

FOCUS IMPRESE

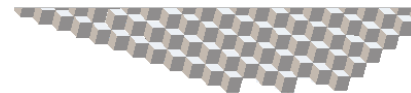
Osservatorio sulle imprese e per le imprese

IMPRESE MANIFATTURIERE

L'andamento economico di industria e artigianato in Lombardia

3° trimestre 2020

InFocus: Impresa 4.0 e tecnologie digitali



SOMMARIO

INTRODUZIONE

1. IL SETTORE MANIFATTURIERO DELLA LOMBARDIA

- 1.1. L'andamento della domanda: consumi, *sentiment*, fiducia dei cittadini
- 1.2. L'industria
 - 1.2.1. La produzione industriale
 - 1.2.2. Le dinamiche di fatturato nazionale ed estero
 - 1.2.3. Capacità produttiva, andamento degli ordini e dinamiche dei prezzi
 - 1.2.4. L'occupazione industriale
 - 1.2.5. Le aspettative degli imprenditori
- 1.3. L'artigianato
 - 1.3.1. I livelli di produzione dell'artigianato lombardo
 - 1.3.2. Il fatturato: composizione e dinamiche congiunturali
 - 1.3.3. L'andamento degli ordini e dei prezzi
 - 1.3.4. Il livello di occupazione
 - 1.3.5. Le aspettative degli artigiani lombardi

2. LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

- 2.1. L'andamento delle principali variabili macro economiche e gli effetti sulla congiuntura
- 2.2. Le performance del sistema Lombardia – Italia nel confronto internazionale

3. INFOCUS: IMPRESA 4.0 E TECNOLOGIE DIGITALI

- 3.1. Gli investimenti in digitalizzazione a livello internazionale
- 3.2. La trasformazione digitale in Italia
- 3.3. Gli investimenti in digitalizzazione delle imprese manifatturiere lombarde

4. CONCLUSIONI

5. NOTA METODOLOGICA

6. GLOSSARIO

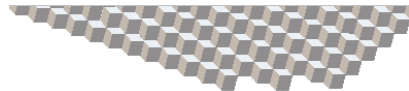
Data di pubblicazione del presente rapporto: 16 novembre 2020

I dati del presente rapporto provengono da elaborazioni fatte da Unioncamere Lombardia su dati di varie fonti e sono protetti da licenza "Creative Commons".

Dati, grafici ed elaborazioni possono essere utilizzati liberamente **SOLO A CONDIZIONE** di citare correttamente la fonte nel seguente modo "*Fonte: Elaborazioni di Unioncamere Lombardia su dati*" (inserire qui la fonte) oppure riportare "*Fonte: Elaborazioni di Unioncamere Lombardia su fonti varie*") e il riferimento alla licenza "Creative Commons".



Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web: <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA.



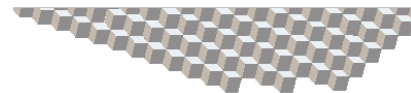
INTRODUZIONE

Il terzo trimestre 2020, che ha coinciso con i mesi estivi durante i quali la diffusione del Covid sembrava essersi ridimensionata, ha rappresentato per l'economia italiana e per il settore manifatturiero una vera "boccata di ossigeno" rispetto all'andamento dell'anno fino a quel momento. La possibilità di fare tesoro di questa ripresa per creare condizioni migliori per il futuro prossimo è tuttavia condizionata dalla ripresa dei contagi e dai comportamenti dei singoli, affinché sia possibile tutelare la salute della maggior parte della popolazione e, quindi, dello stesso tessuto economico-produttivo. Prova ne sia che a settembre, finito il periodo estivo, il sistema abbia scontato subito gli effetti di una perdita di controllo in questo senso, con un ridimensionamento dei principali indicatori.

I dati congiunturali riflettono quindi in generale gli effetti della ripresa della domanda per diversi comparti manifatturieri, ma soprattutto per quelli che sono stati anche in grado di far fronte ai nuovi modelli di consumo e alle nuove esigenze dei consumatori, spesso condizionati ad esempio dalla ripresa dell'attività lavorativa ancora in *smartworking*, o trainati dall'applicazione di particolari incentivi governativi.

Anche per questo trimestre, pertanto, l'analisi della congiuntura non può prescindere dall'analisi qualitativa e quantitativa dei fenomeni che, come sempre, offre spunti di un certo interesse per comprendere l'evoluzione in atto dei fenomeni sia a livello nazionale che internazionale, al fine di poter individuare tanto le criticità quanto le opportunità di crescita a favore del tessuto produttivo lombardo. A tale riguardo, una delle sfide più attuali è sicuramente quella della trasformazione digitale delle imprese italiane e di quelle manifatturiere lombarde, tema al quale è dedicato l'approfondimento di questo trimestre.

A tale fine è quindi evidente quanto sia stato importante, nonostante il periodo, poter contare su un'ampia partecipazione da parte delle imprese all'indagine sul campo trimestrale di Unioncamere Lombardia, per la rilevanza dei dati primari. Anche in questa occasione, infatti, è stato superato il campione teorico con una composizione dimensionale dei rispondenti in linea con la distribuzione delle imprese per numero di addetti, per un totale di 2.892 imprese (1.712 imprese industriali e 1.180 imprese artigiane).



Il presente report è quindi strutturato in 4 momenti:

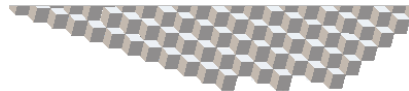
- L'analisi congiunturale delle imprese lombarde, rispetto al contesto di domanda e offerta attuale;
- La situazione internazionale e le performance del sistema lombardo a confronto, anche alla luce dei principali fattori esogeni;
- L'impatto della situazione competitiva in essere sul grado di digitalizzazione delle imprese manifatturiere lombarde;
- Le conclusioni sulle dinamiche in atto.

Con riferimento alla prima sezione, l'obiettivo è sempre quello di offrire una visione il più possibile completa sul piano qualitativo e quantitativo dei fenomeni che hanno determinato i risultati del trimestre e che possono aiutare a comprendere ove poter individuare eventuali opportunità di sviluppo. Uno dei temi più rilevanti al riguardo è innanzitutto la comprensione dei fattori alla base dei livelli di consumo, che mostrano elementi apparentemente contraddittori rendendoli difficilmente prevedibili, se non alla luce dei modelli di comportamento di acquisto *post-covid* che si stanno progressivamente affermando e strutturando. A ciò si aggiunga il crescente livello di incertezza che, nonostante la risalita dell'indice di fiducia, contribuisce ad alimentare la propensione al risparmio di molti cittadini.

La ripresa della domanda a livello quantitativo, quindi, che ha determinato una serie di rimbalzi positivi significativi in quasi tutti i settori manifatturieri, non solo non ha permesso ancora di recuperare del tutto la situazione pre-crisi, ma non è neanche tale da consentire di per sé di poter affermare che si possa stabilizzare nel medio lungo periodo. Lo studio della natura e della composizione della stessa, al contrario, può aiutare a definire alcuni sentieri di sviluppo, portando le imprese anche a valutare investimenti e strategie tese a differenziare e/o diversificare la propria attività.

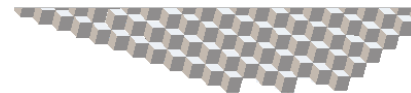
In questa ottica, è certamente di aiuto la seconda parte dedicata all'analisi della situazione internazionale, sia per quanto concerne i fattori esogeni che possono condizionare o meno l'intero assetto produttivo, sia per quanto riguarda i cambiamenti in atto nell'andamento import-export, per valutare – anche in questa ottica – opportunità di crescita.

A tale proposito, va da sé che il livello di digitalizzazione delle imprese – al quale è dedicato l'InFocus trimestrale "Impresa 4.0 e tecnologie digitali" riportato nella terza sezione – rappresenta un fattore imprescindibile nell'ambito della competizione internazionale. Le nuove tecnologie hanno infatti la capacità di esprimere effetti positivi



in termini di efficacia e di efficienza dei processi in modo pervasivo rispetto a qualsiasi ambito aziendale: dal rapporto con il mercato, alla gestione della produzione così come dell'intera *supply chain*. Il tema della trasformazione digitale non è peraltro limitato all'investimento nelle nuove tecnologie in termini di hardware e software, ma comprende anche il livello di consapevolezza nei confronti delle nuove competenze e risorse digitali necessarie. Non è infrequente infatti che a fronte di importanti investimenti da parte delle imprese non vi siano sempre conseguenti ricadute, o per inerzie organizzative interne o per assenza di risorse umane dedicate alla gestione e interpretazione di flussi informativi, sempre più rilevanti ai fini competitivi.

La quarta sezione conclusiva è infine dedicata alla rilettura di quanto emerso, identificando i fattori chiave che hanno contrassegnato il terzo trimestre, per poter meglio interpretare l'evoluzione degli stessi nel prossimo futuro.

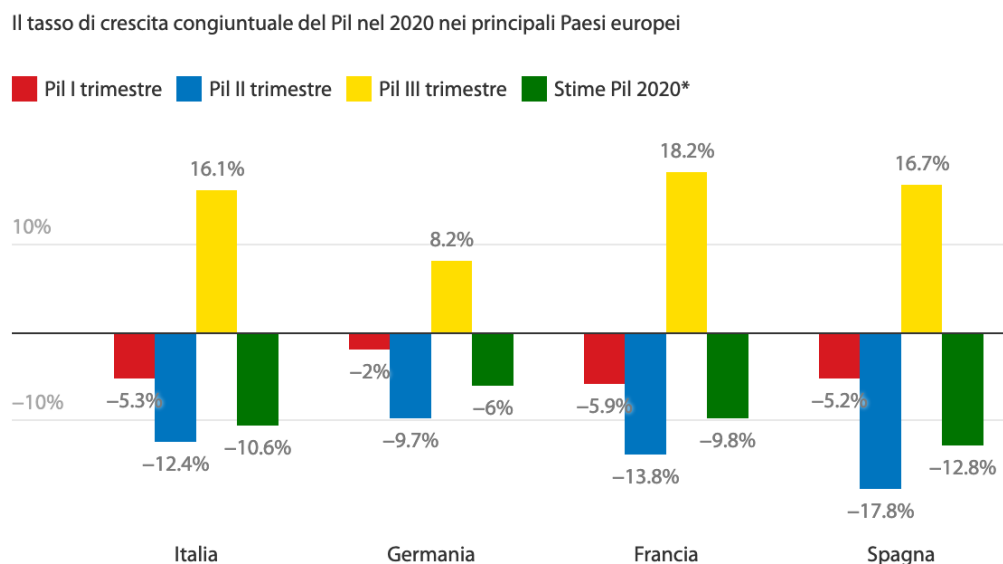


1. IL SETTORE MANIFATTURIERO DELLA LOMBARDIA

L'analisi del settore manifatturiero lombardo può essere meglio inquadrata alla luce della situazione economica in Italia al terzo trimestre del 2020, nel contesto Europeo. In questo periodo, infatti, l'economia europea ha avuto come era nelle attese un sussulto, dopo i crolli dovuti ai *lockdown* di primavera, che avevano affossato il prodotto interno lordo nei due trimestri precedenti. Il confronto con lo stesso periodo del 2019 resta però, negativo.

Più in dettaglio, secondo la stima di Eurostat, nel terzo trimestre 2020 il Pil destagionalizzato è cresciuto del 12,7% nell'area Euro e del 12,1% nell'intera Unione europea, rispetto al trimestre precedente. Si tratta di gran lunga degli aumenti maggiori dall'inizio delle serie temporali nel 1995 e un "rimbalzo" rispetto ai cali nel secondo trimestre del 2020, quando il Pil era sceso dell'11,8% nell'area euro e del 11,4% nell'Ue. Secondo le stesse stime Eurostat sul terzo trimestre del 2020, a fare meglio è la Francia con una crescita del 18,2% rispetto al trimestre precedente, seguito dalla Spagna con il 16,7%. L'Italia è il terzo paese europeo con una crescita del 16,1%, rispetto al trimestre precedente che si era chiuso a poco meno del -13% (Grafico 1.1).

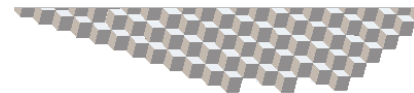
Grafico 1.1 – Europa e crisi Covid: le economie a confronto - PIL crescita congiunturale trimestrale 2020 - Eurostat



*World Economic Outlook di ottobre

Grafico: Flavio Bini

Il rimbalzo del PIL è stato dovuto all'insieme combinato di più fattori, quali la ripresa dei consumi dovuti ad un calmieramento della pandemia durante il periodo estivo, che ha determinato a sua volta miglioramenti a livello produttivo ed occupazionale ed un recupero della fiducia delle famiglie e delle imprese.

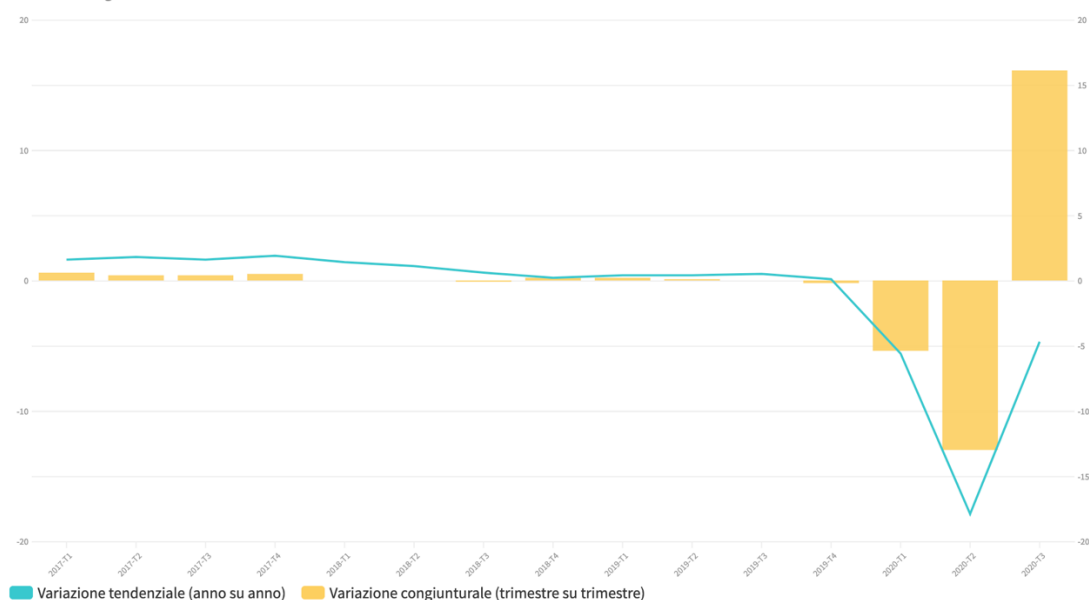


Il rimbalzo è stato peraltro per molti inaspettato (le previsioni erano dell'11,2%), o almeno sicuramente di entità superiore alle aspettative. Su base annua, rispetto al periodo giugno-settembre 2019, l'economia ha invece registrato una contrazione del 4,7% (Grafico 1.2). In pratica, in termini di valori assoluti, nel terzo trimestre è stato recuperato un poco più di quello che avevamo perso nel secondo trimestre. Per ora, quindi, il rimbalzo si mantiene all'incirca a forma di "V", con un andamento speculare rispetto alla discesa, ma manca ancora un trimestre negativo da recuperare.

Grafico 1.2 – Italia - PIL crescita congiunturale trimestrale 2017-2020 - Eurostat

Rimbalzo del Pil nel terzo trimestre, ma è ancora il 4,7% in meno rispetto a un anno fa

Variazione congiunturale e tendenziale del Pil italiano

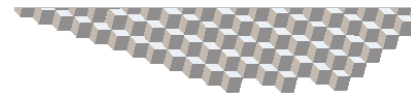


Fonte: Istat.

lavoce.info

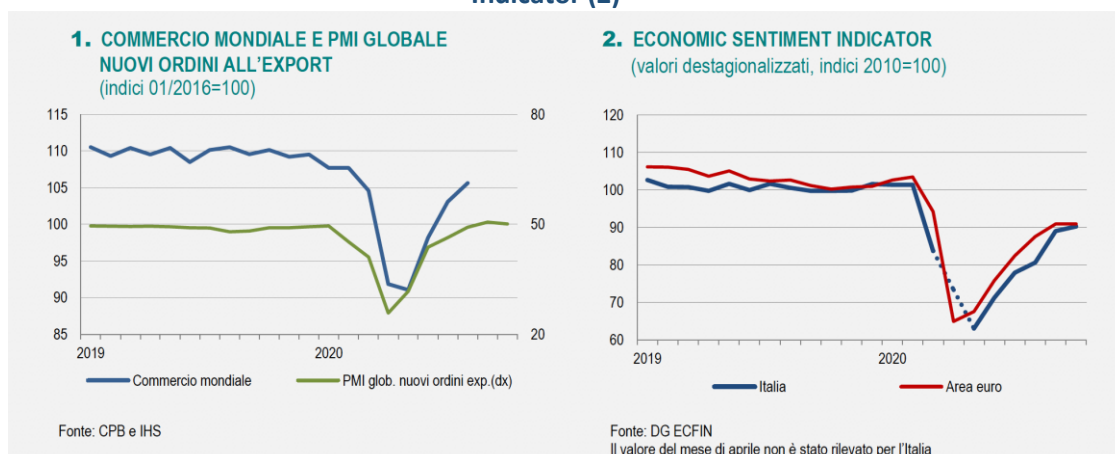
Fonte: Istat

In questo contesto di graduale miglioramento si inseriscono le incognite sulle prospettive a breve. Negli ultimi mesi, si è visto come lo scenario internazionale sia stato caratterizzato da un recupero generalizzato dell'attività economica, legato alla crescita dei ritmi produttivi e del commercio mondiale di merci in volume, che ad agosto ha segnato un ulteriore incremento (+2,5% congiunturale, Fonte: *Central planning bureau*, Grafico 1.3_1) - rispetto al già positivo aumento di luglio, mostrando però una decelerazione rispetto al mese precedente (+5,0%). Nel complesso, gli scambi mondiali si trovano ancora sotto i livelli pre-covid (-7,9% la variazione tendenziale media del periodo gennaio-agosto). Le prospettive mantengono un orientamento positivo, come segnalato a settembre dal PMI globale, ossia il *Purchasing Managers' Index* del settore



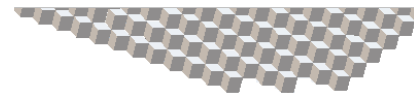
manifatturiero¹ sui nuovi ordinativi all'export che, per la prima volta in 24 mesi, ha superato la soglia di espansione. Le attese per i prossimi mesi, come suggerisce il PMI *global* sui nuovi ordinativi all'export di ottobre (50,1), sono ancora di un'espansione, ma con una dinamica in rallentamento. Nell'Eurozona, l'indice PMI del manifatturiero di agosto si è attestato a 51,7 (dopo il 51,8 di luglio e il 47,4 di giugno). Ad agosto, sono anche tornate a crescere le vendite al dettaglio di beni, dopo la parziale interruzione registrata nel mese precedente (+4,4% da -1,8% di luglio), raggiungendo un livello superiore a quello dell'anno precedente (+3,7% la variazione tendenziale). L'Economic sentiment indicator (ESI) della Commissione Europea ha continuato a crescere, anche se il livello dell'indice è ancora inferiore alla media storica. L'ESI è aumentato in tutte le maggiori economie, ma con un'intensità più elevata in Italia (Grafico 1.3_2). La recrudescenza della pandemia in Europa sta portando molti Paesi a mettere in atto misure di contenimento, che seppure di entità più limitata rispetto a quanto fatto in primavera, rischiano di minare la ripresa internazionale, almeno nel breve termine, con particolare riguardo ai più prossimi partner commerciali, come, appunto, l'Italia. Le prospettive per i prossimi mesi appaiono quindi incerte.

Grafico 1.3 – Commercio mondiale e PMIGlobale – Nuovi ordini all'export (1) e ESI-Economic Sentiment Indicator (2)



In un quadro internazionale decisamente migliorato, dove l'attività economica ha registrato una decisa ripresa che ha toccato la generalità dei paesi, anche l'ISTAT ha rilevato nel terzo trimestre come si sia assistito ad un recupero della produzione industriale proprio in virtù della ripartenza della domanda interna, contestualmente a segnali positivi rispetto a ordinativi ed esportazioni. Il recupero del PIL nel terzo

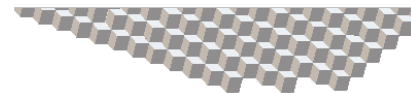
¹ L'indice [Eurozone Manufacturing Pmi](#) così come il PMI Global – ossia il *Purchasing Managers' Index* (PMI) di IHS Markit, misurato ogni mese in base alle indicazioni fornite dai direttori acquisti delle aziende – analizza un campione di aziende rappresentative dell'attività manifatturiera rispettivamente dell'Eurozona (così come a livello di singolo Paese) e a livello Global. L'indice PMI varia da 0 a 100: se superiore a 50, indica una fase di crescita del manifatturiero; se è pari a 50, la situazione è rimasta invariata rispetto al mese precedente; se inferiore a 50, indica una decrescita.



trimestre (+16,1% la variazione congiunturale che segue le contrazioni dei primi 2 trimestri dell'anno) dovuto quindi al contributo positivo sia della domanda nazionale (al lordo delle scorte) e della componente estera netta, ha interessato tutti i settori economici. In dettaglio, a luglio, l'indice della produzione industriale ha continuato la fase di recupero congiunturale iniziata a maggio (+7,4% da +8,2% di giugno), pur rimanendo a un livello inferiore del 6,6% rispetto al dato di gennaio. A seguito dell'andamento positivo degli ultimi mesi, la produzione tra maggio e luglio è aumentata del 15% rispetto ai tre mesi precedenti. Nello stesso trimestre, anche gli ordinativi dell'industria hanno registrato una crescita di simile entità (+14,8%) spinti dal forte aumento di quelli sul mercato interno (+21,6%) e da quello minore della componente estera (+5,9%). Nello stesso mese, tuttavia, gli ordinativi totali hanno mostrato una dinamica meno vivace (+3,7%) rispetto a quella dei due mesi precedenti, mentre le esportazioni di beni hanno segnato un nuovo incremento congiunturale (pari al +5,7%), confermando le tendenze positive osservate nei due mesi precedenti.

La produzione industriale ad agosto secondo l'ISTAT è aumentata in termini congiunturali del 7,7%. Nella media giugno-agosto, la produzione ha registrato un marcato incremento congiunturale (+34,6%): i beni di consumo durevoli e quelli strumentali hanno segnato i tassi di crescita più elevati (rispettivamente +144,1% e +50,1%). Anche gli ordinativi hanno registrato un deciso segnale positivo (+15,1% rispetto al mese precedente); nella media degli ultimi tre mesi sono cresciuti del 47,3% rispetto ai tre mesi precedenti, in virtù di un aumento più sostenuto della componente interna (+55,9%) rispetto a quella estera (+36,2%). In merito agli scambi con l'estero, le esportazioni dell'Italia ad agosto hanno mostrato un nuovo incremento (+3,3% la variazione congiunturale), sia verso l'Ue sia l'extra Ue, generalizzato e sostenuto dall'incremento di tutte le principali categorie di beni, in particolare dei beni di consumo durevoli e di quelli intermedi. Rispetto a un anno prima, invece, le vendite all'estero sono risultate inferiori del 7,0%, con una forte riduzione complessiva dei volumi esportati di oltre il 6% (-14,0% nei primi otto mesi dell'anno).

La produzione industriale italiana ha tuttavia registrato il primo stop in settembre, dopo quattro mesi di crescita significativa e il forte aumento registrato ad agosto. Secondo gli ultimi dati ISTAT disponibili (10 novembre 2020), a settembre 2020 si stima che l'indice destagionalizzato della produzione industriale diminuisca del 5,6% rispetto ad agosto. Nella media del terzo trimestre il livello della produzione cresce del 28,6% rispetto al trimestre precedente. L'indice destagionalizzato mostra diminuzioni congiunturali in tutti i comparti: variazioni negative caratterizzano, infatti, i beni di



consumo (-4,8%), i beni strumentali (-3,9%), i beni intermedi (-1,6%) e, in misura meno rilevante, l'energia (-0,3%). A settembre la produzione industriale diminuisce quindi in termini congiunturali, registrando comunque un livello superiore dell'1,3% rispetto a luglio. Rispetto a febbraio 2020, mese immediatamente precedente l'esplosione della crisi, il livello è inferiore di circa il 4% mentre, in termini tendenziali, l'indice corretto per gli effetti di calendario è più basso del 5,1%. Riduzioni tendenziali particolarmente ampie riguardano le industrie tessili, dell'abbigliamento, pelli e accessori e quelle petrolifere. In controtendenza solo il comparto estrattivo, la fornitura di energia e le altre industrie manifatturiere.

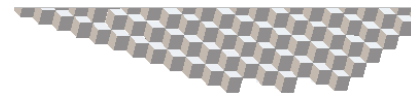
È quindi necessario per le imprese approfondire le possibili aree di recupero e capitalizzare la conoscenza dei mercati e dei processi di questo trimestre per superare con i minori danni possibili il trimestre successivo, senza interrompere la crescita.

1.1 L'andamento della domanda: consumi, sentiment e fiducia dei consumatori

L'analisi dell'andamento della domanda, sia a livello qualitativo che quantitativo, è estremamente rilevante in quanto permette di stimare lo sviluppo dei mercati nel tempo e, quindi, le opportunità di crescita dell'offerta. La propensione all'acquisto e al consumo risente peraltro del *sentiment* sul piano economico e sociale e del livello di fiducia dei consumatori sul futuro.

Molte delle variabili e delle dimensioni di analisi della domanda del terzo trimestre 2020 rappresentano sicuramente tra aspetti più positivi della congiuntura e meritano un approfondimento. La pandemia ha contribuito a cambiare stili di vita, abitudini e prospettive per il futuro. Secondo una recente ricerca indagine sugli stili di vita *post-covid* degli italiani (Rapporto Coop sui consumi, settembre 2020), l'arretramento del PIL pro-capite, ritornato ai livelli di metà anni '90, ha costretto le persone a diverse rinunce. Valga ad esempio come la spesa in viaggi sia tornata ai livelli del 1975, o i consumi fuori casa arretrati di trent'anni. Dall'altro lato, il Covid-19 ha determinato l'accelerazione di fenomeni nuovi, che ha costretto ad innovare competenze, organizzazioni e comportamenti individuali - quali l'adozione dello *smartworking* (+770% rispetto a un anno fa), dell'*e-grocery* (+132%), della digitalizzazione nel privato e nell'attività professionale (rivoluzionando lavoro, didattica, servizi, sanità) - che complessivamente potrebbero generare una crescita stimata pari a circa 3 miliardi tra 2020 e 2021.

Il primo tema è quindi quello dell'entità e dell'andamento dei **consumi finali**, con riferimento al quale è utile osservare l'andamento sia per categorie merceologiche, sia dal punto di vista dei canali di vendita. Una prima fotografia della situazione del terzo



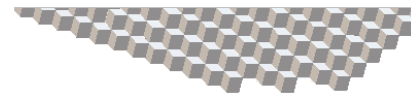
trimestre può essere condotta ricorrendo all'ultima analisi congiunturale di Confcommercio (ottobre 2020), riportata nella Tabella 1.1.1. In particolare, l'Indicatore dei Consumi Confcommercio (ICC), per macro funzioni di spesa e relativo dettaglio, evidenzia come si sia consolidata la fase di recupero della domanda, tendenza che continua a interessare in misura prevalente la componente relativa ai beni e in misura più specifica alcuni segmenti dei durevoli. L'indicatore dei consumi registra, nel confronto annuo, un calo totale del 5,2%. Se per i beni il saldo risulta positivo per il 2,3%, per i servizi il dato permane negativo (-20,7%), soprattutto per tutti quelli che sono legati al turismo ed alla fruizione del tempo libero.

Tabella 1.1.1 – Variazioni tendenziali dell'ICC in quantità – dati grezzi

	2019	2020					
	Anno	I trim	II trim	III trim	Lug	Ago	Set
SERVIZI	0,8	-15,3	-52,0	-25,1	-32,5	-21,7	-20,7
BENI	0,6	-8,6	-18,7	-2,7	-9,9	0,4	2,3
TOTALE	0,7	-10,6	-29,1	-10,2	-17,3	-7,5	-5,2
Beni e servizi ricreativi	0,0	-14,2	-37,6	-10,5	-16,6	-9,4	-5,5
- servizi ricreativi	3,6	-31,5	-89,3	-65,4	-71,8	-61,6	-61,3
- giochi, giocattoli, art. per sport e campeggio	0,9	-15,5	-31,4	0,6	-4,2	3,6	2,6
Alberghi e pasti e consumazioni fuori casa	0,9	-22,8	-68,8	-33,4	-42,1	-27,8	-30,0
- alberghi	2,0	-30,7	-87,3	-42,3	-54,7	-29,1	-46,5
- pubblici esercizi	0,5	-21,4	-62,7	-28,4	-34,4	-26,9	-23,7
Beni e servizi per la mobilità	-0,8	-28,2	-47,6	-5,3	-14,3	-4,3	3,9
- automobili	0,2	-38,3	-46,5	11,9	-8,2	27,2	25,1
- carburanti	-0,4	-18,5	-41,3	-7,8	-11,8	-9,2	-2,1
- trasporti aerei	-7,7	-32,0	-97,3	-66,2	-74,9	-63,2	-60,0
Beni e servizi per la comunicazione	7,5	3,9	5,7	7,5	4,1	10,3	8,1
- servizi per le comunicazioni	3,1	1,9	3,2	1,4	2,5	1,5	0,4
Beni e servizi per la cura della persona	-0,2	-2,9	-17,4	-3,8	-8,0	-2,5	-0,6
- prodotti farmaceutici e terapeutici	-1,1	-0,6	-9,5	-5,3	-9,6	-3,3	-2,5
Abbigliamento e calzature	1,1	-15,2	-45,2	-14,5	-37,3	1,1	0,6
Beni e servizi per la casa	1,5	-5,6	-10,3	-0,6	-3,6	1,2	0,8
- energia elettrica	-0,6	-0,5	-1,4	-1,4	-4,7	1,0	0,0
- mobili, tessili e arredamento per la casa	0,9	-16,0	-33,8	2,2	-1,2	3,7	4,4
- elettrodomestici, TV e altri apparecchi	8,2	-7,6	-16,4	-7,0	-15,4	-3,4	-1,8
Alimentari, bevande e tabacchi	0,0	3,9	0,5	-0,7	-2,4	-0,5	1,0
- alimentari e bevande	0,1	4,5	0,6	-0,6	-2,5	-0,4	1,3
- tabacchi	-1,2	-0,1	-0,4	-1,4	-1,4	-1,6	-1,1

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio-Imprese per l'Italia

Analizzando le dinamiche tendenziali delle diverse tipologie di consumo si conferma anche a settembre un andamento sostanzialmente disomogeneo. A fronte di decisi recuperi per alcuni segmenti dei beni, soprattutto durevoli quali il settore auto (+27,2% in agosto e +25,1% a settembre) e in misura seppur inferiore il settore mobili tessili e arredamento per la casa (+3,7 in agosto e +4,4% a settembre), molti altri comparti mostrano un andamento più tiepido. In ripresa nel mese di settembre l'alimentare

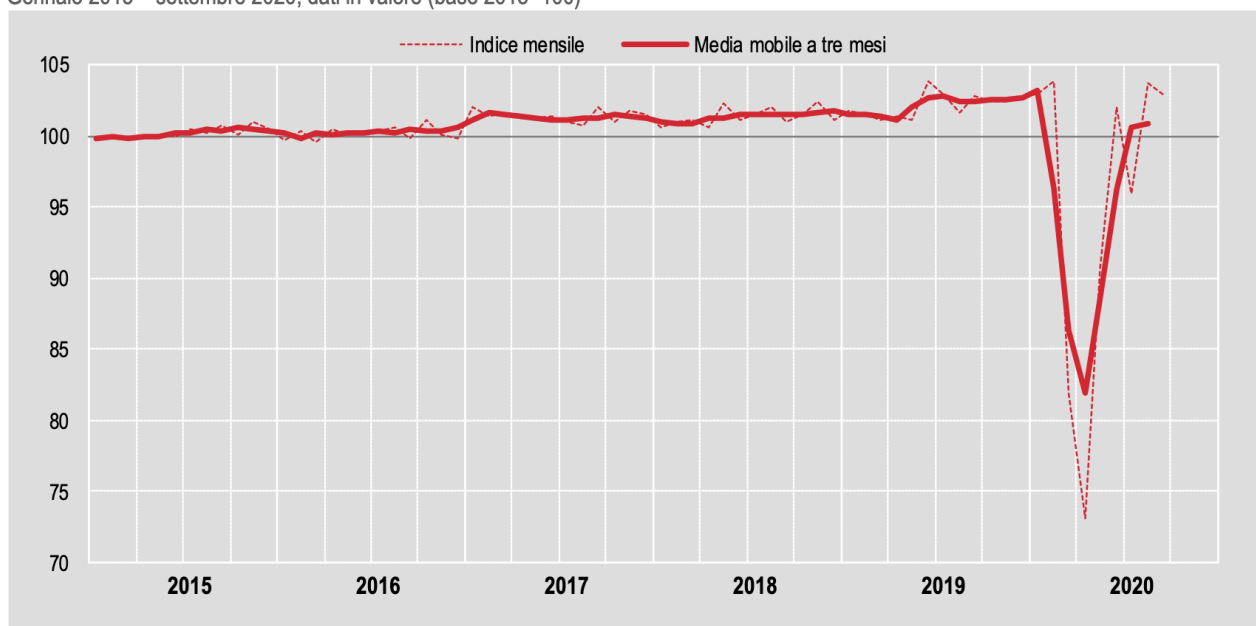


(+1,3% in settembre), dopo il moderato aumento registrato nei mesi di *lockdown*, che conferma una certa stabilizzazione. In altri casi, si riscontra una maggiore vivacità come nei comparti relativi ai beni di arredamento e tessile per la casa (+4,4%) (Confcommercio, 2020). Va tuttavia segnalato che anche in situazioni di deciso rimbalzo della domanda (acquisti di auto), la ripresa è solo riuscita ad attenuare il crollo di vendite del secondo trimestre e ha peraltro potuto godere nell'ultimo bimestre di un ampio ricorso agli incentivi. Il mancato rifinanziamento delle misure per svecchiare il parco auto potrebbe quindi portare a un forte ridimensionamento delle vendite nell'ultima parte dell'anno.

Un'altra fonte utile alla valutazione dei consumi è l'ISTAT che ci permette di valutare la netta ripresa delle vendite al dettaglio su base trimestrale e tendenziale (Grafico 1.1.1 a e b).

Grafico 1.1.1a–Commercio al dettaglio, indice destagionalizzato e media mobile a tre mesi (Istat)

Gennaio 2015 – settembre 2020, dati in valore (base 2015=100)



Fonte: Istat

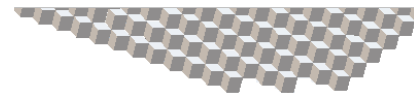
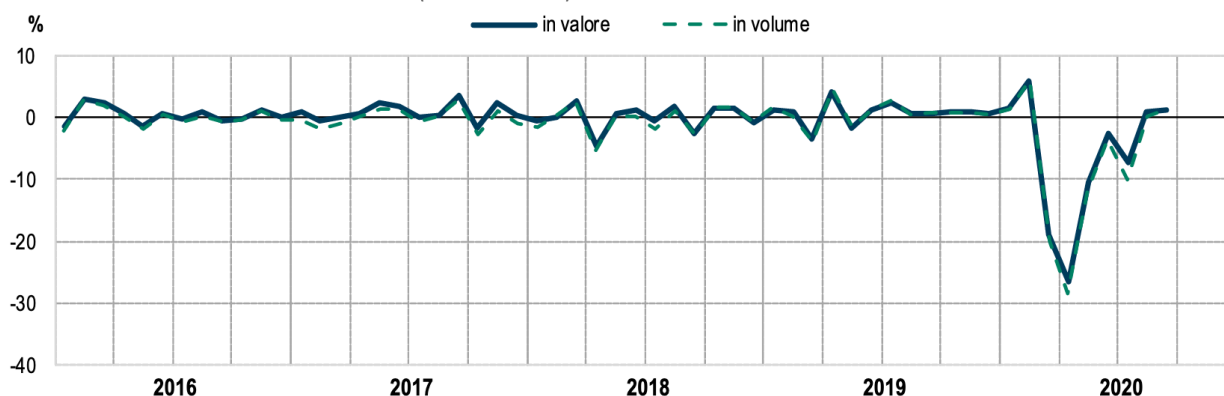


Grafico 1.1.1b – Commercio al dettaglio, variazioni percentuali tendenziali (Istat)

Gennaio 2016 – settembre 2020, dati in valore (base 2015=100)



Fonte: Istat

In agosto vi è stato un interessante incremento registrato rispetto al mese precedente dell'8,2% in valore e dell'11,2% in volume. La crescita riguarda soprattutto le vendite dei beni non alimentari (+13,8% in valore e +19,2% in volume), ma sono in aumento anche quelle dei beni alimentari (+1,6% in valore e +1,7% in volume). Addirittura, nel trimestre giugno-agosto 2020, le vendite al dettaglio hanno registrato un aumento del 22,8% in valore e del 22,4% in volume rispetto al trimestre precedente. Sono soprattutto le vendite dei beni non alimentari a determinare la variazione positiva (+52,7% in valore e +50,6% in volume), mentre i beni alimentari diminuiscono (-1,5% in valore e -1,7% in volume).

A settembre 2020 si stima, per le vendite al dettaglio, una diminuzione rispetto ad agosto dello 0,8% in valore e dello 0,4% in volume. In calo le vendite dei beni non alimentari (-1,3% in valore e -0,7% in volume) mentre quelle dei beni alimentari sono sostanzialmente stazionarie (invariate in valore e in lieve crescita, +0,1%, in volume) (Grafico 1.1.2).

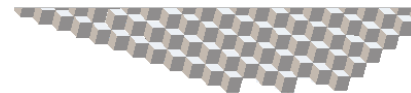


Grafico 1.1.2 – Commercio al dettaglio, per settore merceologico (Istat)

Settembre 2020, variazioni percentuali congiunturali e tendenziali su dati in valore e in volume (base 2015=100) (a)

SETTORE MERCEOLOGICO	Variazioni congiunturali (dati destagionalizzati)			
	set20 ago20		lug-set20 apr-giu20	
	valore	volume	valore	volume
Alimentari	0,0	+0,1	-0,7	-0,4
Non alimentari	-1,3	-0,7	+28,8	+27,4
Totale	-0,8	-0,4	+13,9	+13,7
	Variazioni tendenziali (dati grezzi)			
	set20 set19		gen-set20 gen-set19	
	valore	volume	valore	volume
Alimentari	+3,8	+2,6	+3,1	+1,4
Non alimentari	-0,6	+0,8	-13,5	-13,6
Totale	+1,3	+1,5	-6,3	-7,2

(a) Dati provvisori

Fonte: Istat

Nel terzo trimestre 2020, le vendite al dettaglio registrano quindi un aumento congiunturale del 13,9% in valore e del 13,7% in volume, grazie alla forte crescita dei beni non alimentari (+28,8% in valore e +27,4% in volume). In leggera flessione, invece, i beni alimentari (-0,7% in valore e -0,4% in volume). Su base tendenziale, a settembre, si registra un aumento delle vendite dell'1,3% in valore e dell'1,5% in volume. Le vendite dei beni alimentari crescono sia in valore sia in volume (rispettivamente +3,8% e +2,6%), quelle dei beni non alimentari sono in calo in valore (-0,6%) e in aumento in volume (+0,8%).

Per quanto riguarda i beni non alimentari, si registrano variazioni tendenziali eterogenee per i gruppi di prodotti. Gli aumenti maggiori riguardano, come per il mese di agosto, *Dotazioni per l'informatica, telecomunicazioni, telefonia* (+10,6% rispetto al +12,3% di agosto) e *Utensileria per la casa e ferramenta* (+7,2% vs il +8,4% di agosto), *Mobili e arredamento* (+7% vs +4,3%). Le flessioni più marcate si evidenziano, invece, per *Calzature, articoli in cuoio e da viaggio* (-8,7%), *Giochi, giocattoli, sport e campeggio* (-7,2%) e *Cartoleria, libri, giornali e riviste* (-7,1% vs -7,7%). Da notare il risultato positivo dell'*Abbigliamento* che in agosto torna a crescere su base tendenziale con un +6,5% per la prima volta da febbraio 2020, presumibilmente grazie all'effetto dei saldi che quest'anno, in molte regioni, sono iniziati ad agosto anziché a luglio - e che a settembre torna -2,4% (Tabella 1.1.3).

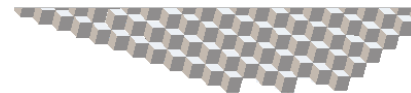


Grafico 1.1.3 – Commercio al dettaglio, per gruppi di prodotti non alimentari, secondo le variazioni tendenziali (Istat)

Settembre 2020, dati in valore (base 2015=100)



Fonte: Istat

Rispetto a settembre 2020, il valore delle vendite al dettaglio aumenta per la grande distribuzione (+1,4% vs +0,4% in agosto) e diminuisce per le imprese operanti su piccole superfici, recuperando tuttavia qualcosa rispetto al mese precedente (-0,3% vs -0,5% in agosto). Le vendite al di fuori dei negozi calano del 7,0% (-3,3% in agosto) mentre il commercio elettronico è in sostenuto aumento (+24,9%, dopo il +36,8% in agosto) (Grafico 1.1.4).

Grafico 1.1.4 – Commercio al dettaglio, per forma distributiva e settore merceologico (Istat)

Settembre 2020, variazioni percentuali tendenziali su dati in valore (base 2015=100) (a)

FORMA DISTRIBUTIVA E SETTORE MERCEOLOGICO	set20 set19	gen-set20 gen-set19
Grande distribuzione	+1,4	-2,8
Alimentari	+3,7	+3,9
Non alimentari	-2,3	-15,3
Imprese operanti su piccole superfici	-0,3	-11,3
Alimentari	+5,0	+3,5
Non alimentari	-1,9	-15,9
Vendite al di fuori dei negozi	-7,0	-14,6
Commercio elettronico	+24,9	+29,2
Totale	+1,3	-6,3

(a) Dati provvisori

Fonte: Istat

All'interno della grande distribuzione sembra tuttavia avere un andamento di poco migliore le *realità despecializzate grocery* rispetto a quelle specializzate, tendenzialmente *non food*, con tutta probabilità penalizzate dalla crescita del canale on line (Grafico 1.1.5).

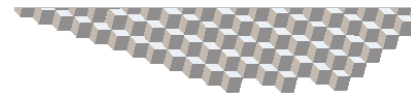


Grafico 1.1.5 – Commercio al dettaglio, per forma distributiva e settore merceologico (Istat)

Settembre 2020, variazioni percentuali tendenziali su dati in valore (base 2015=100) (a)

TIPOLOGIE DI ESERCIZIO	set20 set19	gen-set20 gen-set19
Esercizi non specializzati	+3,2	+1,6
A prevalenza alimentare	+3,2	+2,8
Ipmercati	-1,2	-3,0
Supermercati	+4,0	+5,3
Discount di alimentari	+8,6	+6,6
A prevalenza non alimentare	+3,0	-12,5
Esercizi specializzati	-4,6	-19,9
Grande distribuzione	+1,4	-2,8

(a) Dati provvisori

Fonte: Istat

Il clima di fiducia da parte di tutte le realtà è tuttavia generalmente positivo e comunque in aumento e/o in miglioramento (Grafico 1.1.6), sebbene i giudizi sulle vendite in corso da parte del dettaglio tradizionale non possono non accusare la situazione in essere (-23,3), mentre la stessa valutazione da parte della GDO è decisamente più positiva (da -12,6 ad agosto a +4,3 a settembre).

Grafico 1.1.6 – Clima di fiducia delle imprese del commercio al dettaglio totale e per tipologia distributiva (Istat)

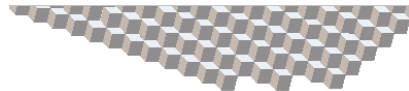
Maggio 2020 – settembre 2020, indici destagionalizzati (base 2010=100) e saldi destagionalizzati

	2020				
	mag	giu	lug	ago	set
COMMERCIO					
INDICI					
Clima di fiducia	68,4	80,2	87,0	94,3	97,4
SALDI					
Giudizi vendite	-44,7	-44,8	-35,3	-24,8	-3,6
Giudizi scorte	+29,2	+19,1	+14,7	+5,4	+9,1
Attese vendite	-16,1	+10,1	+17,1	+19,6	+11,7
GRANDE DISTRIBUZIONE					
INDICI					
Clima di fiducia	71,7	82,2	89,1	98,5	97,4
SALDI					
Giudizi vendite	-38,8	-36,1	-30,6	-12,6	+4,3
Giudizi scorte (a)	+27,2	+20,9	+14,1	+3,2	+9,0
Attese vendite	-6,2	+18,1	+27,7	+28,9	+14,3
DISTRIBUZIONE TRADIZIONALE					
INDICI					
Clima di fiducia	61,3	73,7	79,9	81,9	96,7
SALDI					
Giudizi vendite	-59,3	-66,1	-48,6	-55,4	-23,3
Giudizi scorte	+28,6	+17,7	+18,9	+11,6	+9,9
Attese vendite	-39,1	-8,3	-7,1	-2,0	+6,0

(a) Serie non affetta da stagionalità

Fonte: Istat

Un ultimo contributo in questo senso alla comprensione dell'andamento delle vendite in particolare dei beni di largo consumo confezionato nel commercio moderno è rappresentato dalle ultime previsioni IRI 2020-21 (ottobre 2020), dal momento che la ripresa dei contagi, già registrata nel mese di settembre, ha portato a inevitabili



conseguenze sui comportamenti di consumo anche nella stessa GDO. Il report mensile di settembre fotografa una situazione di rinnovata cautela da parte degli italiani; ciononostante, le vendite dei prodotti di Largo Consumo confezionato nella distribuzione moderna si mostrano tuttavia ancora vivaci e anzi segnano il terzo valore più alto in termini di crescita durante quest'anno (Grafico 1.1.7). Una vivacità che riguarda sia la componente alimentare (segno di una quota significativa di pasti fuori casa trasferiti fra le mura domestiche), sia soprattutto i prodotti per la sanificazione degli ambienti e per la protezione personale. Questi ultimi, peraltro, spingono anche i negozi specializzati Casa e Persona che si confermano il canale più dinamico. Le categorie del parafarmaceutico (soprattutto gli igienizzanti mani), dei saponi, dell'igiene personale (salviettine) e l'insetto repellenti sospingono le vendite del reparto. Un'altra tendenza, registrata nell'ultimo mese di settembre, è quella relativa alla Marca Industriale che torna a crescere più della Marca Del Distributore (MDD) sia nelle vendite a valore che nei volumi.

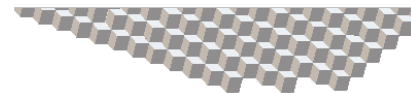
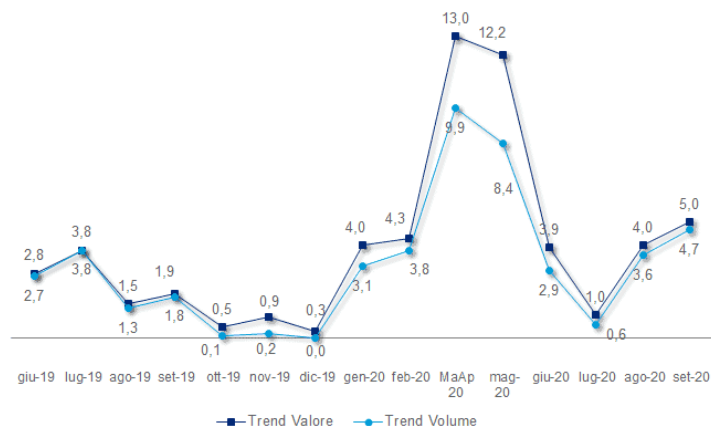


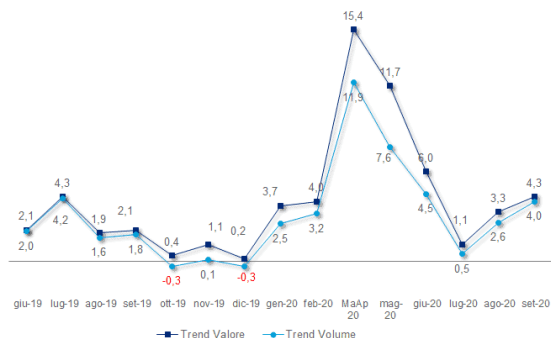
Grafico 1.1.7 – L'andamento del Largo Consumo confezionato nella distribuzione moderna: dato totale, alimentari e cura della casa

Largo Consumo Confezionato - trend % delle vendite

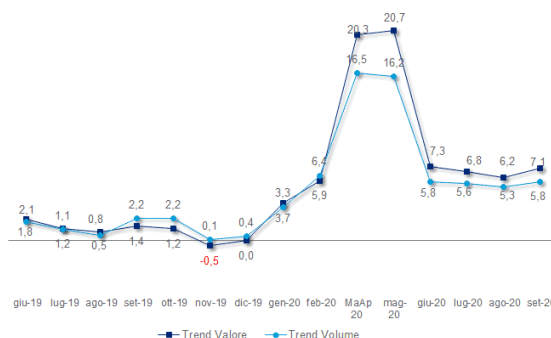


Fonte: IRI. Ipermercati, Supermercati, Libero Servizio-Piccolo, Specialisti Casa e Persona, Discount - Volume = Valori a prezzi costanti.

Alimentari - Trend % vendite



Cura Casa – Trend % delle Vendite



Fonte: IRI. Ipermercati, Supermercati, Libero Servizio-Piccolo, Specialisti Casa e Persona, Discount - Volume = Valori a prezzi costanti.

Fonte: IRI. Ipermercati, Supermercati, Libero Servizio-Piccolo, Specialisti Casa e Persona, Discount - Volume = Valori a prezzi costanti.

In questa prospettiva, le stime IRI riportano che le vendite, per la chiusura 2020, dovrebbero essere alquanto positive, attestandosi a un +5,8 in valore e a un +5% in volume (Grafico 1.1.8), registrando peraltro l'effetto della migrazione, in casa, dei pasti fuori casa e della domanda di beni di consumo nel *retail*, a causa del perdurare dello *smartworking* e di eventuali ulteriori *lockdown*.

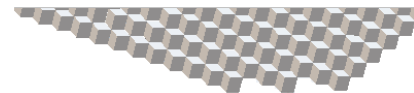


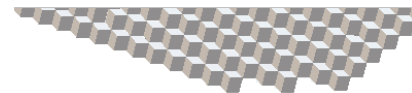
Grafico 1.1.8 – L'andamento del Largo Consumo Confezionato (Variazioni % vs anno precedente)



Fonte: IRI Liquid Data Total Store View: Totale Largo Consumo Confezionato. Ipermercati, Supermercati, Libero Servizio-Piccolo, Specialisti Casa e Persona, Discount. (*) Vendite in valore a prezzi costanti calcolati a livello di categoria ECR. (**) Indice di prezzo base 2019 calcolato a livello di categoria ECR. Previsioni IRI aggiornate in ottobre 2020.

Va da sé che nel caso delle previsioni per il 2021 la prudenza è d'obbligo, perché il livello di incertezza dovuta alla pandemia in corso è particolarmente significativo. In generale, i prezzi dovrebbero continuare a rimanere deboli e l'attività promozionale di prezzo ripiegare leggermente dopo i recuperi dei mesi scorsi, in coincidenza con la ripresa del tono della domanda. Le previsioni di IRI del rimbalzo negativo della spesa atteso per il 2021 si basa sulla stima relative soprattutto alle categorie del *Fresco Confezionato* e i *Reparti Chimici*. Anche per le *bevande* si prevede un ripiegamento delle vendite in valore, ma i ricavi resteranno al di sopra dei livelli del periodo pre-Covid (2019). Il calo dei volumi potrebbe essere più accentuato per i comparti *Casa e Persona* a causa del rientro della extra-domanda dei prodotti "Be Safe" (come gli igienizzanti) previsti nel secondo semestre del 2021.

Secondo le opinioni degli esperti e le analisi dei dati pubblicati dall'Istituto superiore della sanità, si ipotizza un avanzamento dei contagi con una curva, forse, oscillante, ma più lunga rispetto a marzo-aprile 2020, con un ripiegamento da aprile-maggio 2021, dove dovrebbe collocarsi la prima disponibilità del vaccino e la messa a punto di protocolli di cura specifici. In questo lasso di tempo (autunno-inverno) il tasso di ospedalizzazione dovrebbe restare più basso rispetto alla fase acuta (6-10% vs 31% medio di aprile). In uno scenario ottimistico, il sistema sanitario non rischierebbe, quindi, di arrivare a una situazione di collasso; tuttavia non è possibile escludere scenari più gravi e quindi la possibilità che le autorità si trovino costrette a decretare un nuovo *lockdown* o, come sta già accadendo, *lockdown* mirati. In questo caso le previsioni dovrebbero essere sistematicamente aggiornate in funzione dell'evoluzione dei comportamenti della domanda, in presenza dei differenti vincoli.

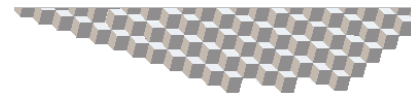


Non rientra in queste previsioni lo sviluppo del canale *on-line*, che è esploso a partire dall'inizio della pandemia; IRI stima in particolare una crescita a valore del 111% nel 2020, mentre per il 2021 si prevede un incremento del +80%.

Una conferma della crescita di internet e degli strumenti digitali per comprare e trovare informazioni su prodotti e servizi è stata evidenziata anche dall'Osservatorio Multicanalità, della School of Management del Politecnico di Milano in collaborazione con Nielsen. Nel 2020 sono infatti 46,5 milioni i consumatori multicanale italiani – ossia gli utenti che usufruiscono di servizi di e-commerce o per i quali il digitale ha un ruolo nel proprio percorso di acquisto –, pari all'88% della popolazione italiana sopra i 14 anni (52,7 milioni totali) e in crescita di 2,6 milioni rispetto all'anno precedente (+6%). Più di un italiano su quattro è un consumatore multicanale evoluto, sono 5,7 milioni quelli a loro agio con il digitale in ogni fase del percorso d'acquisto, ma restano molti di più (8,8 milioni) quelli che usano la rete con disinvoltura, ma mantengono un legame con il negozio fisico. Oltre un consumatore su dieci (6,2 milioni, 12%) preferisce ancora media tradizionali e volantini per informarsi sui prodotti da acquistare e nel punto vendita, dove cerca supporto, assistenza e una relazione di fiducia col venditore.

Rispetto alla crescita delle vendite on-line, un recente sondaggio pubblicato a fine ottobre sul cambiamento delle abitudini di consumo e di acquisto degli italiani nel post Coronavirus, rileva e conferma come – rispetto al pre-covid – *l'e-commerce* è attualmente preferito per gli acquisti anche dei principali beni di consumo – abbigliamento e accessori, alimentari, casalinghi, elettronica ed elettrodomestici, libri – con un incremento medio del 20%, a scapito del commercio tradizionale, tanto da rappresentare con grande probabilità il principale sostegno alla ripresa economica (IZI in collaborazione con Comin & Partners, ottobre 2020). Ad esempio, nel settore dell'abbigliamento, prima del Covid oltre i due terzi degli italiani (85%) si recavano negli esercizi commerciali a fare shopping: oggi a farlo è il 64%, con una conseguente crescita del commercio online del 20%. Se si aggiunge che per il futuro, secondo la stessa indagine, oltre la metà degli italiani (59%) dichiara che le modalità di acquisto rimarranno invariate rispetto al presente, mentre per circa un terzo (32%) addirittura aumenteranno gli acquisti online – si pone sempre più con tutta probabilità l'esigenza di un ripensamento dell'intero sistema.

Dello stesso avviso sono i dati del rapporto *Digital Food Strategy. Le aziende dell'alimentare diventano sempre più smart* (Casaleggio Associati 2020), che confermano la predisposizione dei consumatori italiani a optare in modo permanente per il canale on line in tutti i settori e in particolare per i beni di prima necessità, anche



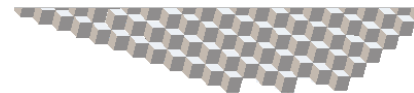
superata l'emergenza, offrendo uno spazio di azione per tutti - da Amazon, al fruttivendolo del quartiere. Le vendite online nell'alimentare, che avevano già riportato un aumento del 19% nel 2019, hanno avuto un ulteriore incremento di oltre due milioni di clienti in Italia nei primi nove mesi di quest'anno. Nonostante in Italia la componente *e-commerce* rappresenti nell'alimentare l'1% del mercato totale rispetto al 4%-8% del resto d'Europa, le aziende italiane del comparto si stanno comunque muovendo modificando il proprio approccio con la rete. Il Covid ha rappresentato infatti un detonatore e un acceleratore di innovazione digitale, facendo compiere a imprese e settori un salto di almeno 5 anni (Casaleggio Associati, 2020). I canali online hanno ricevuto una domanda fino a 30 volte superiore creando molti spazi anche per nuovi operatori. Si tratta ad evidenza di un processo irreversibile destinato a crescere e a rafforzarsi nel tempo.

* * * * *

Il Covid-19 ha quindi determinato l'emergere di nuovi modelli di consumo e di acquisto da parte dei consumatori, destinati a permanere una volta conclusa la fase emergenziale. Nuovi veri e propri *pattern* socio-economici e comportamentali emergenti sono stati in particolare codificati a livello internazionale, grazie all'indagine condotta da *The Conference Board* in collaborazione con Nielsen (2020), quali driver dei nuovi modelli di consumo per il futuro, in grado di recepire anche gli effetti dei timori nei confronti di una crescente disoccupazione e di prospettive economiche incerte in UE.

Più in dettaglio, essi sono stati identificati nella ridefinizione delle dinamiche di consumo e di acquisto da parte dei consumatori con impatto, rispettivamente, sul "carrello della spesa" (*Basket Reset*), "sulle priorità" (*Rationale Reset*), "sulle abitudini domestiche" (*Homebody Reset*) e "sul budget di spesa" (*Affordability Reset*). Nel primo caso (*Basket Reset*), si fa riferimento al fatto che i consumatori hanno iniziato a razionalizzare gli acquisti a partire dalle quantità, limitando le scorte e le spese extra causate dalla pandemia, anche in virtù del *sentiment* del momento, privilegiando risparmio e priorità di salute. I carrelli della spesa in paesi come Francia, Spagna e Italia si stanno quindi normalizzando rispetto ai picchi dei mesi di marzo e aprile, nonostante i volumi rimangano ancora maggiori rispetto al 2019 (+9-15%).

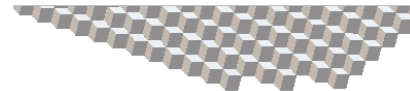
Nel caso del modello di consumo basato sulla *ridefinizione delle priorità* (*Rationale Reset*) ci si riferisce invece all'attribuzione di nuovi significati ai prodotti acquistati e delle proprie scelte di acquisto e di consumo. Il 66% dei consumatori europei dichiara di avere ridotto le spese durante il Q2 2020 (vs. 58% durante il Q4 2019, quindi prima della pandemia). Tra i consumatori intervistati che dichiarano di aver modificato le loro



abitudini di spesa, il 39% risparmia su pasti *take-away*, vacanze, intrattenimento fuori casa e abbigliamento. Rinunciando ad esperienze di intrattenimento fuori casa, in tutta Europa sembra emergere la domanda di particolari prodotti di largo consumo in una logica compensativa sul piano psicologico: hanno subito un'accelerazione a luglio, nel Regno Unito, champagne (15%) vino frizzante (+19%) e fermo (+22%) insieme a premium whiskey, gin e rum in Russia o champagne in Germania. In Italia, nello stesso mese, sono cresciute categorie quali coloranti per capelli (+18%) e torte (+19%) si sono dimostrate particolarmente dinamiche, confermando un'inversione di tendenza rispetto al trend in osservazione da marzo. Non si tratta più in questo caso dell'impossibilità di recarsi dal parrucchiere, quanto una maggiore attitudine al risparmio, ove possibile, di un cambiamento nelle priorità di consumo. Nello stesso ambito è possibile ricomprendere la grande attenzione degli italiani nei confronti della sostenibilità. Il 27% acquista prodotti sostenibili ed *ecofriendly* di più rispetto a prima del Covid (i francesi e gli spagnoli seguono distanziati con un 18% in percentuale) e il 20% acquista di più da aziende che operano nel rispetto dei lavoratori. Degno di considerazione è anche il fatto che 1.700.000 italiani sperimenteranno gli acquisti green per la prima volta a emergenza finita ("Italia 2021, il Next Normal degli italiani").

Il terzo driver relativo alla *ridefinizione delle abitudini domestiche (Homebody Reset)* riguarda invece il "fai da te" e le esperienze casalinghe che perdurano nonostante l'allentamento delle misure restrittive e la riapertura dei negozi in molti mercati europei. Nel Regno Unito, le vendite di miscele per la cottura in forno nelle 12 settimane precedenti al 1° agosto sono cresciute del 53% rispetto all'anno precedente, quelle di zucchero e olio del 36%, e quelle di drink alcolici pre-miscelati del 35%. In Francia, categorie quali farina e olio hanno visto una crescita rispettiva del 39% e 12% durante il periodo terminante in giugno. In Italia, inoltre, le vendite di farina hanno mostrato un incremento del 55% a giugno e del 24% a luglio.

Da ultimo il profilo relativo alla *ridefinizione del budget di spesa (Affordability Reset)*, in quanto essendo più limitato rispetto al passato - anche a causa delle attuali condizioni economico-finanziarie e lavorative - costringerà i consumatori ad ottimizzare i loro acquisti dando priorità sia alla salute, che alla convenienza. Più di un terzo (36%) dei consumatori intervistati in tutti il mondo dichiara tuttavia di aver notato una riduzione delle promozioni nei negozi, e i dati Retail Nielsen lo confermano, rilevando il minimo storico negli ultimi 4 anni nel livello di pressione promozionale in vari mercati, come in paesi quali Italia, Spagna, Francia, Germania, Polonia e Stati Uniti. Ciò



comporterà una ulteriore riduzione dei volumi di acquisto e una maggiore selezione a favore di brand a determinati prezzi, puntando su formati convenienza.

Dopo il forte arretramento della produzione di reddito per il 2020, dovuto prevalentemente dalla caduta dei livelli di attività economica registrati nel primo semestre di quest'anno, il terzo trimestre ha rappresentato di certo un'inversione congiunturale rispetto alla prima metà del 2020 e dovrebbe scongiurare i timori che il sistema economico possa entrare in una fase di depressione. In questo scenario, le risorse messe a disposizione dalle autorità europee e la messa in pratica delle misure contenute nella manovra delineata dal governo sono condizioni indispensabili che impattano sul *sentiment* e il livello di fiducia delle persone influenzando le aspettative e guidando i comportamenti individuali. Ciò che tuttavia risulta pervasivo a qualsiasi livello della società è il grande livello di incertezza sul futuro, che sta ulteriormente aumentando in Italia con la recrudescenza dei contagi. L'incertezza ha portato come si è visto ad una maggiore prudenza nelle decisioni di spesa delle famiglie e quindi a una progressiva riduzione dei consumi complessivi che, verosimilmente, continuerà anche nei prossimi mesi, in linea con l'atteso peggioramento della crisi sanitaria (Centro Studi Confindustria, ottobre 2020).

In questo contesto, pieno di contraddizioni e di fenomeni di segno opposto, l'indice di fiducia dei consumatori nel terzo trimestre ha tuttavia continuato a migliorare, passando da 100,9 a giugno a 103,4 a settembre 2020 (Grafico 1.1.9), con un incremento in tutte le sue componenti. In particolare, nell'ultimo mese il clima di fiducia dei consumatori passa da 101,0 a 103,4; il clima economico e il clima futuro registrano l'incremento più marcato passando, rispettivamente, da 90,5 a 94,9 e da 105,6 a 109,5. Anche il clima personale e quello corrente evidenziano una dinamica positiva: il clima personale sale da 104,9 a 107,1 e quello corrente cresce da 98,1 a 100,2. L'indice di fiducia dei consumatori registra peraltro una dinamica positiva per il secondo mese consecutivo. Si evidenzia inoltre un'accentuata diminuzione delle aspettative sulla disoccupazione e uno spiccato miglioramento dei giudizi sull'opportunità di effettuare acquisti di beni durevoli.

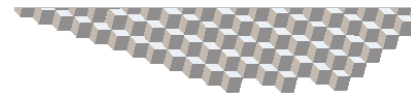


Grafico 1.1.9 – Indice del clima di fiducia dei consumatori italiani e componenti (marzo-settembre 2020), indici (base 2010=100) e saldi ponderati destagionalizzati

Maggio – settembre 2020, indici (base 2010=100) e saldi ponderati destagionalizzati

	2020				
	mag	giu	lug	ago	set
INDICI					
CLIMA DI FIDUCIA (a)	94,8	100,9	100,2	101,0	103,4
Clima economico	73,3	87,7	86,3	90,5	94,9
Clima personale (b)	100,9	104,5	105,2	104,9	107,1
Clima corrente (b)	95,0	96,4	97,3	98,1	100,2
Clima futuro	94,1	106,0	104,6	105,6	109,5
SALDI					
COMPONENTI					
Giudizi sulla situazione economica dell'Italia	-139,7	-146,9	-142,3	-142,6	-142,7
Attese sulla situazione economica dell'Italia	-51,1	-18,8	-30,6	-19,5	-15,3
Attese sulla disoccupazione	+119,8	+92,4	+90,5	+85,3	+72,0
Giudizi sulla situazione economica della famiglia	-30,0	-29,2	-34,1	-34,9	-36,8
Attese sulla situazione economica della famiglia (b)	-21,0	-7,7	-9,7	-7,5	-7,0
Giudizi sul bilancio familiare	+11,1	+14,6	+16,2	+8,4	+15,2
Opportunità attuale del risparmio (b)	+143,0	+137,1	+138,1	+145,1	+144,0
Possibilità future di risparmio (b)	-29,6	-23,1	-16,8	-28,5	-17,5
Opportunità attuale all'acquisto di beni durevoli (b)	-96,4	-72,2	-67,8	-61,7	-53,2

(a) Il clima di fiducia è la sintesi dei climi economico e personale o, alternativamente, dei climi corrente e futuro. La destagionalizzazione viene effettuata separatamente per l'indice generale e le sue componenti e questo può generare andamenti congiunturali non sempre coerenti tra i vari indici.

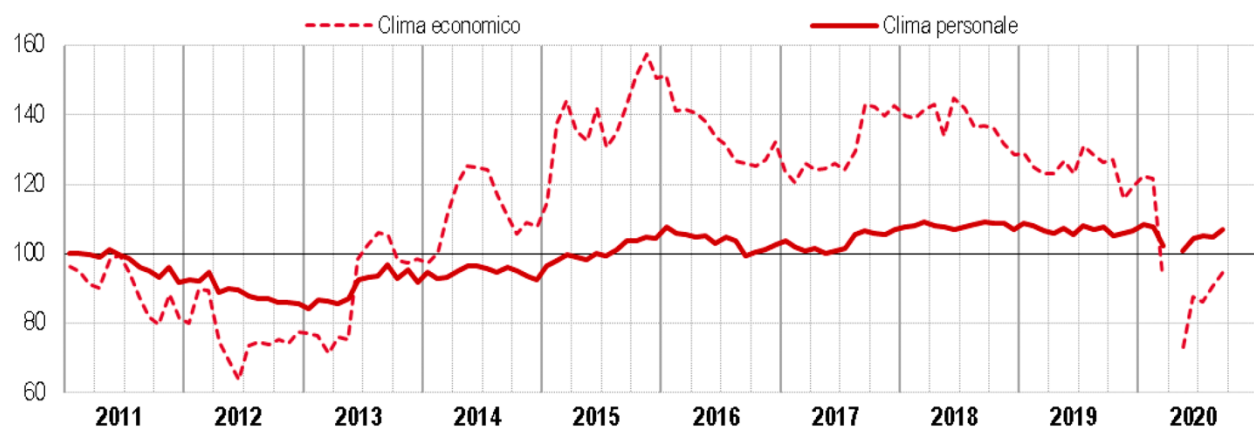
(b) Serie non affetta da stagionalità.

Fonte: Istat

I livelli delle singole componenti hanno confermato l'inversione della tendenza negativa all'inizio dell'anno, senza aver mai raggiunto i livelli della crisi precedente 2008-2012 (Grafico 1.1.10 e 1.1.11).

Grafico 1.1.10 – Clima economico e personale degli italiani, gennaio 2011-settembre 2020, indici destagionalizzati (base 2010=100), ISTAT ottobre 2020

Gennaio 2011 – settembre 2020, indici destagionalizzati (base 2010=100)



Fonte: Istat

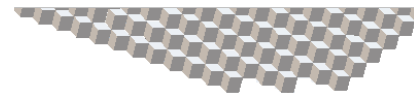
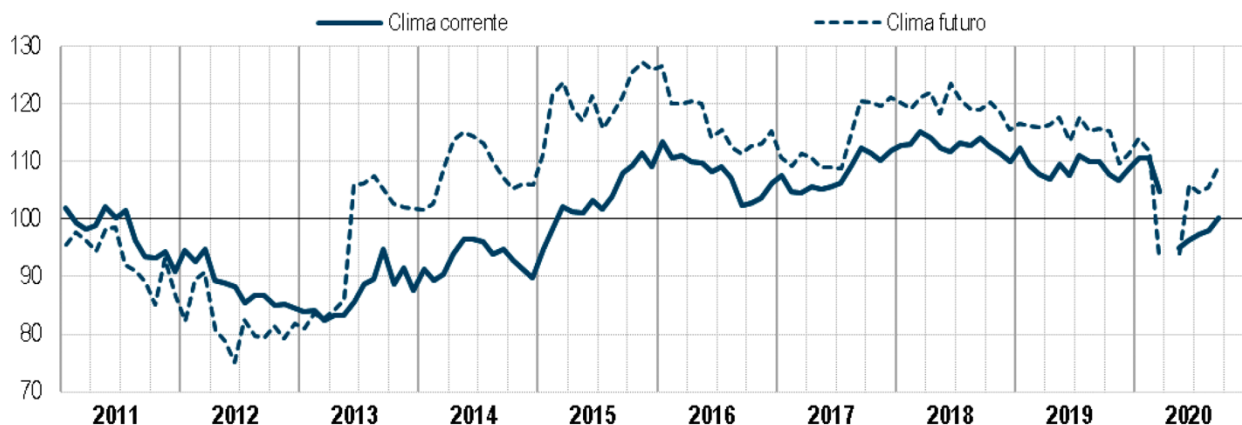


Grafico 1.1.11 – Clima corrente e futuro degli italiani, gennaio 2011-settembre 2020, indici destagionalizzati (base 2010=100), ISTAT ottobre 2020

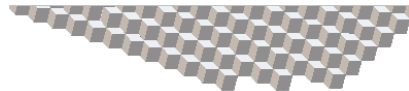
Gennaio 2011 – settembre 2020, indici destagionalizzati (base 2010=100)



Fonte: Istat

In particolare, dall'insieme delle informazioni ne deriva un consumatore (così come una famiglia tipo) che mantiene di fatto atteggiamenti ambivalenti nei confronti del consumo, tra voglia di ritorno alla vita pre-pandemia e paura per il futuro (sanitario ed economico) che rischia di peggiorare nell'ultimo trimestre, alla quale si collega il valore del saldo relativo alle opportunità attuali di risparmio (+144,0) e le opportunità di risparmiare in futuro (-17,5). In altri termini, il permanere della pandemia ha determinato una riduzione del reddito, del potere d'acquisto percepito e dei consumi; la paura nei confronti del prolungamento degli effetti e l'incertezza rispetto al futuro hanno quindi portato a livelli record i risparmi e un crollo degli investimenti. Nel secondo trimestre, il reddito degli italiani è diminuito del 5,8% rispetto al trimestre precedente, mentre i consumi sono diminuiti dell'11,5% (ISTAT, ottobre 2020). Il potere d'acquisto delle famiglie è peraltro diminuito rispetto al trimestre precedente del 5,6%, beneficiando in parte della dinamica negativa dei prezzi. Nello stesso periodo, la propensione al risparmio delle famiglie consumatrici è stata pari al 18,6%, in aumento di 5,3 punti rispetto al trimestre precedente. Nell'Eurozona, secondo i dati Eurostat, in Italia si è arrivati ad un tasso di risparmio pari al 24,6%, mentre gli investimenti sono scesi al 7,9%, tornando ai livelli 1999.

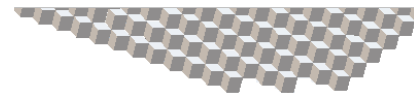
Tra febbraio e agosto del 2019, i risparmi in banca erano cresciuti di 74 miliardi e tra l'agosto 2019 e lo stesso mese dell'anno precedente di poco meno di 100 miliardi. Dalla fine di febbraio al 31 agosto scorso, stando ai dati dell'Abi, sui conti correnti e deposito delle banche italiane risultano depositati 88,6 miliardi di euro in più. Al termine di poco più di un mese fa, i risparmi ammontavano complessivamente a 1.672,86 miliardi, in crescita annua di oltre 110 miliardi. Dunque, la tendenza in atto in era Covid



non è stata affatto diversa, semmai più pronunciata e del tutto simile a quella registrata presso le altre grandi economie mondiali. Rispetto agli stessi mesi del 2019, in Italia sono stati messi da parte quasi 15 miliardi in più e resta il fatto che il livello dei risparmi sia arrivato a un nuovo massimo storico. L'entità del livello dei risparmi nazionale è comunque tale che addirittura il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella – durante il suo intervento alla 96° Giornata del Risparmio dell'Acri – ha fatto recentemente riferimento a tali risorse quale leva per la ripresa affermando che “se adeguatamente utilizzate potranno contribuire a sostenere una rapida ripresa di consumi e investimenti, una volta domata la pandemia e ridotta l'incertezza sulle prospettive future. È quindi indispensabile creare le condizioni utili a ristabilire un clima di fiducia”.

Non bisogna tuttavia dimenticare che dietro i risparmi nelle banche italiane possono nascondersi realtà molto diverse nelle differenti fasce di popolazione. C'è da un lato chi ha dovuto intaccare i propri risparmi per fronteggiare l'emergenza, chi non ha potuto mettere da parte un solo centesimo e, infine, chi ha aumentato anche considerevolmente il proprio conto. Altri ancora hanno addirittura dovuto disinvestire per avere liquidità aggiuntiva e far fronte alle nuove esigenze, così come si aggiungono i risparmi voluti, centellinando le spese per paura del futuro, o per il mancato ritorno alla piena normalità.

La propensione al risparmio cresce come si è visto in funzione di una serie di fattori. In primo luogo, come si è detto è funzione del reddito disponibile delle famiglie consumatrici. I redditi degli italiani – così come negli altri paesi – si sono contratti e anche considerevolmente, ma la propensione al consumo si è ridotta in misura ancor più proporzionale. Per mesi le persone sono rimaste costrette a restare a casa per contribuire alla frenata dei contagi e se da un lato ciò si è riflesso poco o tanto sulle entrate economiche da lavoro, dall'altro ha contratto notevolmente le spese, privilegiando il necessario e rinunciando al superfluo (generi alimentari, casalinghi e farmaci). La riduzione degli spostamenti ha determinato addirittura il crollo del prezzo della benzina; l'impossibilità di viaggiare in sicurezza ha limitato per molti le vacanze all'estero, consentendo ulteriori risparmi. D'altra parte, è diffusa una preoccupazione generalizzata circa l'evoluzione della pandemia e dell'economia, che induce molta cautela sia nel consumo, che nell'investimento. Per molte famiglie, nell'incertezza, ci si rifugia nella liquidità: conti correnti e sicurezza degli investimenti sono i punti di riferimento di molti risparmiatori (Ricerca ACRI-IPSOS presentata all'ultima 96° Giornata Mondiale del Risparmio; 29 ottobre 2020). A settembre 2020 la liquidità lasciata sui depositi è cresciuta del 6% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso,

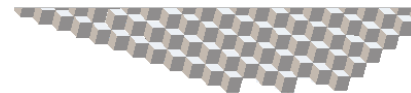


determinando una perdita di valore dei risparmi immobilizzati per effetto dell'inflazione. Il 40% circa dei risparmiatori detiene in liquidità tutto il patrimonio finanziario, percentuale che sale per chi ha un patrimonio sotto i 25.000 euro (65%) mentre cala per i possessori di patrimoni oltre i 100.000 euro (15%). In generale i soggetti che non investono sono meno propensi al rischio e con minore fiducia nel sistema anche se in alcuni casi detengono un portafoglio potenzialmente articolato, ma hanno un basso livello di competenze e sono meno educati finanziariamente. Mentre nello stesso periodo la ricchezza finanziaria delle famiglie è cresciuta mediamente del 3% (ACRI-IPSOS, 2020).

L'aumento della liquidità è correlato anche all'età. Infatti tra i più giovani e gli adulti si registra un aumento del 9% circa mentre tra i più maturi si scende al 6%. È proprio la fascia 18/36 anni quella che ha più ridotto i consumi ed ha risparmiato maggiormente aumentando addirittura la liquidità (8%), mostrando la maggiore prudenza. Il peggioramento del clima di fiducia delle famiglie si è così riflesso negativamente nelle scelte di investimento, improntate ad una maggior cautela. Cresce la percentuale di chi non è disposto ad assumere alcun rischio e non si aspetta alcun rendimento mentre all'opposto cala la percentuale di chi si assume rischi sopra la media.

In estrema sintesi, secondo la recente ricerca ACRI-IPSOS, da una parte si rileva una ritrovata serenità e fiducia rispetto alla propria situazione economica, dovuta al senso di tranquillità indotto dall'incremento del risparmio e, forse, da un ridimensionamento delle aspettative. Dall'altra, si rileva la diffusione della paura per gli effetti sanitari ed economici della pandemia, con un acuirsi delle differenze sociali, tra chi sta velocemente riducendo la propria capacità di resistere alle difficoltà, e coloro che la stanno migliorando. In questo senso, al fine del consolidamento della crescita ottenuto nel terzo trimestre non può non tenere conto dei seguenti sulla propensione al risparmio:

- *Il livello di fiducia dei cittadini:* l'emergenza sanitaria Covid-19 ha imposto scelte drastiche che hanno avuto ricadute economiche e finanziarie a livello globale, ma le alte preoccupazioni sanitarie peraltro globali hanno posto – almeno inizialmente – in secondo piano i temi economici, cosa che potrebbe essere messa in discussione con la ripresa della pandemia, a danno del contenimento della stessa. Certo è che l'eredità di un cambio dei valori nell'ambito delle proprie scelte di acquisto e di consumo, a favore delle aziende più meritevoli e/o più sostenibili;
- *La riduzione delle occasioni di consumo ha favorito il risparmio,* già radicato nel Paese, che, in questo modo, si sono sentiti maggiormente protetti a fronte di



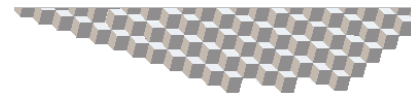
eventuali imprevisti, quale la perdita del lavoro. Coloro che si trovavano già in difficoltà hanno invece sensibilmente peggiorato la propria capacità di risparmio. In ogni caso il risparmio è in forma di liquidità, per la difficoltà da alcuni anni, a identificare l'investimento ideale, e rimane immobilizzata tanto più cresce l'incertezza;

- *L'Unione Europea* ha rappresentato un valido aiuto per l'Italia durante l'emergenza Covid, determinando – insieme al *Recovery Fund* - un'impennata nel livello di fiducia generale, con effetti sulla percezione e sul livello di soddisfazione per l'Euro;
- *Il cambiamento dell'orizzonte temporale dei processi decisionali*: il risparmio è da sempre per gli italiani una fonte di tranquillità, soprattutto a fronte di un futuro pieno di incognite, ma come tale è sempre più vissuto in un'ottica di breve-medio termine, piuttosto che in una logica di pianificazione di lungo periodo. Impossibile ora qualsiasi progettazione con un orizzonte temporale rivolto ai prossimi 10 o 20 anni che potrebbe alimentare l'incertezza e la preoccupazione per la salute e la situazione economica – se in quelle famiglie dove la priorità è la possibilità di garantire un futuro migliore e più ampie prospettive ai propri figli.

1.2 L'industria

L'analisi dell'andamento dell'industria manifatturiera lombarda nel terzo trimestre può essere meglio compresa a partire dal consueto richiamo al contesto produttivo. Più precisamente, grazie alla Tabella 1.2.1 e al Grafico 1.2.1 è possibile ricordare quale sia l'universo delle imprese manifatturiere attive in Lombardia - distinte per settore di attività, numero di unità locali e di addetti per classi dimensionali, secondo i dati ISTAT-ASIA disponibili più aggiornati (2017), che sono stati di recente resi disponibili. Analizzando questi ultimi, a fronte di un numero di addetti che si distribuisce quasi in egual misura tra le tre classi dimensionali (10-49 addetti, 50-199 addetti, 200 addetti ed oltre), emerge in modo significativo la concentrazione elevata del numero delle unità locali con riferimento alla classe dimensionale fino ai 49 addetti, pari al 78,17% (10.910 su 13.956) del totale.

La nota asimmetria dimensionale tipica del settore manifatturiero, appare ancora più rilevante se si considera come alla classe dimensionale minore (10-49 addetti), si riferisca il 37,83% dell'occupazione totale (241.131 su 637.446), per un valore medio quindi di 22 addetti. La classe dimensionale superiore (50-199 addetti) con 2.649 unità (19% del totale), contribuisce all'occupazione sostanzialmente nella stessa misura (37,76% degli addetti totali). Le unità locali che superano i 200 addetti sono molto



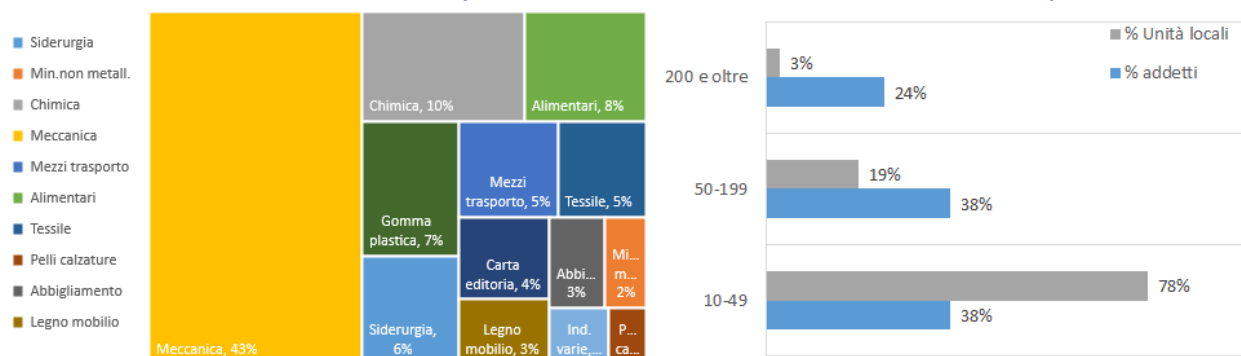
poche (397 su 13.956, pari al 2,8%), ma rappresentano il 24,4% dell'occupazione totale. Complessivamente le imprese con unità con almeno 50 addetti, pari al solo 21,82% del totale, impiegano il 62% dell'occupazione (prevalentemente nella meccanica (43%).

Tabella 1.2.1 - Unità locali delle imprese e loro addetti – Industria (escluso artigianato)

	10-49		50-199		200 e oltre		Totale	
	UL	Add.	UL	Add.	UL	Add.	UL	Add.
Siderurgia	353	8.293	159	15.494	34	14.220	546	38.007
Min.non metall.	308	6.355	64	5.911	4	1.358	376	13.623
Chimiche	575	13.601	279	26.838	63	24.056	917	64.495
Meccaniche	5.607	122.075	1.110	99.003	137	52.544	6.854	273.622
Mezzi trasporto	218	5.064	94	8.934	32	20.543	344	34.540
Alimentari	614	13.808	199	18.844	42	15.601	855	48.253
Tessile	594	13.813	146	12.121	13	4.809	753	30.743
Pelli calzature	137	3.141	39	3.570	4	1.105	180	7.816
Abbigliamento	358	7.720	64	5.804	15	4.821	437	18.345
Legno mobili	517	11.206	91	8.655	7	1.842	615	21.703
Carta editoria	581	12.344	142	12.952	7	2.097	730	27.394
Gomma plastica	843	19.241	214	18.333	28	9.286	1.085	46.860
Ind. varie	205	4.471	48	4.262	11	3.311	264	12.044
Totale	10.910	241.131	2.649	240.722	397	155.593	13.956	637.446

Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT – ASIA unità locali 2017

Grafico 1.2.1 - Distribuzione addetti per settore e distribuzione addetti e unità locali per dimensione



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT – ASIA unità locali 2017

Negli anni successivi, la situazione economica ha avuto effetti su tale struttura imprenditoriale e, in particolare, sui tassi di natalità e di mortalità delle imprese, come è possibile osservare nei successivi grafici (da 1.2.2 al 1.2.5). Più in dettaglio il Grafico 1.2.2 evidenzia l'andamento del totale delle imprese attive in Lombardia rispetto all'Italia, che nel terzo trimestre mantiene un trend decrescente a fronte di una leggera ripresa a livello nazionale.

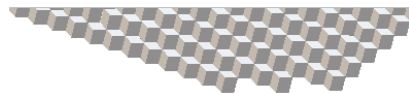
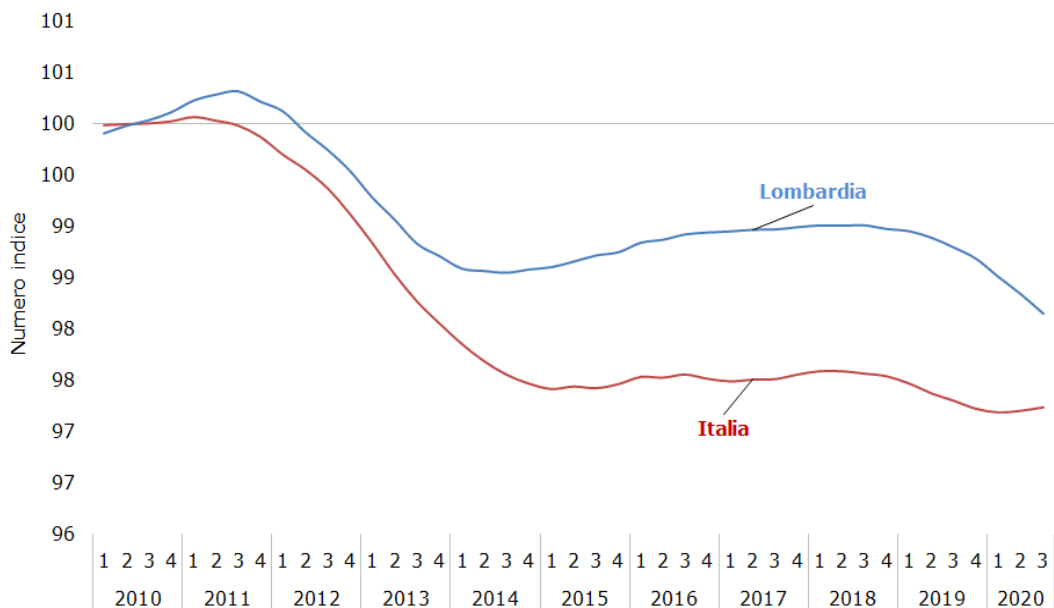


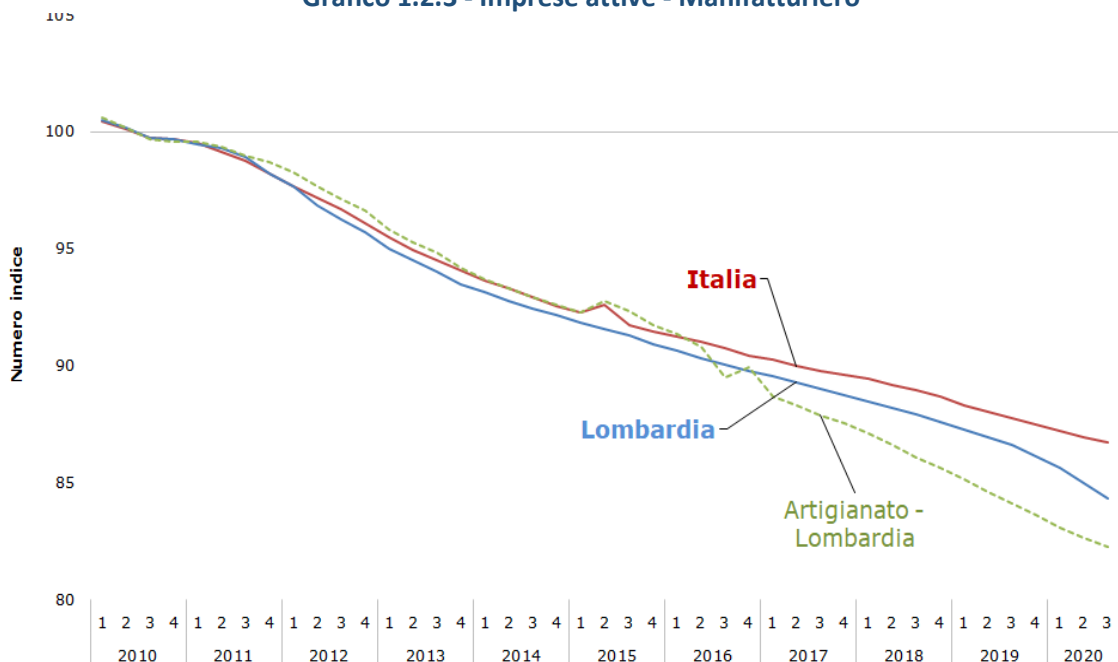
Grafico 1.2.2 - Imprese attive - Totale



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Infocamere Movimprese

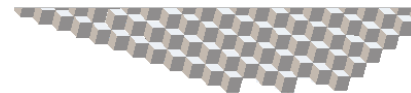
Il grafico successivo 1.2.3, che fotografa la situazione delle imprese attive nel solo settore manifatturiero, sembra contribuire alla spiegazione del grafico precedente.

Grafico 1.2.3 - Imprese attive - Manifatturiero



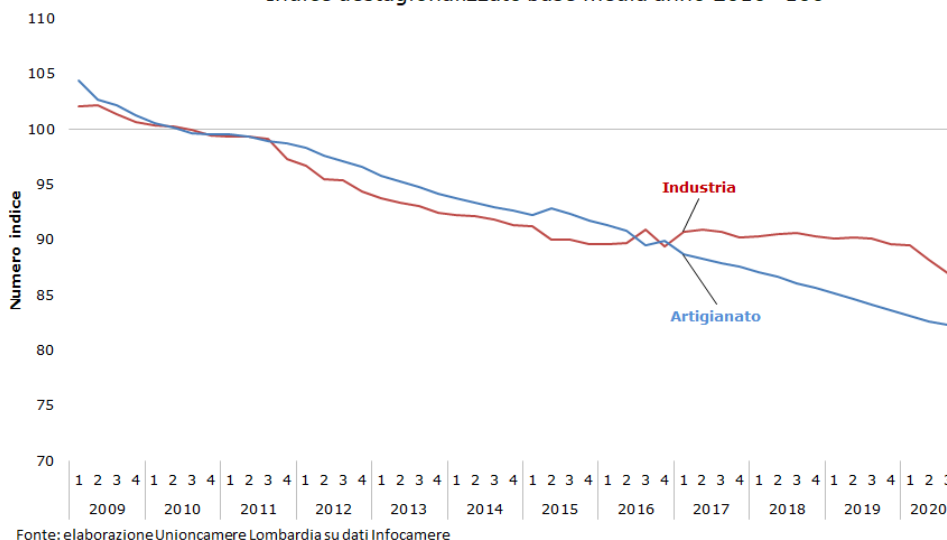
Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Infocamere Movimprese

Anche nel terzo trimestre, infatti, si evidenzia un trend costantemente in decrescita del numero di imprese manifatturiere, in Italia così come in Lombardia, all'interno della quale l'artigianato mostra una situazione di maggiore criticità, ancora più evidente nel grafico 1.2.4 che restringe l'analisi al confronto tra Industria ed Artigianato nel territorio



lombardo. Da ciò si evince come la ripresa del numero di imprese a livello nazionale, riscontrata nel grafico 1.2.1, debba imputarsi necessariamente ad altri comparti, industriali non manifatturieri così come al settore dei servizi, caratterizzati probabilmente da maggiore reattività.

Grafico 1.2.4 - Imprese attive Manifatturiere Lombardia – Industria ed artigianato
Indice destagionalizzato base media anno 2010=100



Il grafico 1.2.5 mostra invece la situazione delle imprese attive distinte per forma giuridica. A fronte di un generalizzato calo del numero di società accentuatosi con l'inizio del 2020, si riscontrano tuttavia alcune differenze a seconda della tipologia di società. Dai dati sembrerebbe che le società di capitali, e comunque quelle più strutturate, scontino maggiormente la situazione di crisi, mentre sembrano rallentare la caduta le società di persone e le ditte individuali, di dimensioni più ridotte, più flessibili per definizione anche per una minore incidenza dei costi fissi sul totale.

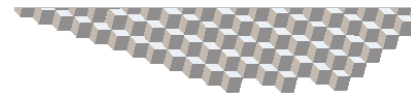
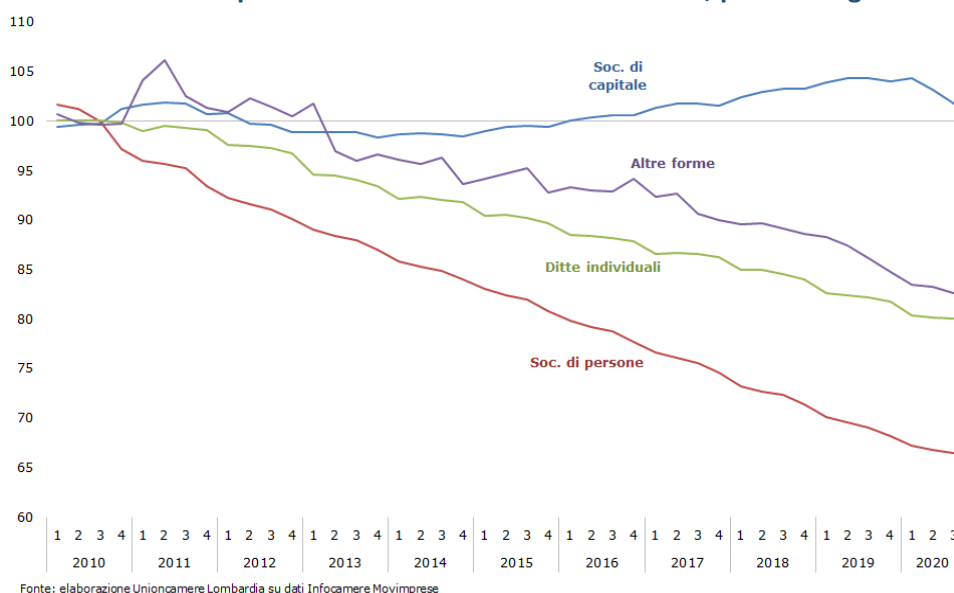


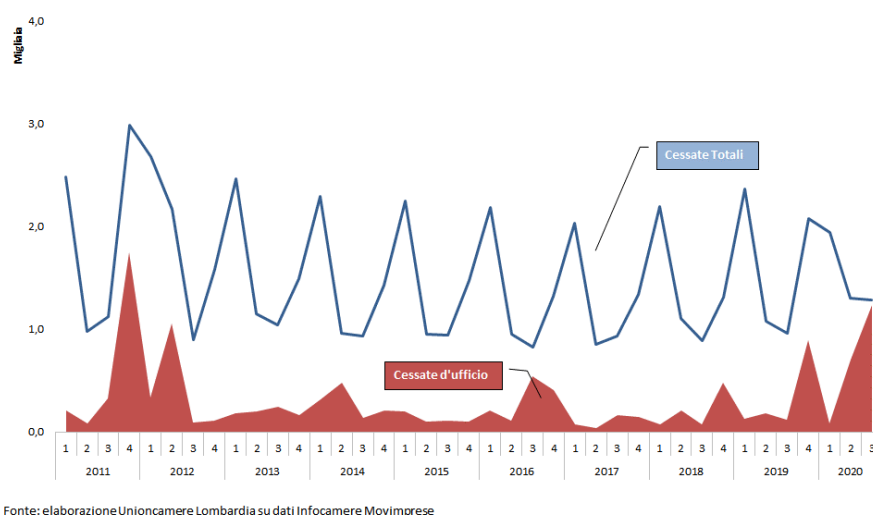
Grafico 1.2.5 - Imprese attive Manifatturiere Lombardia, per forma giuridica



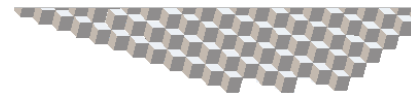
Per completezza, nel grafico 1.2.6 si riportano infine i dati delle cessazioni (d'ufficio e totali) aggiornati, che tuttavia sono riflesso di fenomeni relativi ad un arco temporale ben più ampio.

Grafico 1.2.6 - Cessazioni Settore manifatturiero

CESSAZIONI SETTORE MANIFATTURIERO



In questo quadro, l'indagine congiunturale sul terzo trimestre 2020, immediatamente successiva ai mesi del *lockdown*, ha potuto contare su un campione di imprese industriali rispondenti superiore a tutte le indagini precedenti, per un totale di 1.712 (contro le 1.538 del trimestre precedente, +11,3%; nonché poco meno del 3% superiore rispetto allo stesso trimestre del 2019) (Tabella 1.2.2). A queste vanno inoltre aggiunte ulteriori 1.180 imprese artigiane, per un totale di 2.892 realtà imprenditoriali. Complessivamente il campione è alquanto equilibrato, con una composizione



dimensionale dei rispondenti in linea sia con la distribuzione delle imprese per numero di addetti, che con la composizione del campione teorico.

Tabella 1.2.2 - La struttura teorica ed effettiva del campione industria (escluse imprese artigiane)

Dimensione n° addetti	Campione teorico	Campione effettivo				
		3-2019	4-2019	1-2020	2-2020	3-2020
10-49	611	918	811	978	873	956
50-199	592	566	507	537	489	559
200 e più	296	180	183	204	176	197
	1.500	1.664	1.501	1.719	1.538	1.712

Fonte: Unioncamere Lombardia

1.2.1 La produzione industriale

A livello nazionale, con riferimento al terzo trimestre come già anticipato nella premessa, gli ultimi dati ISTAT (10 novembre 2020) relativi a settembre evidenziano come l'indice destagionalizzato della produzione industriale diminuisca del 5,6% rispetto ad agosto. Nella media del terzo trimestre il livello della produzione cresce del 28,6% rispetto al trimestre precedente. Corretto per gli effetti di calendario, a settembre 2020 l'indice complessivo diminuisce in termini tendenziali del 5,1% (i giorni lavorativi di calendario sono stati 22 contro i 21 di settembre 2019) (dal Grafico 1.2.7 al Grafico 1.2.9).

Grafico 1.2.7 – Produzione industriale - ISTAT

Settembre 2020 (a), indice e variazioni percentuali congiunturali e tendenziali (base 2015=100)

	Indice	Variazioni congiunturali		Variazioni tendenziali	
		set 20 ago 20	lug 20-set 20 apr 20-giu 20	set 20 set 19	gen-set 20 gen-set 19
Dati destagionalizzati	99,2	-5,6	+28,6	-	-
Dati corretti per gli effetti di calendario	105,1	-	-	-5,1	-14,2
Dati grezzi	106,6	-	-	-2,1	-14,0

(a) I dati di settembre 2020 sono provvisori; il prospetto 4 riporta le revisioni dei dati relativi ad agosto. Le serie complete degli indici sono disponibili nella banca dati I.Stat all'indirizzo <http://dati.istat.it/?lang=it>.

Fonte: Istat

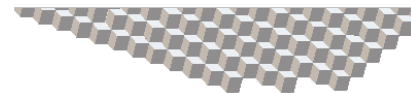
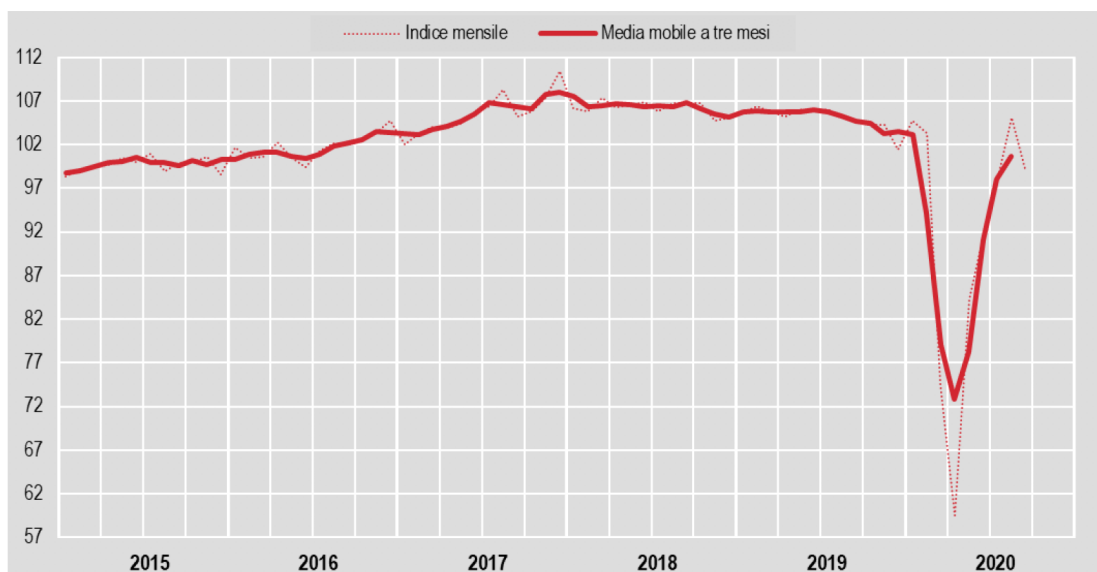


Grafico 1.2.8 – Produzione industriale, indice destagionalizzato e media mobile a tre mesi; ISTAT

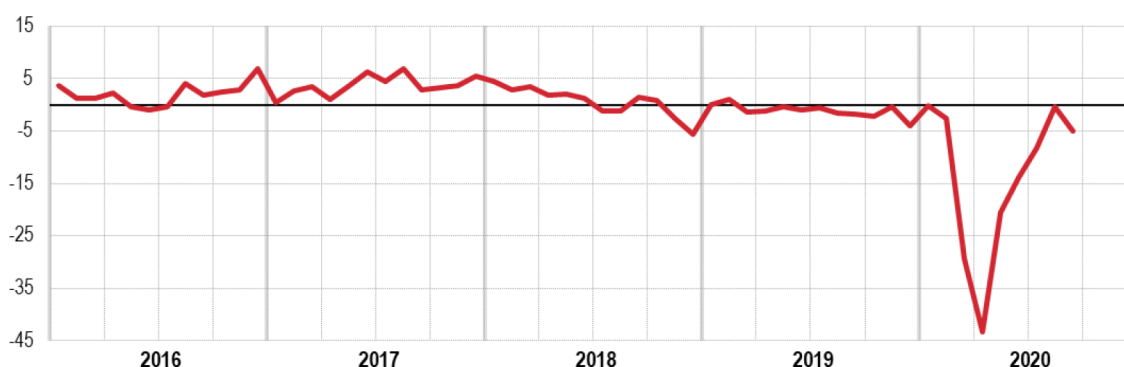
Gennaio 2015 – settembre 2020 (base 2015=100)



Fonte: Istat

Grafico 1.2.9 – Produzione industriale, variazioni percentuali tendenziali; ISTAT

Gennaio 2016 – settembre 2020, dati corretti per gli effetti di calendario (base 2015=100)



Fonte: Istat

L'indice destagionalizzato mensile aggiornato mostra diminuzioni congiunturali in tutti i comparti: variazioni negative caratterizzano, infatti, i beni di consumo (-4,8%), i beni strumentali (-3,9%), i beni intermedi (-1,6%) e, in misura meno rilevante, l'energia (-0,3%). Il Grafico 1.2.10 confronta i dati relativi a settembre con quelli della rilevazione precedente, al fine di evidenziare il netto cambio di direzione.

A livello di variazioni tendenziali, le flessioni sono più ampie per i beni strumentali (-7,1%), i beni di consumo (-5,7%) e i beni intermedi (-4,2%), mentre resta sostanzialmente stazionaria l'energia (-0,1%).

L'analisi offre ulteriori spunti di riflessione se si confrontano le variazioni tendenziali delle ultime due rilevazioni – agosto vs settembre – per settori di attività (Grafico 1.2.11).

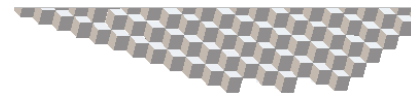


Grafico 1.2.10 – Produzione industriale per raggruppamento principale di industrie – Agosto vs Settembre 2020 ; ISTAT

Agosto 2020 (a), variazioni percentuali congiunturali e tendenziali (base 2015=100)

RAGGRUPPAMENTI PRINCIPALI DI INDUSTRIE	Dati destagionalizzati		Dati corretti per gli effetti di calendario	
	ago 20 lug 20	giu 20-ago 20 mar 20-mag 20	ago 20 ago 19	gen-ago 20 gen-ago 19
Beni di consumo	+6,6	+31,5	+0,8	-13,6
<i>Durevoli</i>	+19,6	+144,1	+23,9	-21,7
<i>Non durevoli</i>	+4,0	+20,2	-2,4	-12,2
Beni strumentali	+4,3	+50,1	+1,0	-18,0
Beni intermedi	+4,0	+34,4	-2,5	-17,5
Energia	+3,5	+6,6	-0,8	-6,5
Totale	+7,7	+34,6	-0,3	-15,4

(a) Gli indici vengono corretti per gli effetti di calendario e destagionalizzati utilizzando il metodo diretto, ossia separatamente per ciascun settore di attività economica, raggruppamento principale di industrie e per l'indice generale. Le serie aggregate, trattate con tale metodo, possono differire da quelle che si otterrebbero dalla sintesi degli indici corretti e destagionalizzati dei livelli inferiori di classificazione (metodo indiretto). Fanno eccezione gli indici relativi ai beni di consumo che vengono ottenuti per aggregazione delle due componenti.

Settembre 2020 (a), variazioni percentuali congiunturali e tendenziali (base 2015=100)

RAGGRUPPAMENTI PRINCIPALI DI INDUSTRIE	Dati destagionalizzati		Dati corretti per gli effetti di calendario	
	set 20 ago 20	lug 20-set 20 apr 20-giu 20	set 20 set 19	gen-set 20 gen-set 19
Beni di consumo	-4,8	+24,4	-5,7	-12,7
<i>Durevoli</i>	-11,4	+80,4	+2,6	-18,8
<i>Non durevoli</i>	-3,4	+16,9	-7,3	-11,6
Beni strumentali	-3,9	+37,8	-7,1	-16,7
Beni intermedi	-1,6	+31,1	-4,2	-16,0
Energia	-0,3	+5,3	-0,1	-5,7
Totale	-5,6	+28,6	-5,1	-14,2

(a) Gli indici vengono corretti per gli effetti di calendario e destagionalizzati utilizzando il metodo diretto, ossia separatamente per ciascun settore di attività economica, raggruppamento principale di industrie e per l'indice generale. Le serie aggregate, trattate con tale metodo, possono differire da quelle che si otterrebbero dalla sintesi degli indici corretti e destagionalizzati dei livelli inferiori di classificazione (metodo indiretto). Fanno eccezione gli indici relativi ai beni di consumo che vengono ottenuti per aggregazione delle due componenti.

Fonte: Istat

Gli unici settori di attività economica che registrano incrementi tendenziali sono l'attività estrattiva (+2,7%), la fornitura di energia elettrica, gas, vapore ed aria (+2,0%) e le altre industrie (+0,2%). Viceversa, le flessioni maggiori si registrano nelle industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-20,8%), nella fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (-20,4%) e nella fabbricazione di macchinari e attrezzature n.c.a. (-11,9%). Se confrontati con i dati della rilevazione precedente è palese quanto la situazione sia fluida e quanto i comparti in questo momento storico siano estremamente reattivi ad ogni minimo spostamento della domanda, anche in seguito a forme di incentivazione esterne.

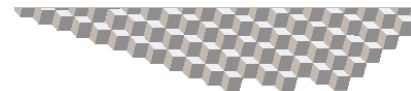
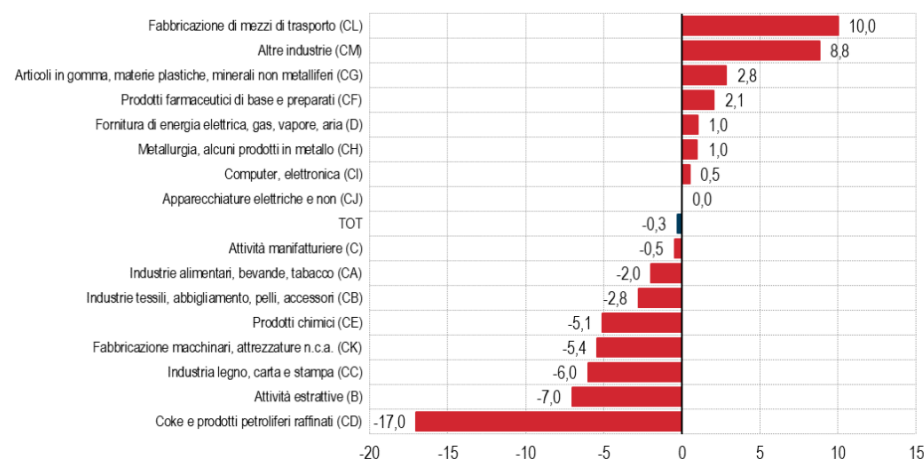


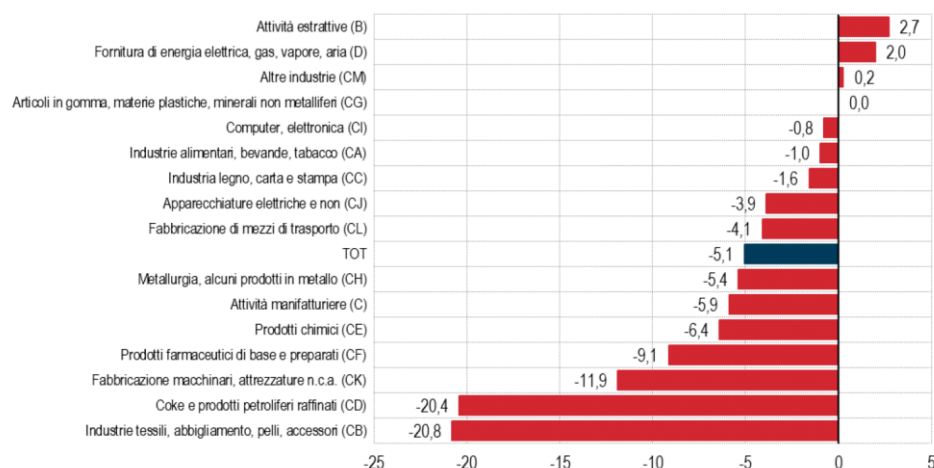
Grafico 1.2.11 – Produzione industriale, graduatoria dei settori secondo le variazioni tendenziali- agosto vs settembre; ISTAT

Agosto 2020 indici corretti per gli effetti di calendario (base 2015=100)



(a) La metodologia adottata per la correzione per gli effetti di calendario e la destagionalizzazione degli indici grezzi fa sì che ogni mese i dati già pubblicati relativi agli ultimi anni siano soggetti a revisione.
(b) Gli indici corretti con il metodo di regressione sono riproporzionati al fine di garantire che la media dell'anno base sia pari a 100; l'operazione lascia inalterata la dinamica degli indici.
(c) I dati di agosto 2020 sono provvisori; quelli di luglio 2020 sono stati rettificati in base alle ulteriori informazioni pervenute dalle imprese, quelli relativi ai mesi precedenti hanno subito una revisione, così come descritto nelle Note metodologiche allegate.

Settembre 2020 indici corretti per gli effetti di calendario (base 2015=100)

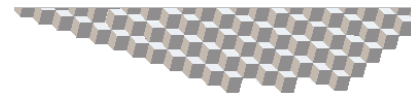


(a) La metodologia adottata per la correzione per gli effetti di calendario e la destagionalizzazione degli indici grezzi fa sì che ogni mese i dati già pubblicati relativi agli ultimi anni siano soggetti a revisione.
(b) Gli indici corretti con il metodo di regressione sono riproporzionati al fine di garantire che la media dell'anno base sia pari a 100; l'operazione lascia inalterata la dinamica degli indici.
(c) I dati di settembre 2020 sono provvisori; quelli di agosto 2020 sono stati rettificati in base alle ulteriori informazioni pervenute dalle imprese, quelli relativi ai mesi precedenti hanno subito una revisione, così come descritto nelle Note metodologiche allegate.

Fonte: Istat

Anche a livello di struttura industriale manifatturiera lombarda, il terzo trimestre 2020 è stato caratterizzato da una generalizzata inversione di tendenza rispetto al secondo, facendo quindi immaginare l'inizio di una fase risalita.

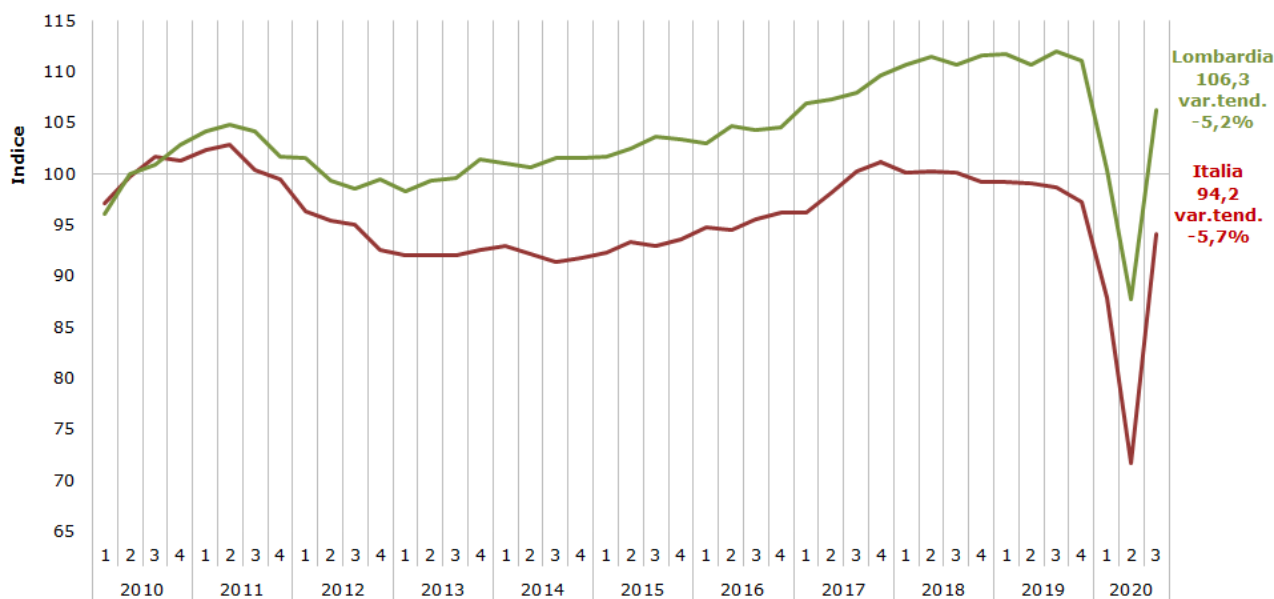
L'indice della produzione industriale mostrato nel grafico 1.2.12 mostra un andamento in netta ripresa per la Lombardia, che risale da un valore di 87,7 registrato nel secondo trimestre a 106,3 registrato nel terzo, che risulta essere solo di quattro punti sotto la media del 2019. Inoltre, rispetto a quanto avvenuto nel secondo trimestre 2020, dove la variazione tendenziale per la Lombardia era pari a -20,7%, nel terzo



trimestre si registra *solo* un -5,2%. Anche la situazione nazionale appare in miglioramento, con una variazione tendenziale del -5,7% contro un -33,8% del trimestre precedente.

Grafico 1.2.12 - Indice della produzione industriale

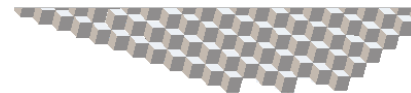
Base media anno 2010=100 - Dati trimestrali destagionalizzati



Fonte: Unioncamere Lombardia - Istat

Ovviamente va segnalato che le due realtà regionale e nazionale sono piuttosto differenti e fanno segnare variazioni significative: nonostante la Lombardia sia stata e continui ad essere la regione più colpita dalla pandemia, si conferma ancora la locomotiva del nostro paese. Naturalmente questo andamento lievemente positivo (più che altro un contenimento delle perdite) del settore manifatturiero nel terzo trimestre ha subito attirato l'interesse degli osservatori che si sono divisi nell'interpretazione tra coloro che in questo andamento vedevano un mero rimbalzo e coloro che al contrario intravedevano l'incipit di uno stabile trend di ripresa. Al momento è tuttavia difficile fare previsioni sull'effettivo esito di questa ripresa, stante una forte incertezza determinata dall'ondata autunnale dei contagi e dal modo in cui la stessa sarà gestita anche in termini di chiusura delle attività.

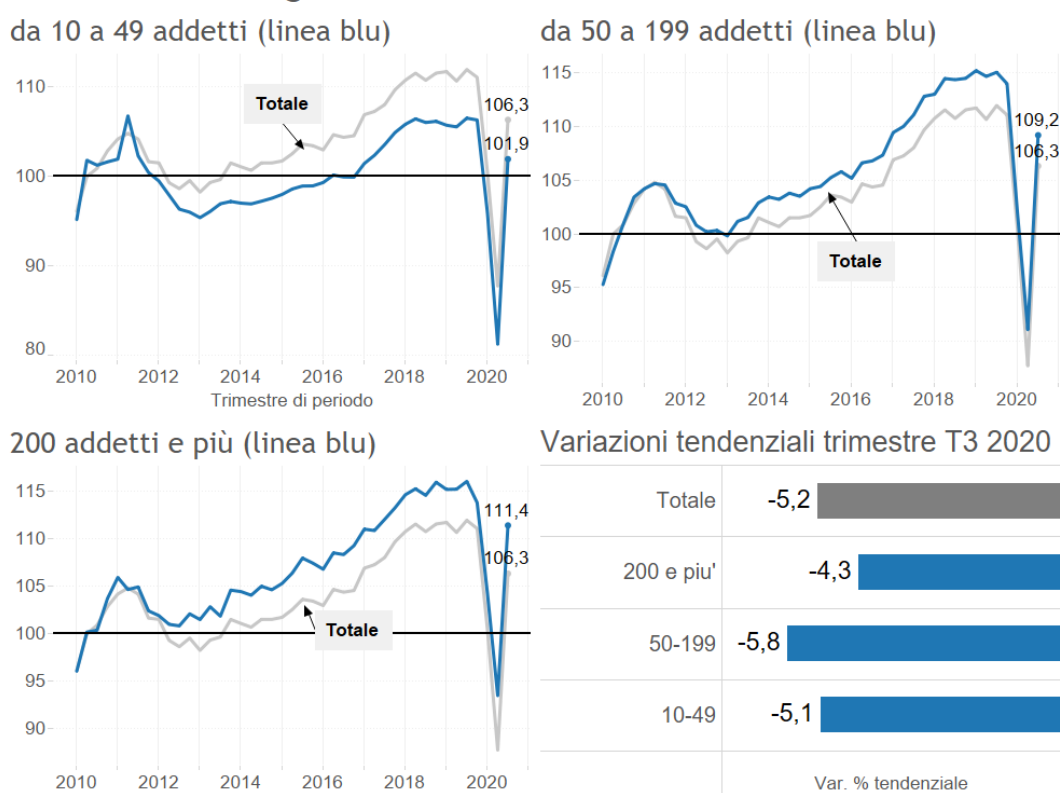
Nel grafico 1.2.13 successivo, relativo all'indice della produzione industriale per numero di addetti in Lombardia, si osserva che il recupero rispetto alla situazione illustrata nel precedente trimestre è presente in tutte le categorie di imprese, sebbene ci si assesti al -5,2% di variazione tendenziale, con performance migliori nelle imprese di grandi dimensioni (oltre i 200 addetti, con il -4,3%), a fronte di un -5,8% delle imprese medie e -5,1% delle imprese più piccole. Nel precedente trimestre pur in



presenza di maggiori cali le riduzioni della produzione per classi dimensionali presentavano percentuali decrescenti al decrescere della dimensione aziendale, pari a -18,9% (grandi), -21% (medie) e -21,6% (piccole). In altri termini il grafico evidenzia quella che può essere un punto di debolezza strutturale del nostro sistema industriale, dal momento che sembrano mostrare una sofferenza maggiore nel recuperare situazioni di crisi proprio le piccole e medie imprese che rappresentano la quota più importante del tessuto produttivo.

Grafico 1.2.13 - Indice della produzione industriale per numero di addetti

Dati destagionalizzati - indice base media 2010=100



Fonte: Unioncamere Lombardia

La maggiore criticità dell'impresa di medie dimensioni nella gestione della crisi può essere spiegata dal fatto che, mentre le grandi hanno potuto utilizzare mezzi finanziari maggiori per superare la crisi e le piccole pur in sofferenza hanno sfruttato la loro flessibilità per fronteggiare la situazione, le medie sono quelle che si sono trovate in una situazione meno definita, quindi più bisognose di interventi per poter affrontare una contingenza che ha "spiazzato" tutti.

Per approfondire il tema è utile osservare il Grafico 1.2.14 che mostra la produzione industriale a seconda della destinazione dei beni. Si nota per tutte le tipologie di beni una certa ripresa anche se sia i beni intermedi che i beni di investimento mostrino una ripresa maggiore (sopra il valore base 100 del 2010) dei beni di consumo (99,9).

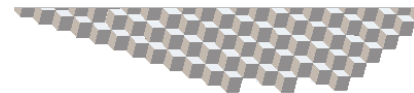
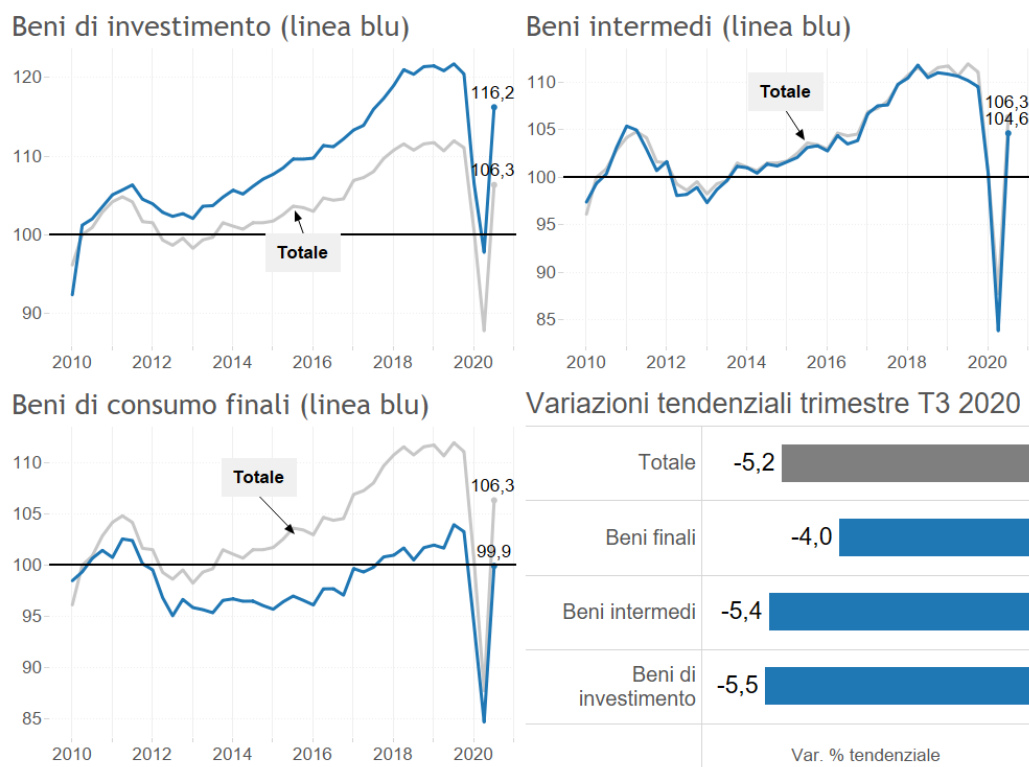


Grafico 1.2.14 - Indice della produzione industriale per tipologia di destinazione

Dati destagionalizzati - indice base media 2010=100

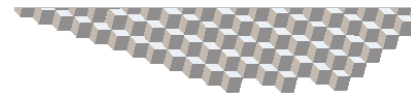


Fonte: Unioncamere Lombardia

Anche in questo trimestre si nota che i beni che stentano a superare il valore 100 sono quelli di consumo finale: il rallentamento della domanda interna è un problema che affligge da un po' di tempo il nostro paese e che certo la pandemia (che porta con sé con generalizzate riduzioni di reddito in molte categorie di lavoratori) non ha certo mitigato. Inoltre, l'assottigliamento della classe media in atto da tempo e accelerato dalla crisi continua a rendere difficile una sostanziale ripresa dei beni di consumo. I beni di investimento mostrano per contro una ripresa notevole, spinta probabilmente dal previsto arrivo dei fondi europei del *Recovery Fund* che puntano su transizione green, innovazione, digitalizzazione ed automazione e che serviranno quindi ad accelerare i processi di trasformazione già in atto. Gli investimenti si prospettano essere quindi il volano della ripresa². I beni di investimento dipendono infatti da una certa valutazione di medio-lungo respiro, mentre quelli di consumo dipendono da valutazioni di breve respiro che certo non prendono quindi in considerazione l'impatto del *Recovery Fund*.

Il Grafico 1.2.15 mostra invece l'andamento della produzione industriale nei vari settori. Rispetto al trimestre passato si evidenziano due comparti in decisa ripresa,

² Si veda al riguardo: *Rapporto analisi dei settori industriali*, ottobre 2020, Prometeia

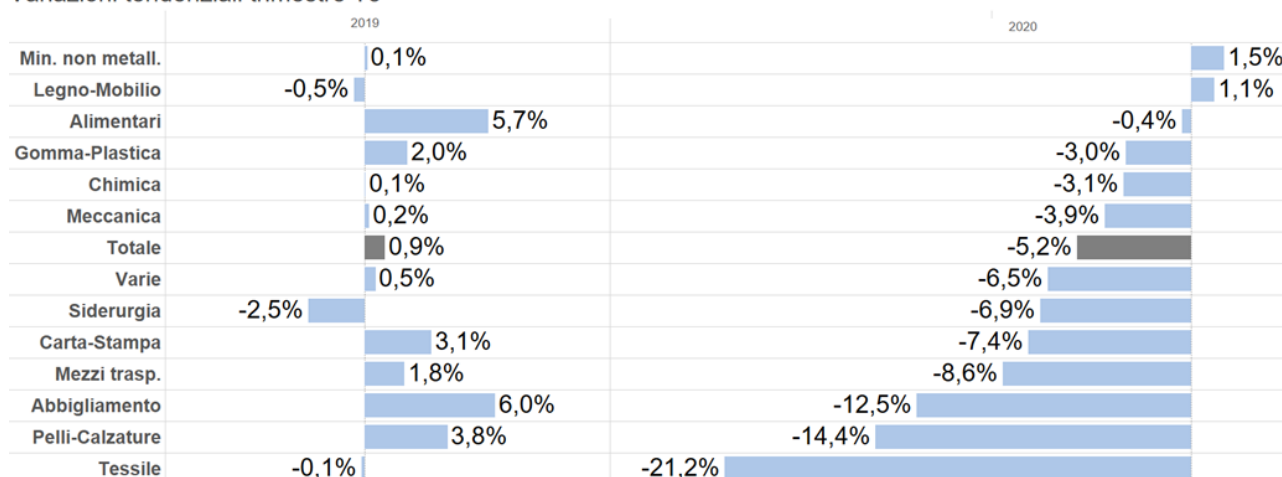


mentre le perdite risultano più contenute in quasi tutti i settori, con la sola eccezione del tessile, dell'abbigliamento e delle pelli-calzature, che registrano perdite in doppia cifra, nonostante il forte sviluppo dell'e-commerce nel periodo del lockdown.

Grafico 1.2.15 - Produzione industriale per settore industriale, variazioni tendenziali

Produzione per settore INDUSTRIA

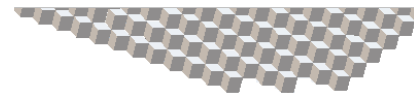
Variazioni tendenziali trimestre T3



Fonte: Unioncamere Lombardia

Tra i valori negativi, tengono gli alimentari con *solo* -0,4%, risultato sicuramente dovuto al fatto che l'aumento dei consumi alimentari domestici ed una lieve ripresa delle esportazioni possano compensare le perdite relative al settore HO.RE.CA. Altro settore che mostra un calo ridotto rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente è il settore della gomma-plastica (-3,0%), in virtù di un aumento della domanda dei prodotti in plastica dovuti all'emergenza sanitaria. Anche la Chimica ha una riduzione tendenziale pari al -3,1% che tuttavia è solo in parte spiegato dalla domanda di prodotti come gli igienizzanti legati all'emergenza sanitaria. Un settore in sofferenza è invece la meccanica (-3,9%) che risente della crisi congiunturale dell'*automotive*, ripartito e poi di nuovo bloccatosi, anche se non si esclude una ulteriore ripresa, come d'altro canto per l'elettrotecnica ed autoveicoli e moto, in virtù della trasformazione verso un'economia più sostenibile e digitalizzata. Anche i mezzi di trasporto risultano risentire di tutto il calo (-8,6%) che si è verificato quale conseguenza del lockdown anche nei settori collegati del turismo, della ristorazione e delle attività ricreative che hanno portato ad un ridotto utilizzo degli stessi.

Da sottolineare il valore tendenziale positivo dei settori legno-mobilio (+1,1%) e dei minerali non metalliferi (+1,5%), trainati con tutta probabilità nel primo caso dalle nuove esigenze abitative in virtù dell'ampio ricorso dello *smartworking* da parte di molte

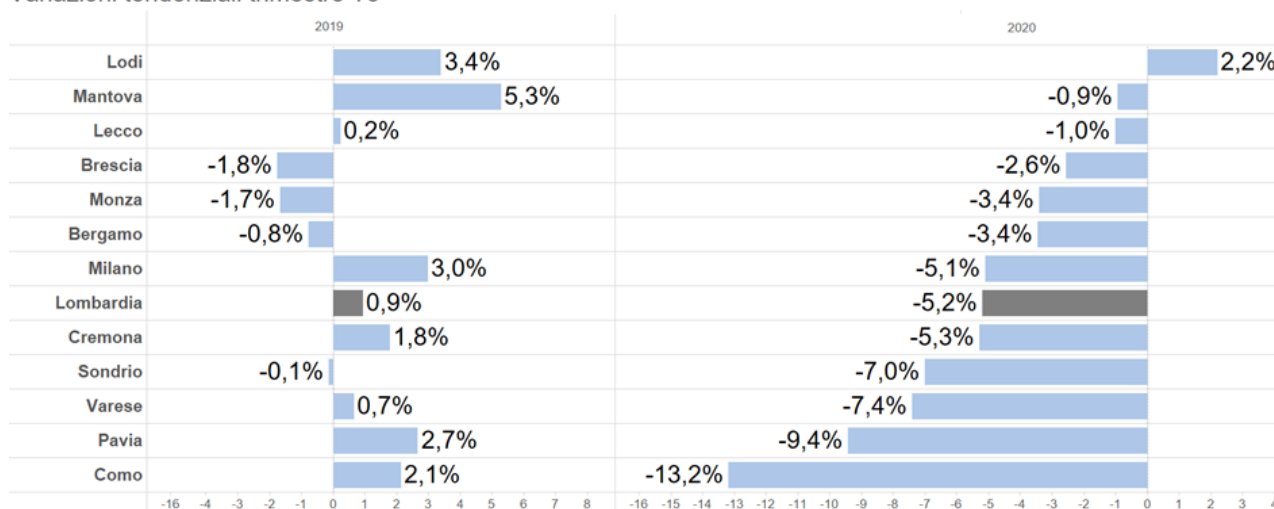


aziende nei più diversi settori e, nel secondo, dalla ripresa dalle ristrutturazioni e delle riqualificazioni energetiche nell'ambito del settore costruzioni.

A seconda delle vocazioni industriali dei diversi territori, è inoltre possibile valutare tale recupero a livello tendenziale anche a livello provinciale (Grafico 1.2.16), dove spicca la provincia di Lodi (+2,2% vs -7,0% del trimestre precedente). In generale, migliorano tutte le province, ma in particolare Mantova (-0,9% vs -12,9%), Lecco (-1,0% vs -14,3%), Brescia (-2,6% vs -22,1%), Monza (-3,4% vs -16,7%) e Bergamo (-3,4% vs -20,1%). La provincia di Como rimane in sofferenza, mantenendo una riduzione tendenziale a due cifre pari al -13,2% (-28% nel II trimestre).

Grafico 1.2.16 - Produzione industriale per provincia lombarda

Produzione INDUSTRIA per provincia
Variazioni tendenziali trimestre T3



Fonte: Unioncamere Lombardia

A conferma di quanto rilevato in precedenza, il grafico 1.2.17 mostra invece la distribuzione di frequenze tra settori in recupero o in sofferenza secondo le percezioni dei rispondenti sulle contrazioni e/o aumenti di produzione nei vari trimestri dal 2008 ad oggi. Come si nota dal grafico, è aumentata la frequenza dei settori che sperimentano forti aumenti, raggiungendo un valore pari al 28% delle imprese, valore elevato se pensiamo che era pari al 16% nel trimestre precedente. In questo trimestre, si superano così i valori durante la crisi del 2008. Inoltre, in linea con le aspettative sono lievemente aumentate le percentuali delle imprese che hanno registrato una certa stabilità od un semplice aumento. Per contro, si sono ridotte le frequenze delle forti contrazioni (47% vs 71% nel trimestre precedente).

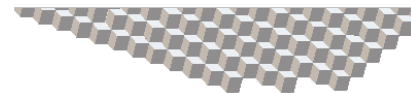
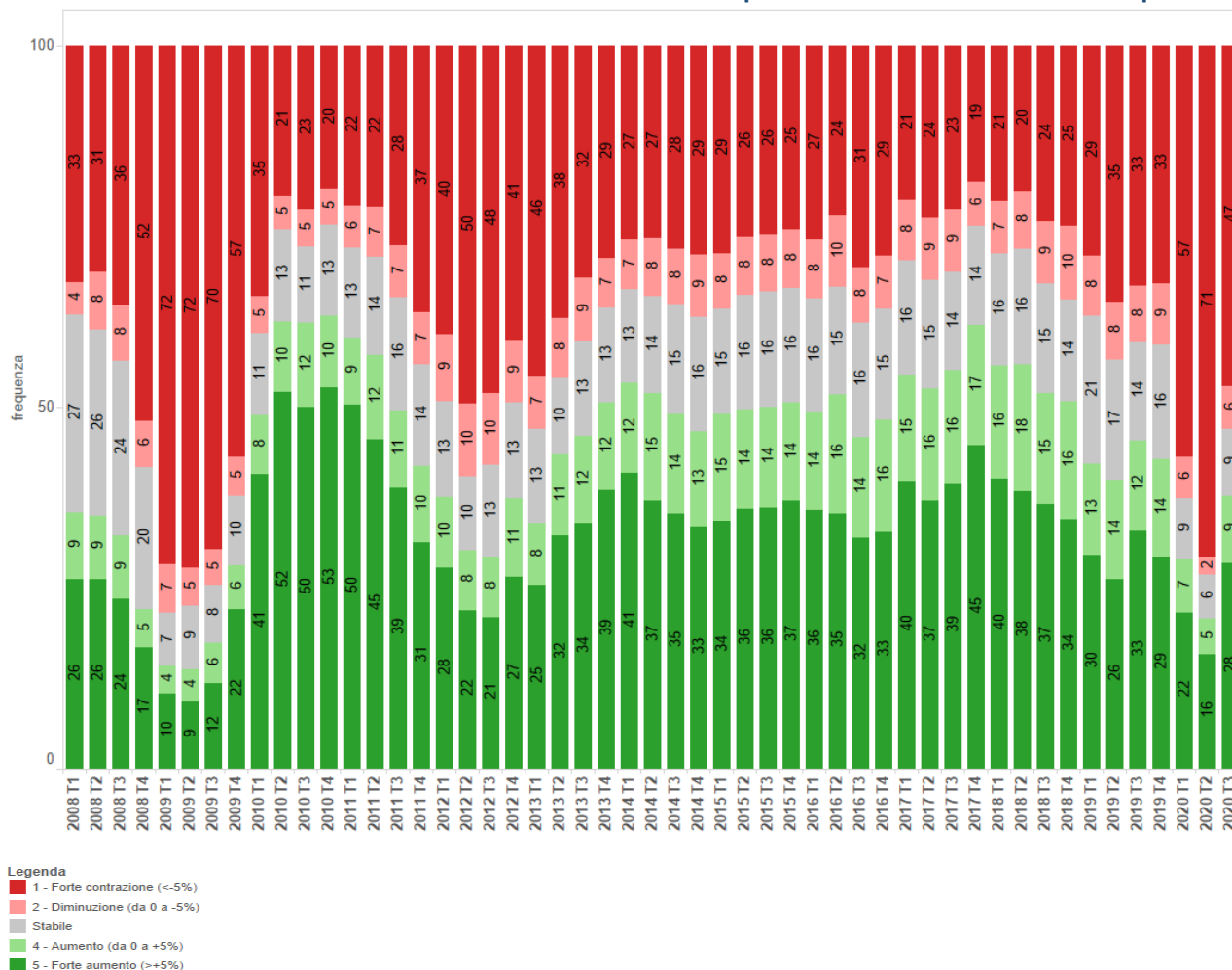


Grafico 1.2.17 – Produzione Industria – Variazione su anno precedente – Distribuzione di frequenze



Fonte: Unioncamere Lombardia

Il successivo grafico 1.2.18 permette di relativizzare l'andamento di ogni comparto di attività rispetto alla media dell'industria lombarda. Tutti i settori industriali nel grafico mostrano nel terzo trimestre una forte ripresa, ma al di là delle variazioni tendenziali maggiori o minori, è rilevante comprendere come ogni settore si posiziona nel tempo. Risultano abbastanza allineati con l'andamento regionale del manifatturiero i settori della *gomma plastica*, della *chimica e dei mezzi di trasporto* ed anche *pelli e calzature*, con la peculiarità che il crollo per pandemia in quest'ultimo settore è molto più accentuato rispetto agli altri settori con andamento simile. Mostrano performance superiori a tutto il manifatturiero la *siderurgia e la meccanica* (trainati dai beni di investimento, dai beni intermedi e di alcuni beni finali), mentre settori stabilmente inferiori all'andamento di quello di tutto il manifatturiero sono *minerali non metalliferi, tessile, abbigliamento, carta stampa, varie e legno e mobilio*, sebbene in ampio recupero anch'essi.

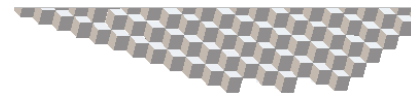
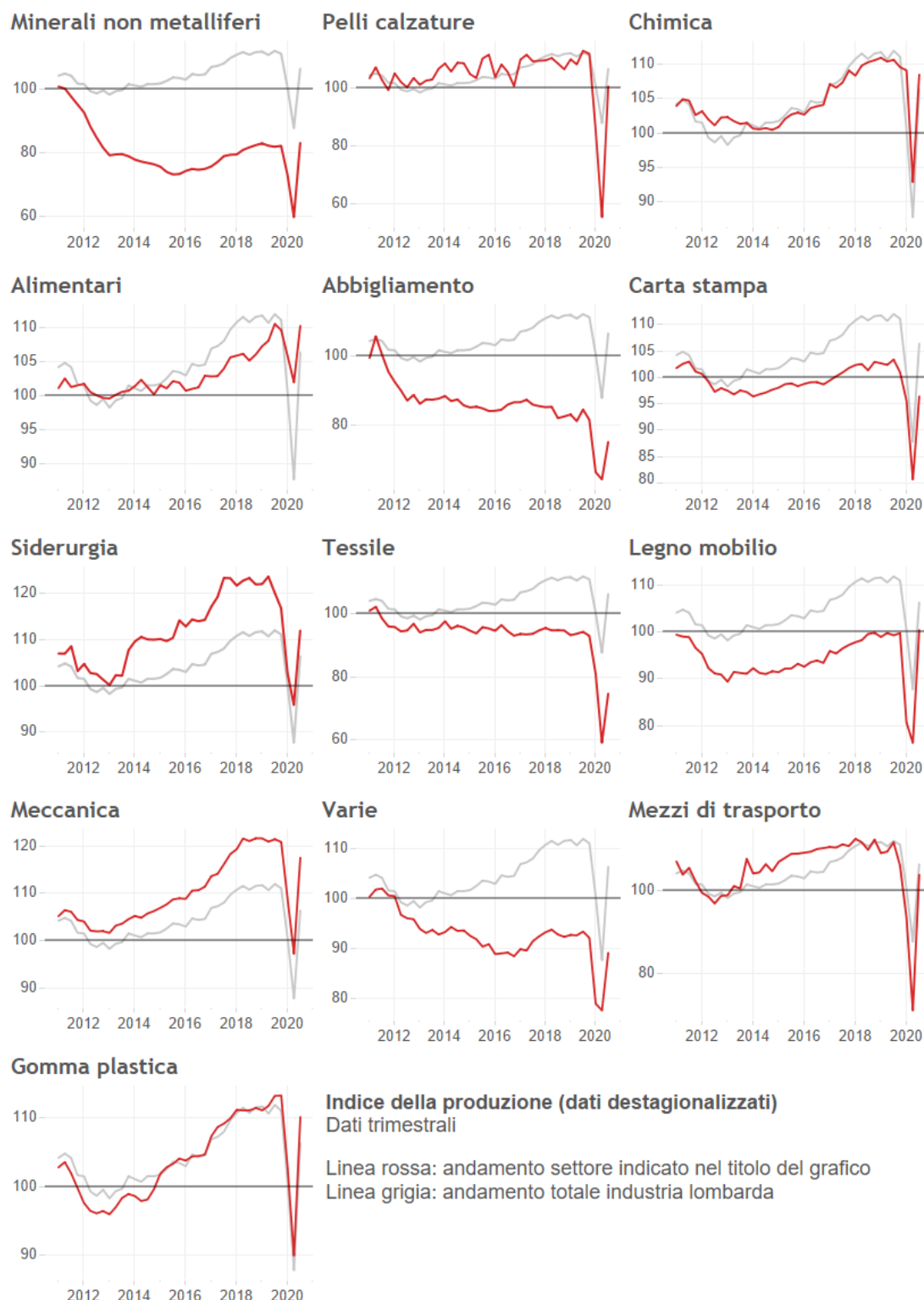
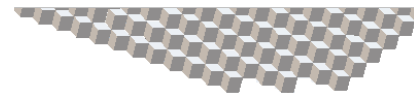


Grafico 1.2.18 - Produzione industriale: indici andamento per settore vs totale industria lombarda



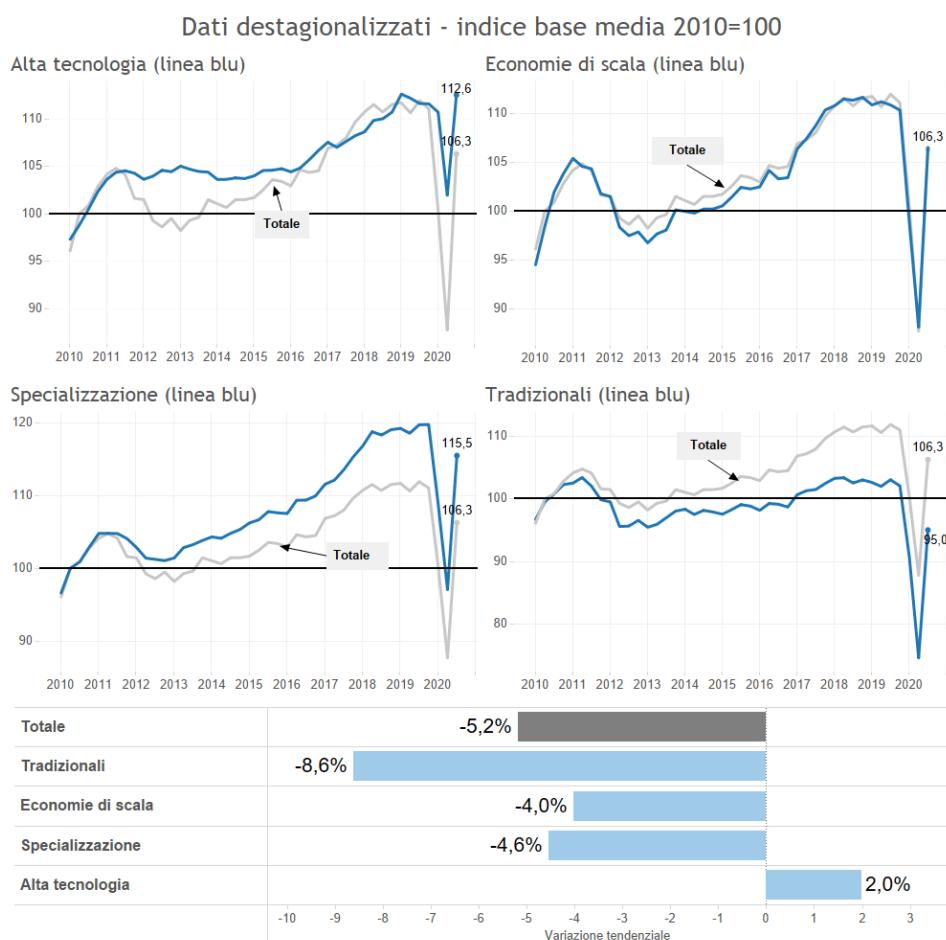
Fonte: Unioncamere Lombardia

Il grafico 1.2.19 evidenzia infine l'andamento della produzione industriale a seconda della classificazione *Pavitt*, che riordina i settori in base al contenuto tecnologico. A fronte di un valore tendenziale medio del -5,2%, c'è chiaramente una grande differenza



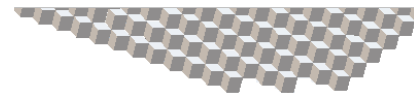
nella capacità di recupero da parte dei settori ad alta tecnologia, dimostrata dalla variazione tendenziale della produzione addirittura positiva pari al +2,0%, a fronte di variazioni tendenziali negative in tutti gli altri settori, seppur in recupero: come nei settori tradizionali, i più deboli (-8,6%), di specializzazione (-4,6%) ed economie di scala (-4,0%).

Grafico 1.2.19 – Indice della Produzione Industriale per settori PAVITT – Dati destagionalizzati – indice base media 2010=100



Fonte: Unioncamere Lombardia

Inoltre, la capacità di ripresa può essere valutata confrontando i dati con quelli del trimestre precedente, con riferimento al quale la media era del -20,7%, mentre i settori tradizionali raggiungevano il -26,5%, i settori ad elevate economie di scala il -20,7%, quelli specializzati il -17,5% e quelli ad alta tecnologia il -8,7%. In altri termini, l'attuale situazione economica, evidenzia nuovamente che, laddove si investa in tecnologia come nelle imprese R&D intensive, le perdite non sono solo più contenute, ma il maggior livello di produttività e di organizzazione a livello di processi porta addirittura ad un più rapido recupero in positivo.



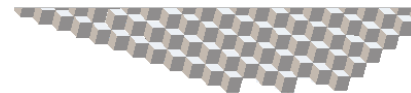
La questione da affrontare in realtà è quindi se il dato positivo di crescita in tutti i settori dove sia stato riscontrato possa essere un isolato rimbalzo oppure un trend che possa continuare nel tempo. I dati per ogni settore vanno infatti letti con cautela perché esiste un forte margine di incertezza dovuta all'acuirsi della seconda ondata della pandemia. Ciononostante, se si fa riferimento al "New Industry Strategy Plan" della Commissione Europea (si veda a tal proposito COM (2020) 102: *A New Industrial Strategy for Europe*) si osserva il tentativo di proporre una nuova visione a livello europeo che parte dall'individuazione dei settori ritenuti strategici, ossia da potenziare per ridurre la dipendenza di certe produzioni dall'estero. In questa ottica, i settori su cui l'Europa intende puntare sono gli alimentari, le infrastrutture, la robotica, le reti di comunicazioni 5G, la microelettronica, le nanotecnologie, la tecnologia dei quanti, la farmaceutica, la biomedicina e le biotecnologie. Ne consegue che i comparti industriali lombardi direttamente interessati (o nella filiera di quelli interessati) che risultano come prioritari per strategie di intervento e potenziamento europeo sono quelli che hanno maggiori possibilità di avere una ripresa che non sia un mero recupero nell'immediato, ma piuttosto l'oggetto di strategie di crescita di lungo periodo.

Ciò che tuttavia caratterizza il nostro sistema industriale è una forte eterogeneità delle imprese: lo spiazzamento causato dalla pandemia³ è stato inversamente correlato con il grado di dinamismo pre-crisi. La situazione in atto richiede peraltro una capacità di risposta e di riconfigurazione organizzativa da parte delle imprese non banale, soprattutto a fronte di una nuova sfida a livello di innovazione tecnologica.

In questo senso, può essere di aiuto una recente indagine ISTAT, che ha classificato le imprese del Censimento nazionale 2019 secondo il grado di *dinamismo*, ovvero in funzione della loro diversa propensione all'innovazione, agli investimenti in tecnologia, alla digitalizzazione ed alla formazione del personale (in particolare ICT), al rinnovamento organizzativo aziendale ed ai processi produttivi, con attenzione alla sostenibilità. Da questa indagine emerge come la maggioranza delle imprese italiane con almeno 10 addetti si caratterizzi per un dinamismo di livello medio o medio basso; mentre quelle a dinamismo medio alto sono il 13% (circa 27.600) imprese e quelle che possono definirsi realmente dinamiche sono pari al 4% circa del totale (poco più di 8.000)⁴.

³ Comportamento dichiarato dalle imprese nell'indagine ad hoc condotta dall'ISTAT a maggio 2020 sugli effetti della crisi sanitaria.

⁴ Dati ricavati dall'Attività conoscitiva ISTAT preliminare all'esame del NADEF 2020, Commissioni congiunte "Bilancio, Tesoro e Programmazione", Camera dei deputati e "Programmazione economica, bilancio" Senato della Repubblica, 12 Ottobre 2020.



Date le differenze esistenti in termini di “capacità dinamiche”, che non sono necessariamente legate alla dimensione aziendale *tout-court* - a fronte delle opportunità offerte in virtù delle risorse garantite dal *recovery plan* europeo (Next Generation EU – NGEU) e da quelle del *Recovery and Resilience Facility* - l'ISTAT⁵ suggerisce di optare per delle “politiche orizzontali” che facilitino la transizione delle imprese verso classi di dinamismo più elevato. Questo approccio in un momento di pandemia, trova una sintesi alla storica diatriba di politica industriale se sia meglio potenziare imprese eccellenti e grandi oppure trovare strumenti per far crescere le piccole medie imprese. La risposta è quindi una pletora di interventi per trasferimenti al margine verso la classe con dinamismo superiore per tutte le tipologie di dinamismo di impresa, non creando così solo un pool di imprese eccellenti con una frangia di imprese medie piccole inesistenti e neppure creando una massa di imprese di piccole e medie dimensione più competitive ma prive di competitors più grandi a livello internazionale.

1.2.2 Le dinamiche di fatturato nazionale ed estero

Le ultime rilevazioni sull'andamento del fatturato, a livello nazionale, evidenziano come in agosto, per il quarto mese consecutivo, si sia registrata una crescita congiunturale del fatturato dell'industria, sia sul mercato interno sia su quello estero. L'incremento è diffuso a livello di tutti i principali raggruppamenti di industrie, ad eccezione di quello dell'energia. Più in dettaglio, secondo gli ultimi dati ISTAT pubblicati a metà ottobre 2020, ad agosto si stima che il fatturato dell'industria, al netto dei fattori stagionali, aumenti del 5,9%, proseguendo la dinamica positiva che si registra dallo scorso maggio. Nella media del trimestre giugno-agosto l'indice complessivo è cresciuto del 35,9% rispetto ai tre mesi precedenti (Grafico 1.2.20).

⁵ Si veda Attività conoscitiva ISTAT preliminare all'esame del NADEF 2020, Commissioni congiunte “Bilancio, Tesoro e Programmazione”, Camera dei deputati e “Programmazione economica, bilancio” Senato della Repubblica, 12 Ottobre 2020.

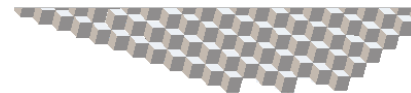


Grafico 1.2.20 – Fatturato dell'Industria per raggruppamento principale di industrie; ISTAT

Agosto 2020, variazioni percentuali congiunturali e tendenziali su dati destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (base 2015=100)

RAGGRUPPAMENTI PRINCIPALI DI INDUSTRIE	Dati destagionalizzati		Dati corretti per gli effetti di calendario	
	ago 20 lug 20	giu-ago 20 mar-mag20	ago 20 ago 19	gen-ago 20 gen-ago 19
Beni di consumo	+9,8	+29,2	+0,8	-10,2
Durevoli	+29,8	+129,1	+28,6	-18,5
Non durevoli	+5,9	+18,3	-2,3	-8,8
Beni strumentali	+0,9	+51,4	-4,3	-19,3
Beni intermedi	+7,7	+30,8	-0,3	-14,9
Energia	-1,8	+39,0	-29,3	-33,7
Generale al netto Energia	+6,3	+35,7	-1,1	-14,8
Generale	+5,9	+35,9	-3,8	-16,1

Fonte: Istat

La dinamica congiunturale del fatturato riflette andamenti positivi su entrambi i mercati, ma è sostenuta soprattutto dal mercato interno per il quale si registra una variazione di +7,3%; l'incremento del mercato estero, sebbene non trascurabile, si attesta su un più contenuto 3,0% (Grafico 1.2.21). Corretto per gli effetti di calendario (i giorni lavorativi sono stati 21 come ad agosto 2019), il fatturato totale diminuisce in termini tendenziali del 3,8%, con cali del 2,2% sul mercato interno e del 7,0% su quello estero.

Grafico 1.2.21 – Fatturato dell'Industria – Totale, interno ed estero; ISTAT

Agosto 2020, variazioni percentuali congiunturali e tendenziali su dati destagionalizzati, corretti per gli effetti di calendario e grezzi (base 2015=100)

	Dati destagionalizzati		Dati corretti per gli effetti di calendario		Dati grezzi	
	ago 20 lug 20	giu-ago 20 mar-mag20	ago 20 ago 19	gen-ago 20 gen-ago 19	ago 20 ago 19	gen-ago 20 gen-ago 19
Fatturato totale	+5,9	+35,9	-3,8	-16,1	-3,9	-16,1
Interno	+7,3	+40,0	-2,2	-16,4	-2,1	-16,3
Estero	+3,0	+28,6	-7,0	-15,6	-7,0	-15,6

Fonte: Istat

Con riferimento al comparto manifatturiero, anche al netto della componente di prezzo, il settore manifatturiero evidenzia una crescita congiunturale sia su base mensile che su base trimestrale (Grafico 1.2.22). A livello di singoli settori, il settore dei mobili e delle altre industrie manifatturiere registra la crescita tendenziale più marcata (+16,9%), seguito dal comparto delle apparecchiature elettriche e non (+7,1%), mentre l'industria farmaceutica e le raffinerie mostrano i cali maggiori (-7,6% e -29,2% rispettivamente) (Grafico 1.2.23).

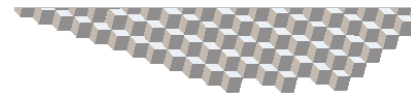


Grafico 1.2.22 – Indice del Fatturato del settore manifatturiero – Industria; ISTAT

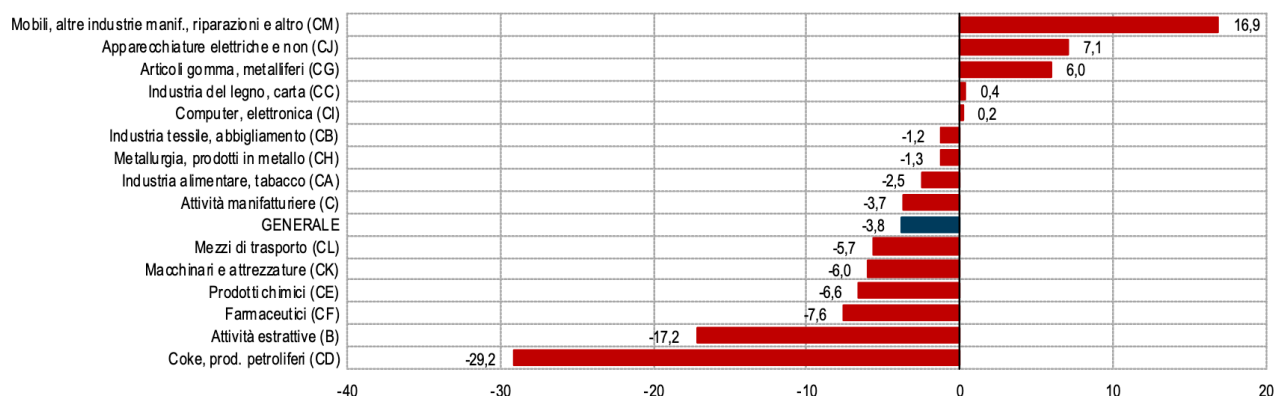
Agosto 2020, indici e variazioni percentuali congiunturali e tendenziali (base 2015=100)

	INDICE	Variazioni congiunturali		Variazioni Tendenziali	
		ago 20 lug 20	giu-ago 20 mar-mag20	ago 20 ago 19	gen-ago 20 gen-ago 19
Dati destagionalizzati	102,3	+3,0	+34,8	-	-
Dati corretti per gli effetti di calendario	71,7	-	-	-1,9	-15,5
Dati grezzi	70,6	-	-	-1,9	-15,3

Fonte: Istat

Grafico 1.2.23 –Fatturato totale, graduatoria dei settori di attività economica secondo le variazioni tendenziali – Industria; ISTAT

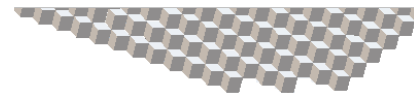
Agosto 2020, fatturato corretto per gli effetti di calendario (base 2015=100)



Fonte: Istat

Per comprendere l'andamento del fatturato delle imprese lombarde, è utile inoltre richiamare alcune informazioni di dettaglio sull'interscambio dei flussi commerciali di riferimento a livello nazionale e di industria e su come questi abbiano contribuito alla ripresa del terzo trimestre. In questo senso è possibile analizzare i dati disponibili ISTAT relativi, rispettivamente, ai rapporti con i paesi UE27 ed Extra UE27.

Ad agosto 2020 si è giunti a stimare una crescita *congiunturale* complessiva per entrambi i flussi commerciali con l'estero, più intensa per le importazioni (+5,1%), a conferma della ripresa anche della domanda interna, che per le esportazioni (+3,3%) (Grafici da 1.2.24-1.2.27). L'aumento su base mensile dell'export è dovuto in particolare all'incremento delle vendite verso i mercati Ue (+5,3%), mentre ad agosto quello verso l'area extra Ue risultava più contenuto (+1,2%). Nel trimestre giugno-agosto 2020 rispetto al precedente, le esportazioni hanno registrato un aumento del 26,2%, cui contribuisce per oltre la metà – come si vedrà in seguito – il forte incremento delle vendite di beni strumentali verso entrambi i principali mercati di sbocco, Ue ed extra Ue. Nello stesso periodo, le importazioni sono cresciute del 18,7%.



Ad agosto 2020 l'export segna un calo *tendenziale* in lieve ridimensionamento (-7,0%, da -7,3% di luglio), più marcato verso l'area extra Ue (-9,9%) rispetto a quella Ue (-3,8%). L'import registra una contrazione ancora molto ampia sebbene in attenuazione (-12,6%, era -14,2% a luglio), determinata dal calo degli acquisti sia dall'area extra Ue (-16,6%), di maggiore entità, sia dall'area Ue (-9,1%).

Grafico 1.2.24 – Esportazioni, importazioni e saldi della bilancia commerciale; ISTAT

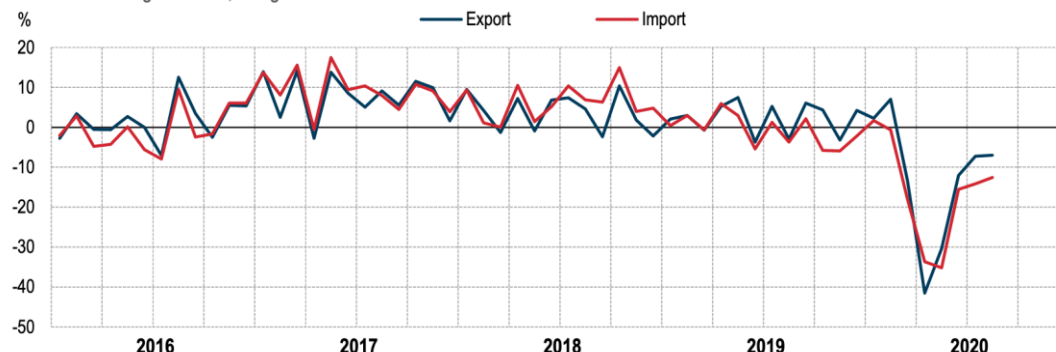
Agosto 2020, variazioni percentuali congiunturali e tendenziali e saldi in milioni di euro

	ESPORTAZIONI				IMPORTAZIONI				SALDI	
	Variazioni congiunturali		Variazioni tendenziali		Variazioni congiunturali		Variazioni tendenziali			
	Dati destagionalizzati		Dati grezzi		Dati destagionalizzati		Dati grezzi		Dati grezzi	
	ago 20 lug 20	giu-ago 20 mar-mag 20	ago 20 ago 19	gen-ago 20 gen-ago 19	ago 20 lug 20	giu-ago 20 mar-mag 20	ago 20 ago 19	gen-ago 20 gen-ago 19	ago 20	gen-ago 20
Paesi Ue27	+5,3	+25,7	-3,8	-12,1	+5,2	+19,9	-9,1	-14,7	+348	+6.657
Paesi extra Ue27	+1,2	+26,8	-9,9	-14,7	+4,9	+17,2	-16,6	-18,5	+3.581	+29.958
Mondo	+3,3	+26,2	-7,0	-13,3	+5,1	+18,7	-12,6	-16,4	+3.928	+36.616
Valori medi unitari			-0,7	+0,7			-4,3	-5,1		
Volumi			-6,3	-14,0			-8,6	-11,9		

Fonte: Istat

Grafico 1.2.25 - Flussi commerciali con l'estero, variazioni percentuali tendenziali; ISTAT

Gennaio 2016 - agosto 2020, dati grezzi



Fonte: Istat

Approfondendo in particolare la domanda estera, sempre secondo i dati aggiornati ad agosto 2020 (Grafico 1.2.28), la crescita congiunturale dell'export (+3,3%) interessa tutti i raggruppamenti principali di industrie ed è determinata principalmente dall'aumento delle vendite di beni intermedi (+5,6%) e beni di consumo durevoli (+12,7%). L'aumento su base mensile dell'import (+5,1%) è dovuto all'incremento degli acquisti di beni intermedi (+13,0%), beni strumentali (+9,5%) e beni di consumo durevoli (+6,3%); in calo, invece gli acquisti di energia (-8,4%) e beni di consumo non durevoli (-4,1%).

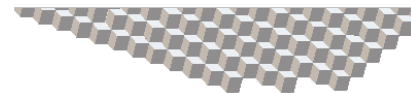
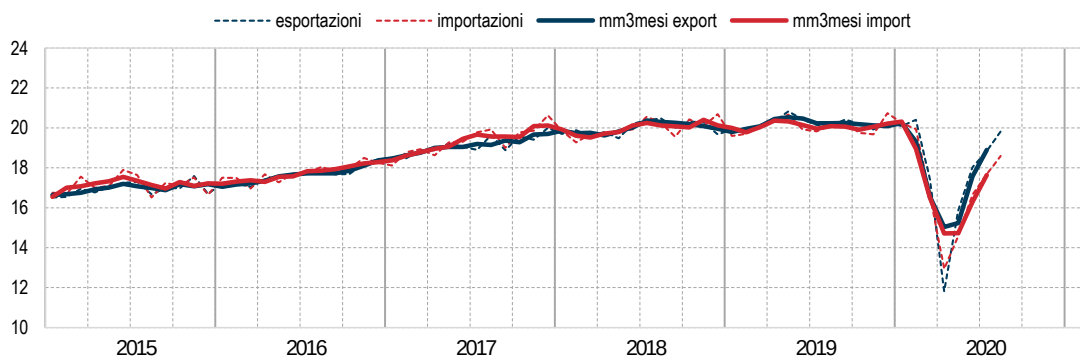


Grafico 1.2.26 – Esportazioni e importazioni con l'area UE27; ISTAT

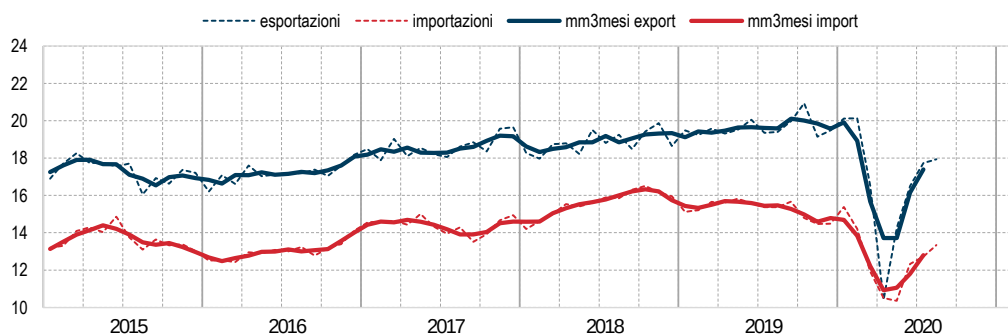
Gennaio 2015 - agosto 2020, dati mensili e medie mobili a tre mesi, dati destagionalizzati in miliardi di euro



Fonte: Istat

Grafico 1.2.27 – Esportazioni e importazioni con l'area extra UE27; ISTAT

Gennaio 2015 - agosto 2020, dati mensili e medie mobili a tre mesi, dati destagionalizzati in miliardi di euro



Fonte: Istat

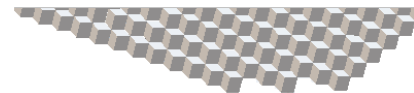
Grafico 1.2.28 – Esportazioni, importazioni e saldi della bilancia commerciale secondo i raggruppamenti principali di industrie; ISTAT

Agosto 2020, variazioni percentuali congiunturali e tendenziali e saldi in milioni di euro

RAGGRUPPAMENTI PRINCIPALI DI INDUSTRIE	ESPORTAZIONI				IMPORTAZIONI				SALDI	
	Variazioni congiunturali		Variazioni tendenziali		Variazioni congiunturali		Variazioni tendenziali		SALDI	
	Dati destagionalizzati		Dati grezzi		Dati destagionalizzati		Dati grezzi		Dati grezzi	
	ago 20 lug 20	giu-ago 20 mar-mag 20	ago 20 ago 19	gen-ago 20 gen-ago 19	ago 20 lug 20	giu-ago 20 mar-mag 20	ago 20 ago 19	gen-ago 20 gen-ago 19	ago 20	gen-ago 20
Beni di consumo	+3,3	+20,5	-4,0	-8,6	-2,8	+12,7	-6,4	-6,0	+2.007	+20.538
durevoli	+12,7	+88,8	+1,2	-18,8	+6,3	+69,3	+1,7	-19,7	+652	+6.572
non durevoli	+1,4	+11,9	-4,9	-6,5	-4,1	+7,9	-7,3	-4,2	+1.354	+13.966
Beni strumentali	+1,4	+48,0	-6,0	-17,6	+9,5	+35,2	-9,4	-19,8	+3.065	+26.628
Beni intermedi	+5,6	+16,5	-6,3	-12,3	+13,0	+15,5	-3,2	-13,7	+449	+4.861
Energia	+0,3	-6,1	-46,9	-34,7	-8,4	+13,1	-47,6	-40,6	-1.592	-15.411
Totale al netto dell'energia	+3,4	+26,9	-5,3	-12,7	+6,3	+19,2	-6,1	-12,9	+5.521	+52.026
Totale	+3,3	+26,2	-7,0	-13,3	+5,1	+18,7	-12,6	-16,4	+3.928	+36.616

Fonte: Istat

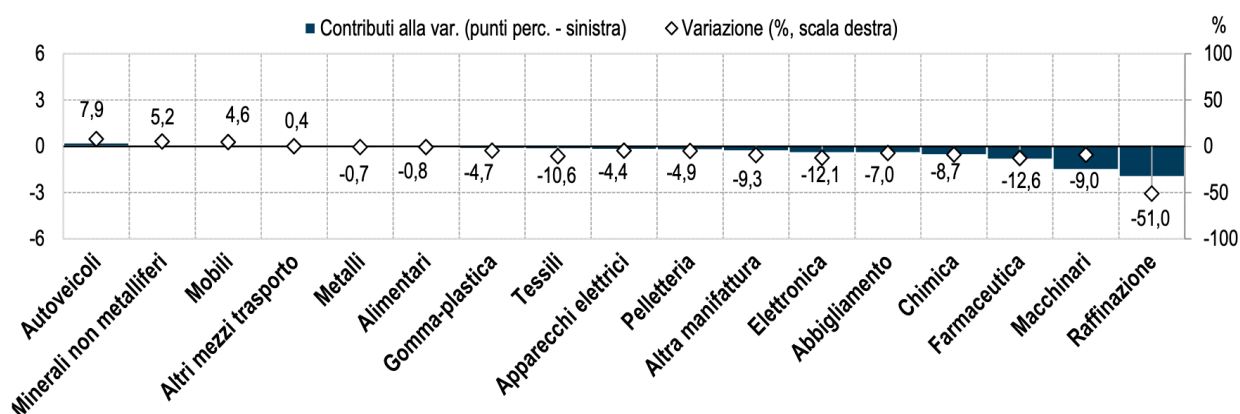
Con riferimento ai singoli settori di attività (Grafico 1.2.29), Il calo delle vendite di prodotti petroliferi raffinati (-51,0%) e di macchinari e apparecchi n.c.a.(-9,0%) spiega la metà della diminuzione su base annua delle esportazioni (-13,3%), alla quale si aggiunge il calo degli articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (-12,6%) e



sostanze e prodotti chimici (-8,7%); l'incremento delle vendite di mezzi di trasporto (+7,9%), minerali non metalliferi (+5,2%) e mobili (+4,6%) contrasta per mezzo punto percentuale la contrazione tendenziale dell'export – anche condizionati da fenomeni attinenti alla pandemia, per poter contare su modalità di trasporto più sicure, dalle esigenze di ristrutturazioni/attività di manutenzione nell'edilizia, dalla diffusione dello *smartworking* e, meno felicemente, dall'aumento dell'attività funeraria.

Grafico 1.2.29 – Graduatoria dei settori di attività economica secondo i contributi all'export; ISTAT

Agosto 2020, contributi alla variazione in punti percentuali e variazioni percentuali tendenziali (a)

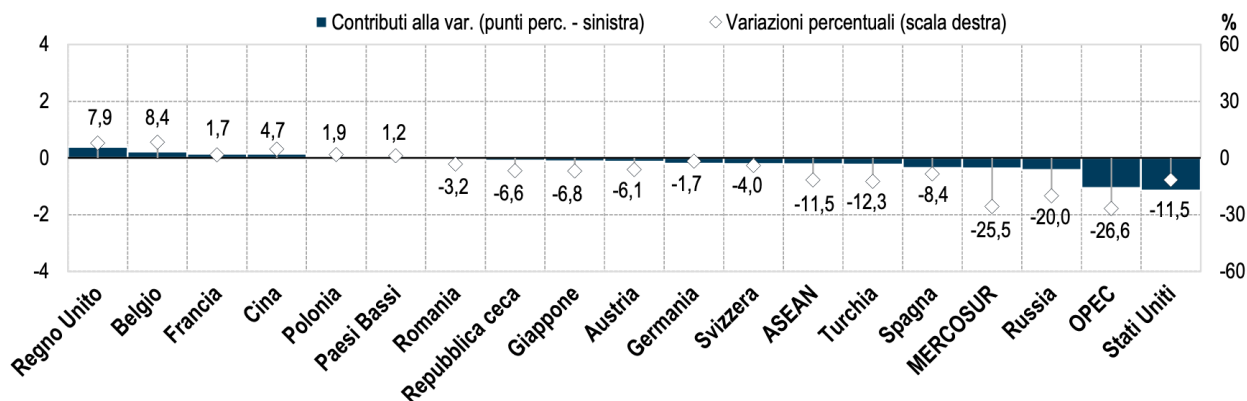


Fonte: Istat

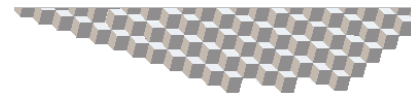
Considerando invece i mercati esteri che più o meno hanno contribuito a tali risultati, nel Grafico 1.2.30 è possibile osservare come, su base annua, i paesi che contribuiscono in misura maggiore alla flessione dell'export siano gli Stati Uniti (-11,5%), paesi OPEC (-26,6%), Russia (-20,0%), paesi MERCOSUR (-25,5%) e Spagna (-8,4%). Aumentano le vendite verso Regno Unito (+7,9%), Belgio (+8,4%), Francia (+1,7%), Cina (+4,7%), Polonia (+1,9%) e Paesi Bassi (+1,2%).

Grafico 1.2.30 – Principali partner commerciali: graduatoria dei Paesi, secondo i contributi all'export; ISTAT

Agosto 2020, contributi alla variazione in punti percentuali e variazioni percentuali tendenziali (a)



Fonte: Istat



Avendo tuttavia registrato a settembre un cambiamento di verso, è opportuno prendere visione dell'ultimo aggiornamento ISTAT disponibile relativo a questo periodo, seppur limitato al commercio estero verso i paesi extra UE27 (Grafico 1.2.31-32-33). Questi ultimi, infatti, hanno consentito di compensare situazioni meno positive. A settembre 2020, a livello nazionale l'export verso i paesi extra Ue ha segnato un nuovo rialzo su base mensile – esteso a tutti i raggruppamenti principali di industrie – ed è tornato a crescere su base annua per la prima volta da febbraio 2020. In particolare, a settembre 2020 si stima, per l'interscambio commerciale con i Paesi extra Ue27 un marcato aumento congiunturale per le esportazioni (+8,3%), anche grazie a movimenti occasionali, ma di elevato impatto (v. cantieristica navale, verso gli Stati Uniti) e una lieve contrazione per le importazioni (-2,7%), a seguito prevalentemente della riduzione degli acquisti di beni intermedi (Grafico 1.2.34).

Grafico 1.2.31 – Esportazioni, importazioni e saldi della bilancia commerciale con i Paesi EXTRA UE27(a) – Valori assoluti e variazioni percentuali congiunturali e tendenziali; ISTAT

Settembre 2020, dati destagionalizzati e grezzi, valori in milioni di euro

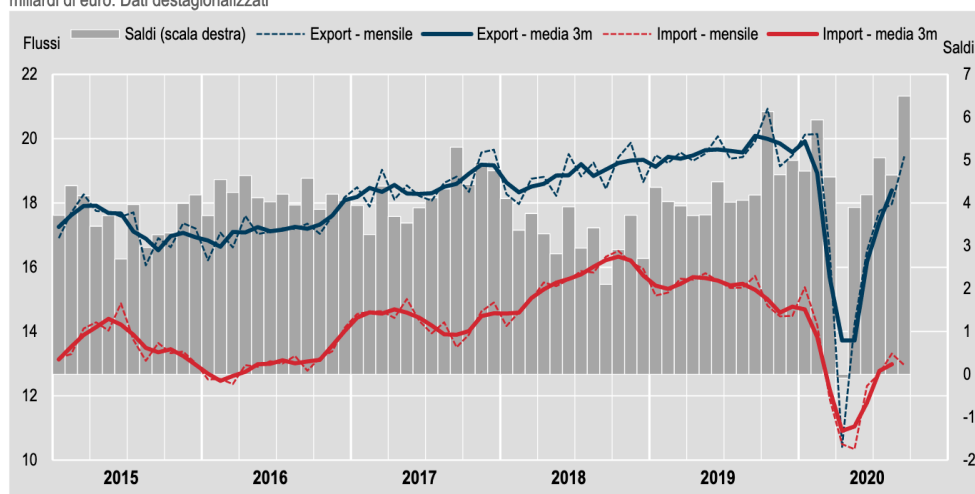
	DATI DESTAGIONALIZZATI			DATI GREZZI			
	Milioni di euro	Variazioni %		Milioni di euro	Variazioni %		
	set 2020	set 20 ago 20	lug-set 20 apr-giu 20	set 2020	gen-set 20	set 20 set 19	gen-set 20 gen-set 19
Esportazioni	+19.450	+8,3	+34,0	+19.274	+149.918	+3,0	-12,7
Importazioni	+12.953	-2,7	+17,5	+13.952	+114.637	-12,4	-17,8
Saldo	+6.497			+5.322	+35.280		

(a) dati provvisori.

Fonte: Istat

Grafico 1.2.32 – Flussi commerciali con i Paesi EXTRA UE27 e saldo commerciale; ISTAT

Gennaio 2015 - settembre 2020, importazioni ed esportazioni mensili, medie mobili a tre mesi (scala sinistra) e saldi (scala destra), in miliardi di euro. Dati destagionalizzati



Fonte: Istat

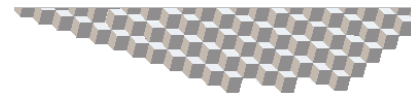
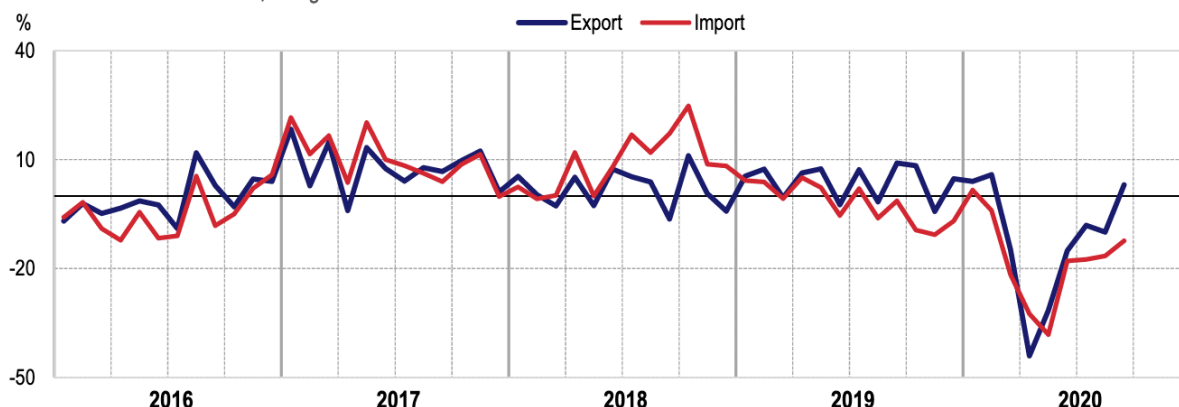


Grafico 1.2.33 – Flussi commerciali con i Paesi EXTRA UE27 - Variazioni percentuali tendenziali; ISTAT

Gennaio 2016 - settembre 2020, dati grezzi



Fonte: Istat

Nel trimestre luglio-settembre 2020, rispetto al precedente, l'export segna un aumento del 34,0%; anche l'import registra un forte aumento congiunturale (+17,5%).

A settembre 2020, l'export registra una crescita su base annua del 3,0 mentre l'import segna ancora una flessione ampia sebbene in attenuazione (-12,4%, da -16,6% di agosto) (Grafico 1.2.34). La stima del saldo commerciale a settembre 2020 è pari a +5.322 milioni (era +2.785 milioni a settembre 2019). Aumenta l'avanzo nell'interscambio di prodotti non energetici (da +5.931 milioni per settembre 2019 a +7.002 milioni per settembre 2020). Più in dettaglio, l'incremento su base mensile dell'export verso i Paesi Extra UE27 è esteso a tutti i raggruppamenti principali di industrie ed è dovuto in particolare all'aumento delle vendite di beni strumentali (+11,5%) e beni intermedi (+10,6%); minimo è invece il contributo (0,2 punti percentuali) delle maggiori vendite di energia (+12,6%). Dal lato dell'import, si rilevano cali congiunturali per quasi tutti i raggruppamenti, i più ampi per beni di consumo durevoli (-12,1%) e beni intermedi (-4,2%); in aumento solo gli acquisti di energia (+4,2%).

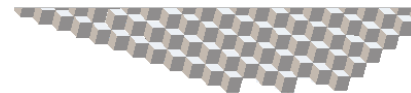


Grafico 1.2.34– Esportazioni, importazioni e saldi della bilancia commerciale con i Paesi Extra UE27, per raggruppamenti principali di industrie (a); ISTAT

Settembre 2020, dati destagionalizzati e grezzi, variazioni percentuali congiunturali e tendenziali e saldi

RAGGRUPPAMENTI PRINCIPALI DI INDUSTRIE	ESPORTAZIONI				IMPORTAZIONI				SALDI	
	Dati destagionalizzati		Dati grezzi		Dati destagionalizzati		Dati grezzi		Dati grezzi	
	Milioni di euro		Milioni di euro		Milioni di euro		Milioni di euro		Milioni di euro	
	set 20 ago 20	lug-set 20 apr-giu 20	set 20 set 19	gen-set 20 gen-set 19	set 20 ago 20	lug-set 20 apr-giu 20	set 20 set 19	gen-set 20 gen-set 19	set 2020	gen-set 20
Beni di consumo	+3,3	+30,9	-1,4	-12,8	-4,3	+4,1	-7,8	-5,4	+2.949	+19.908
durevoli	+2,1	+85,7	+0,1	-25,3	-12,1	+66,7	-12,5	-23,4	+628	+4.105
non durevoli	+3,5	+23,3	-1,7	-10,1	-2,9	-2,0	-7,0	-2,3	+2.321	+15.803
Beni strumentali	+11,5	+47,6	+11,1	-14,6	-2,8	+24,1	-12,3	-18,6	+4.190	+29.201
Beni intermedi	+10,6	+23,1	+6,3	-7,9	-4,2	+23,1	+11,1	-10,1	-138	+3.586
Energia	+12,6	+32,6	-47,3	-33,0	+4,2	+26,7	-46,7	-39,7	-1.680	-17.414
Totale al netto dell'energia	+8,2	+34,0	+5,0	-12,1	-3,9	+16,0	-1,5	-10,6	+7.002	+52.695
Totale	+8,3	+34,0	+3,0	-12,7	-2,7	+17,5	-12,4	-17,8	+5.322	+35.280

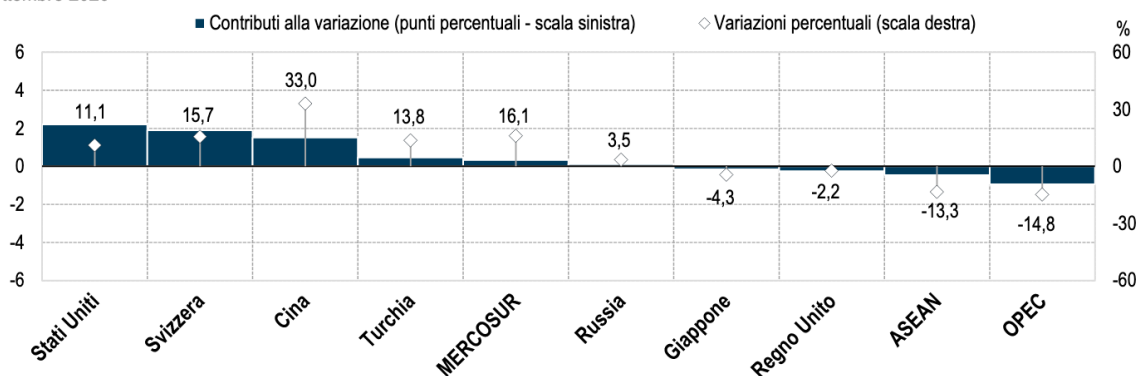
(a) dati provvisori.

Fonte: Istat

Un'ultima osservazione riguarda i mercati di destinazione e i relativi saldi (Grafici 1.2.35 e 1.2.36). A settembre l'export verso Cina (+33,0%), Paesi Mercosur (+16,1%), Svizzera (+15,7%), Turchia (+13,8%) e Stati Uniti (+11,1%) è in forte aumento su base annua. In netto calo le vendite verso Paesi Opec (-14,8%) e Paesi Asean (-13,3%). Per contro, gli acquisti da Russia (-41,8%), India (-30,7%), Turchia (-16,1%), Stati Uniti (-15,8%) e Regno Unito (-15,4%) registrano flessioni tendenziali molto più ampie della media delle importazioni dai Paesi extra Ue27, mentre aumentano gli acquisti dai Paesi Opec (+6,3%).

Grafico 1.2.35 – Principali partner commerciali Extra UE27(b): contributi alla variazione tendenziale delle esportazioni e variazioni percentuali tendenziali; ISTAT

Settembre 2020



(b) Il dato del Regno Unito è stimato (si veda la Nota metodologica). Il dato rilevato sarà disponibile nel prossimo Comunicato Stampa "Commercio Estero e Prezzi all'Import".

Fonte: Istat

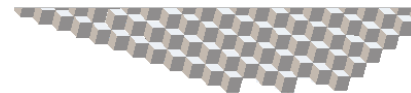
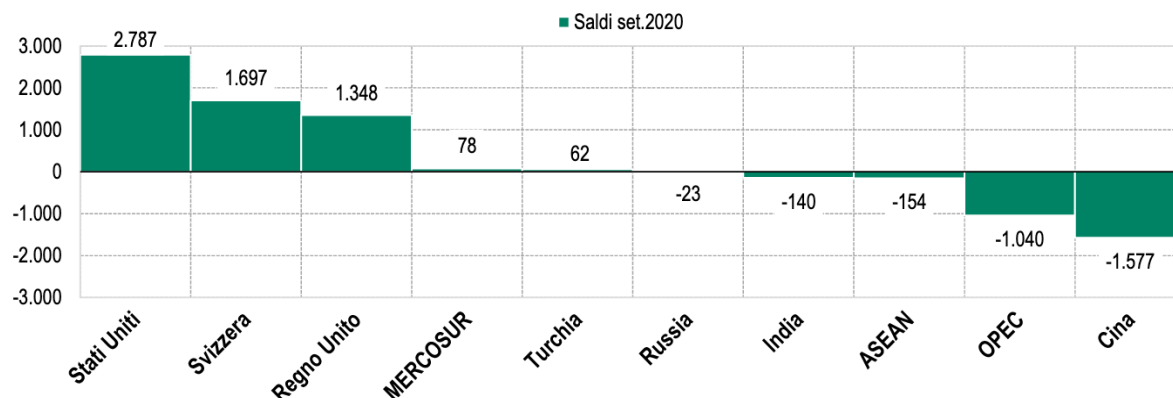


Grafico 1.2.36 – Principali partner commerciali Extra UE27(d): saldi commerciali in milioni di euro; ISTAT
Settembre 2020



(d) Il dato del Regno Unito è stimato (si veda la Nota metodologica). Il dato rilevato sarà disponibile nel prossimo Comunicato Stampa "Commercio Estero e Prezzi all'Import".

Fonte: Istat

* * * * *

I dati sul commercio estero forniti dall'ISTAT sono utili a capire da dove arriva la ripresa nei mercati stranieri. In termini di prodotti, sia quelli intermedi che quelli durevoli registrano incrementi significativi, il che è indicativo del fatto che sia i consumi che gli investimenti siano ripartiti a livello internazionale.

Questi dati sono fortemente incoraggianti anche a livello di Regione Lombardia, rispetto alla capacità delle imprese di reagire alla crisi dettata dalla pandemia. Primo perché sia la domanda interna che quella esterna hanno contribuito in maniera simmetrica al rilancio del fatturato. Secondo, perché in un solo semestre le imprese sono riuscite a recuperare buona parte delle perdite di due trimestri, così come si evince dall'indagine Unioncamere. È significativo infatti che nonostante il crollo sia stato molto più importante di quello della crisi del 2008-2009, la ripresa sia stata anche molto più rapida (Grafico 1.2.37). Questo probabilmente perché la crisi non ha intaccato l'assetto produttivo e finanziario, ma ha fatto solo posticipare acquisti e produzione.

I dati sul fatturato delle aziende lombarde rivelano un significativo rimbalzo nel terzo trimestre che ha permesso di farlo risollevarsi ai livelli del 2018, a soli 5 punti percentuali dai livelli pre-pandemia di fine 2019. Questo ha interessato in modo abbastanza simmetrico sia il fatturato interno che estero, che registrano un calo rispetto all'anno precedente di -4.1% e -5.0% (Grafico 1.2.38).

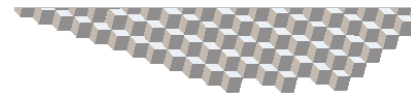
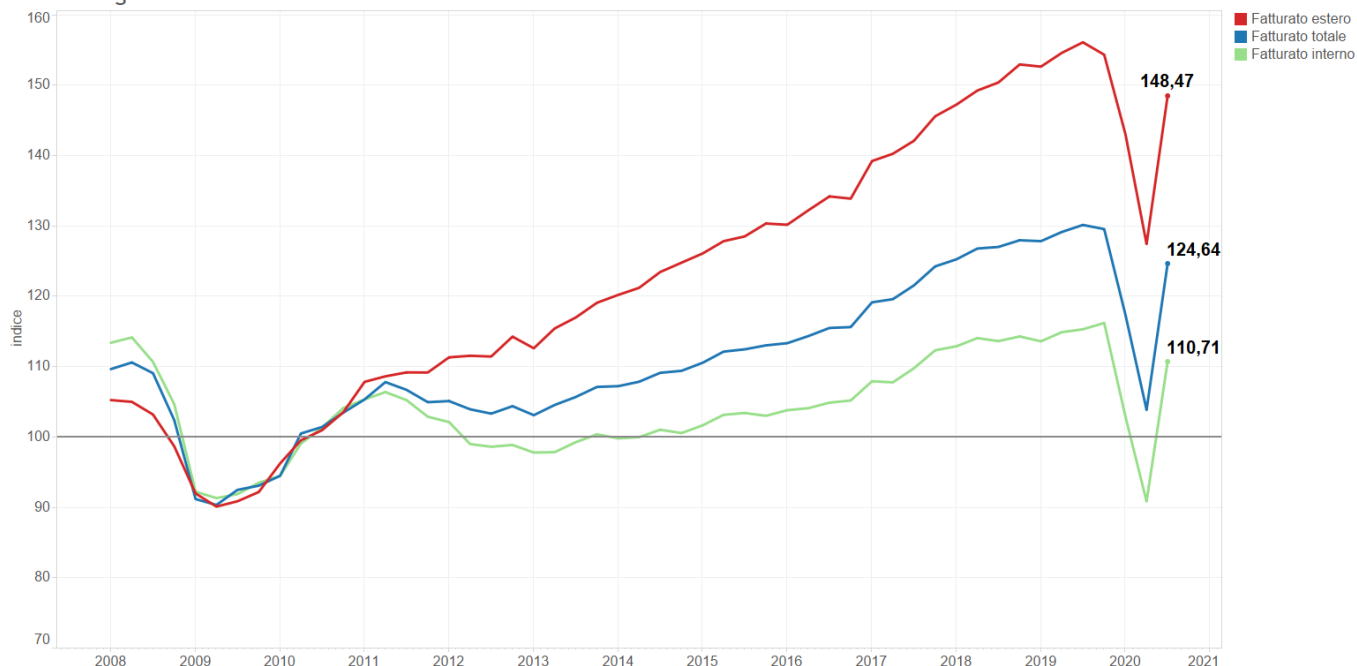


Grafico 1.2.37 – Indice del fatturato totale, estero e interno – Dati destagionalizzati trimestrali - Industria

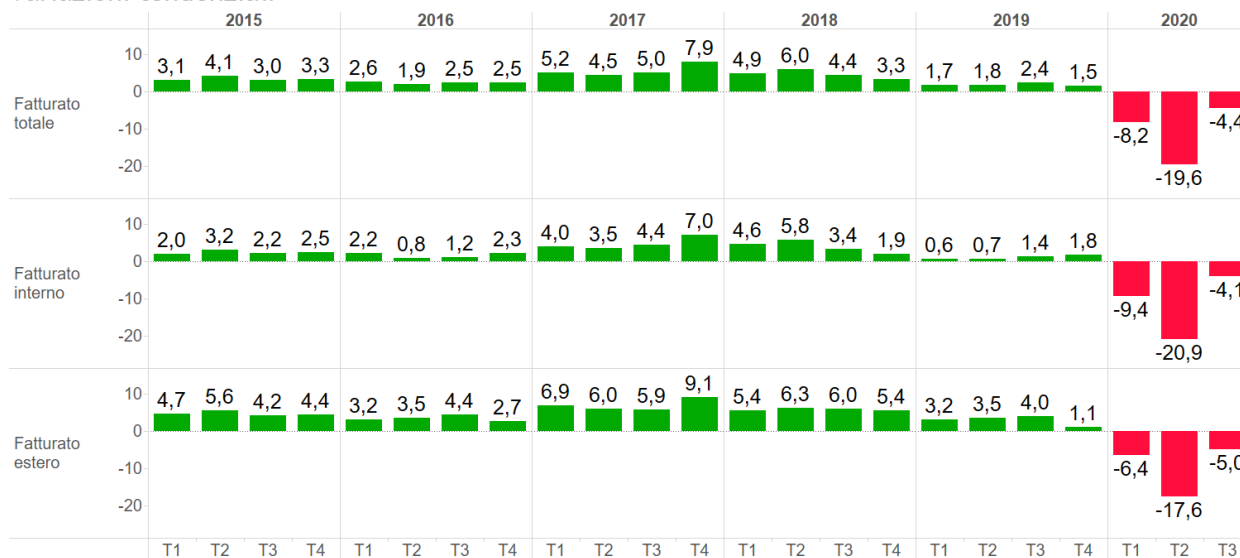
Dati destagionalizzati - Indice Base anno 2010=100



Fonte: Unioncamere Lombardia

Grafico 1.2.38 – Fatturato totale, estero e interno – Variazioni tendenziali - Industria

Variazioni tendenziali



Fonte: Unioncamere Lombardia

Conseguentemente, la quota del fatturato estero è rimasta sostanzialmente invariata (Grafico 1.2.39). Rispetto ai dati nazionali forniti da ISTAT,⁶ già commentati, le imprese lombarde si sono dimostrate più performanti nei mercati esteri, confermando la vocazione regionale all'export.

⁶ https://www.istat.it/it/files//2020/10/COE-extra-UE_senzaappr_settembre2020.docx.pdf

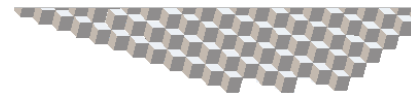
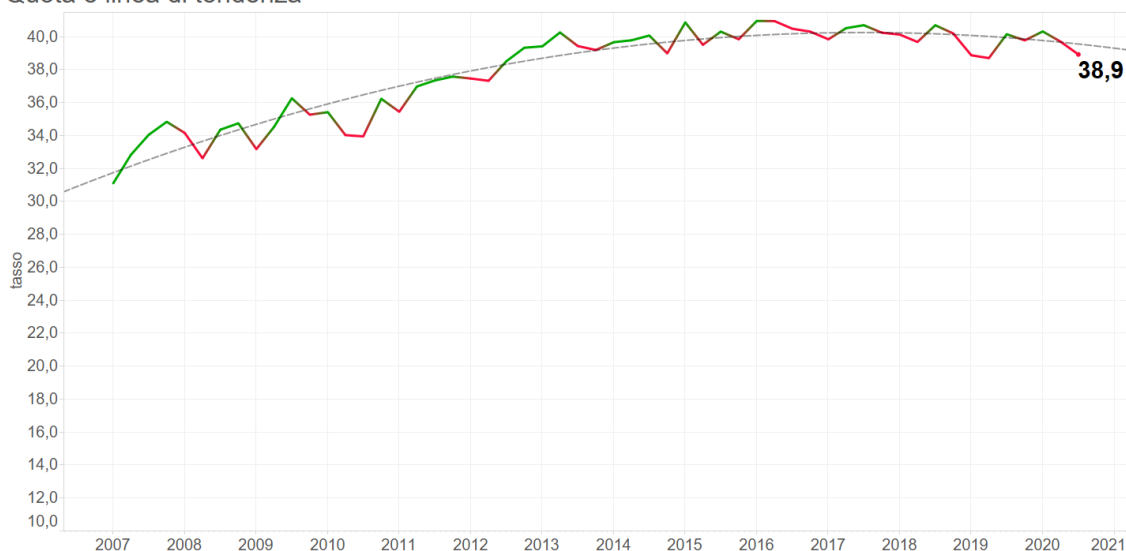


Grafico 1.2.39 – Quota del fatturato estero sul totale - Industria

Quota e linea di tendenza



Fonte: Unioncamere Lombardia

Allo stesso tempo bisogna però essere cauti e leggere i risultati positivi del terzo trimestre in ottica di più lungo periodo. Il quarto trimestre si è aperto infatti con l'inizio della seconda ondata della pandemia che sta interessando la gran parte delle nazioni Europee. È facile quindi prevedere ulteriori perdite di fatturato se le diverse nazioni saranno costrette ad un nuovo *lockdown*. Solo la possibilità di riuscire a contenere l'onda pandemica lasciando le aziende libere di operare può scongiurare un nuovo tonfo del fatturato. Le aziende in questa situazione devono cercare di focalizzare le proprie risorse verso i mercati che sembrano reagire meglio alla pandemia in modo da minimizzare i danni. Quindi avrebbe senso cercare di focalizzare le risorse verso i mercati extra-EU che sono riusciti a tenere sotto controllo la pandemia per cercare di recuperare ulteriore terreno in quei mercati e compensare per quanto possibili le possibili perdite di quelli europei.

1.2.3 Capacità produttiva, andamento degli ordini e dinamiche dei prezzi

In modo speculare rispetto all'andamento del fatturato, fino ad agosto e a livello nazionale, gli ordinativi sono cresciuti in modo davvero significativo trainati sia dalla domanda interna che estera e, da quest'ultima, in misura maggiore rispetto a quella interna (rispettivamente +15,6% e +14,7%; ISTAT) (Grafico 1.2.40 e 1.2.41).

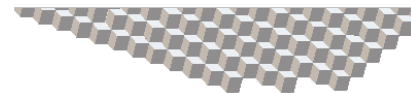
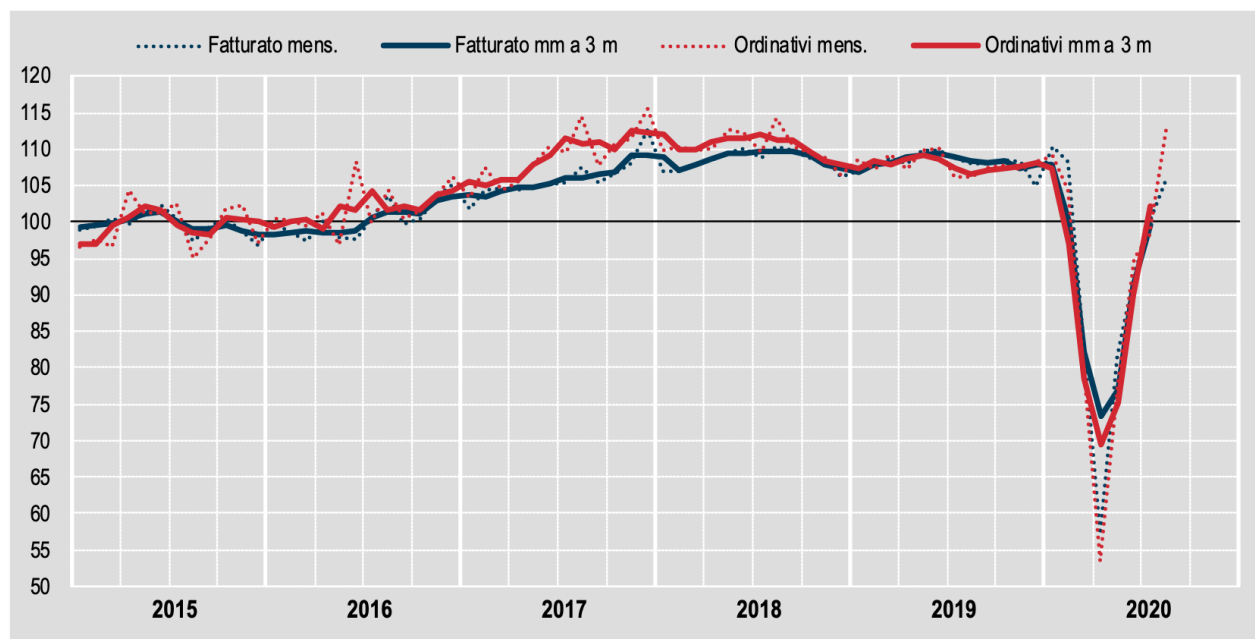


Grafico 1.2.40 – Fatturato e ordinativi dell'industria, indici e medie mobili a tre mesi - Istat

Gennaio 2015 – agosto 2020, indici destagionalizzati e medie mobili (base 2015=100)



Fonte: Istat

Grafico 1.2.41 – Fatturato e ordinativi dell'industria; totale, interno ed estero - Istat

Agosto 2020, variazioni percentuali congiunturali e tendenziali su dati destagionalizzati, corretti per gli effetti di calendario e grezzi (base 2015=100)

	Dati destagionalizzati		Dati corretti per gli effetti di calendario		Dati grezzi	
	ago 20 lug 20	giu-ago 20 mar-mag20	ago 20 ago 19	gen-ago 20 gen-ago 19	ago 20 ago 19	gen-ago 20 gen-ago 19
Fatturato totale	+5,9	+35,9	-3,8	-16,1	-3,9	-16,1
Interno	+7,3	+40,0	-2,2	-16,4	-2,1	-16,3
Esteri	+3,0	+28,6	-7,0	-15,6	-7,0	-15,6
Ordinativi totali	+15,1	+47,3	-	-	+6,1	-16,8
Interni	+14,7	+55,9	-	-	+6,8	-17,5
Esteri	+15,6	+36,2	-	-	+5,3	-15,9

Fonte: Istat

In particolare, ad agosto gli ordinativi registrano un incremento congiunturale, più ampio di quello del fatturato (+15,1%); nella media degli ultimi tre mesi hanno segnato un balzo del 47,3% rispetto ai tre mesi precedenti. In termini tendenziali l'indice grezzo degli ordinativi aumenta del 6,1%, con incrementi su entrambi i mercati (+6,8% quello interno e +5,3% quello estero) (Grafico 1.2.41 e 1.2.42).

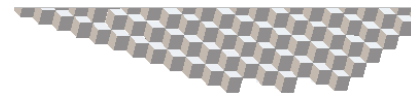
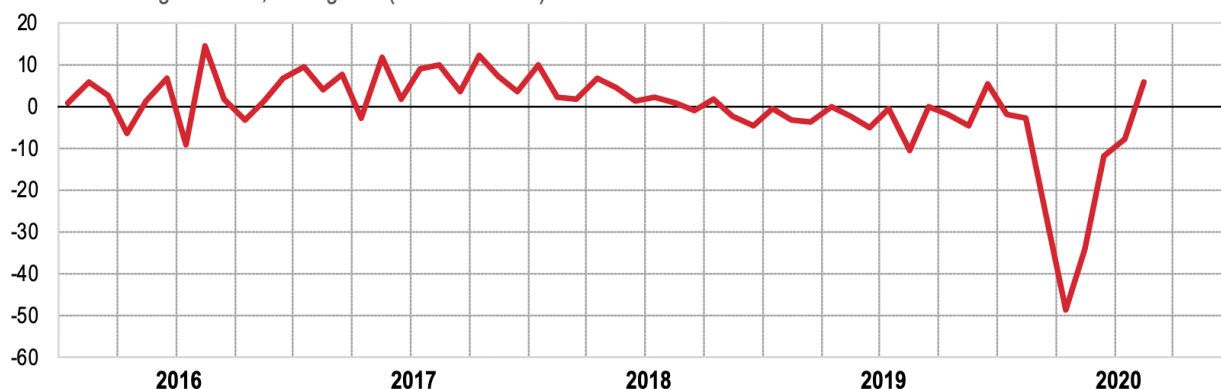


Grafico 1.2.42 –Ordinativi dell'industria; variazioni percentuali tendenziali - Istat

Gennaio 2016 - agosto 2020, indici grezzi (base 2015=100)

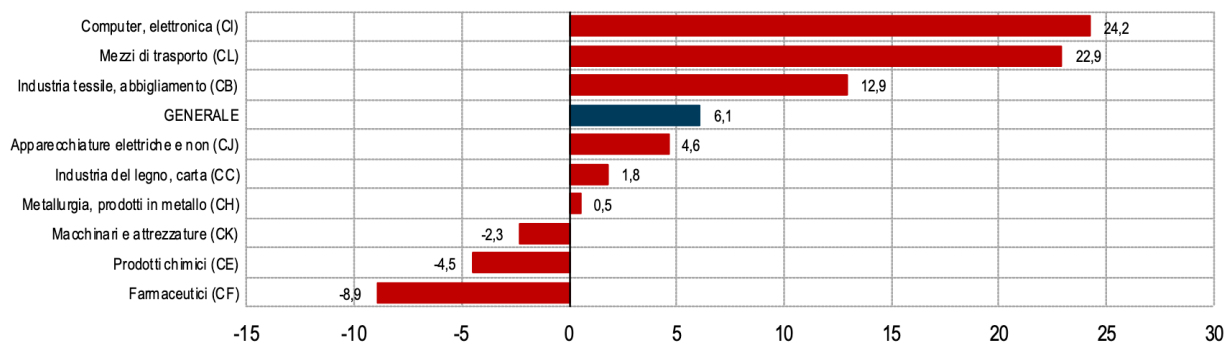


Fonte: Istat

A livello settoriale (Grafico 1.2.43), la maggiore crescita tendenziale degli ordinativi si registra nel settore dei computer e dell'elettronica (+24,2%) e per i mezzi di trasporto (+22,9%), mentre i risultati peggiori si rilevano nell'industria chimica (-4,5%) e in quella farmaceutica (-8,9%).

Grafico 1.2.43 – Ordinativi totali (a) dell'industria: graduatoria dei settori di attività economica secondo le variazioni tendenziali - Istat

Agosto 2020, ordinativi grezzi (base 2015=100)



(a) Gli ordinativi non vengono rilevati per i settori B, C, CA, CD, CG e CM.

Fonte: Istat

Con riferimento quindi alla realtà lombarda, dopo un secondo trimestre da dimenticare, l'indice degli ordini del comparto industriale mostra segnali incoraggianti e cioè valori analoghi a quelli del I trimestre, non particolarmente esaltanti, ma sicuramente rassicuranti da un certo punto di vista. Infatti, sia considerando i valori destagionalizzati degli ordini che i valori tendenziali (Grafico 1.2.44), sembra proprio che ci siano dati a sufficienza per poter affermare che il brutto shock imposto dalle chiusure generalizzate della primavera sia alle spalle. È quindi prematuro sostenere la tesi del rimbalzo, d'altro canto i dati – anche per gli ordini del mercato interno – sembrano tuttavia incoraggianti.

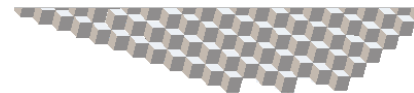
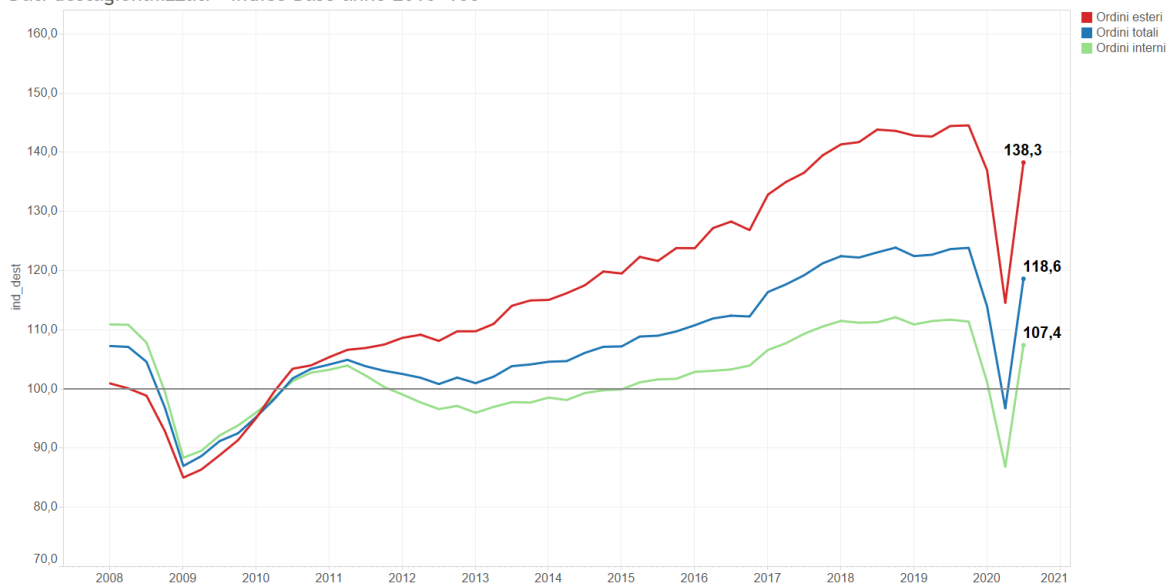


Grafico 1.2.44 – Indice degli ordini - Industria

Dati destagionalizzati - Indice Base anno 2010=100

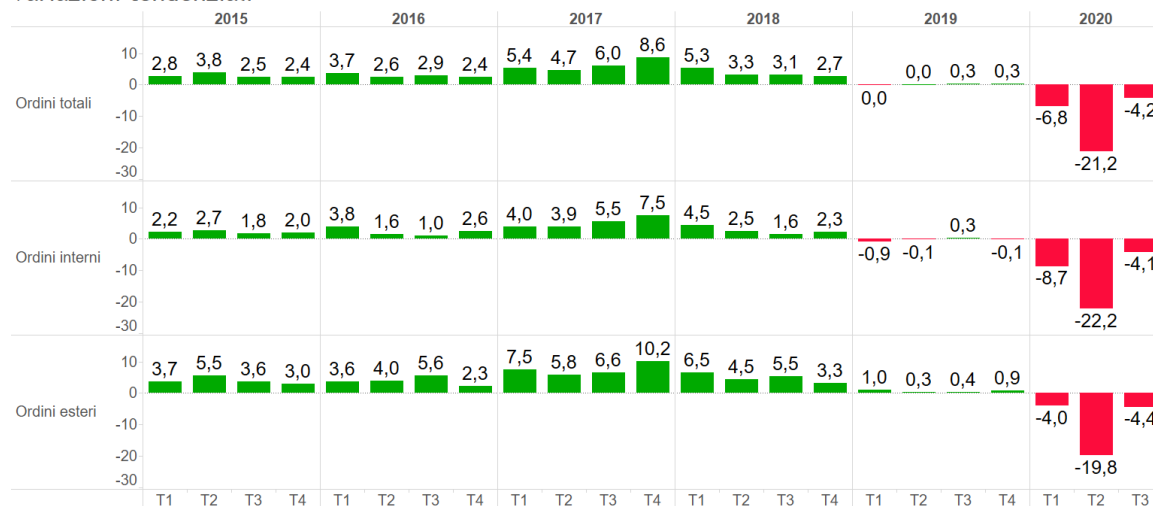


Fonte: Unioncamere Lombardia

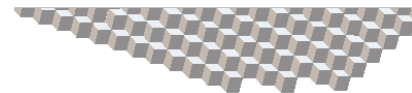
Le variazioni tendenziali (Grafico 1.2.45) degli ordini mostrano come la riduzione degli stessi oscilla tra il -4,1% ed il -4,4% nel trimestre di riferimento, valori in linea (per gli ordini esteri) o addirittura migliori (ordini interni) di quelli registrati nel primo trimestre del 2020, primo banco di prova di quest'anno dominato dall'emergenza sanitaria – e di gran lunga migliori del dato a livello nazionale. In aggiunta, il fatto che gli ordini esteri siano in miglioramento è indubbiamente frutto da un lato della ripresa del mercato cinese e dall'altro della voglia – necessaria – di evitare chiusure generalizzate ed incontrollate nei mercati europei, contrariamente a quello che è successo nel nostro paese nella prima parte dell'anno.

Grafico 1.2.45 –Ordini: interno estero e totale - Industria

Variazioni tendenziali



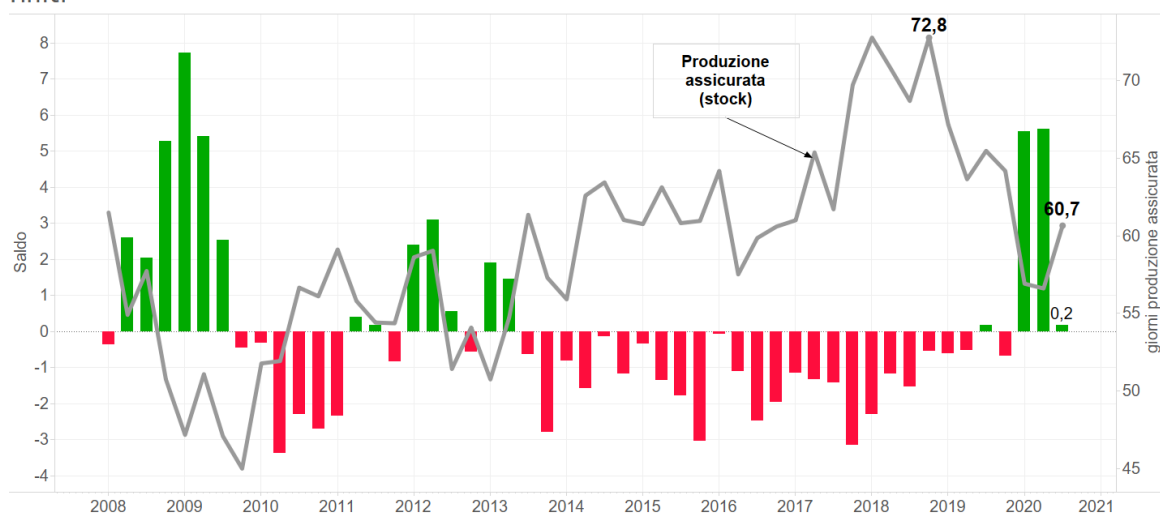
Fonte: Unioncamere Lombardia



Come detto in precedenza, è assolutamente prematuro parlare di rimbalzo guardando a questi dati, d'altro canto è altrettanto prematuro asserire che la crisi sanitaria abbia portato – almeno dal punto di vista del cambiamento nel mercato – a cambi strutturali e/o a danni permanenti. Per fare previsioni più oculate e capire se il gap che si vede tra i trend pre-2020 e la situazione attuale possa essere colmato, sarebbe infatti necessario avere la certezza che la crisi sanitaria sia definitivamente alle spalle – cosa tutt'altro che realistica a guardare queste ultime settimane. La cosa che emerge tuttavia è che lo svilupparsi della pandemia nel resto del mondo più che nel nostro paese sembra però mostrare che porti meno danno di quando la medesima pandemia si sviluppava con più virulenza all'interno dei nostri confini, evidenziando le fragilità intrinseche del settore italiano. Ovviamente ci vorrà tempo perché la produzione riesca a sopperire alle difficoltà innescate dalla crisi sanitaria, ma piccoli dati di speranza emergono anche dall'analisi della produzione assicurata dagli ordini (60,7% a fine trimestre) e dalla riduzione verticale del saldo dei giudizi sulle scorte di prodotti finiti, sostanzialmente pari a 0 (Grafico 1.2.46).

Grafico 1.2.46 – Produzione assicurata e scorte - Industria

Produzione assicurata dagli ordini a fine trimestre (stock) e saldo giudizi sulle scorte di prodotti finiti



Fonte: Unioncamere Lombardia

Ritorna a superare il 70% il tasso di utilizzo degli impianti dell'industria (Grafico 1.2.47) e questo potrebbe essere un ulteriore segno confortante, soprattutto se pensiamo che con la complicità della pausa estiva molti avrebbero potuto decidere di posticipare la produzione all'autunno, anche se il clima di incertezza e l'evoluzione ignota della crisi in atto farebbero d'altro canto pensare di voler fare il più possibile quanto prima, vista l'incertezza sul domani.

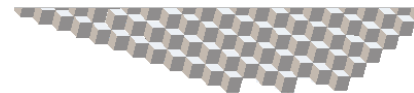
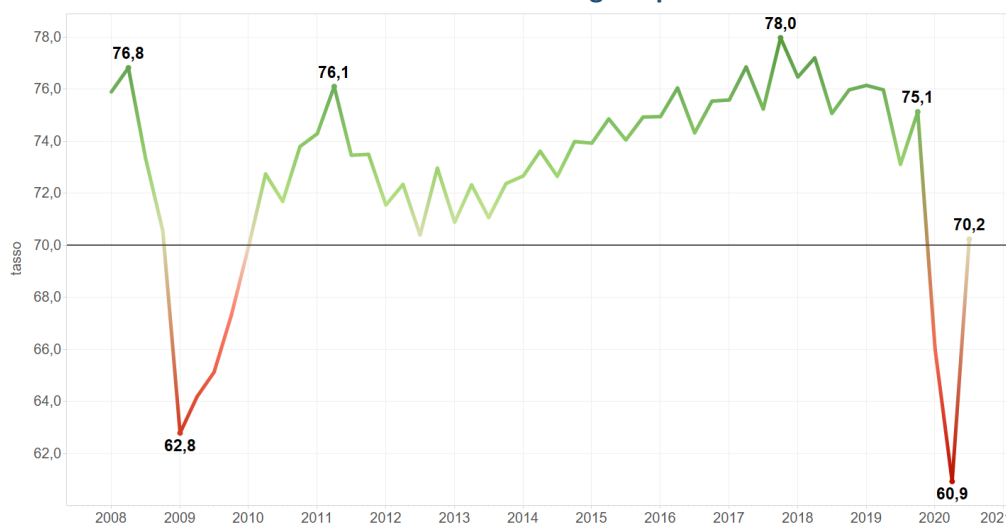


Grafico 1.2.47 – Tasso di utilizzo degli impianti - Industria

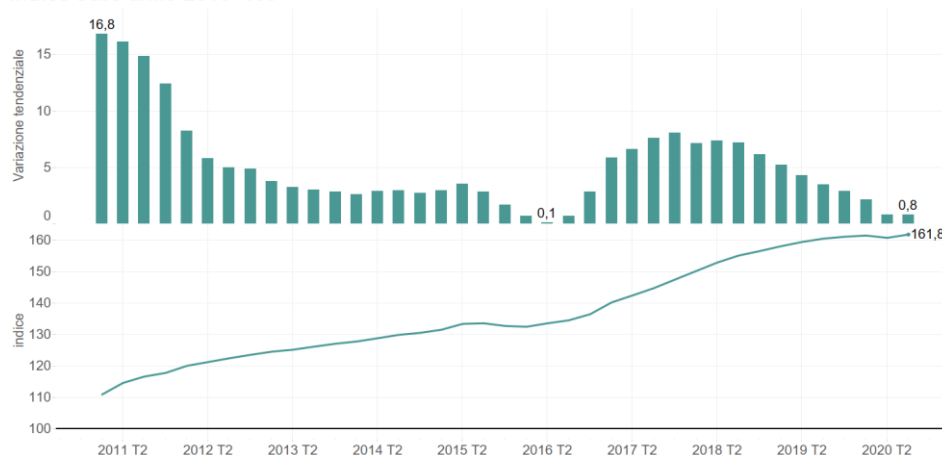


Fonte: Unioncamere Lombardia

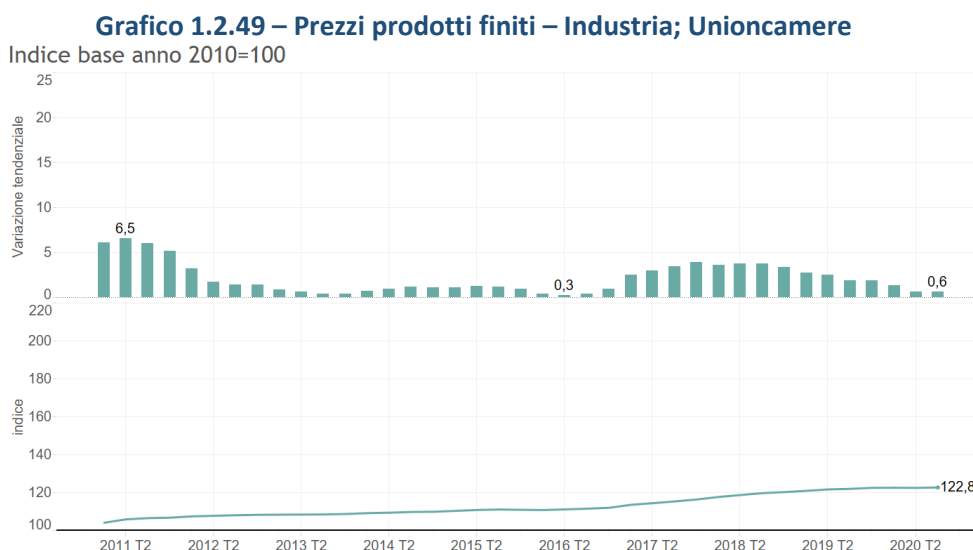
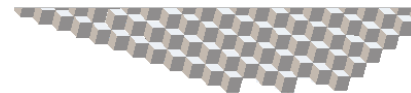
Ciò che invece non ha subito particolari variazioni, nei trimestri passati e ulteriormente in questo, è la dinamica dei prezzi (Grafici 1.2.48 e 1.2.49), sia delle materie prime che dei prodotti finiti. Ovviamente il valore della rilevazione dei prezzi non è solo figlia della pandemia, ma di tanti altri fattori come una domanda di consumo influenzata dall'incertezza, il prezzo del petrolio (in riduzione rispetto ai mesi estivi) e il valore dell'euro che hanno mantenuto l'inflazione negativa su base mensile, anche se in moderata risalita da verificare nel quarto trimestre, per differenze tra beni alimentari e non e tra beni durevoli e non. La sostanziale mancanza di variazioni significative di questi fattori, oltre ad una fisiologica componente di poca mobilità della serie stessa dei prezzi, fa sì che confrontando i trend destagionalizzati di queste variabili è difficile apprezzare bruschi cambiamenti anche in corrispondenza di bruschi cambi di rotta su altri indicatori.

Grafico 1.2.48 – Prezzi materie prime – Industria; Unioncamere

Indice base anno 2010=100



Fonte: Unioncamere Lombardia



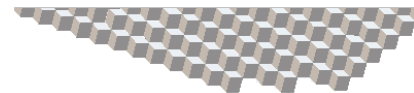
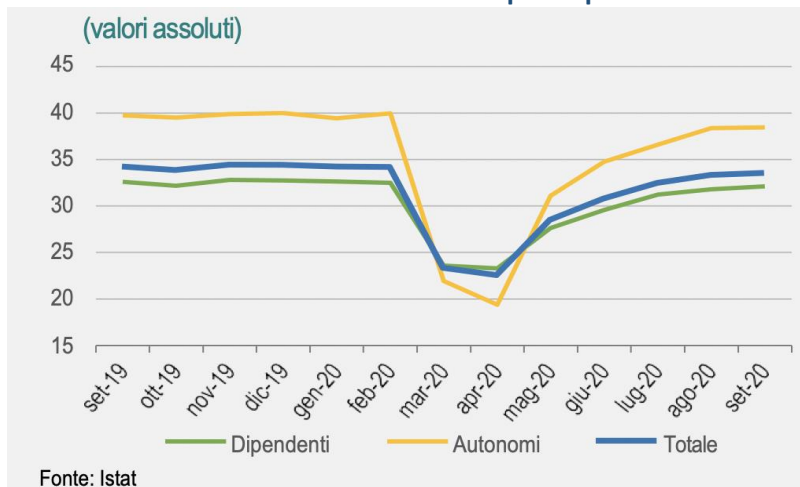


Grafico 1.2.50 – Ore settimanali effettivamente lavorate pro-capite nella settimana di riferimento



Nell'ambito dell'industria manifatturiera lombarda, il valore dell'indice destagionalizzato dell'occupazione industriale (Grafico 1.2.51), fa segnare valori negativi in termini di saldo ingressi-uscite, anche se è possibile apprezzare una lieve flessione della pendenza della curva. Questo indica come tale valore stia rallentando la sua decrescita dopo due trimestri di calo abbastanza brusco. L'indice destagionalizzato è ancora superiore a buona parte del medesimo indice negli ultimi 10 anni, e questo è indubbiamente un buon segnale, anche se va necessariamente interpretato partendo dal presupposto che – anche nei suoi valori di picco – non hai mai superato il valore di 101 (base 100).

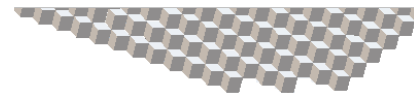
Grafico 1.2.51 – Occupazione industriale

Dati trimestrali. Saldo ingressi-uscite e indice destagionalizzato



Fonte: Unioncamere Lombardia

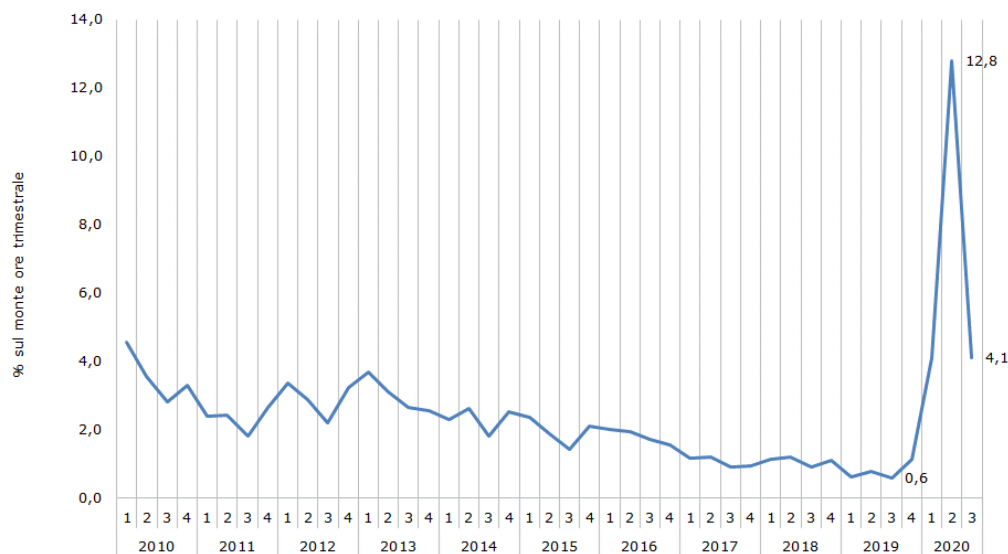
Analogamente al trimestre precedente, il commento dei dati per il ricorso alla CIG (Grafici 1.2.52 e. 1.2.53) è uno dei tasti dolenti dell'intero rapporto, anche se (1) in questo trimestre tale quota è rimasta al di sotto del 5% del totale del monte ore



trimestrale, forse anche con la complicità del trimestre estivo; e (2) la CIG risente sempre in maniera importante delle decisioni governative sul finanziamento della cassa stessa. In termini percentuali la quota è sostanzialmente la medesima del I trimestre 2020.

Grafico 1.2.52 – Cassa Integrazione Guadagni (A)

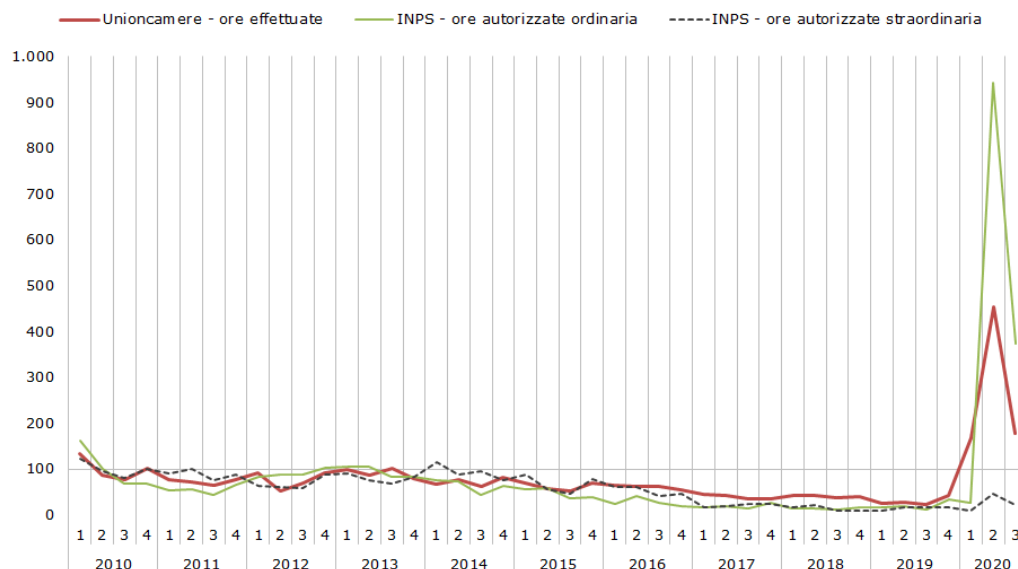
Ore di C.I.G. Totali effettuate – Lombardia – Quota sul monte ore trimestrale



Fonte: Unioncamere Lombardia

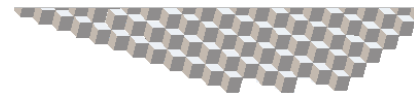
Grafico 1.2.53 – Cassa Integrazione Guadagni (B)

Ore di C.I.G. Totali effettuate e autorizzate – Lombardia
Numeri indice (base media 2010=100) - dati trimestrali



Fonte: Unioncamere Lombardia - INPS

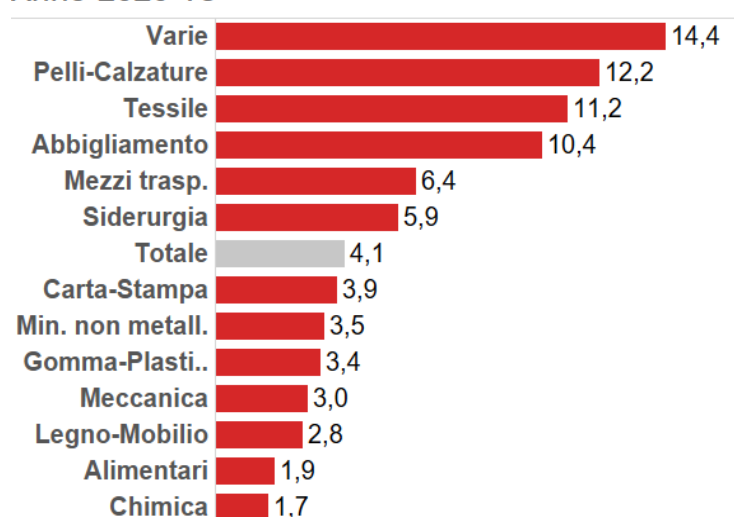
Passando alla scomposizione settoriale (Grafici 1.2.54 e 1.2.55) i settori delle pelli e calzature e del tessile che nello scorso trimestre avevano fatto segnare ricorso record



alla cassa integrazione (nella misura di ben oltre il 30% delle ore totali) in questo trimestre “rientrano” nei ranghi anche se la quota rimane comunque superiore al 10% del monte ore totale. Alcuni settori vedono exploit particolarmente positivi (e.g. *legno e mobilio* passa dal 18,6% al 2,8%, *meccanica* dall’11,7% al 3% e *min. non metalliferi* dall’11,6% al 3,5%), alcuni si confermano invece poco toccati dagli stravolgimenti attuali (e.g. alimentari e chimica) anche se va detto che rispetto al precedente questo trimestre mostra dati molto più rassicuranti. Come detto nei mesi scorsi, la variabilità tra settori è tuttavia sostenuta e risente di una combinazione di vari fattori, dalle misure di distanziamento sociale e *lockdown* imposte dal Governo nazionale, ma anche dell’evoluzione della crisi oltreconfine.

Grafico 1.2.54 – Cassa Integrazione Guadagni, quota sul monte ore, per settore

Anno 2020 T3



Fonte: Unioncamere Lombardia

Da ultimo, passando ad analizzare brevemente il totale del ricorso alla CIG su base provinciale (Grafico 1.2.56), è possibile notare come a fronte di un calo regionale rispetto al trimestre precedente nella misura di 1/3, alcune province facciano segnare performances particolarmente positive (Pavia, dal 19,1% al 3,9%) mentre altre non particolarmente brillanti (Como passa da un altissimo 22,2% ad un alto 9,2%). Ovviamente questi risultati fotografano una fragilità endemica del territorio, che magari potrebbe avere risvolti soprattutto sociali, ma che in gran parte è determinata dalla composizione aziendale del territorio stesso. Compito del legislatore e dell’amministratore locale sarà quello di prestare attenzione a possibili risvolti sociali, oltre a quello di cercare di fare il possibile per investire in quelle aree più colpite.

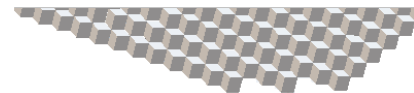
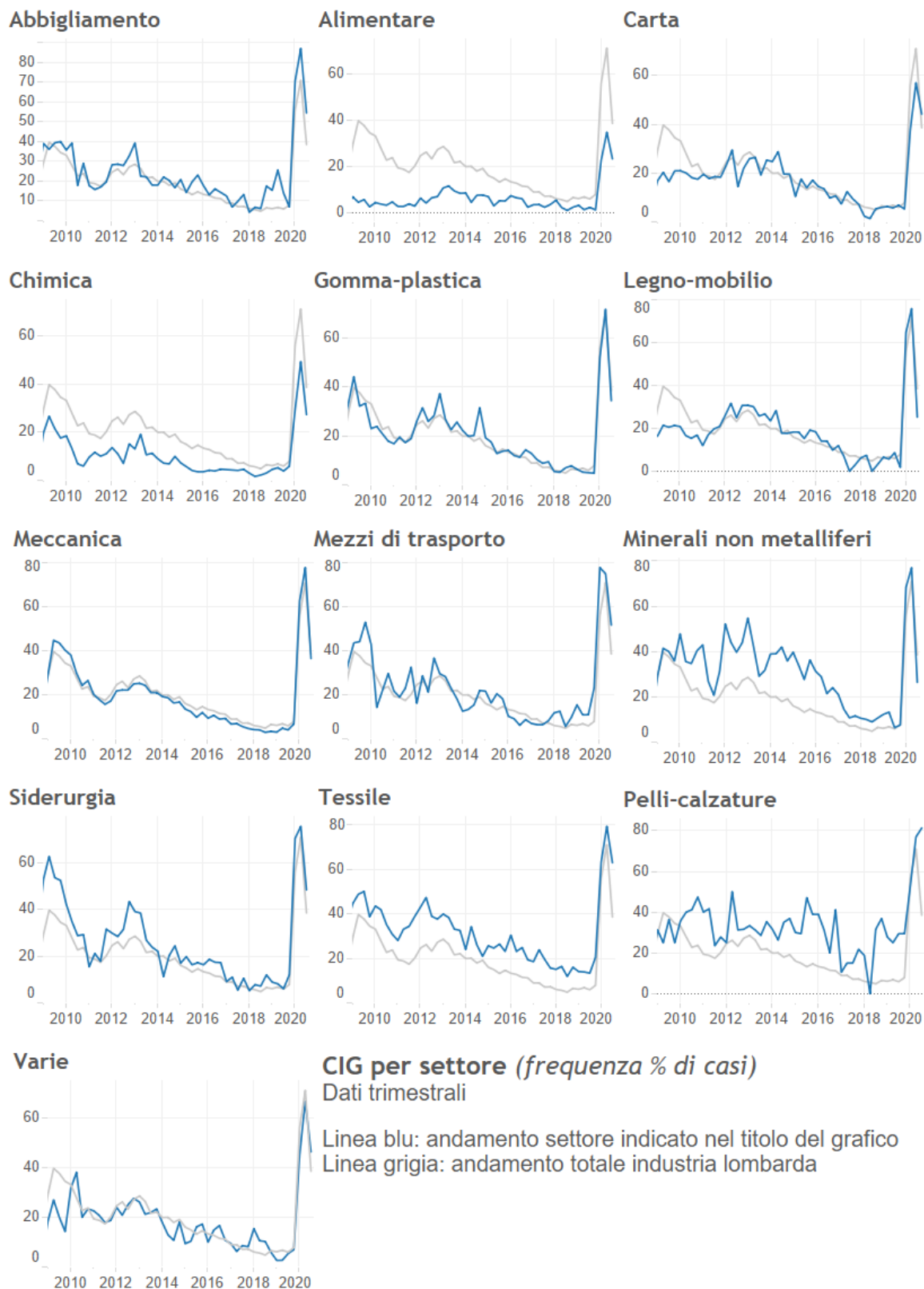


Grafico 1.2.55– Cassa Integrazione Guadagni, per settore



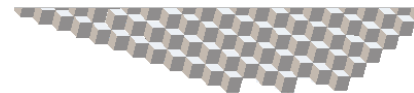
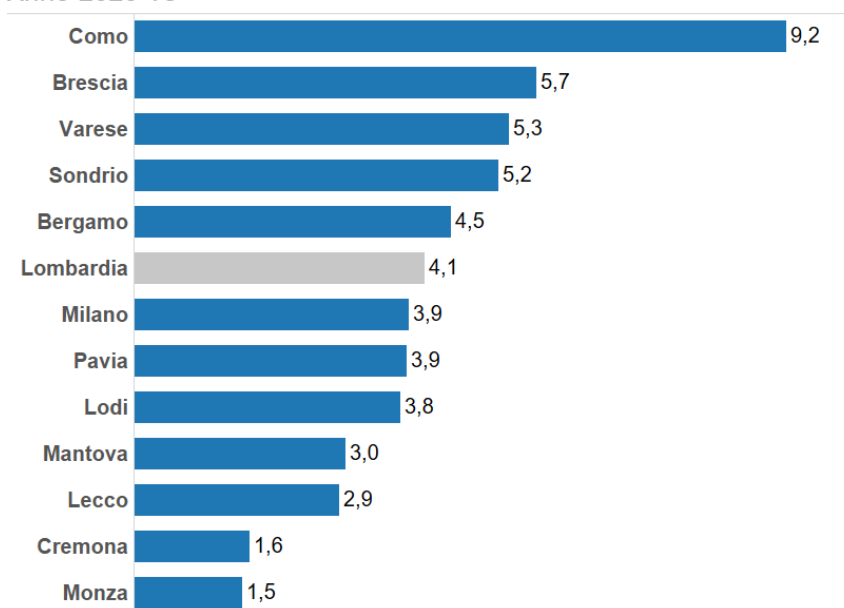


Grafico 1.2.56– Cassa Integrazione Guadagni, Quota sul monte ore, per settore
Anno 2020 T3

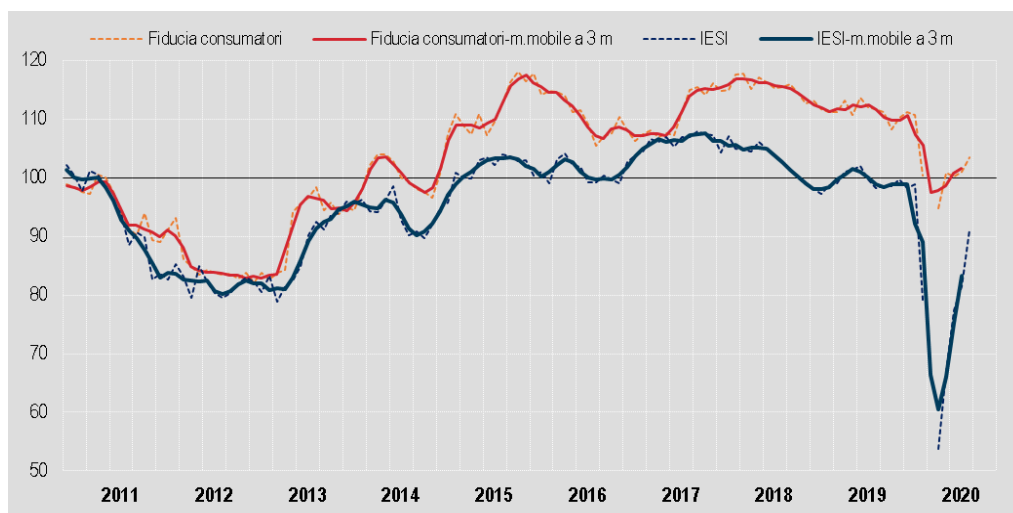


Fonte: Unioncamere Lombardia

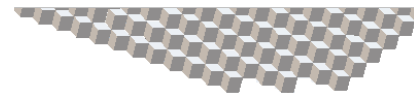
1.2.5 Le aspettative degli imprenditori

Le decisioni necessarie per il futuro – in termini di strategie, investimenti e politiche – dipendono sostanzialmente dalle aspettative maturate dagli imprenditori. A livello nazionale, la fiducia delle imprese a settembre migliora per il quarto mese consecutivo in tutti i settori, più velocemente degli stessi consumatori, sebbene con intensità diverse.

Grafico 1.2.56 – Indici del clima di fiducia dei consumatori e delle imprese italiane (IESI)
Gennaio 2011 – settembre 2020, indici destagionalizzati mensili



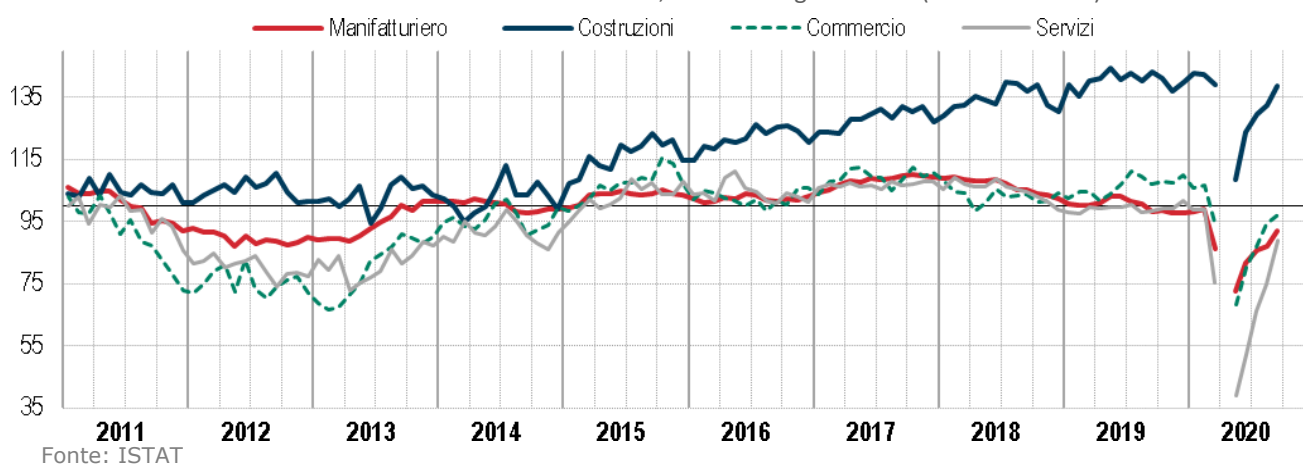
Fonte: Istat



In particolare, secondo l'ISTAT, nel settore manifatturiero l'indice di fiducia delle imprese sale da 87,1 a 92,1 (e nelle costruzioni aumenta da 132,6 a 138,6). Per i servizi di mercato si evidenzia un incremento marcato dell'indice che sale da 75,1 a 88,8 mentre nel commercio al dettaglio la crescita è più contenuta (da 94,3 a 97,4). La crescita degli indici negli ultimi quattro mesi riduce così il divario rispetto ai livelli precedenti l'emergenza sanitaria, che tuttavia rimane ancora marcato ad eccezione del settore delle costruzioni.

Grafico 1.2.57 – Clima di fiducia delle imprese italiane, per settore di attività economica (IESI)

Gennaio 2011 – settembre 2020, indici destagionalizzati (base 2010=100)



Con riferimento alle componenti dell'indice di fiducia, nell'industria manifatturiera migliorano sia i giudizi sugli ordini (-40,9 a 34,9), sia le attese di produzione (da -3,0 a +1,6). Le scorte di prodotti finiti sono giudicate in de cumulo rispetto al mese scorso.

Anche il clima di fiducia delle imprese manifatturiere lombarde migliora significativamente, più velocemente dell'intero Nord-ovest e superando l'indice a livello Italia (Grafico 1.2.59). Ciò è sicuramente positivo, soprattutto considerando l'approfondimento delle aspettative degli imprenditori così come emerso nel corso dell'indagine Unioncamere. In particolare sono state indagate, innanzitutto, le aspettative attinenti all'andamento del fatturato, con riferimento alle componenti di domanda estera e interna (Grafico 1.2.60). Ne deriva una percezione molto allineata per entrambe le componenti, di ripresa, ma al contempo di cauto ottimismo soprattutto per quanto concerne la domanda estera, che tende a ridimensionarsi. La domanda interna, tuttavia, sembra rimanere quella più penalizzata, così come appare dalla frequenza dei giudizi, che in generale optano per una prevalente stabilità.

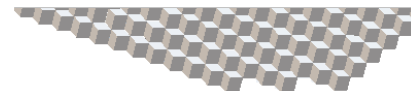


Grafico 1.2.58 – Clima di fiducia delle imprese manifatturiere italiane totali e per raggruppamenti principali di industrie

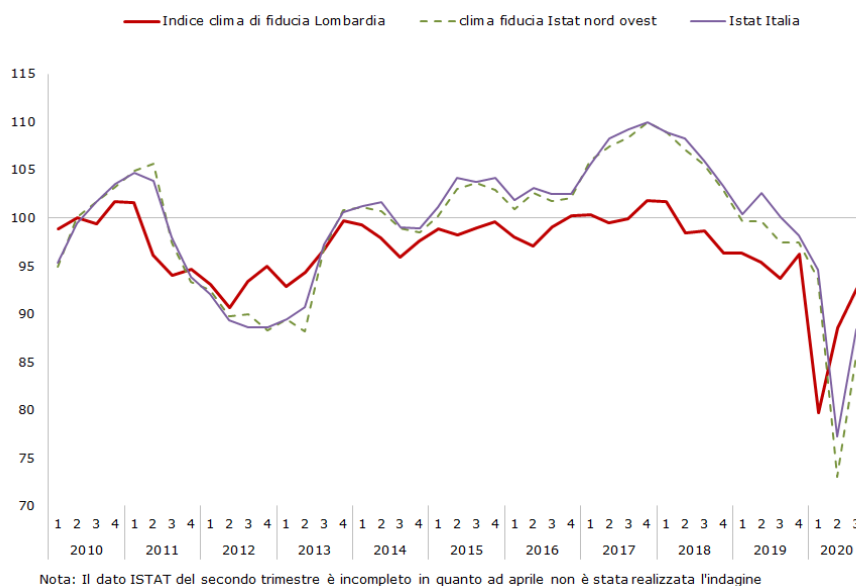
Maggio 2020 – settembre 2020, indici destagionalizzati (base 2010=100) e saldi destagionalizzati

	2020				
	mag	giu	lug	ago	set
INDUSTRIA MANIFATTURIERA					
INDICI					
Clima di fiducia	72,9	81,7	86,0	87,1	92,1
SALDI					
Giudizi sugli ordini	-61,1	-52,2	-46,6	-40,9	-34,9
Giudizi sulle scorte di prodotti finiti	+6,1	+8,1	+5,8	+7,7	+4,1
Attese di produzione	-24,9	-6,7	-2,2	-3,0	+1,6
BENI DI CONSUMO					
INDICI					
Clima di fiducia	74,7	83,6	87,0	86,3	89,1
SALDI					
Giudizi sugli ordini	-51,8	-44,6	-34,4	-31,9	-29,0
Giudizi sulle scorte di prodotti finiti	+8,3	+7,4	+6,1	+8,6	+6,8
Attese di produzione	-22,4	-4,7	-6,3	-8,2	-4,8
BENI INTERMEDI					
INDICI					
Clima di fiducia	66,4	74,1	81,0	84,6	89,8
SALDI					
Giudizi sugli ordini	-70,7	-64,3	-55,7	-44,9	-37,9
Giudizi sulle scorte di prodotti finiti	+6,9	+9,2	+5,8	+7,7	+4,0
Attese di produzione	-28,6	-10,4	-2,2	-0,4	+3,9
BENI STRUMENTALI					
INDICI					
Clima di fiducia	75,2	83,1	91,0	89,8	98,5
SALDI					
Giudizi sugli ordini	-64,7	-56,1	-46,9	-44,6	-36,0
Giudizi sulle scorte di prodotti finiti (a)	+2,8	+8,6	+6,1	+8,1	+0,9
Attese di produzione	-27,4	-8,5	+1,2	-2,2	+5,6

(a) Serie non affetta da stagionalità

Fonte: Istat

Grafico 1.2.59 – Clima di fiducia delle imprese manifatturiere in Lombardia, Nord Ovest e Italia



Fonte: Unioncamere Lombardia e Istat

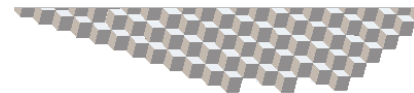
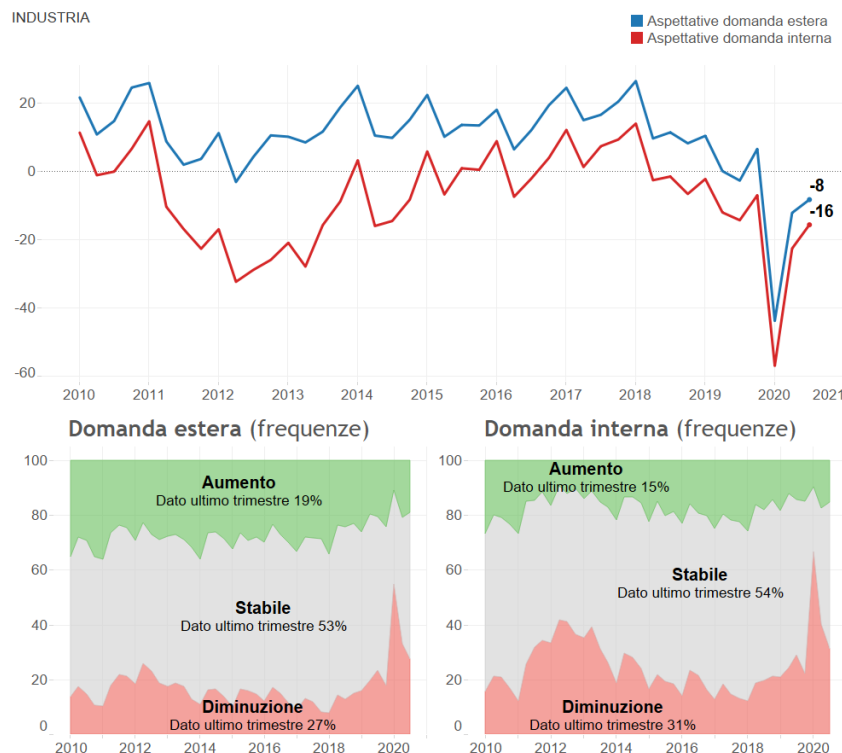


Grafico 1.2.60 – Le aspettative delle imprese manifatturiere in Lombardia, su domanda estera e interna



Fonte: Unioncamere Lombardia

Le aspettative e le percezioni degli imprenditori manifatturieri lombardi invece su occupazione e produzione (Grafico 1.2.61), seppur in netto recupero raggiungendo lo stesso indice (-7,2), sono il riflesso di fenomeni ben diversi. Nel caso dell'occupazione si è già detto che nonostante qualche piccola variazione fisiologica, si tratta di un mercato del lavoro bloccato in uscita in funzione degli interventi governativi, a protezione dei posti di lavoro in era Covid-19. Con riguardo invece alla produzione può effettivamente preoccupare la brusca frenata della ripresa di fiducia sulla produzione, nonché il cambio di verso in negativo, confermato da percezioni ancora pessimiste, perché nonostante la ripresa abbia interessato tutti i settori, non ha espresso pienamente i suoi effetti a beneficio di tutte le imprese, molte delle quali sono ancora in sofferenza. L'informazione è bene che sia monitorata, anche per la capacità del tessuto imprenditoriale lombardo di avvertire spesso con anticipo i cambiamenti in atto, rispetto all'intero Paese.

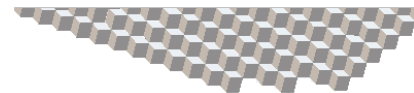
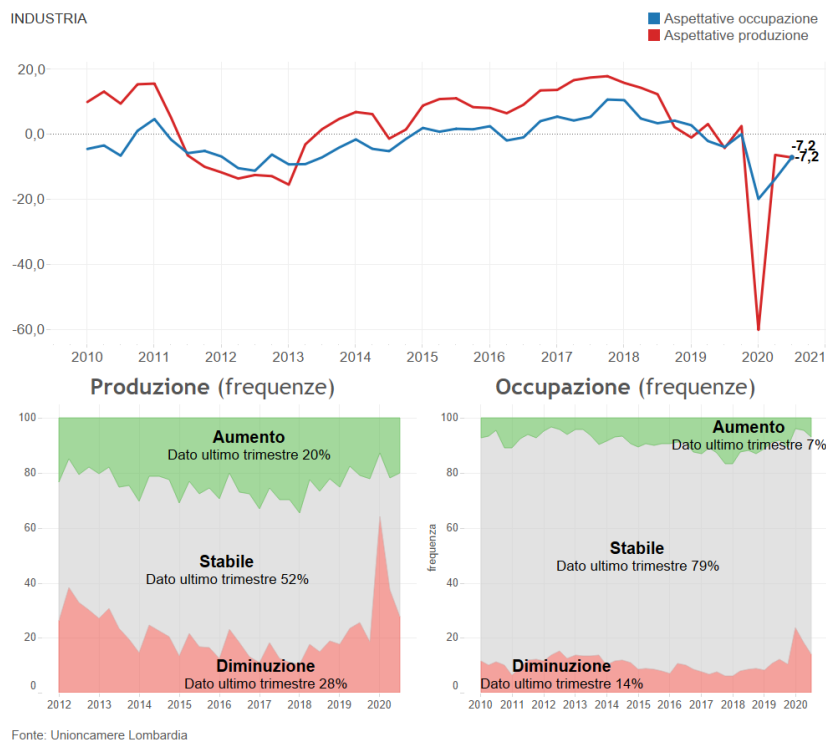


Grafico 1.2.60 – Le aspettative delle imprese manifatturiere in Lombardia, su occupazione e produzione



1.3 Artigianato

1.3.1 I livelli di produzione dell'artigianato lombardo

Il settore artigianato (Grafico 1.3.1) in Lombardia che nel secondo trimestre 2020 aveva mostrato una brusca contrazione dei livelli produttivi attestandosi a valori dell'indice della produzione di 74,4, con un calo di -24,4%, nel terzo trimestre mostra un recupero ed un calo di solo il 5,3%, tendenziale. Dato positivo, se rapportato ad un calo per l'Italia di -5,7% (dato totale settore manifatturiero). Quindi, anche nel settore artigiano la Lombardia mostra un andamento migliore rispetto all'Italia. Altra nota positiva è che il calo della produzione artigiana lombarda è solo marginalmente peggiore di quanto registrato dall'industria, pari -5,2% contro un -5,3% del settore artigiano. I livelli però, a cui si attesta l'Industria, rispetto all'artigianato, in Lombardia, sono ben diversi, 106,3 contro 93,8 del settore artigianale: chiaramente il settore è molto esposto alla domanda interna ed ha risentito molto della chiusura dovuta alla pandemia e purtroppo potrebbe risentire maggiormente dell'Industria di ulteriori chiusure.

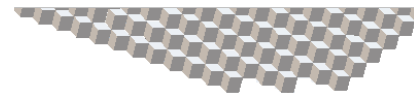
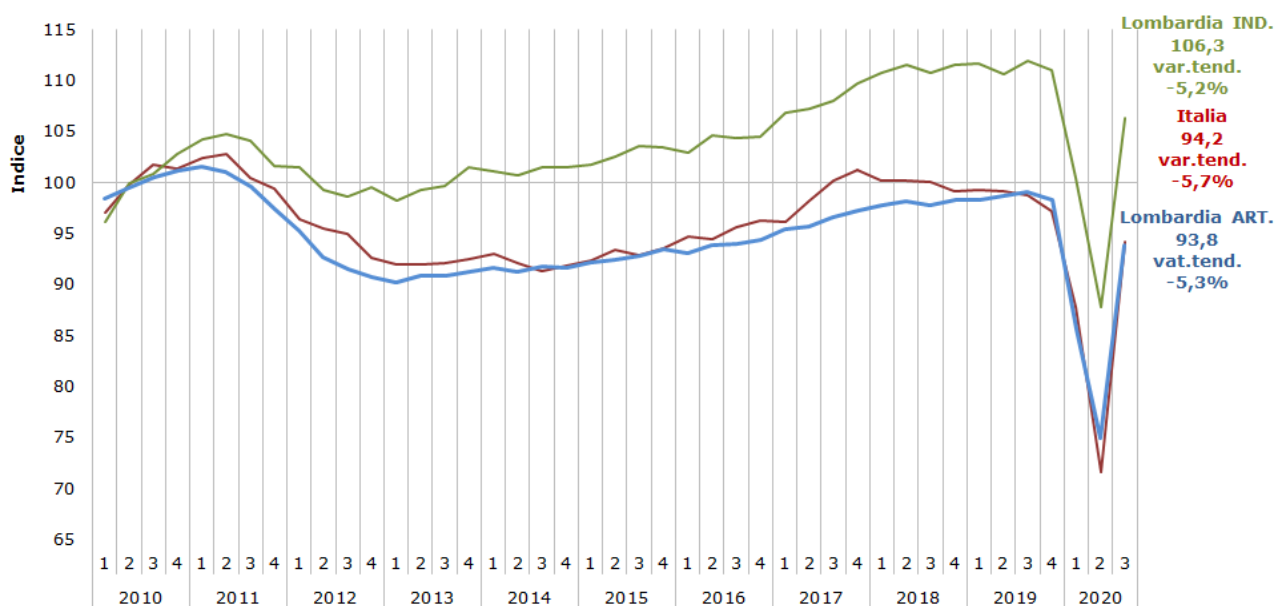


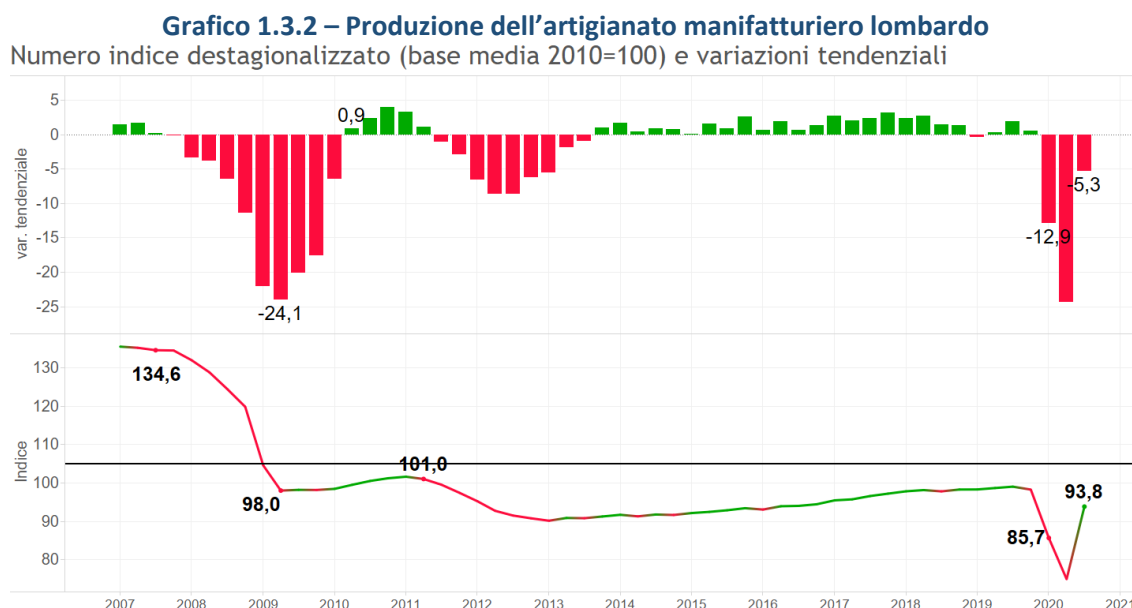
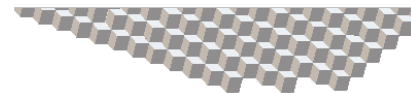
Grafico 1.3.1 – Indici di produzione del settore manifatturiero, a confronto – Artigianato e Industria

Base media anno 2010=100 - Dati trimestrali destagionalizzati



Fonte: Unioncamere Lombardia

Il Grafico 1.3.2 successivo ci consente un ulteriore approfondimento. I valori dell'artigianato, già strutturalmente in crisi prima della pandemia e dei relativi provvedimenti presi per contenere il contagio, mostrano in questo ultimo trimestre una ripresa raggiungendo un valore di 93,8. Questo è quasi in linea con i valori registrati negli anni precedenti la pandemia, ma rimane ben lungi da quelli antecedenti della crisi 2008. Il Grafico permette l'esercizio più importante da fare in questo momento di ridefinizione della ripartenza, appena finita l'emergenza pandemia: la distinzione tra fragilità strutturali, pre-covid e criticità contingenti causate dalla pandemia. Il settore artigiano sicuramente è un settore con fragilità strutturali, che meritano, quando sarà passata anche la seconda ondata dei contagi, di essere presa in seria considerazione per poter ridare spinta ad un settore che risulta ancora molto legato alla domanda interna, domanda che da tempo stenta a ripartire in Italia.



Fonte: Unioncamere Lombardia

Il Grafico 1.3.3 mostra congiuntamente le variazioni tendenziali del terzo trimestre 2019 con quelle del terzo trimestre 2020 a seconda dei vari settori. Sicuramente il confronto con lo stesso trimestre dello scorso anno, in cui la pandemia non si era verificata, ci restituisce una situazione completamente deteriorata; tuttavia, il confronto vero va fatto con il trimestre precedente nel quale tutti i settori mostravano un calo a due cifre: il settore meno colpito, gli alimentari, mostrava una variazione tendenziale di -13,0%, mentre il comparto pelli e calzature arrivava addirittura ad un -46,8%. In questo trimestre la situazione è nettamente migliorata; è possibile vedere anche un valore +2,2% per il settore dei minerali non metalliferi e cali tutti inferiori al 10%, ad eccezione dei due settori più duramente colpiti: abbigliamento e pelli e calzature. L'abbigliamento riesce a contenere le perdite ad un -11,7%, contro il -35,1% del trimestre precedente, l'accesso all'e-commerce sicuramente ha permesso un contenimento dei danni. Il settore pelli e calzature risulta invece ancora fortemente in difficoltà con un -32%, che comunque è un miglioramento rispetto al -46,8% del trimestre precedente.

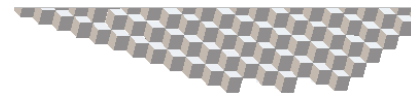
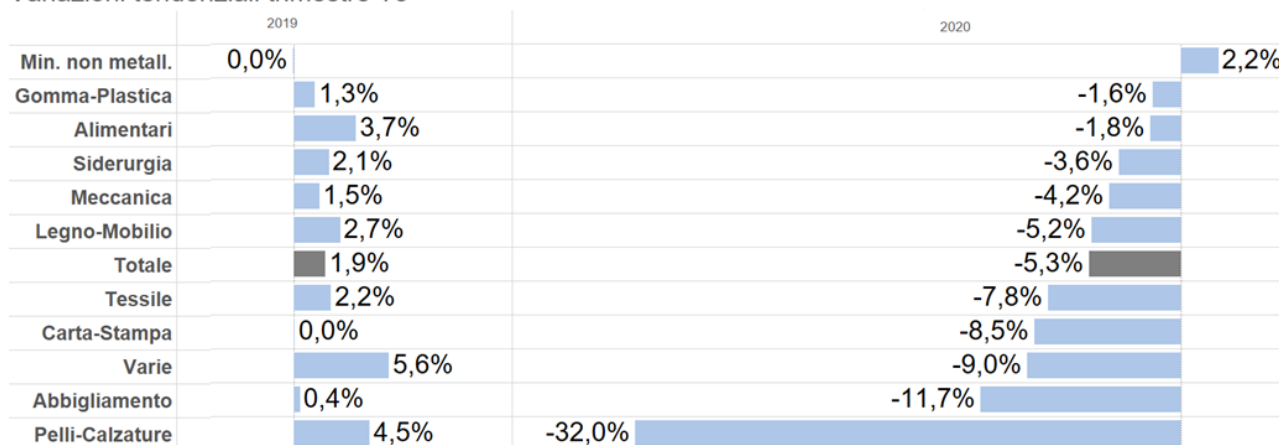


Grafico 1.3.3 – Produzione dell’artigianato manifatturiero lombardo, per settore

Variazioni tendenziali trimestre T3



Fonte: Unioncamere Lombardia

Il grafico 1.3.4 mostra invece lo stesso confronto tra variazione tendenziale del terzo trimestre 2019 e quella del terzo trimestre 2020, per l’artigianato, a seconda delle province. Anche qua il confronto va fatto con il precedente trimestre per cogliere un elemento di positività. Tutte le province nel secondo trimestre 2020 registravano una riduzione a due cifre, con Lodi, la meno colpita, che mostrava un -11,4%, e Pavia la più colpita con un -27,4%. Nell’ultimo trimestre osserviamo che Pavia, pur rimanendo la più colpita mostra un calo dimezzato, -10,4% e Mantova passa da un -19% del trimestre precedente ad un segno positivo del +0,5%, risultando la provincia che registra una migliore risposta in questo terzo trimestre. Lodi che era quella che aveva registrato perdite minori nel precedente trimestre, risulta non essere tra le prime province a cogliere la ripresa al contrario del comportamento virtuoso mostrato anche dalla provincia di Lecco che passa da un -23,9% ad un -2,2%. Rimane sempre nella stessa posizione in termini di confronto relativo con le altre province la provincia di Milano, anche se il calo è fortemente ridotto, si passa infatti da un -24,5% del trimestre precedente ad un -4,7% del trimestre appena terminato.

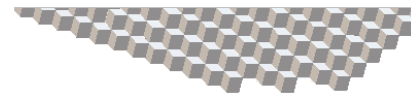
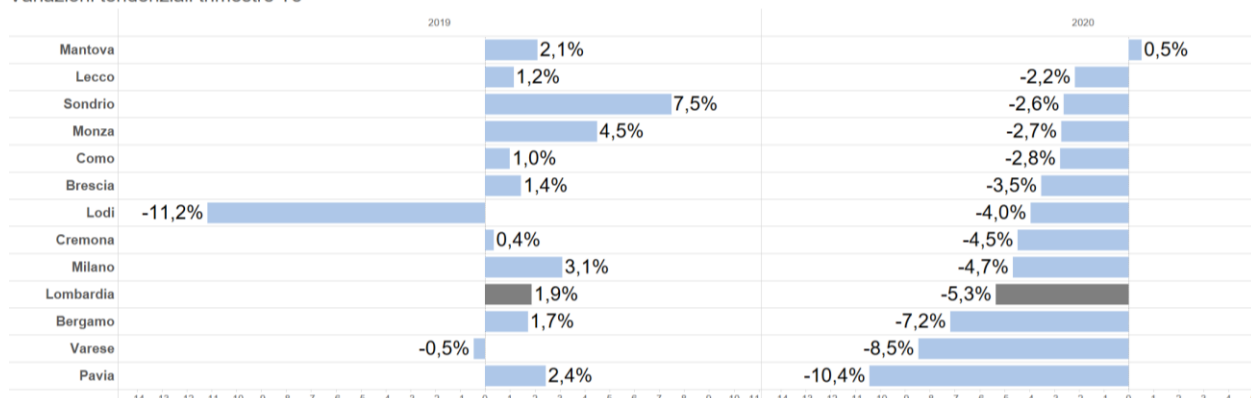


Grafico 1.3.4 – Produzione dell’artigianato manifatturiero lombardo, per provincia

Variazioni tendenziali trimestre T3



Fonte: Unioncamere Lombardia

Il Grafico 1.3.5 mostra invece, nel tempo e nei vari trimestri, dal 2008 ad oggi, come la composizione percentuale della produzione artigianale vari a seconda degli andamenti che hanno affrontato: forti contrazioni, minori contrazioni, stabilità, aumenti e forti aumenti della produzione industriale.

La frequenza di chi si confronta con un grosso calo è il 46%, valore molto elevato ma in netto miglioramento, se pensiamo che era pari al 72% nel trimestre precedente. Sono aumentate, in linea con l’andamento generale del trimestre, le percentuali di settori che hanno registrato un forte aumento, il 31% contro il 17% dell’ultimo trimestre. Anche le imprese che registrano un aumento raddoppiano dal 3% al 6% ed anche la percentuale di settori che presentano stabilità sono raddoppiati dal 7% al 14%. Questo trend positivo del terzo trimestre come già detto merita di essere interpretato con la dovuta cautela, dato l’evolversi della situazione sanitaria, che ha già portato nel mese di ottobre a chiusure di molte attività artigianali e potrebbe indurre ad una brusca interruzione di un trend positivo del terzo trimestre. Trend che comunque finita l’emergenza sanitaria deve tornare ad essere positivo.

Lo stesso grafico ci permette inoltre di analizzare la serie storica e di poter affermare che si è in qualche modo superata la situazione altrettanto grave per gli effetti sull’economia reale, che caratterizzava il 2012 e ancor prima il 2009, a seguito della precedente crisi finanziaria mondiale.

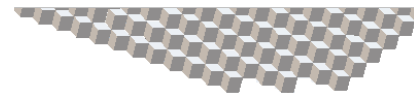
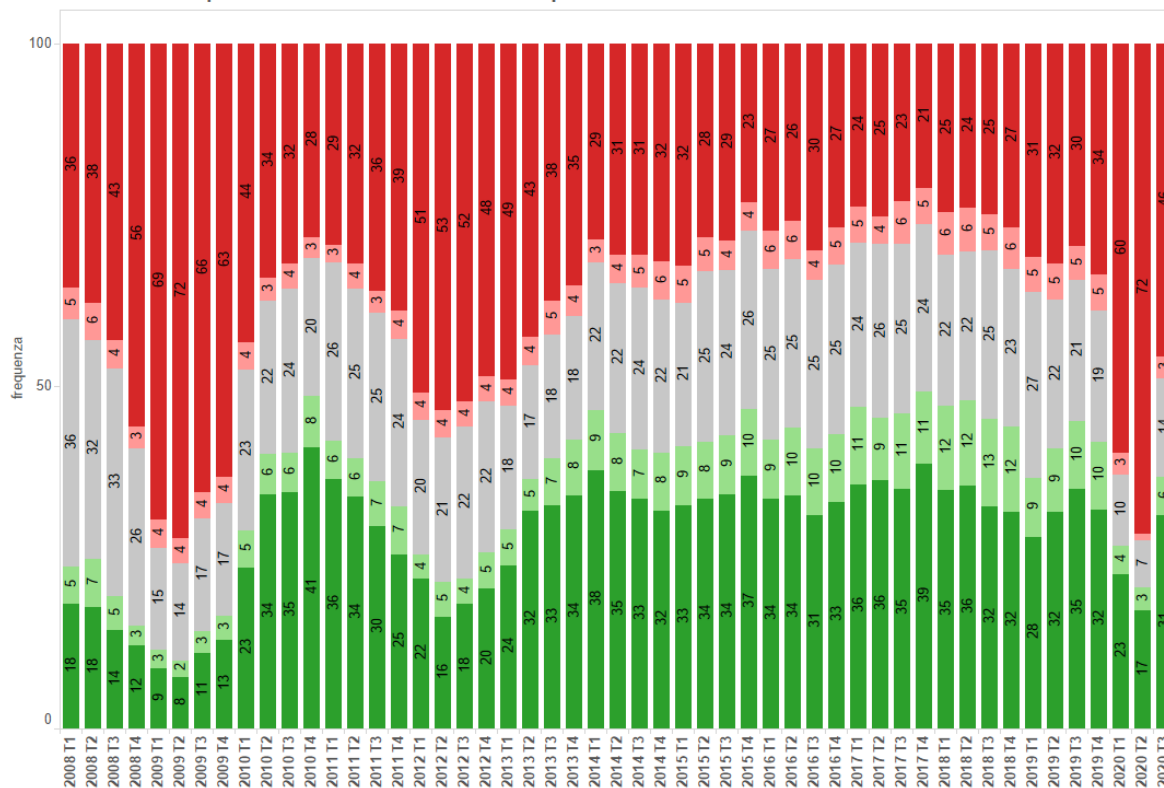


Grafico 1.3.5 – Produzione dell’artigianato manifatturiero lombardo: frequenze della percezione su miglioramenti e peggioramenti

Variazione su anno precedente - Distribuzione di frequenze

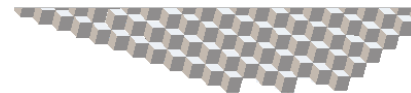


Fonte: Unioncamere Lombardia

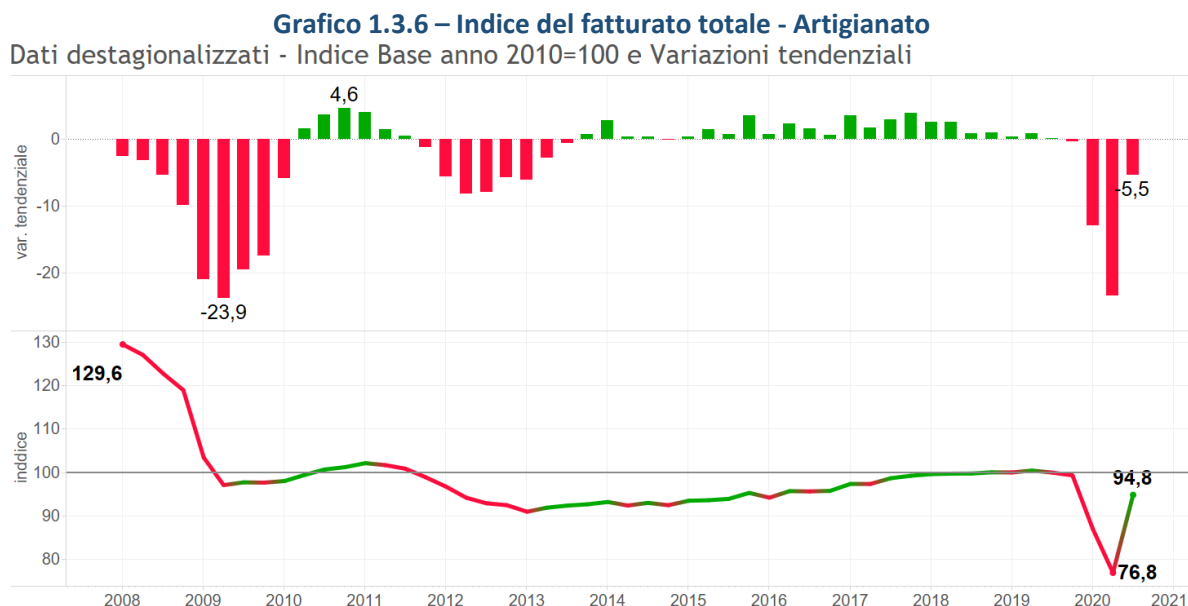
1.3.2 Il fatturato: composizione e dinamiche congiunturali

L'indice del fatturato totale rispetto al 2010 del settore dell'artigianato è passato da una riduzione del 23.5% registrata nel secondo trimestre 2020 ad una riduzione del 5.5%, recuperando di quasi il 15% il calo registrato precedentemente (Grafico 1.3.6). Confrontando questo recupero con i dati della crisi del 2008, si può osservare come l'attuale ripresa sia stata più veloce. Infatti è stato necessario un solo trimestre per un recupero quasi totale dei livelli precedenti alla pandemia, contro i 3 trimestri durante la crisi 2008-2009. Va inoltre notato che il valore dell'indice in questo trimestre, pari a 94.8 (rispetto al 2010), risulta essere simile al valore dello stesso intorno al 2013.

Va infine ricordato che nonostante la frenata osservata nel 2020 sia principalmente causata dalla crisi COVID-19, che ha costretto all'interruzione dell'attività della maggior parte degli artigiani lombardi, deboli segnali di crisi erano già emersi a fine 2019. Questo significa che la crisi è andata ad impattare in un settore in cui c'erano già segni di sofferenza. Il rimbalzo del fatturato è quindi un segnale positivo. Per interpretare in modo corretto questi dati dobbiamo però tenere a mente la situazione corrente



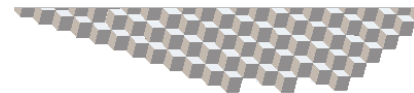
dell'epidemia che fa presagire elementi di forte incertezza che potrebbero nuocere sui dati del quarto trimestre.



Fonte: Unioncamere Lombardia

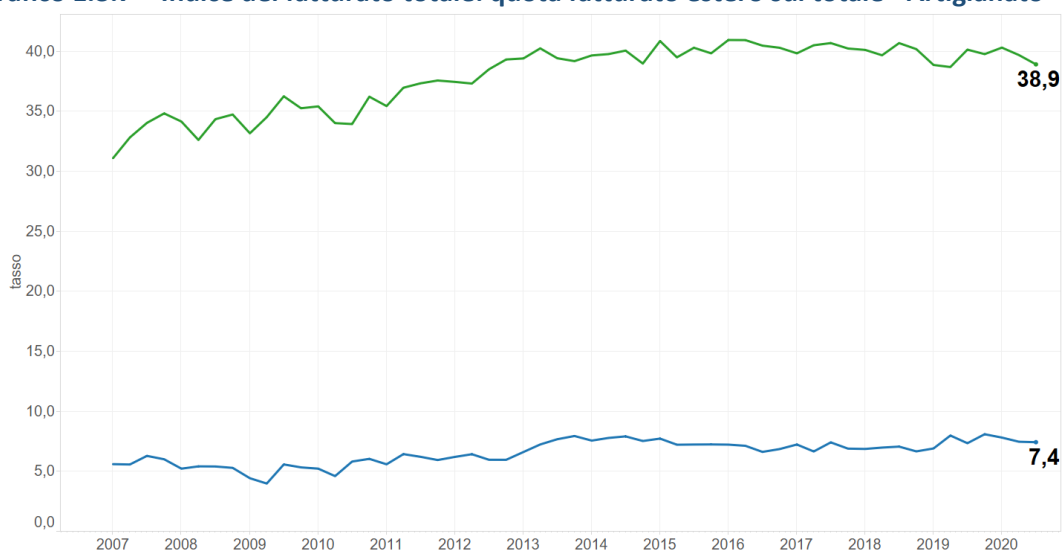
Il successivo Grafico 1.3.7 ci fornisce due elementi importanti – che possono essere definiti strutturali – per l'analisi del fatturato nel settore dell'artigianato. In primo luogo, la quota del fatturato estero sul fatturato totale nell'artigianato è rimasta relativamente stabile nel tempo, indicando come la capacità di servire il mercato estero sia rimasta relativamente immutata posizionandosi intorno ad un 7.4%. Questo ci segnala che l'andamento dell'indice al grafico precedente è per la maggior parte influenzato dall'andamento della domanda interna. Inoltre, il Grafico 1.3.8 mostra come la quota di fatturato estero sul totale per l'industria (linea verde) è più del quintuplo della quota del fatturato estero nell'artigiano (linea blu).

Questa differenza nella composizione del fatturato spiega anche perché nel terzo trimestre 2020 l'indice del fatturato totale nel comparto artigiano (-5.5% rispetto al 2010) sia più basso rispetto a quello dell'industria (-4.4%). Infatti, proprio per una minore inclinazione all'export rispetto all'industria, l'artigianato è più sensibile alla riduzione della domanda interna, che da anni rende debole la crescita nel nostro Paese. In generale, in questo trimestre si nota che dalle micro/piccole imprese artigiane arrivano segnali di resilienza, nonostante i ritardi nei trasferimenti al Fondo di solidarietà bilaterale dell'artigianato, istituito per il sostegno al reddito dei dipendenti delle imprese artigiane in sospensione dal lavoro "per Covid-19". Per quanto in futuro di fondamentale importanza saranno le misure a sostegno delle imprese artigiane. In quest'ottica, il 13 ottobre 2020 la Commissione, con la Comunicazione C(2020) 7127 final, ha prorogato



le disposizioni del quadro temporaneo - che consente ai Paesi europei di applicare misure di sostegno al tessuto economico per altri sei mesi - fino al 30 giugno 2021, ad eccezione di quelle relative alle misure di ricapitalizzazione che vengono prorogate per ulteriori tre mesi fino al 30 settembre 2021, ed ha esteso ulteriormente le tipologie di aiuti di Stato ammissibili (il sostegno dei costi fissi non coperti a causa della pandemia rientra ora negli aiuti ammissibili)⁷. Inoltre, la Commissione europea finanzia attraverso il programma Next Generation EU (l'Italia potrebbe ricevere circa 205 miliardi di euro, di cui 77 in sovvenzioni, 126 in prestiti e 2 in garanzie) interventi per sostenere la competitività delle micro e piccole imprese, quali: espansione della banda larga e dei servizi cloud, rafforzamento dei sistemi d'istruzione per le competenze digitali e digitalizzazione della PA e dei servizi pubblici.⁸

Grafico 1.3.7 – Indice del fatturato totale: quota fatturato estero sul totale - Artigianato



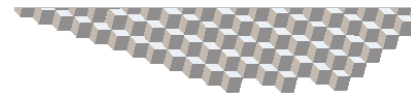
Fonte: Unioncamere Lombardia

1.3.3 L'andamento degli ordini e dei prezzi

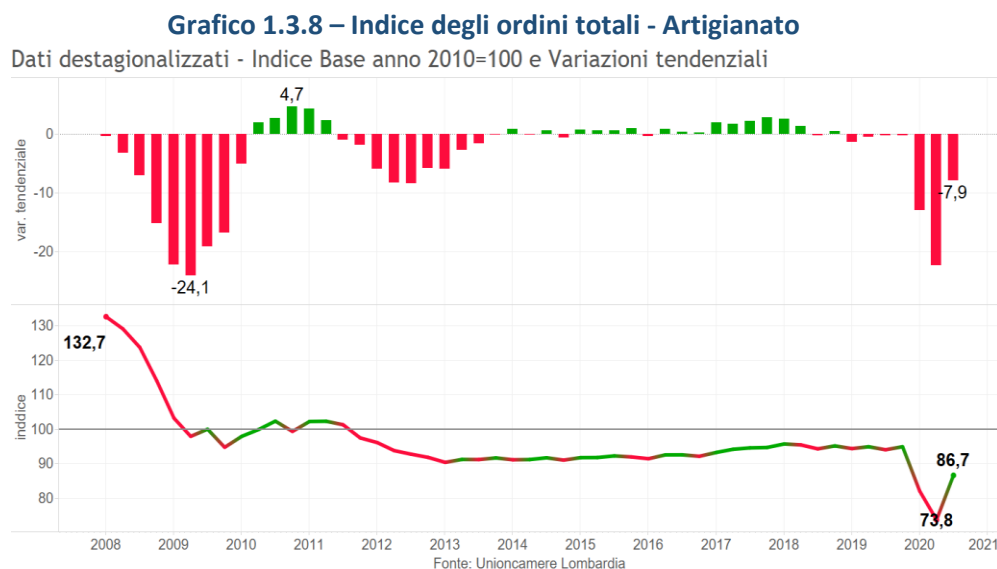
Passando a considerare gli ordini totali del settore artigianale lombardo, appare evidente come – a differenza dell'industria – nella serie destagionalizzata dei dati qui sembra di poter vedere come il terzo trimestre: (i) dal punto di vista della variazione tendenziale corrisponda al terzo importante calo, in questo caso dell'8%, e (ii) la diminuzione dell'indice del valore della serie degli ordini del II trimestre possa aver ridimensionato ulteriormente il mercato artigianale in maniera permanente. Difatti, come mostra la serie del numero indice (2010=100), nell'ultimo decennio non ci sono

⁷<https://temi.camera.it/leg18/temi/flessibilit-degli-aiuti-di-stato-nell-attuale-epidemia-da-covid.html>

⁸https://ec.europa.eu/info/live-work-travel-eu/health/coronavirus-response/recovery-plan-europe/pillars-next-generation-eu_en



stati particolari mutamenti negli ordini totali, forse proprio a causa della complessità del mercato artigianale ed alla disattenzione che gli è stata purtroppo riservata, lasciando questo importante settore troppo esposto in un momento non di particolare splendore.



Dal punto di vista del tasso di utilizzo degli impianti (Grafico 1.3.9) la situazione non è tanto migliore, in quanto nonostante un deciso miglioramento rispetto al II trimestre 2020, dove il tasso di utilizzo era poco superiore al 50%, in questo trimestre si ferma al 60%, ben al di sotto dei valori riscontrati negli ultimi anni, che già di per sé non erano particolarmente incoraggianti. Ci preme qui reiterare quello che si era già ritenuto di considerare per lo scorso trimestre, ovvero quanto il confronto con il medesimo indicatore per il settore industriale mostri da un lato sostanziali differenze marcate tra i due diversi settori, evidenziando come l'artigianato soffra particolarmente di questi shock improvvisi ed esogeni essendo meno predisposto per resistere alle crisi impreviste, ed in aggiunta come questi shock esogeni tendano a lasciare ferite più profonde nelle piccole imprese artigiane, che godono sì di maggiore flessibilità, ma anche di maggiori difficoltà di natura finanziaria, di liquidità, nella transizione e nelle trasformazioni economiche.

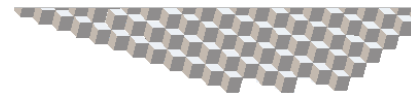
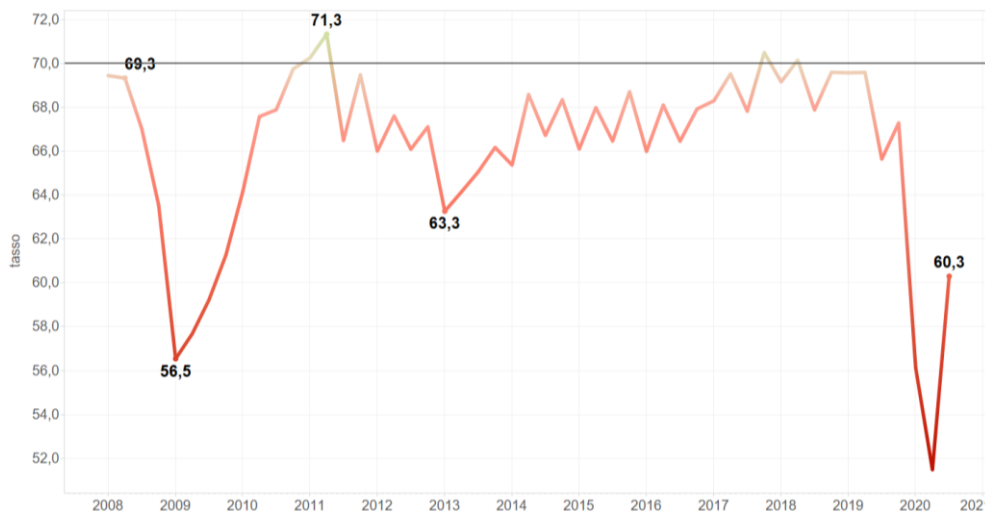


Grafico 1.3.9 – Tasso di utilizzo degli impianti - Artigianato

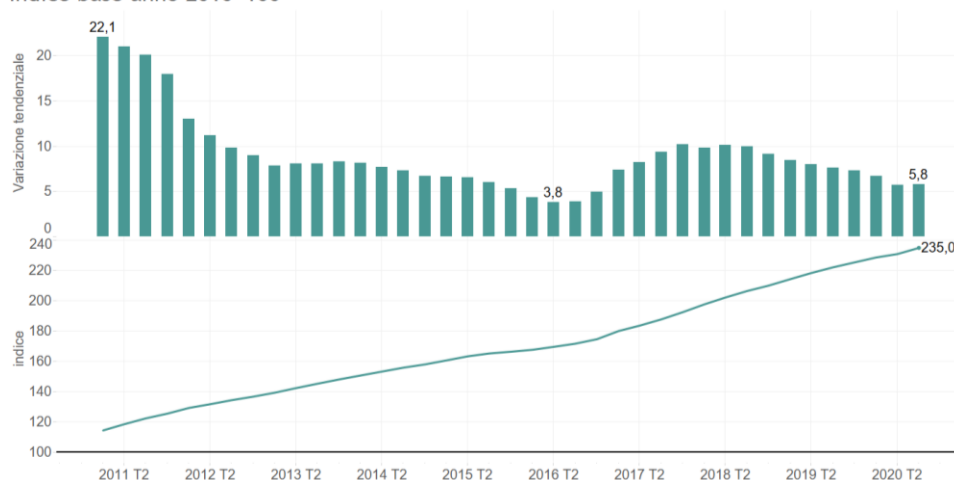


Fonte: Unioncamere Lombardia

La dinamica dei prezzi delle materie prime (Grafico 1.3.10) – ed in misura minore anche del prodotto finito (Grafico 1.3.11) – mostra alcune cose particolarmente interessanti, ad iniziare dalla considerazione che sono proprio le materie prime a non subire alcuna modificazione rispetto al trend incrementale, ma leggermente decrescente, a cui si è assistito negli ultimi anni. In secondo luogo, vediamo come l’incremento del prezzo del prodotto finito è di gran lunga inferiore all’incremento “subito” dalle materie prime stesse, quasi ad indicare un primo segnale di sofferenza degli artigiani stessi, che hanno visto e vedono così ridurre la propria marginalità nel tempo. Purtroppo nemmeno una contrazione del mercato così drammatica come quella di questi trimestri sembra far rallentare questa dinamica.

Grafico 1.3.10 – Prezzi materie prime - Artigianato

Indice base anno 2010=100



Fonte: Unioncamere Lombardia

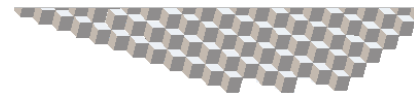
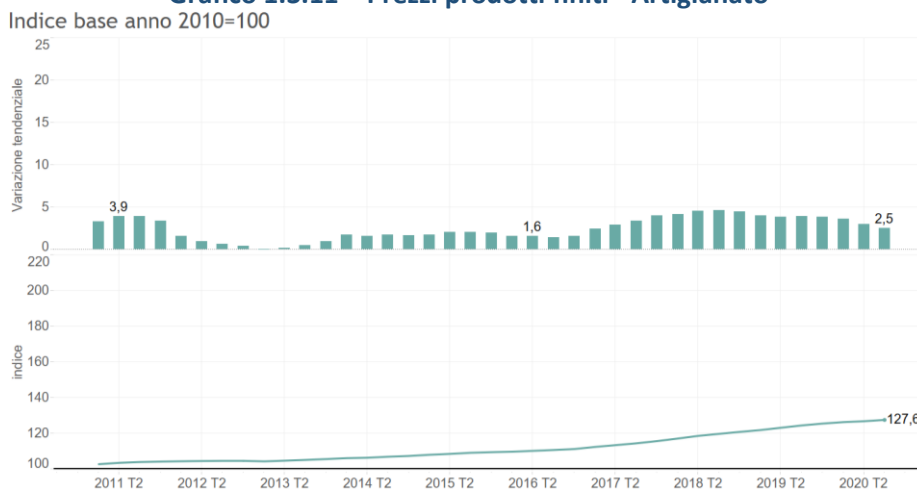


Grafico 1.3.11 – Prezzi prodotti finiti - Artigianato



Fonte: Unioncamere Lombardia

1.3.4 Il livello di occupazione

A completare il quadro preoccupante che si sta tratteggiando è necessario sottolineare come il saldo ingressi-uscite faccia segnare una variazione negativa (la quinta consecutiva), mostrandoci così come la crisi sanitaria globale sia andata a sovrapporsi a difficoltà pre-esistenti in questo specifico settore produttivo.

L'indice destagionalizzato mostra una sostanziale tenuta rispetto al trimestre precedente, forse anche a causa delle misure di sostegno all'occupazione immesse nel mercato: sarà quindi fondamentale poter osservare come il mercato stesso reagirà quando le misure di protezione degli occupati andranno ad esaurirsi per vedere quanto profonde saranno le ferite che si subiscono ora. Come già detto in occasione dei passati risultati della medesima analisi, spiace dover avere sempre più coscienza della vulnerabilità dell'artigianato (lombardo, ma anche italiano nel suo complesso) che va in affanno abbastanza repentinamente – anche se ovviamente in questo 2020 “a ragione” – e sono sempre più necessarie e non rimandabili misure di sostegno e promozione del settore, oltre che del sistema paese.

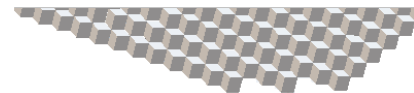
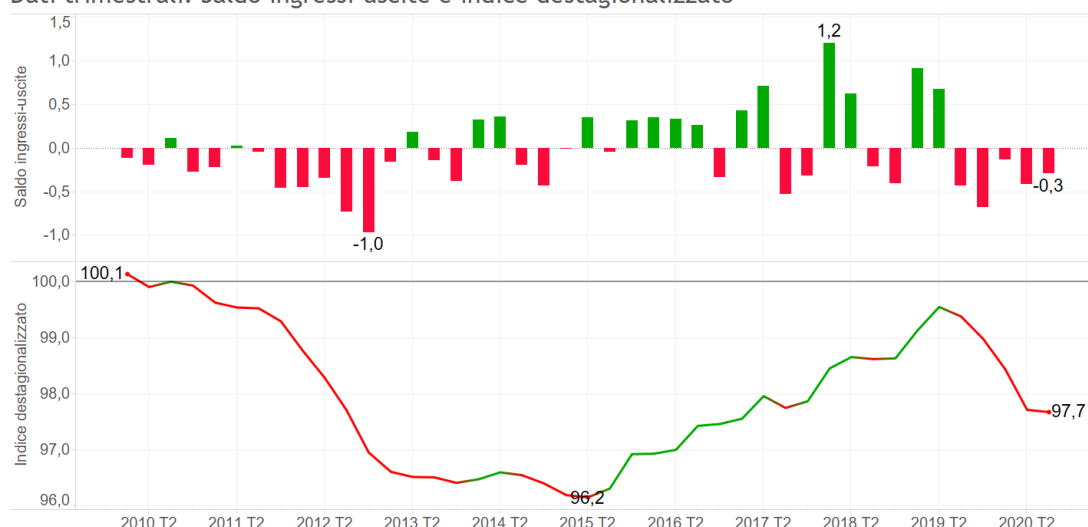


Grafico 1.3.12 – Occupazione - Artigianato

Dati trimestrali. Saldo ingressi-uscite e indice destagionalizzato



Fonte: Unioncamere Lombardia

1.3.5 Le aspettative degli artigiani lombardi

A fronte di un quadro così complesso dove le difficoltà dovute alla pandemia si sono aggiunte a quelle strutturali, particolarmente avvertite in certi comparti più che in altri – il confronto con l’analisi delle aspettative degli imprenditori artigiani sul prossimo futuro è particolarmente importante, anche per le eventuali disomogeneità tra imprese appartenenti agli stessi comparti merceologici, che spesso la dimensione prettamente quantitativa non riesce opportunamente a palesare.

Per quanto concerne le aspettative rispetto alla domanda estera e interna (Grafico 1.3.13) si ripropone un aumento di fiducia rispetto ad entrambe, ma sebbene quelle relative alla domanda estera partono da una visione migliore, appare piuttosto ridimensionata con la tendenza a stabilizzarsi intorno al valore -9% (contro il -11% del trimestre precedente), segno di una percezione confermata dal numero elevato di frequenze che intravedono più che altro una stabilizzazione a livelli non ancora pre-covid. È quindi la domanda interna che sembra dare un po’ più di speranza agli imprenditori artigiani in termini di recupero, come è possibile osservare dall’inclinazione della linea spezzata – passando da -37% a -25% da un trimestre all’altro. Ciononostante la domanda interna è di fatto ancora in grande sofferenza; il sollievo è dato dal fatto che il 49% vede una certa stabilità, a fronte di un 38% che si aspetta una riduzione e di un 13% che confida in un aumento.

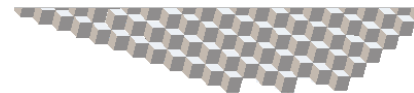
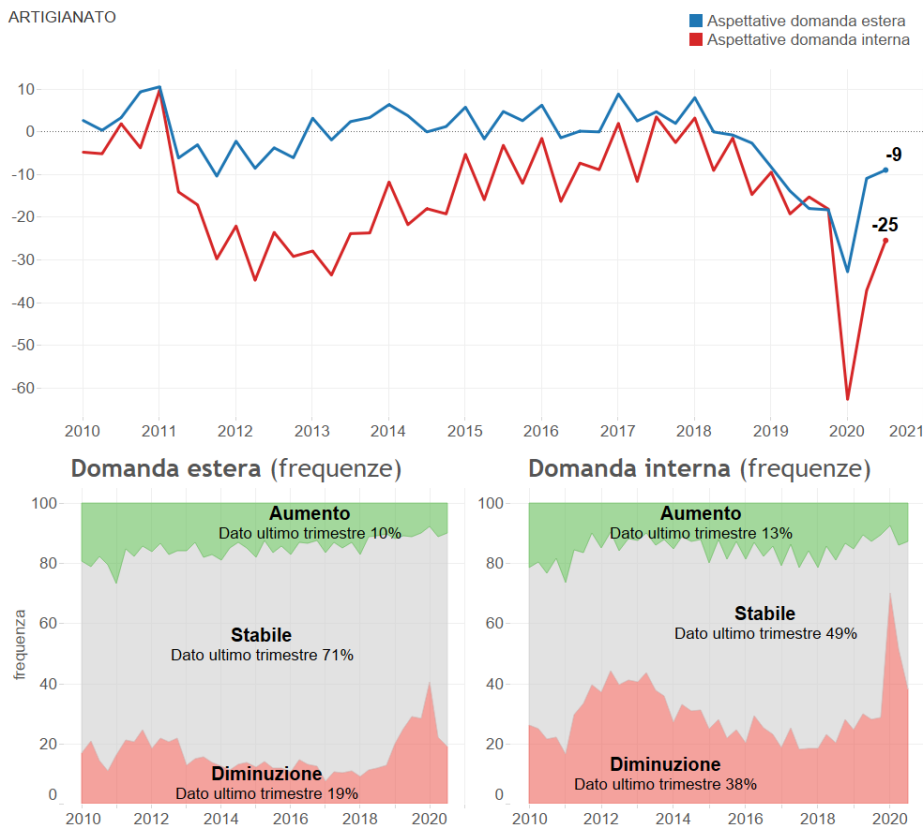


Grafico 1.3.13 – Le aspettative degli imprenditori: domanda interna ed estera - Artigianato



Fonte: Unioncamere Lombardia

La stessa situazione appena descritta sembra riproporsi in quasi la stessa proporzione, con riferimento alle aspettative nei confronti dell'andamento della produzione (Grafico 1.3.14), che rimane sostanzialmente allo stesso livello del trimestre precedente, se non con un lieve calo -27,1 rispetto al passato -27,4 nonostante la ripresa del PIL e di altri indicatori nel terzo trimestre che ha caratterizzato l'insieme dei settori e delle attività. La stabilità pesa infatti il 52% delle frequenze. Discorso simile a quanto rilevato per l'industria e ciò che è possibile affermare in merito alle prospettive nei confronti dell'occupazione, che dovrebbe rimanere stabile (per il 79%) o migliorare (7%).

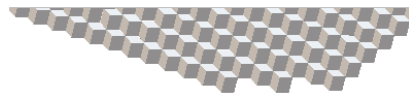
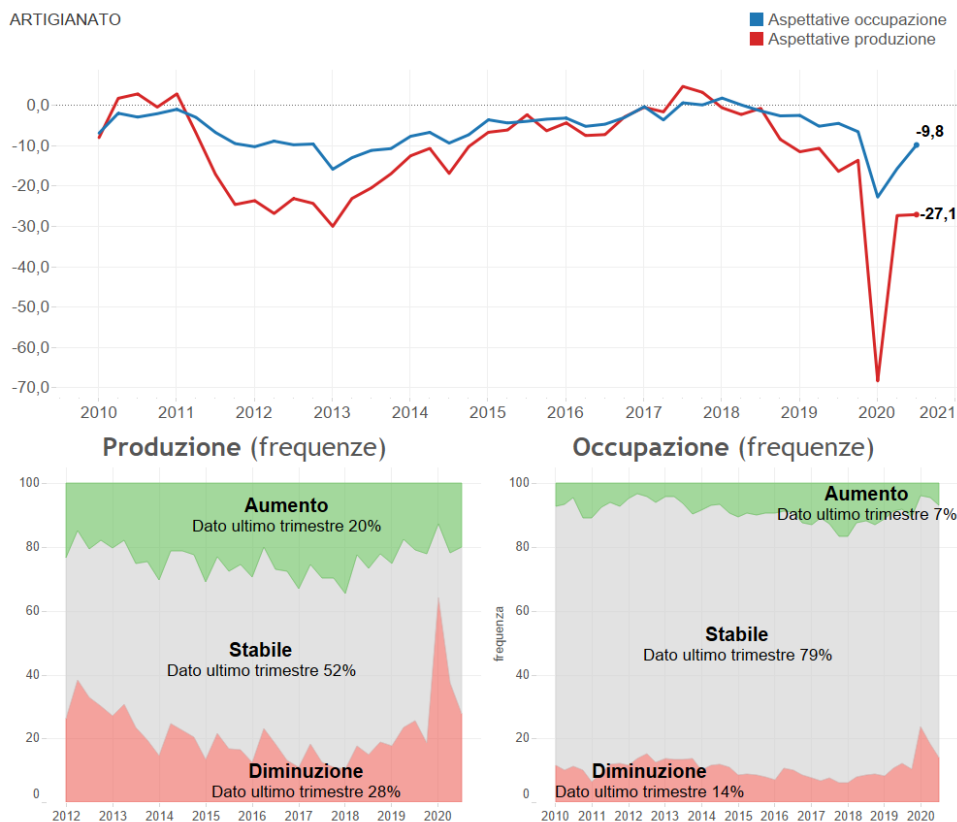
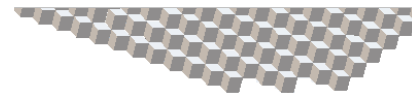


Grafico 1.3.14 – Le aspettative degli imprenditori: occupazione e produzione - Artigianato



Fonte: Unioncamere Lombardia



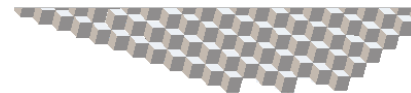
2. LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

Le previsioni sull'evoluzione e lo scenario dell'economia mondiale pubblicate nell'ultimo *World Economic Outlook* (WEO) del Fondo Monetario Internazionale di ottobre, come ad aprile, non possono prescindere dagli straordinari effetti dello shock pandemico sull'economia e recepiscono il livello di incertezza, particolarmente elevato. Lo scenario che presenta la maggiore probabilità di accadimento, sulla base del quale sono state formulate le stesse previsioni, assume che le misure di distanziamento sociale continueranno nel 2021, per poi essere progressivamente allentate con la potenziale diffusione di un vaccino ed il miglioramento delle cure. Si assume pertanto che la diffusione locale del virus possa essere portata a livelli contenuti per la fine del 2022. Per l'impatto, la durata e gli effetti, ciò conferma che si tratta della maggiore e della più profonda contrazione economica verificatasi nella storia recente in tempo di pace, dalla Grande Depressione del '29, escludendo il crollo causato dalla II guerra mondiale.

In ogni caso, come è possibile osservare nel Grafico 2.1, il terzo trimestre registra un considerevole rimbalzo dell'economia mondiale rispetto alle perdite del secondo trimestre dello stesso anno. Il prodotto interno lordo mondiale del 2020 dovrebbe diminuire di 4.4 punti percentuali, quindi una diminuzione di 0.8 punti percentuali in meno rispetto a quella stimata a giugno e di 1.1 punti percentuali rispetto alle stime di aprile (Grafico 2.1). Per il 2021 si prevede invece una crescita del 5.2%, che dovrebbe poi assestarsi sul 3.5% nel medio periodo.

Nello specifico, per tutte le economie avanzate, emergenti e in via di sviluppo si prevede che il PIL, nel 2020, rimarrà al di sotto dei livelli del 2019; unica grande eccezione la Cina, dove la ripresa è stata più rapida delle attese, e per la quale si prevede una variazione positiva del PIL già nell'anno in corso (+1.9%, rivisto al rialzo rispetto a giugno). Questo miglioramento generalizzato è principalmente dovuto al rallentamento dell'epidemia registrata durante i mesi estivi, con alcune differenze.

Più precisamente, per le economie sviluppate nel loro complesso, la previsione di crescita per il 2020 è stata rivista al rialzo (-5.8%, rispetto al precedente -8.1%). Rispetto alla zona Euro, la decrescita stimata è di -8.3 punti percentuali, trascinata dalle previsioni relativamente negative di Italia, Francia e Spagna. Sono state infatti riviste al rialzo le stime per l'Italia (-10.6%, rispetto al -12.8% di giugno) e gli Stati Uniti (-4.3%, rispetto al precedente -8%), così come la Germania, la Francia e il Regno Unito. Invariata la previsione del -12.8% per la Spagna, che segna quindi la maggiore



contrazione a livello UE, seguita da Italia, Portogallo e Regno Unito. Questo indica che la reazione della maggioranza degli stati più colpiti dall'epidemia è stata comunque positiva.

Grafico 2.1 – Le previsioni del Fondo Monetario Internazionale – World Economic Outlook - 2020

	2019	Projections		Difference from June 2020 WEO Update ¹		Difference from April 2020 WEO ¹	
		2020	2021	2020	2021	2020	2021
World Output	2.8	-4.4	5.2	0.8	-0.2	-1.1	-0.5
Advanced Economies	1.7	-5.8	3.9	2.3	-0.9	0.3	-0.6
United States	2.2	-4.3	3.1	3.7	-1.4	1.6	-1.6
Euro Area	1.3	-8.3	5.2	1.9	-0.8	-0.8	0.5
Germany	0.6	-6.0	4.2	1.8	-1.2	1.0	-1.0
France	1.5	-9.8	6.0	2.7	-1.3	-2.6	1.5
Italy	0.3	-10.6	5.2	2.2	-1.1	-1.5	0.4
Spain	2.0	-12.8	7.2	0.0	0.9	-4.8	2.9
Japan	0.7	-5.3	2.3	0.5	-0.1	-0.1	-0.7
United Kingdom	1.5	-9.8	5.9	0.4	-0.4	-3.3	1.9
Canada	1.7	-7.1	5.2	1.3	0.3	-0.9	1.0
Other Advanced Economies ²	1.7	-3.8	3.6	1.1	-0.6	0.8	-1.0
Emerging Market and Developing Economies	3.7	-3.3	6.0	-0.2	0.2	-2.1	-0.5
Emerging and Developing Asia	5.5	-1.7	8.0	-0.9	0.6	-2.7	-0.5
China	6.1	1.9	8.2	0.9	0.0	0.7	-1.0
India ³	4.2	-10.3	8.8	-5.8	2.8	-12.2	1.4
ASEAN-5 ⁴	4.9	-3.4	6.2	-1.4	0.0	-2.8	-1.5
Emerging and Developing Europe	2.1	-4.6	3.9	1.2	-0.3	0.6	-0.3
Russia	1.3	-4.1	2.8	2.5	-1.3	1.4	-0.7
Latin America and the Caribbean	0.0	-8.1	3.6	1.3	-0.1	-2.9	0.2
Brazil	1.1	-5.8	2.8	3.3	-0.8	-0.5	-0.1
Mexico	-0.3	-9.0	3.5	1.5	0.2	-2.4	0.5
Middle East and Central Asia	1.4	-4.1	3.0	0.4	-0.5	-1.3	-1.0
Saudi Arabia	0.3	-5.4	3.1	1.4	0.0	-3.1	0.2
Sub-Saharan Africa	3.2	-3.0	3.1	0.2	-0.3	-1.4	-1.0
Nigeria	2.2	-4.3	1.7	1.1	-0.9	-0.9	-0.7
South Africa	0.2	-8.0	3.0	0.0	-0.5	-2.2	-1.0

Fonte: World Economic Outlook, ottobre 2020

Al fine di valutare le opportunità di sviluppo dell'economia lombarda e italiane in funzione del contesto può essere interessante un ulteriore approfondimento. Nel Grafico 2.2 è invece possibile analizzare il posizionamento dei diversi paesi sviluppati a confronto, rispetto al tasso di variazione del PIL previsto per il 2020 (asse delle X) e la variazione percentuale prevista del PIL in livelli tra il 2019 e il 2021 (Fonte: Export Planning su dati FMI). La dimensione delle circonferenze è proporzionale al valore delle importazioni del paese nel 2019. In altri termini, se per tutti i paesi sviluppati si prevede una variazione negativa del PIL nel 2020, soltanto un'esigua porzione di essi si prevede possa superare i livelli del 2019 entro il prossimo anno: tra questi troviamo l'Irlanda, la Corea del Sud e la Norvegia. Per gli altri paesi considerati si prevede invece che il livello di PIL 2021 rimanga ancora inferiore a quello del 2019. Tra i maggiormente penalizzati troviamo la Spagna, l'Italia, la Gran Bretagna, la Francia, il Portogallo e Hong Kong.

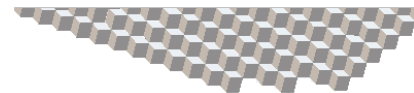
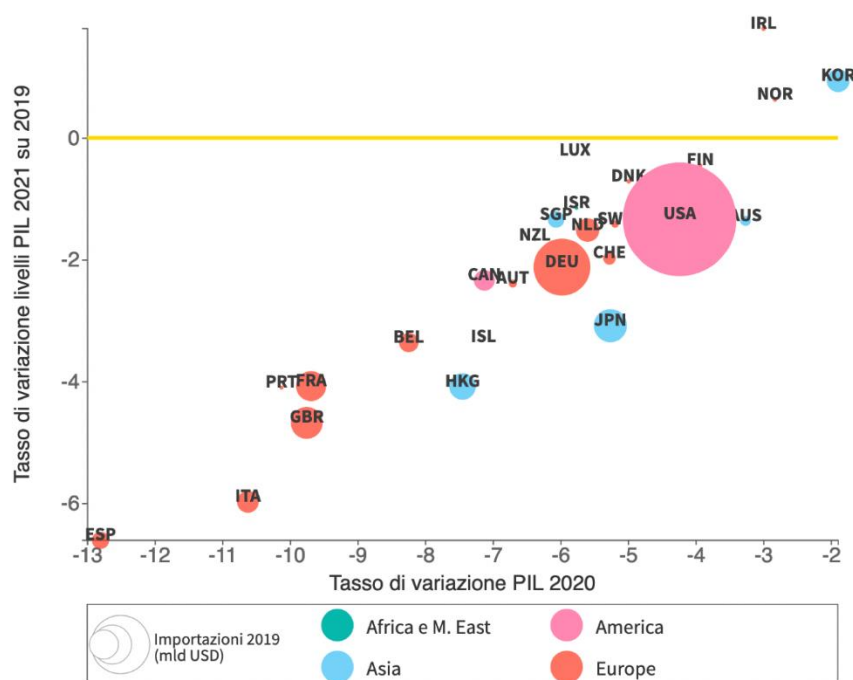


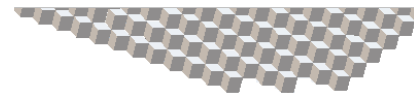
Grafico 2.2 – Il posizionamento dei Paesi Sviluppati, per tasso di variazione del PIL - 2019-21



Fonte: Elaborazioni Export Planning su dati Fondo Monetario Internazionale, Ottobre 2020

Una particolare attenzione merita quindi il recupero del PIL da parte degli Stati Uniti (-4.3%, rispetto alla previsione precedente -8% di giugno) rispetto ad altri paesi occidentali, cresciuto a livelli record nel terzo trimestre, a fine settembre, del 33,1% annualizzato a fronte di una caduta altrettanto record nel secondo trimestre pari al 31,4 per cento), trainato dai consumi, che rappresentano due terzi dell'attività, aiutati dagli effetti di soccorsi pubblici ormai scaduti. Il rimbalzo è stato trainato in agosto dai consumi che sono cresciuti in termini reali dello 0,7% congiunturale. L'export è a sua volta aumentato di quasi il 60%, anche se la bilancia commerciale ha riportato un incremento maggiore dell'import, pari al 91 per cento. In aumento anche gli investimenti fissi aziendali (Fonte: *Bureau of Economic Analysis*). Il rialzo nel trimestre rispetto ai tre mesi precedenti è stato del 7,4%, a sua volta un record senza precedenti, dopo una caduta del 9% nel periodo aprile-giugno (Istat, Nota mensile, 2020). L'exploit, risultato anche leggermente superiore ad attese medie del 32%, ma la crisi non è superata: il Prodotto interno lordo rimane del 3,5% inferiore ai livelli antecedenti l'emergenza sanitaria e rispetto al 2019.

Peraltro, sono molte le difficoltà ancora presenti: le prospettive sono rese incerte dal peggioramento del quadro sanitario e dal mancato rinnovo delle misure di sostegno fiscale in scadenza legato alle elezioni presidenziali. A ciò si aggiungano alcuni indicatori relativi al mercato del lavoro: le richieste di nuovi sussidi di disoccupazione, pur calate



di 40.000 unità, sono state tuttora pari a circa 751.000; l'accelerazione del calo dei sussidi esistenti potrebbe tuttavia anticipare un ulteriore incremento dell'occupazione per ottobre. Ancora, il tasso disoccupazione ufficiale è al 7,9% (dati di settembre) e quello reale, compresi americani scoraggiati e con impieghi marginali, è molto superiore. Almeno 11 milioni di americani che hanno perso il posto in seguito alla pandemia, la metà del totale, restano oggi disoccupati. Nello stesso mese di ottobre, la fiducia dei consumatori rilevata dal Conference Board ha mostrato una marginale flessione rispetto a settembre.

Nonostante la pandemia e l'incertezza dovuta alle elezioni, le prospettive rimangono favorevoli anche se la tenuta della domanda nell'ultima parte dell'anno potrebbe risentire dell'esaurirsi dello stimolo fiscale, dell'intensità dei contagi e dell'incertezza fino a quando non si raggiungerà una stabilità politica, con l'insediamento del nuovo Presidente. A settembre, tuttavia, l'indice anticipatore del settore manifatturiero americano (ISM) è risultato per il quinto mese consecutivo al di sopra della soglia di espansione. Nello stesso mese, dopo due contrazioni consecutive, la fiducia dei consumatori è tornata a mostrare segnali favorevoli.

La stessa analisi può essere condotta sul potenziale delle economie emergenti e in via di sviluppo, in termini di ripresa dell'interscambio commerciale, in base alla valutazione del loro tasso di crescita. Più in dettaglio nel grafico 2.3, confrontando la previsione del PIL 2020 con la variazione percentuale prevista del PIL in livelli tra il 2019 e il 2021, è possibile visionare la distanza "competitiva" tra i paesi, in virtù della loro capacità di ripresa. Si ricorda che la dimensione delle circonferenze è proporzionale al valore delle importazioni del paese nel 2021. Lo scenario appare lievemente più incoraggiante per i paesi emergenti rispetto a quelli sviluppati. Se per la Cina e il Vietnam si prevede un tasso di crescita economica col segno più già dal 2020, per paesi come Taiwan, Indonesia e Malesia si prevede un superamento dei livelli 2019 nel 2021; nell'area europea, si prevede un recupero completo della caduta soltanto per Lituania e Polonia il prossimo anno. Per il resto del cluster degli emergenti, invece, il 2021 non sarà sufficiente a garantire un completo recupero dei livelli pre-crisi.

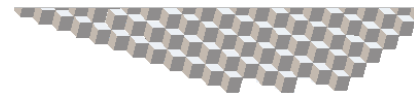
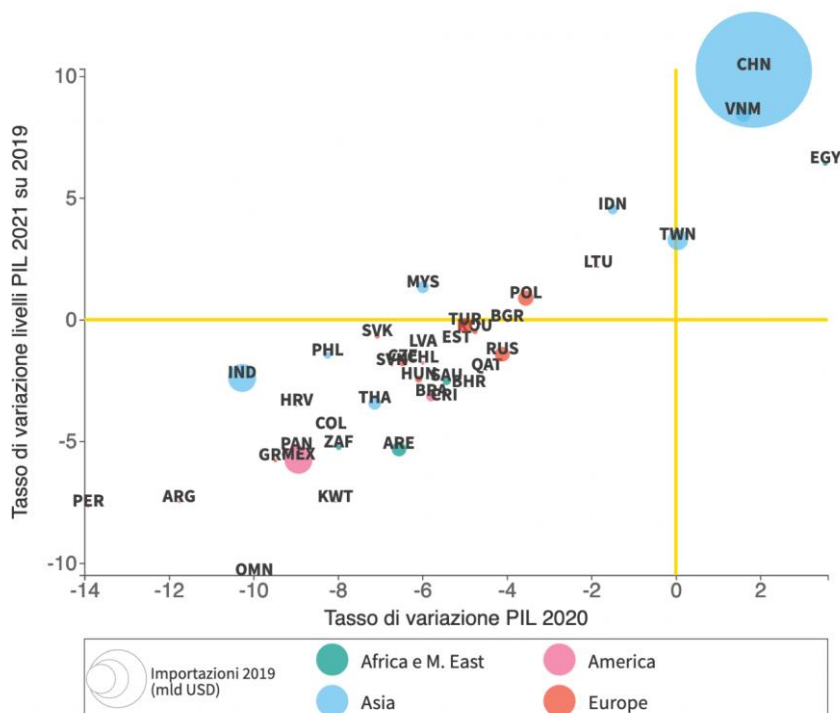


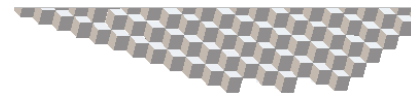
Grafico 2.3 – Il posizionamento dei Paesi economie emergenti e in via di sviluppo, per tasso di variazione del PIL - 2019-21



Fonte: Elaborazioni Export Planning su dati Fondo Monetario Internazionale, Ottobre 2020

Il motivo principale di questo dato positivo della Cina è dato dall'efficacia nella lotta alla pandemia che il governo cinese è stato in grado di mettere in campo e dove le misure di fermo amministrativo si sono concluse prima che negli altri paesi. Questo risulta essere il vero fattore cruciale per far ripartire l'economia che fornisce un'indicazione essenziale anche per le aziende italiane: su quali mercati esteri bisognerebbe puntare nel breve periodo per sostenere le vendite. In particolare, come anticipato nel Grafico 2.1, le economie asiatiche (con esclusione dell'India) sono quelle che stanno soffrendo meno della crisi COVID-19, che registrano proiezioni di crescita maggiori per il 2021, e quindi quelle in cui i consumi e le importazioni dovrebbero aumentare maggiormente.

La stima della crescita del PIL della Cina è in realtà l'unico dato positivo a livello mondiale per il 2020 (1.9%), una crescita ulteriormente migliorata rispetto a quanto stimato a giugno. Sul fronte dei dati macroeconomici, il Pil tra luglio e settembre ha accelerato (+4,9% la variazione congiunturale) rispetto all'inizio della ripresa registrato nel secondo trimestre (+3,2%). In Cina, l'attività economica ha infatti già raggiunto i livelli pre-crisi e, a settembre, si è registrata un'ulteriore accelerazione dell'attività manifatturiera sostenuta dalla ripresa della domanda estera. Nello stesso mese di settembre, è proseguito il miglioramento dell'indice PMI sia nella manifattura, sia nei servizi (ISTAT, nota mensile, ottobre 2020). Gli indicatori anticipatori di ottobre



mantengono un orientamento positivo, tra cui il Pmi Caixin/Markit relativo al settore manifatturiero ha toccato il massimo da gennaio 2011 (53,6) e quello dei servizi è aumentato per il sesto mese consecutivo (56,8) (ISTAT, Nota mensile, ottobre 2020).

Ultima nota positiva relativa alle indicazioni del FMI, è che tutte le stime per il 2021 sono positive per tutti i paesi, quindi i mercati prevedono una fine degli effetti negativi della pandemia in un orizzonte temporale relativamente ristretto. Allargando lo sguardo al 2021, il PIL mondiale dovrebbe segnare un modesto aumento dello 0.6% rispetto ai livelli del 2019. Tale recupero sarà però concentrato in pochi paesi: per la maggior parte delle economie mondiali, infatti, il 2021 non sarà sufficiente a recuperare completamente la caduta generata dalla crisi Covid. Queste stime, tuttavia, tengono conto solamente in modo molto parziale delle proporzioni della seconda ondata. Quindi potrebbero ancora essere riviste al ribasso in base all'andamento internazionale della pandemia. Bisogna quindi leggere il dato con grande cautela e sperare che le diverse nazioni saranno in grado di contenere la pandemia e scongiurare un nuovo lockdown.

Inoltre, pesano anche altre incertezze rispetto a queste stime. Negli Stati Uniti non è stato raggiunto un accordo sul pacchetto di stimolo fiscale, le tensioni tra Cina e USA potrebbero rischiare di riacutizzarsi e non c'è ancora un accordo tra UK e EU sui legami commerciali. Quindi, benché le previsioni registrate dall'IMF nel terzo trimestre siano positive, rimangono diversi elementi di incertezza da tenere in considerazione che vanno oltre il riacutizzarsi della pandemia.

2.1 L'andamento delle principali variabili macroeconomiche e gli effetti sulla congiuntura

Per quanto concerne le variabili macro-economiche, si considerano come di consueto l'andamento, rispettivamente, del prezzo del petrolio, del tasso di cambio Euro-dollaro e, infine, dei tassi di interesse, attraverso l'indice EURIBOR.

Con riferimento al primo aspetto, il prezzo del petrolio anche in questo trimestre rimane intorno ai 40\$ dollari al barile, con una tendenza alla diminuzione, un prezzo ancora al di sotto di quello registrato a fine 2019 e degli ultimi 15 anni più in generale (Grafico 2.4). Nello stesso mese, anche il prezzo del Brent si è stabilizzato (40,8 dollari al barile, da 40,9 di settembre), mantenendosi comunque su livelli bassi anche a causa dell'ampiezza delle scorte accumulate durante il lockdown.

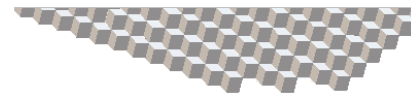
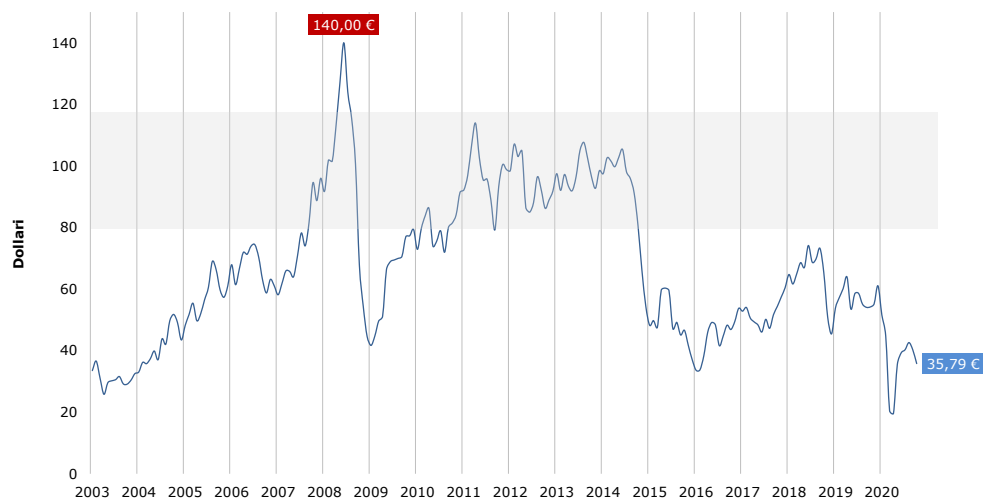


Grafico 2.4 – L'andamento del prezzo del petrolio (Future Petrolio Greggio WTI)

Prezzo al barile – medie mensili (ultimo dato mensile: ottobre 2020)

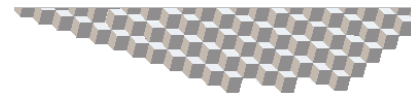


Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati NYMEX (New York Mercantile Exchange)

La peculiarità della situazione attuale è dovuta al fatto che lo shock di offerta si affianca a un calo della domanda globale dovuta alla pandemia. Per quanto riguarda quest'ultima, i consumatori generalmente beneficiano da un calo nei prezzi del petrolio. In particolare, prezzi più bassi determinano un aumento del reddito disponibile che può essere speso in una quantità e/o varietà maggiore di prodotti, e di conseguenza ci si aspetterebbe come effetto finale un incremento della richiesta. Tuttavia, data l'incertezza dovuta alla pandemia Covid-19 e all'evolversi della situazione nel futuro, insieme ai timori per nuovi lockdown, hanno generato una riduzione della domanda a livello mondiale.

Sul fronte dell'offerta, la Libia, che è esentata dalle decisioni dell'Opec+ riguardo ai tagli all'offerta, ha rimosso il blocco ai porti, arrivando a produrre 500mila barili al giorno e che potrebbero arrivare a 700mila entro la fine dell'anno; incremento superiore a quanto atteso dagli analisti. Mentre l'accordo tra i produttori Opec+ prevede che i tagli attuali, di 7,7 milioni di barili al giorno, vengano ridotti dal 1° gennaio a 5,8 milioni di barili, ma tale misura è ora in discussione e potrebbe venire rivista con l'incontro di inizio novembre.

Queste dinamiche influiscono in modo marcato sulle scelte delle imprese e sulle strategie dei settori che utilizzano il petrolio. In generale, una riduzione nel prezzo del petrolio induce una diminuzione nei costi di trasporto delle imprese. Da una parte questo favorisce le imprese esportatrici e le aziende del settore dei trasporti. Dall'altro lato, un prezzo basso diminuisce la redditività delle imprese petrolifere e può creare problemi a livello di impiego per i paesi che producono petrolio. In linea con questo scenario, i più grandi nomi del settore hanno già comunicato di voler intraprendere una svolta "green":



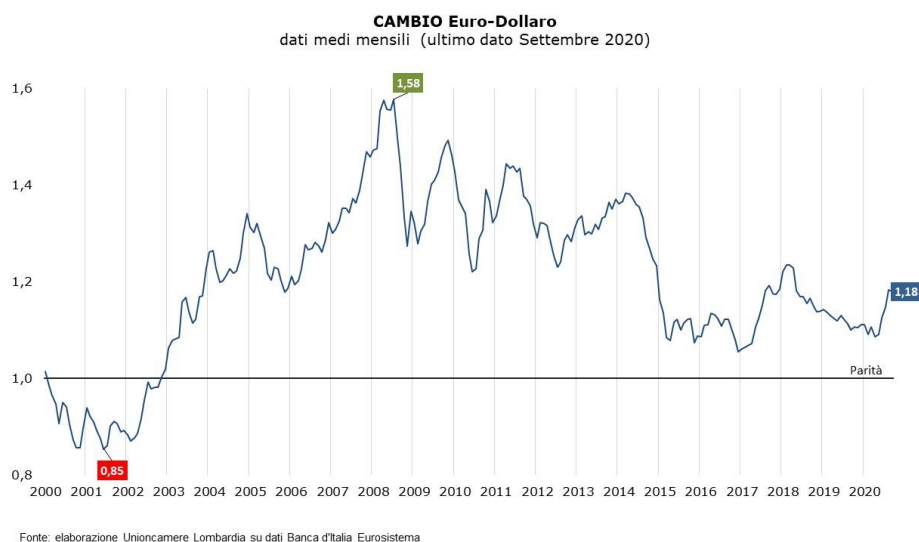
Shell ha già affermato di voler essere il numero uno mondiale dell'elettricità⁹; l'italiana Eni prevede un plateau della sua produzione nel 2025¹⁰; Total trasformerà la raffineria di Granpuits (Seine-et-Marne) in una piattaforma "zero petrolio" all'alba del 2023.¹¹

Per quanto riguarda le proiezioni future, il Fmi stima che i prezzi del petrolio continueranno a oscillare in generale tra la soglia di \$40 e i \$50 al barile, nel corso del 2021.¹² Il terzo trimestre registra un considerevole rimbalzo dell'economia mondiale rispetto alle perdite del secondo trimestre dello stesso anno. Il prodotto interno lordo mondiale del 2020 dovrebbe diminuire di 4.4 punti percentuali, quindi una diminuzione di 0.8 punti percentuali in meno rispetto a quella stimata a giugno e di 1.1 punti percentuali rispetto alle stime di aprile (Grafico 2.1).

* * * *

Con riferimento invece al cambio dollaro-euro, l'andamento del terzo trimestre è osservabile nel Grafico 2.5, dove ha raggiunto il valore di 1.18 dollari per euro (continuando peraltro a mantenersi stabile anche nel mese successivo).

Grafico 2.5 – L'andamento del cambio Euro-Dollaro



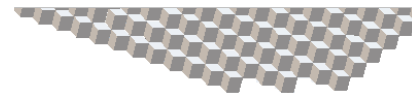
Tuttavia il mese di settembre è stato un periodo abbastanza turbolento, per i diversi eventi che avrebbero potuto avere effetti e scosso l'evoluzione in termini di volatilità sul Forex. Primo tra tutti, le elezioni presidenziali negli Stati Uniti, la riunione della Federal

⁹<https://reports.shell.com/annual-report/2019/servicepages/disclaimer.php>

¹⁰<https://www.eni.com/it-IT/investitori/piano-lungo-termine.html>

¹¹<https://www.total.com/media/news/actualites/energy-transition-total-is-investing-more-than-eu500-million-to-convert-its>

¹²<https://www.imf.org/en/Publications/WEO/Issues/2020/09/30/world-economic-outlook-october-2020#Full%20Report%20and%20Executive%20Summary>



Reserve e la pubblicazione del rapporto Nonfarm Payroll di ottobre, sono infatti in programma nei prossimi giorni e potrebbero generare una discreta volatilità sul Forex. In realtà il cambio si è mosso all'interno di una forbice (da 1,16-1,18) condizionato da un ambiente e da attori quali la Federal Reserve in questo momento avversi al rischio, dato l'impatto della pandemia, per stabilizzarsi intorno appunto all'1,18, una sorta di confort zone dall'inizio di settembre.

* * * *

Con riferimento infine all'evoluzione del tasso Euribor, il grafico 2.6 evidenzia un andamento dei tassi di interesse a valori negativi, mostrando come da tempo si sia arrivati ad una sorta di "trappola della liquidità keynesiana", in cui un utilizzo di una politica monetaria espansiva scissa da una politica fiscale faticosa a dare uno stimolo alla crescita della domanda nell'area Euro. La pandemia insieme agli effetti negativi ha imposto una seria riflessione a livello europeo sull'assenza di una politica fiscale europea che renderebbe più facile affrontare situazioni di forte disoccupazione. Anche se i passi verso questo sono ancora lunghi, la pandemia ha mostrato come una concertazione ed una accelerazione del dibattito in questo senso sia prioritaria anche per il contenimento dello spread con i titoli tedeschi che rischia, se non contenuto, di aumentare le difficoltà nella sostenibilità del nostro debito pubblico. Questa situazione di tassi negativi dovrebbe rimanere stabile anche nell'immediato futuro, visto che tutte le banche centrali hanno annunciato di non voler incrementare i tassi per continuare a fornire la liquidità necessaria a sostenere l'economia. Questa è peraltro una nota positiva per le imprese che aiuta ad avere la liquidità necessaria per assicurare la produzione e gli investimenti.

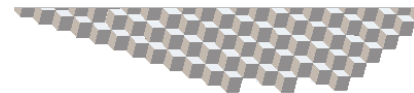


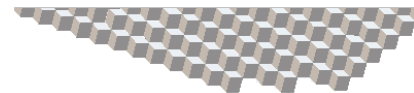
Grafico 2.6 – L'andamento dei tassi Euribor



2.2 La performance del sistema lombardo-Italia nel confronto internazionale

A fronte della situazione in essere a livello globale, ogni paese si distingue per una sua propria capacità di reagire, che dipende nella stragrande maggioranza dei casi dalle situazioni in essere pre-Covid. L'Europa, e soprattutto l'Eurozona, come accaduto nella precedente crisi economica, anche questa volta sembra perdere terreno nella fase di recupero rispetto agli Stati Uniti e alla Cina. Come si è visto all'inizio del capitolo, secondo il Fmi, il Prodotto interno lordo dell'area euro quest'anno cadrà dell'8,3%, mentre negli Stati Uniti la perdita si fermerà al -4,3%, quasi la metà (si riveda il Grafico 2.1). Tra le economie avanzate nel mondo, l'unica eccezione con il segno più è la Cina, che a fine anno registrerà addirittura un +1,9%. A fine 2021, gli Usa avranno perso un punto di Pil, l'Eurozona quasi tre. Mentre Pechino avrà un rimbalzo dell'8,2 per cento.

In questa prospettiva, all'interno dell'Eurozona, la Germania quest'anno registrerà un -6% e nel 2021 dovrebbe crescere del 4,2%, i numeri peggiori sono invece quelli di Spagna e Italia. Sempre secondo il Fmi, quest'anno l'Italia dovrebbe perdere il 10,6% del Pil, oltre un punto in più del -9% previsto nella NadeF, per recuperare poi nel 2021 circa la metà del valore perduto con un +5,2% (laddove invece la NadeF stima un recupero del +6 per cento). La perdita per l'Italia sarebbe quindi di oltre 5 punti di Pil, tanto quanto la Spagna (che perde il 12,8% quest'anno ma recupera il 7,2% nel 2021). Mentre la Germania perderebbe meno del 2%, e la Francia meno del 4 per cento. Si ripete il copione dell'Europa a due velocità della crisi precedente, quindi, con gli stessi Paesi che arrancano nella ripresa.



Le cose non migliorano nel lungo periodo. La previsione FMI sulla crescita italiana al 2025 è di solo lo 0,9%, la più bassa di tutta l'Eurozona. Per la Grecia ci si aspetta un +1%, per la Spagna un +1,5%. Il Fmi sembra non credere nella capacità di ripresa dell'Italia, nonostante l'arrivo dei fondi del Next Generation Eu. Oltre l'impatto della pandemia, sulle previsioni di crescita – spiegano dal Fmi – pesano i fattori demografici, con le basse nascite e l'invecchiamento della popolazione, oltre che il divario di genere nella partecipazione attiva al mercato del lavoro, che con la pandemia si è allargato più di prima. Uno scetticismo che si vede anche nei numeri sull'equilibrio dei conti pubblici, anche in questo caso molto diversi dalla NadeF. Se il Tesoro per quest'anno vede un deficit pubblico al 10,8% del Pil e un debito al 158%, il Fmi prevede invece un deficit al 13% e un debito al 161,8%, che scenderebbe al 158,3% nel 2021, fino a ridursi solo al 152,6% nel 2025, molto al di sopra delle previsioni del governo.

Se tuttavia consideriamo i dati congiunturali nel dettaglio, possiamo valutare meglio la capacità di ripresa dell'Italia e fare tesoro di alcune indicazioni per il futuro. Per quasi tutte le economie sviluppate le stime del PIL sono state riviste al rialzo, i consumi sono cresciuti, le esportazioni e le importazioni sono aumentate. Le vendite al dettaglio in Italia confermano la risalita dei consumi di beni e il mercato del lavoro sembra essersi stabilizzato. Inoltre, la fiducia è anche aumentata¹³.

Più precisamente nell'area euro, il mercato rimbalzo congiunturale del terzo trimestre è stato pari a +12,7 dopo il -11,8% del trimestre precedente (Eurostat, 2020) (Grafico 2.7). Con riguardo ai singoli paesi, il Pil tedesco è cresciuto dell'8,2% (-9,8% nel secondo trimestre); quello francese del 18,2% (contro il -13,7%) e quello spagnolo del 16,7% (versus -17,8%), mentre quello italiano del 16,1% (versus -12,4%).

¹³ <https://www.istat.it/it/files//2020/10/Istat-Contributo-scritto-NADEF2020.pdf>

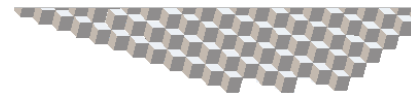


Grafico 2.7 – I principali indicatori congiunturali, Italia e Eurozona, variazioni congiunturali

	Italia	Area euro	Periodo
Pil	16,1	12,7	T3 2020
Produzione industriale	7,7	0,7	Ago. 2020
Produzione nelle costruzioni	12,9	2,6	Ago. 2020
Vendite al dettaglio (volume)	-0,4	-2,0	Sett. 2020
Prezzi alla produzione – mercato int.	0,3	0,3	Sett. 2020
Prezzi al consumo (IPCA)*	-0,6	-0,3	Ott. 2020
Tasso di disoccupazione	9,6	8,3	Sett. 2020
Clima di fiducia dei consumatori**	-1,3	-1,6	Ott. 2020
Economic Sentiment Indicator**	1,2	0,0	Ott. 2020

Fonti: Eurostat, Commissione europea, Istat
 * Variazioni tendenziali
 ** Differenze con il mese precedente

Altre informazioni rilevanti riguardano il tasso di disoccupazione che a settembre è rimasto stabile all'8,3% mentre le vendite al dettaglio hanno segnato un calo del 2%. Qui l'Italia mostra dati parzialmente migliori: un calo a livello di dettaglio praticamente nullo (-0,4), ma un maggior tasso di disoccupazione (9,6). Non solo, ma le performance rispetto alla media europea relative alla produzione industriale (7,7 vs 0,7) e a quella nelle costruzioni (12,9 vs 2,6) segnano una crescita netta. Inoltre, se la media dell'indice ESI (*Economic Sentiment Index*) rimane comunque al di sotto della media storica - e sembra anticipare un probabile nuovo rallentamento dell'economia - a livello nazionale, l'ESI registra un miglioramento in Germania (+1,5) e in Italia (+1,2), peggiorando in Francia (-4,5) e rimanendo stabile in Spagna (-0,2 punti).

Se ancora a livello europeo la fiducia dei consumatori e dell'ESI è diminuito, il livello in Italia è in controtendenza. Nel dettaglio settoriale, la fiducia nei servizi è scesa, a causa del peggioramento delle aspettative, mentre è migliorata quella nell'industria, nelle costruzioni e nel commercio al dettaglio.

In questa prospettiva, è interessante approfondire le ragioni alla base di tali performance con particolare riguardo alla realtà del sistema Industria-Artigianato lombardo, le cui performance possono essere analizzate osservando in particolare la variazione dell'indice di produzione manifatturiero nel confronto internazionale (Grafico 2.8).

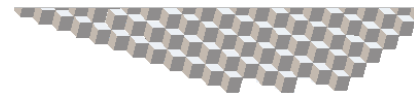
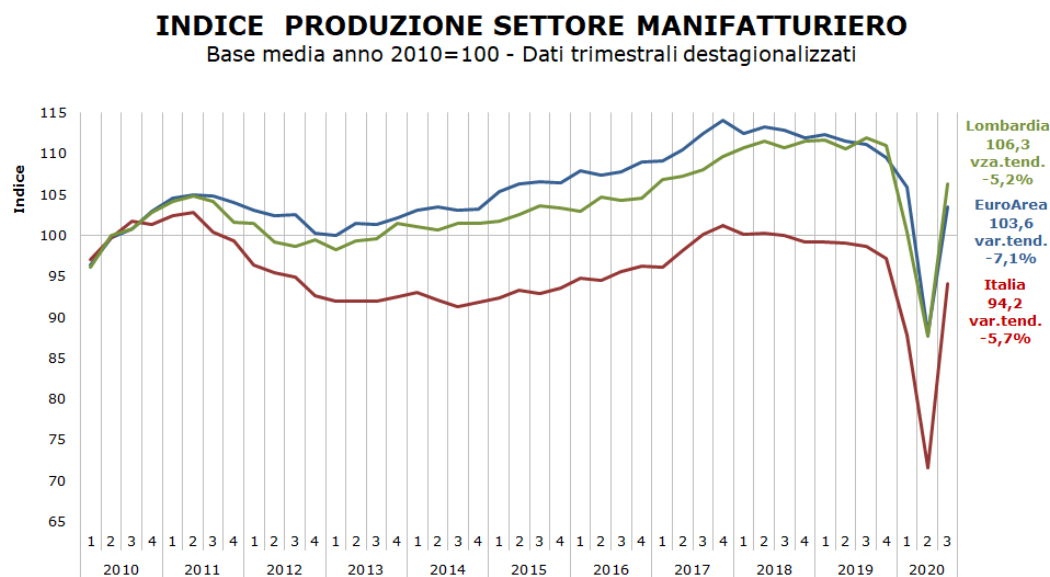


Grafico 2.8 – Indice di Produzione settore manifatturiero Lombardia, Italia e Eurozona



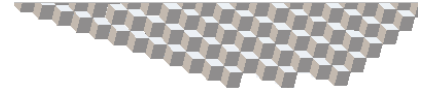
Fonte: Unioncamere Lombardia, Istat, Eurostat

Le imprese lombarde sono state capaci di recuperare la quasi totalità della produzione pre-Covid19, registrando un rimbalzo più pronunciato sia rispetto alla media italiana che a quella europea. Nel manifatturiero è dunque in corso una ripresa a 'V' (tanto ripida è stata la caduta, tanto veloce il recupero), a differenza della forma a 'L' che caratterizzò la Grande Crisi, con quella lentissima ripartenza dell'attività produttiva nel 2009 e nel quinquennio successivo.

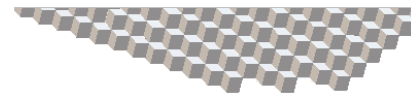
Questo conferma la Lombardia come uno dei motori trainanti dell'economia europea e fa ben sperare per il futuro. La produzione non è il solo indicatore nel quale la realtà Lombarda si mostra più in grado di recuperare dalla crisi rispetto ad altri contesti. I dati ISTAT della Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza 2020¹⁴ mostrano come anche gli ordini e il mercato del lavoro segnano riprese che sono al di sopra della media italiana. I dati positivi della Lombardia si inseriscono in un contesto di ripresa generalizzato in questo terzo trimestre.

Tuttavia questi dati vanno considerato con cautela, poiché la pandemia ha ripreso piede, soprattutto in Lombardia. Quindi, le dinamiche future dipenderanno dalla capacità di evitare nuovi *lockdowns*. Inoltre, servirà da parte delle imprese lombarde una grande flessibilità nel poter strutturare la produzione e la distribuzione in modo da poter seguire le economie che si stanno rivelando più efficaci nel contenere la pandemia. Questo

¹⁴ <https://www.istat.it/it/files//2020/10/Istat-Contributo-scritto-NADEF2020.pdf>



significa che bisognerà concentrare gli sforzi di vendita e di acquisto di beni intermedi primariamente rispetto ad aziende Italiane e in secondo luogo verso i mercati esteri che assicurano una stabilità e crescita maggiore. Questa strategia consentirà alle imprese di far fronte a uno scenario meno incerto, in modo da evitare blackout nella produzione e nella distribuzione che possono far perdere clienti in un'ottica non solo di breve periodo.



3. INFOCUS: IMPRESA 4.0 e TECNOLOGIE DIGITALI

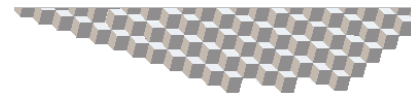
L'approfondimento della tematica oggetto dell'InFocus del terzo trimestre non può essere avulso dall'analisi del contesto nel quale le imprese operano, per valutare l'attuale posizionamento competitivo, anche sul piano del presidio delle nuove tecnologie e della capacità di integrarle efficacemente nelle proprie organizzazioni.

In altri termini, il livello e la natura degli investimenti effettuati dall'industria manifatturiera e dall'artigianato lombardi non sarebbero correttamente analizzati se non in relazione a quanto viene realizzato nel Paese e a livello internazionale. In questa prospettiva, si offre inizialmente un quadro di insieme a livello internazionale privilegiando il contesto Europeo, anche in linea con la regolamentazione di riferimento, secondo gli indicatori maggiormente utilizzati. Secondariamente, si concentra l'attenzione sul livello di *Digital Transformation* raggiunto dalle imprese in Italia, con riguardo sia agli aspetti infrastrutturali, sia soprattutto alla rivoluzione culturale necessaria, affinché certe tecnologie possano determinare un reale vantaggio competitivo. Infine, grazie all'indagine Unioncamere, il focus si sposterà sulla realtà delle imprese della manifattura lombarda, da sempre locomotiva del paese, per valutare la presenza di eventuali criticità in merito.

3.1 Gli investimenti in digitalizzazione a livello internazionale

La situazione in essere a livello di investimenti in digitalizzazione a livello internazionale – con particolare riguardo al contesto europeo - può essere inquadrata agevolmente facendo riferimento alla fotografia che annualmente viene effettuata dalla Commissione Europea ricorrendo all'indice Desi, ossia il *Digital Economy and Society Index*, che monitora una serie di parametri per misurare il livello di digitalizzazione dei paesi europei, con particolare riguardo a cinque macro aree: **connettività** (vale il 25% dell'indice), **competenze digitali** (vale il 25% dell'indice), uso di **Internet** da parte dei singoli (vale il 15% dell'indice), integrazione delle **tecnologie digitali** da parte delle imprese (vale il 20% dell'indice) e **servizi pubblici digitali** (vale il 15% dell'indice).

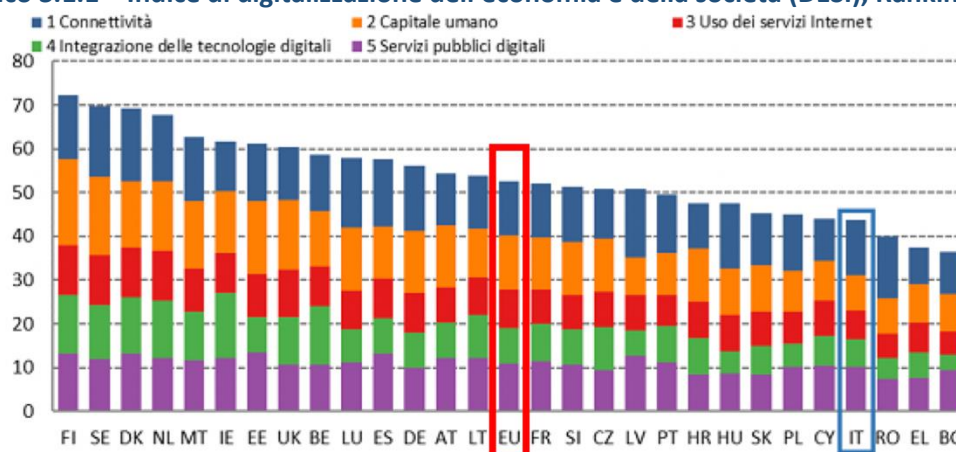
Per comprendere l'importanza dell'indice Desi basti pensare che, nell'ambito del piano per la ripresa dell'Europa del 27 maggio 2020, è il punto di riferimento per l'analisi specifica di ogni paese, a sostegno delle raccomandazioni sul digitale, formulate nel contesto del semestre europeo, e dell'indirizzo delle priorità degli investimenti necessari per la transizione digitale, facilitando in tal modo l'accesso al dispositivo per la ripresa, la cui dotazione è di 560 miliardi di euro.



Rispetto alla situazione in essere, il Rapporto Desi 2020 (che fa tuttavia riferimento prevalentemente ai dati 2019) evidenzia in generale un lento miglioramento in tutti i Paesi membri, con progressi in tutte le macro aree. Le criticità emerse riguardano lo sforzo da compiere nei diversi Stati per migliorare la copertura delle reti ad altissima capacità (VHCN) e consentire il lancio commerciale dei servizi 5G, migliorare le competenze digitali dei cittadini e digitalizzare ulteriormente le imprese e il settore pubblico. La crisi Covid-19 ha infatti dimostrato quanto sia fondamentale che i cittadini e le imprese siano collegati e in grado di interagire tra loro online. Lo sforzo della Commissione è quindi quello di individuare gli ambiti che necessitano di maggiori investimenti affinché tutti gli europei possano beneficiare dei servizi e delle innovazioni digitali.

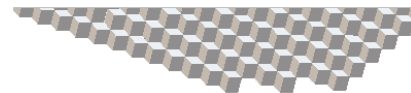
Rispetto ai singoli Paesi, quelli nord-europei sono i più digitalizzati: secondo l'indice Desi 2020 Finlandia, Svezia, Danimarca sono i quattro Paesi in cima alla classifica per quanto riguarda le prestazioni digitali globali all'interno dell'UE – con un indice tutte e tre intorno ai 70 punti – seguite a ruota da Paesi Bassi e più distanti Malta, Irlanda ed Estonia. Spagna (57,5) e Germania (56,1) ottengono un punteggio sopra la media europea, mentre la Francia (52,2) è in linea. Negli ultimi cinque anni però i progressi più significativi – con risultati nettamente superiori alla media dell'UE sulla base del punteggio del Desi 2020 – sono stati realizzati dall'Irlanda, seguita da Paesi Bassi, Malta e Spagna (Grafico 3.1.1).

Grafico 3.1.1 – Indice di digitalizzazione dell'economia e della società (DESI), Ranking 2020



Fonte: European Commission – Digital Economy and Society Index 2020

Considerando i principali risultati del rapporto con riferimento alle singole aree di interesse in Europa, emerge in primo luogo come la **connettività** in generale sia migliorata, ma occorre fare di più per rispondere ad esigenze in rapida crescita. Solo 17 Stati membri hanno già assegnato lo spettro all'interno delle bande pioniere 5G (cinque



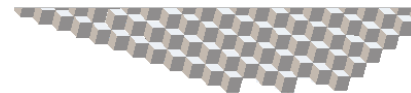
in più rispetto all'anno scorso). Finlandia, Germania, Ungheria e Italia sono i paesi più avanzati in termini di preparazione al 5G. Il 44% delle famiglie dell'UE dispone di reti fisse a banda larga ad altissima capacità.

Anche per quanto concerne le **competenze digitali** sono necessari ulteriori progressi, soprattutto perché la crisi Covid-19 ha dimostrato che, per accedere a informazioni e servizi, è fondamentale che i cittadini possiedano competenze digitali adeguate. Gran parte della popolazione dell'UE (il 42%) non è tuttora in possesso di competenze digitali di base. Nel 2018 circa 9,1 milioni di persone nell'UE lavoravano come specialisti TIC, 1,6 milioni in più rispetto a quattro anni fa. Il 64% delle imprese di grandi dimensioni e il 56% delle PMI che hanno assunto specialisti TIC nel 2018 hanno riferito di aver incontrato difficoltà nel coprire i posti vacanti per tali professionalità.

Sebbene durante la pandemia sia stato registrato un forte aumento dell'**uso di Internet**, si tratta di una tendenza preesistente alla crisi: l'85% delle persone utilizza Internet almeno una volta alla settimana (rispetto al 75% del 2014). L'uso delle videochiamate è l'attività che ha registrato l'aumento più netto, passando dal 49% degli utenti di Internet nel 2018 al 60% nel 2019. Anche le operazioni bancarie e gli acquisti via Internet sono più diffusi che in passato e sono utilizzati rispettivamente dal 66% e dal 71% degli utenti di Internet.

Per quanto concerne invece il mondo delle imprese, il rapporto dimostra che, ora più che mai in seguito alla pandemia, **l'industria si avvale e sempre più dovrà avvalersi di soluzioni digitali**, ma sembra necessario garantire le condizioni di accesso alle stesse tecnologie anche da parte delle piccole e medie imprese e che possano diffondersi in tutta l'economia. Più in dettaglio, le imprese sono sempre più digitalizzate, ma soprattutto quelle di grandi dimensioni: in media in Europa nel 2019, il 38,5% ha già fatto affidamento su servizi *cloud* avanzati e il 32,7% ha riferito di utilizzare l'analisi dei Big Data. Tuttavia la stragrande maggioranza delle PMI ancora non si avvale di tali tecnologie digitali: infatti solo il 17% utilizza servizi *cloud* e solo il 12% l'analisi dei Big Data. Per quanto riguarda il commercio elettronico, solo il 17,5% delle PMI ha venduto prodotti o servizi online nel 2019, con un leggerissimo aumento (di 1,4 punti percentuali) rispetto al 2016. Nel 2019, invece, il 39% delle imprese di grandi dimensioni si è avvalso delle vendite online.

È stata infine osservata una crescente tendenza all'uso dei **servizi pubblici digitali** nei settori dell'amministrazione online e della sanità elettronica, che permette a governi e imprese di aumentare l'efficienza e i risparmi, oltre a migliorare la trasparenza e rafforzare la partecipazione dei cittadini alla vita politica. Il 67% degli utenti di Internet



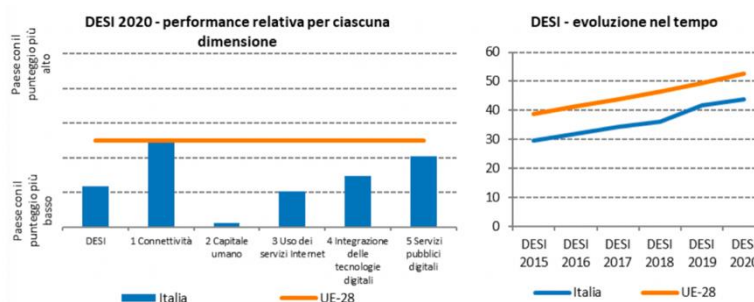
che nel 2019 hanno trasmesso moduli alla pubblica amministrazione utilizza ora i canali online (erano il 57% nel 2014), dimostrando così la comodità del ricorso ai servizi basati sulle TIC rispetto alle procedure cartacee. I paesi che in questo settore hanno fatto registrare le prestazioni migliori sono l'Estonia, la Spagna, la Danimarca, la Finlandia e la Lettonia.

3.2 La trasformazione digitale in Italia

In questo scenario, secondo l'Indice Desi 2020, il livello di digitalizzazione dell'Italia è, per il quarto anno di seguito, il quartultimo in Europa - ossia al venticinquesimo posto - collocandosi in una posizione migliore solo di Romania, Grecia e Bulgaria. Il punteggio italiano è di ben 9 punti inferiori alla media UE (43,6 vs 52,6) (Grafico 3.2.1).

Grafico 3.2.1 – Evoluzione dell'Indice di digitalizzazione dell'economia e della società (DESI) – ITALIA - 2015-2020

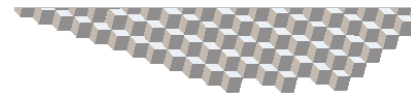
	Italia		UE
	posizione in classifica	punteggio	punteggio
DESI 2020	25	43,6	52,6
DESI 2019	23	41,6	49,4
DESI 2018	25	36,2	46,5



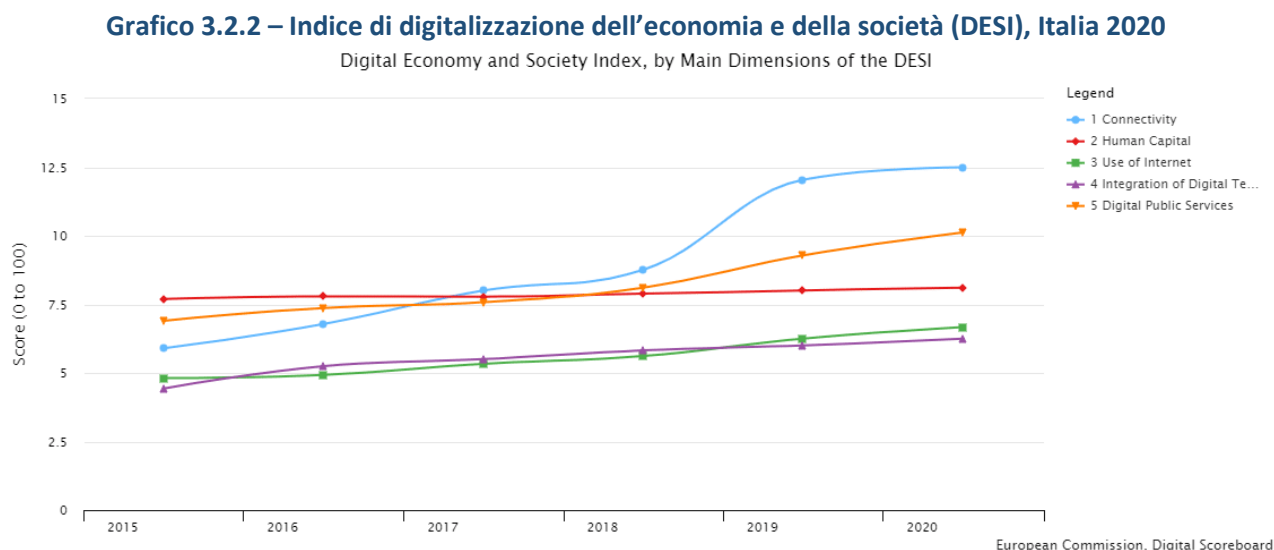
Assintel 2020

La pandemia da Covid-19 ha sicuramente favorito lo sviluppo di una nuova sensibilità nei confronti delle opportunità offerte dalle tecnologie digitali, anche solo per superare le problematiche a seguito dei *lockdown*. L'Italia ha infatti adottato numerose iniziative in ambito digitale, quali un pacchetto di misure volte a rispondere all'aumento del consumo di servizi di comunicazione elettronica e di traffico di rete; l'attivazione di connessioni Wi-Fi gratuite negli ospedali pubblici; il supporto alle scuole, promuovendo la diffusione di strumenti e piattaforme digitali, la fornitura di dispositivi agli studenti meno abbienti e l'accesso a connessioni ultraveloci e ai servizi connessi; nonché l'introduzione di procedure semplificate per agevolare l'acquisto di beni e servizi informatici da parte delle pubbliche amministrazioni. A ciò si aggiunga l'invito del Governo al settore privato e alle associazioni ad offrire i loro prodotti o servizi a titolo gratuito in aiuto a cittadini, professionisti e imprese per proseguire le rispettive attività.

Nonostante l'accelerazione offerta dalla pandemia, la situazione risulta ancora di gran lunga arretrata senza grandi cambiamenti, nei confronti dei principali paesi europei



(Grafico 3.2.2). Rispetto all'anno precedente l'Italia migliora (seppur di poco) in tutti i parametri: la connettività passa da 12 a 12,5; il capitale umano da 8,01 a 8,11; l'uso di Internet da parte dei singoli da 6,25 a 6,67; l'integrazione delle tecnologie digitali da parte delle imprese da 6 a 6,25; e i servizi pubblici digitali da 9,29 a 10,1 (Grafico 3.2.3).



In generale quindi, i dati 2019, su cui è basato l'indice Desi 2020, mostrano un'Italia in posizione buona (terzo posto assoluto) solo in termini di preparazione al 5G, in quanto sono state assegnate tutte le bande pioniere e sono stati lanciati i primi servizi commerciali, ma è in ritardo in termini di diffusione delle reti ad altissima capacità (VHCN), quelle rilevanti per la ripresa economica dopo la crisi Covid-19. Allo stesso modo, l'Italia è molto debole sul piano delle competenze digitali e della digitalizzazione delle imprese, così come resta modesto l'uso dei servizi pubblici digitali.

Poiché tuttavia l'indice DESI e le singole dimensioni di analisi si basano su una valutazione multifattoriale, è opportuno considerare nel dettaglio ognuna di queste, per comprendere non solo le possibili aree di miglioramento, ma anche di intervento.

In merito quindi alla dimensione "**Connettività**", in linea con la media Ue, l'Italia si posiziona al 17° posto. Tra il 2018 e il 2019 la percentuale delle famiglie che ha avuto accesso alla banda ultra-larga è salita dal 9% al 13% (26% in Ue, 21% in Germania). In termini di preparazione al 5G, l'Italia si è vista come sia ben al di sopra della media (60% vs 20% in Ue e 67% in Germania) (Grafico 3.2.3).

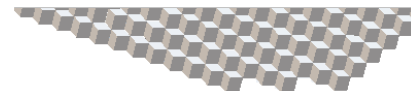
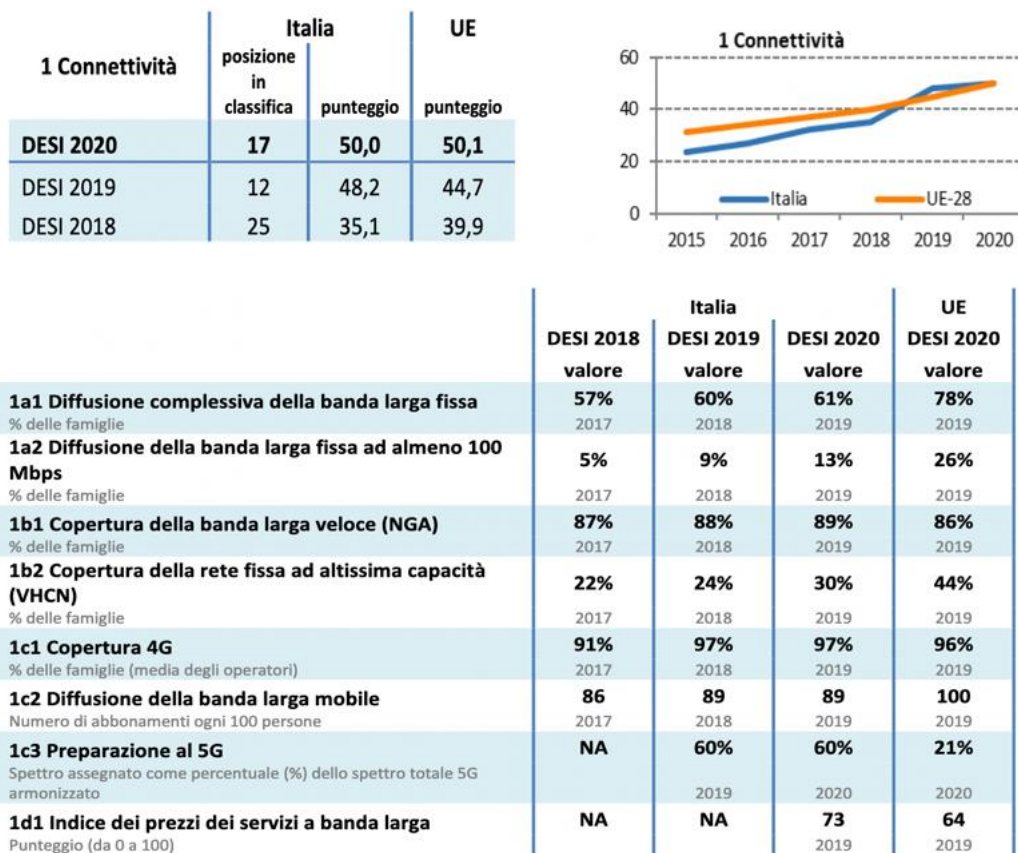


Grafico 3.2.3 – Indice (DESI) – La Connettività, Italy 2020



Tanto l'Italia è ben posizionata da questo punto di vista, tanto è debole su uno dei fattori più importanti rispetto alle strategie di digitalizzazione, che è rappresentato dal **"capitale umano"**, di cui fanno parte le "competenze digitali di base" per l'uso di internet da parte della popolazione e le "competenze digitali più avanzate". In questa specifica dimensione, l'Italia è ultima in Europa e vede nel tempo aumentare il gap rispetto agli altri paesi. In particolare, le carenze sono relative sia per numero di laureati nelle discipline dell'ICT, sia anche in tutte le altre sottodimensioni (Grafico 3.2.4 – A e B). Infatti, dai dati riferiti al 2019, solo il 42% delle persone (tra i 16 e i 74 anni) possiede almeno competenze digitali di base (58% in Ue, 70% Germania); la percentuale di specialisti ICT occupati è solo del 2,8% (3,9% in Ue e in Germania); solo l'1% dei laureati italiani è in possesso di una laurea in discipline ICT, il dato più basso nell'UE (3,6% in Ue, 4,7% in Germania).

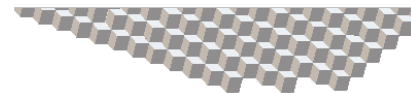
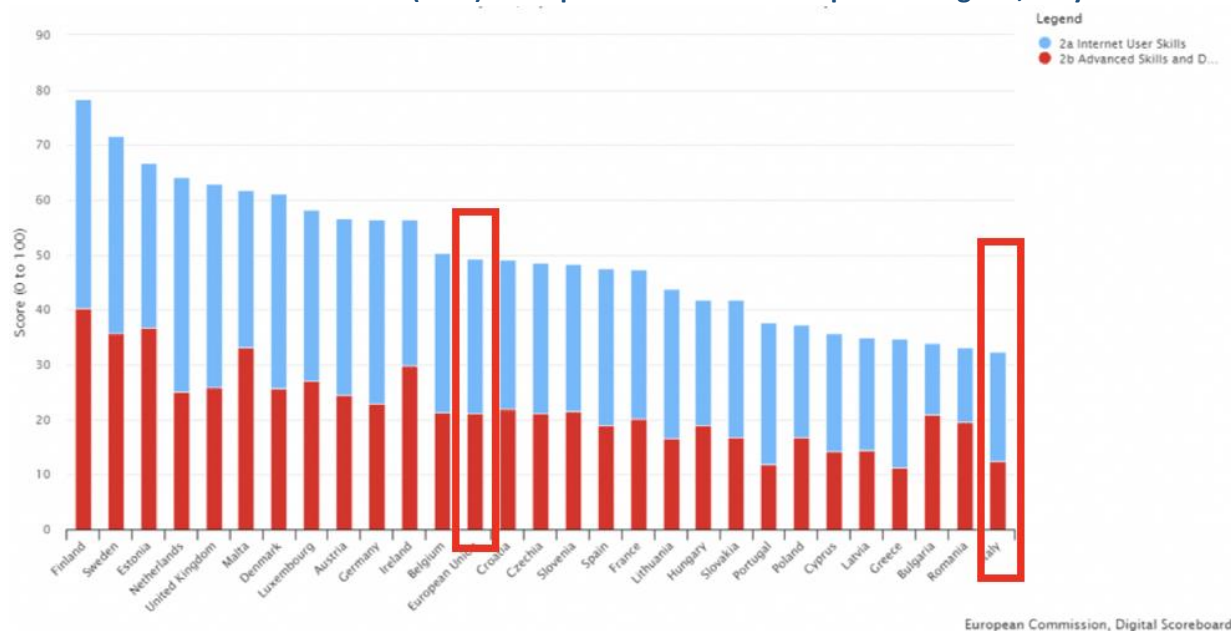


Grafico 3.2.4 – A - Indice (DESI) – Il capitale umano e le competenze digitali, Italy 2020



Al basso livello di competenze digitali ne consegue un altrettanto basso **“Uso dei servizi Internet”**. In questa dimensione, l'Italia risulta al 26° posto e il gap con il resto dell'Ue è particolarmente evidente (Grafico 3.2.5): solo il 74% degli italiani usa abitualmente Internet il 17% delle persone non ha mai utilizzato Internet (9% in Ue, 5% in Germania); solo il 48% utilizza servizi bancari online (66% in Ue e in Germania); lettura di notizie online, shopping online, vendita online sono attività particolarmente poco diffuse.

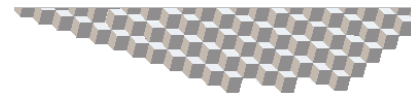


Grafico 3.2.4 – B - Indice (DESI) – Il capitale umano e le competenze digitali, Italia 2020

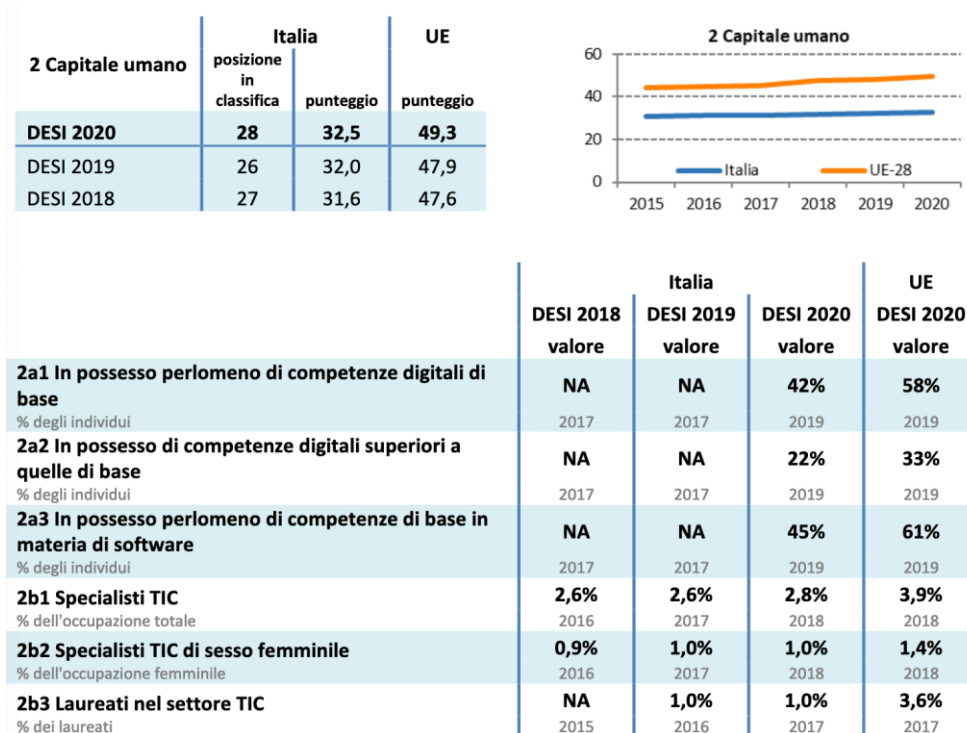
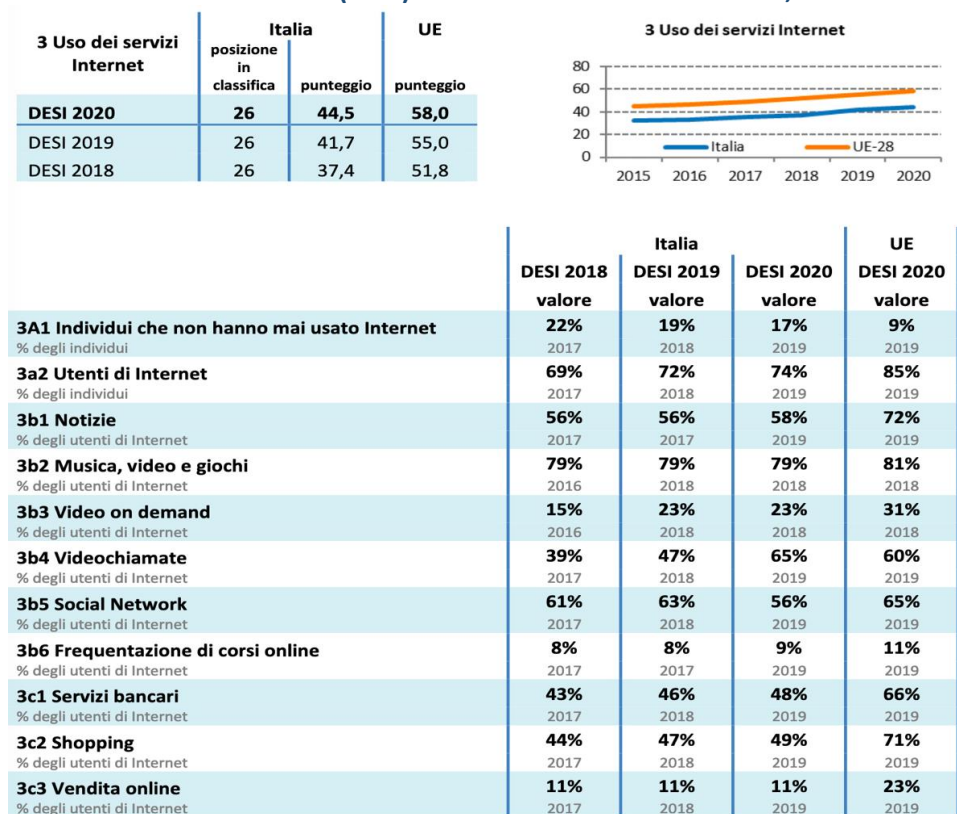
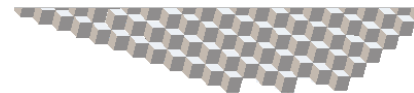


Grafico 3.2.5 – Indice (DESI) – L'utilizzo dei servizi internet, Italia 2020

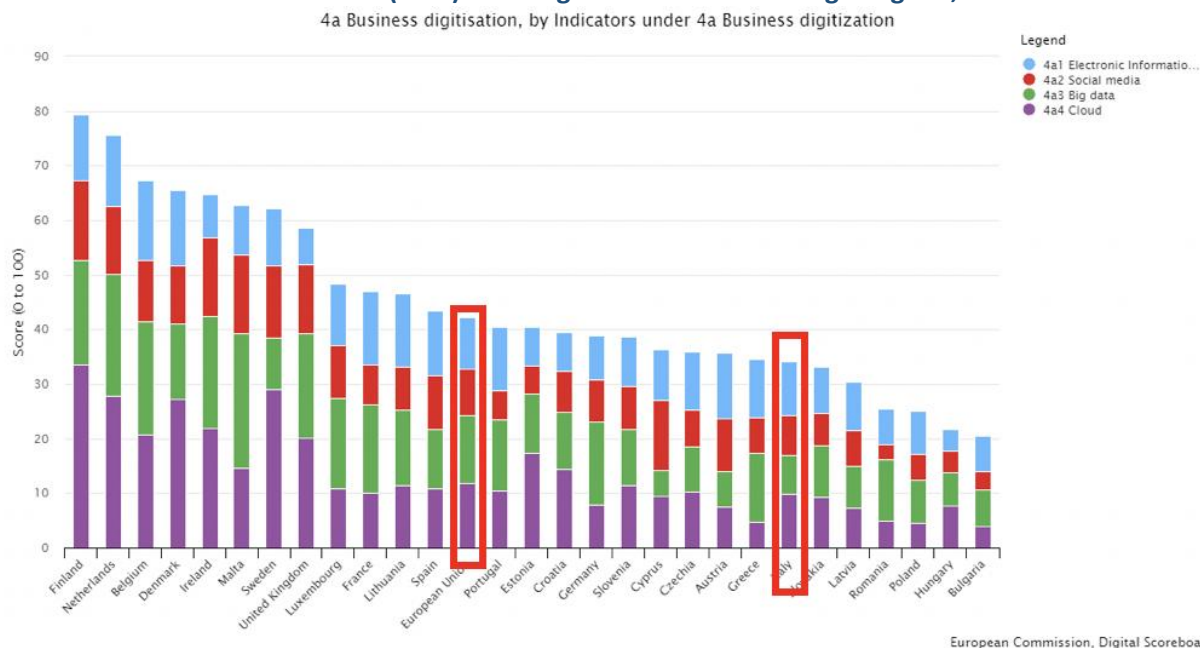


Le carenze in termini di competenze digitali si riflettono anche nell'ambito imprenditoriale. Con riferimento infatti alla dimensione **"Integrazione delle**

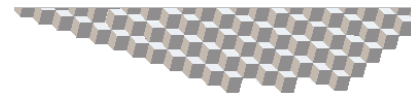


tecnologie digitali”, ovvero quella che riguarda la digitalizzazione nelle imprese, l’Italia si pone infatti ben al di sotto la media Ue, al 22° posto su 28 paesi.

Grafico 3.2.6 – Indice (DESI) – L’integrazione delle tecnologie digitali, Italia 2020



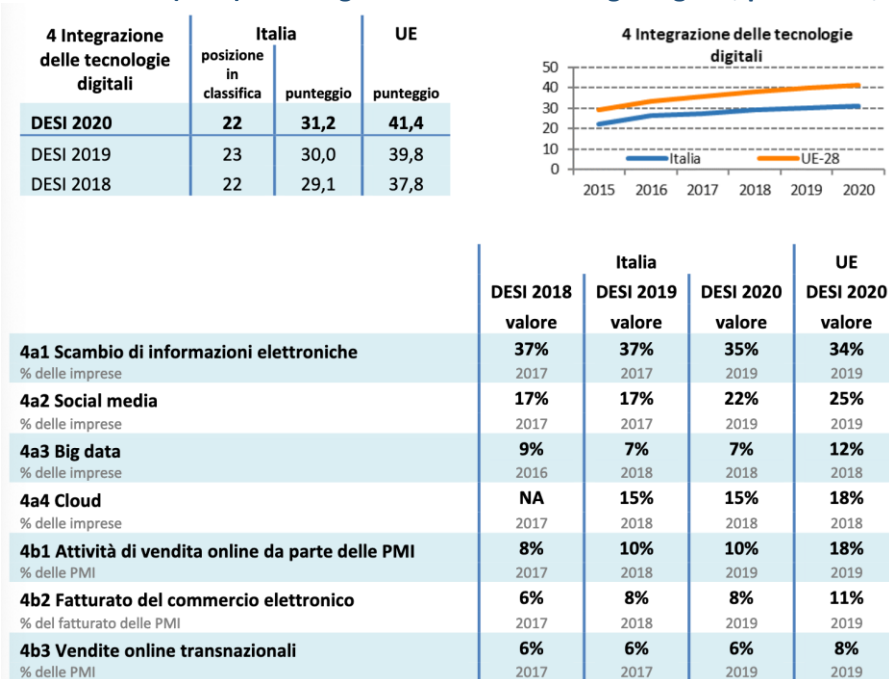
In particolare, le imprese italiane presentano ritardi nel ricorso ai servizi Cloud (15% vs la media UE 18%), big data (7% vs 12%) ed e-commerce (8% vs 11%). Nonostante sia contenuto il gap rispetto alla media UE, è tuttavia molto ampio quello con i principali paesi europei. Valga il caso del commercio online: solo il 10% delle PMI italiane vende online (18% in Ue, 17% in Germania); il 6% effettua vendite transfrontaliere in altri paesi dell'UE (8% in Ue, 10% in Germania); sul totale del fatturato delle PMI, solo l'8% è realizzato online (11% nell'UE, 10% in Germania). Una recente ricerca nel settore *food* ha riportato come durante il primo *lockdown*, con i negozi chiusi, la rete sia stato l'unico contatto con l'esterno e le imprese che lo hanno capito per prime hanno sofferto meno (Casaleggio Associati, *Smart Food*, 2020). Ne è derivato che la pandemia – di fatto - ha dato una grande accelerazione alla digitalizzazione del settore alimentare e non solo, portando la creazione o l'ottimizzazione degli e-commerce, ma ha anche messo in evidenza la sua frammentazione e le grandi differenze tra prodotti per ognuno dei quali si impone una riflessione rispetto alla vendita in rete. Analizzando un campione di 125 tra i più noti produttori e brand italiani, emerge che il 30% dispone di uno shop online integrato all'interno del sito proprietario, il 2% ha uno shop sul sito, ma per l'acquisto rimanda ad un *marketplace* o a un sito terzo, mentre il 68% dispone solo di un sito vetrina. Il tema della digitalizzazione non riguarda tuttavia il solo rapporto con il mercato, ma è pervasiva rispetto a qualsiasi funzione aziendale, così come nei rapporti



lungo la supply chain. Ed infatti non si tratta esclusivamente di investimenti hardware & software, quanto anche di competenze e modelli organizzativi che possano supportare una diversa cultura aziendale centrata sulla creazione di valore a partire dal presidio dei flussi informativi e della loro elaborazione.

L'ultima dimensione è quella dei **"Servizi pubblici digitali"**, con riferimento alla quale l'Italia si colloca al 19° posto, al di sotto della media Ue. Sebbene il paese si collochi in una posizione relativamente alta nell'offerta di servizi pubblici digitali (egovernment), il loro utilizzo rimane scarso. La bassa posizione è dovuta allo scarso livello di interazione online tra le autorità pubbliche e il pubblico in generale (Grafico 3.2.8): solo il 32% degli utenti italiani online usufruisce attivamente dei servizi di e-government (67% in Ue, 49% in Germania). Tuttavia è buona la completezza dei servizi digitali (92 vs 90), i servizi pubblici digitali per le imprese (94 vs 88) e la diffusione dell'open data (77% vs 66%).

Grafico 3.2.7 – Indice (DESI) – L'integrazione delle tecnologie digitali, per fattori, Italia 2020



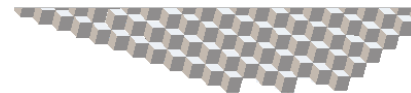
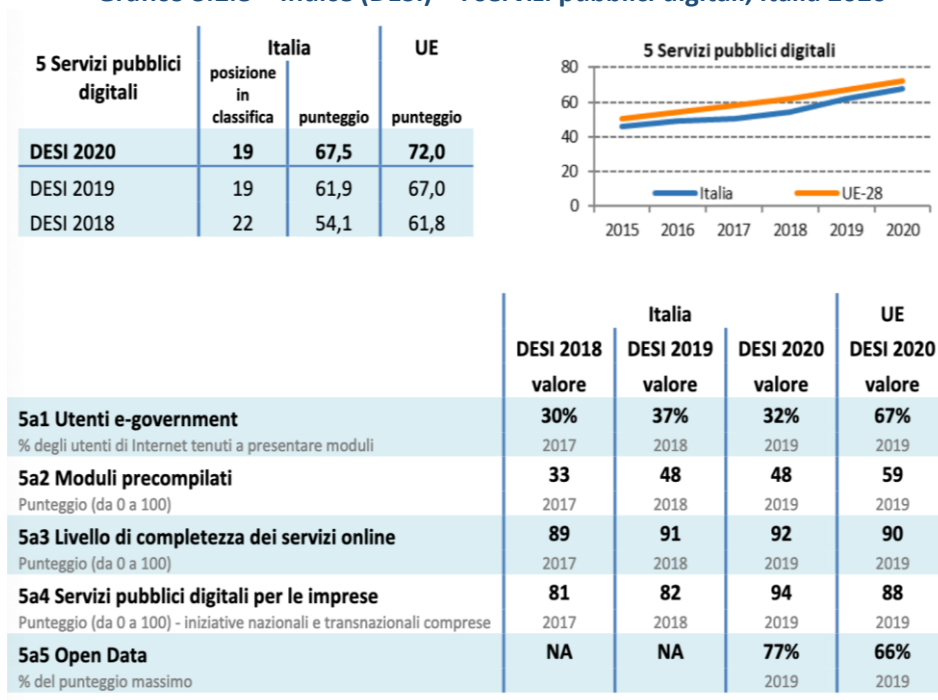
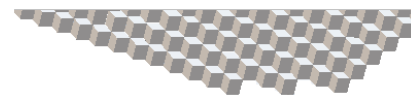


Grafico 3.2.8 – Indice (DESI) – I servizi pubblici digitali, Italia 2020



* * * * *

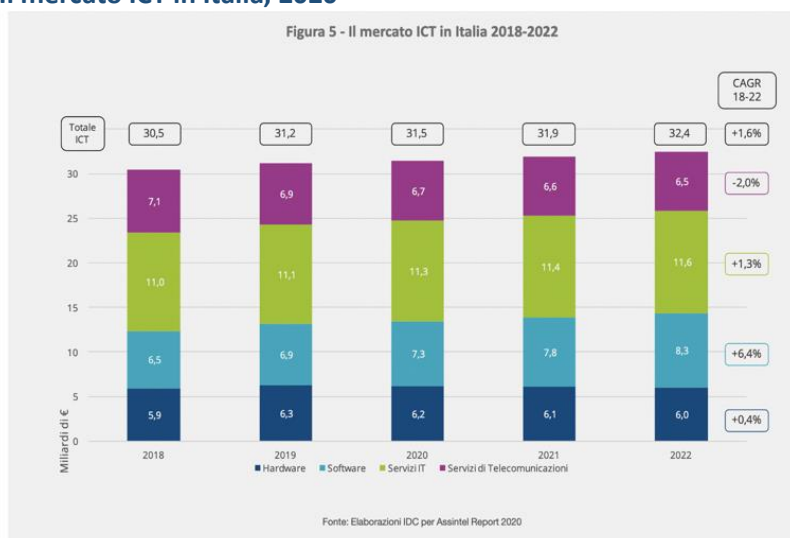
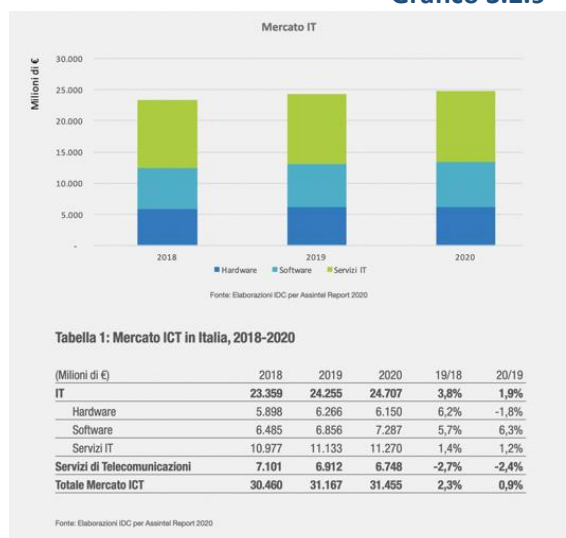
La situazione fotografata dall'Indice DESI non può tuttavia non essere stata influenzata da quanto accaduto negli ultimi mesi di pandemia a partire dal primo lockdown. Per valutare al meglio l'accelerazione in termini di digitalizzazione e la natura della stessa con una prospettiva più vicina al contesto aziendale, è possibile fare riferimento all'ultimo rapporto Assintel (2020), sul mercato ICT e l'evoluzione digitale in Italia. Il primo aspetto rilevante riguarda il fatto che il mercato italiano delle imprese utilizzatrici di tecnologia, in generale, non sembra infatti avere ancora metabolizzato del tutto le priorità di questa fase storica ed economica – quali il cambiamento del business in ottica digitale, la velocità, i concetti piattaforma ed ecosistema quali fonti del valore – sebbene già esistano le imprese che investono in Intelligenza Artificiale, automazione, processi che auto apprendono e si autoregolano o nella collaborazione uomo-macchina. Dal punto di vista dell'orientamento strategico delle imprese, esistono peraltro differenze che fanno riferimento a due atteggiamenti principali: le imprese definibili "*Digitally Determined*", da un lato, e quelle "*Digitally Distraught*", dall'altro. Le prime sono fortemente determinate nel costruire competenze per erogare servizi digitali iper-personalizzati su vasta scala e spingono sulla creazione di una vera e propria cultura dell'innovazione, basata sull'integrazione di molte competenze diverse trasversali e/o complementari all'interno di un'unica realtà. Le seconde sono aziende



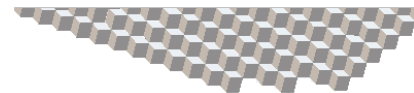
più in difficoltà che sono rimaste scosse dall'impatto dei nuovi scenari e che non dimostrano altrettanta capacità di competere in mercati così complessi e dinamici.

In tale contesto, le dinamiche di investimento delle imprese italiane - private e pubbliche, piccole e grandi - si sviluppano secondo le principali traiettorie di innovazione tecnologica, valorizzando prodotti e servizi di nuova generazione insieme a un tessuto di competenze e soluzioni ancora in transizione verso il nuovo. A questo riguardo i dati sono sostanzialmente positivi e in crescita. Più in dettaglio, lo scenario appena descritto porta il mercato ICT a chiudere il 2019 con una spesa delle imprese italiane che supera i 31 miliardi di euro, in crescita del 2,3% rispetto al 2018, e proietta questa spesa a sfiorare i 31,5 miliardi di euro nel 2020, con una crescita dello 0,9% sul 2019 (Grafico 3.2.9). Il mercato, nel periodo 2018-2022, è previsto crescere con una variazione media annua (CAGR) dell'1,6%, con gli investimenti ICT aziendali che supereranno i 32,4 miliardi di euro nel 2022 (Assintel, 2020).

Grafico 3.2.9 – Il mercato ICT in Italia, 2020



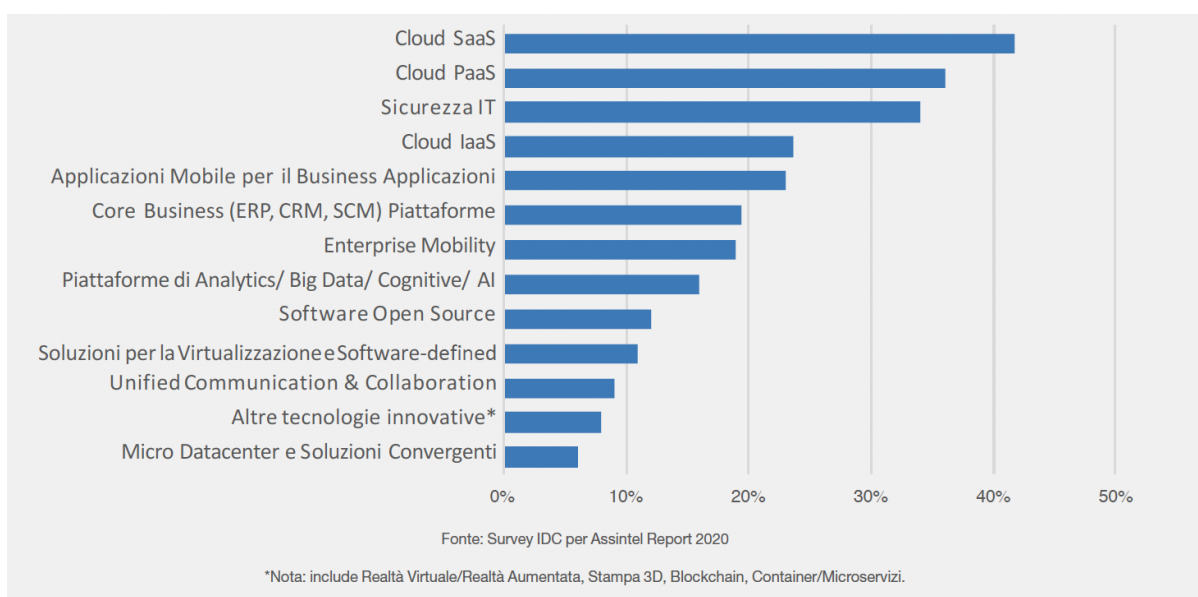
All'interno di questo mercato, tuttavia, convivono dinamiche differenti e contrapposte. Da un lato, infatti, continua la flessione della spesa delle aziende per i *Servizi di Telecomunicazioni*, di rete fissa e mobile, con un valore che nel 2019 si assesta sui 6,9 miliardi di euro, in diminuzione del -2,7% rispetto al 2018. Per il periodo 2018-2022, il trend è previsto ancora in contrazione, con una decrescita media annua del -2%, che porterà il mercato ad atterrare su un valore complessivo di circa 6,5 miliardi di euro. Dall'altro lato, il mercato *dell'Information Technology (IT)* che nel 2019 registra una spesa complessiva superiore ai 24,2 miliardi di euro, in crescita del 3,8% rispetto al 2018. Nel 2020, con una crescita dell'1,9% rispetto al 2019, questo mercato



raggiungerà i 24,7 miliardi di euro, grazie soprattutto alla componente Software (nel 2020 pari a 7,3 miliardi di euro, +6,3% rispetto al 2019). Tale trend è previsto consolidarsi anche negli anni successivi con una crescita complessiva degli investimenti IT per il periodo 2018-2022 pari al 2,6%, che porterà tale mercato a un valore di poco inferiore ai 26 miliardi di euro nel 2022.

Ed è proprio questa componente del mercato cresciuta nell'ultimo biennio che permette di apprezzare la reale portata degli investimenti in termini di digitalizzazione delle imprese italiane (Grafici 3.2.10 e 3.2.11). Tra i software e i servizi è possibile infatti ritrovare i principali fattori abilitanti, quali il *Cloud* (nelle sue molteplici accezioni: *multicloud*, ambiente e motore di innovazione "nativa"), che non solo si attesta come uno dei perni centrali nelle iniziative di Trasformazione Digitale, ma soprattutto nelle medie e grandi aziende si conferma tra le principali aree di investimento nel prossimo anno. Allo stesso modo, gli investimenti in *Sicurezza IT* che mostrano segnali importanti di attenzione e di investimento da parte di tutte le dimensioni d'impresa, dinamica su cui lo stesso *Cloud* agisce da driver con lo spostamento della protezione e gestione del rischio. Secondo la classificazione IDC, tali mercati rientrano sotto il cappello delle tecnologie della "Terza Piattaforma" (*Cloud Computing, Big Data e Analytics, Social Business e Mobility*) e degli "Acceleratori di Innovazione" (*IoT, Intelligenza Artificiale, Blockchain, Realtà Virtuale e Aumentata, Robotica, Sicurezza di Nuova Generazione, Stampanti 3D*).

Grafico 3.2.10 – Aree tecnologiche prioritarie per gli investimenti ICT nel 2020, in Italia



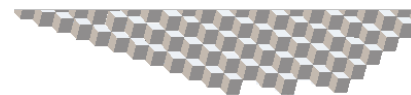
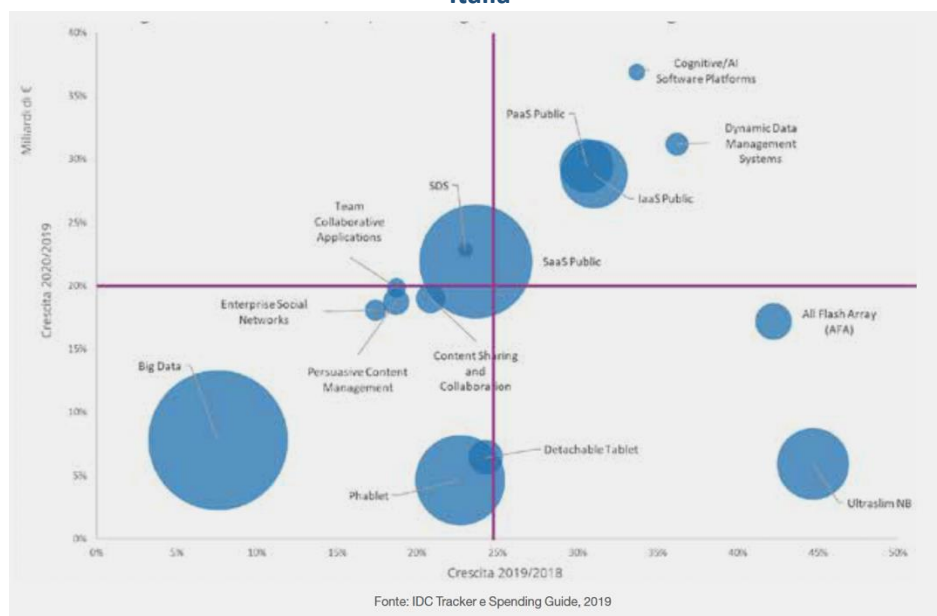
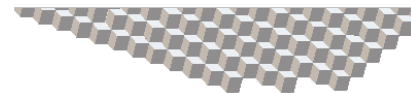


Grafico 3.2.11 – Il mercato delle principali tecnologiche, in base alla crescita negli anni 2019 e 2020, in Italia



In termini di volume e di crescita, il mercato dei servizi di *Public Cloud* è quello che maggiormente contribuisce alla trasformazione della spesa delle aziende italiane in ottica evolutiva e innovativa. Nel 2020, tale mercato è previsto chiudere complessivamente a 2,5 miliardi di euro, con una crescita del 24,4% sul 2019. Il tasso di crescita medio annuo di questo segmento di mercato per il periodo 2018-2022 si manterrà sul 24%¹⁵. Il dato con tutte le attività relative alla gestione, all'archiviazione e soprattutto all'estrazione di valore continua ad attrarre investimenti da parte delle aziende e delle istituzioni. Per questo motivo, tra i mercati che crescono maggiormente in Italia troviamo le soluzioni e le tecnologie collegate ai dati. Il primo mercato, soprattutto per dimensione, è infatti quello dei *Big Data e Analytics*, con un valore per il 2020 previsto pari a 2,4 miliardi di euro e una crescita sull'anno precedente del 7,8%. I *Big Data* continueranno ad attrarre investimenti aziendali anche negli anni a seguire, raggiungendo un volume di spesa superiore ai 2,8 miliardi di euro nel 2022, con un tasso di crescita medio annuo di poco inferiore all'8%. Con volumi decisamente più contenuti, ma tassi di crescita più marcati, troviamo molteplici tipologie di software e piattaforme per la gestione di dati, informazioni e contenuti, quali per esempio le applicazioni di collaborazione e condivisione (Content Sharing and Collaboration, Team

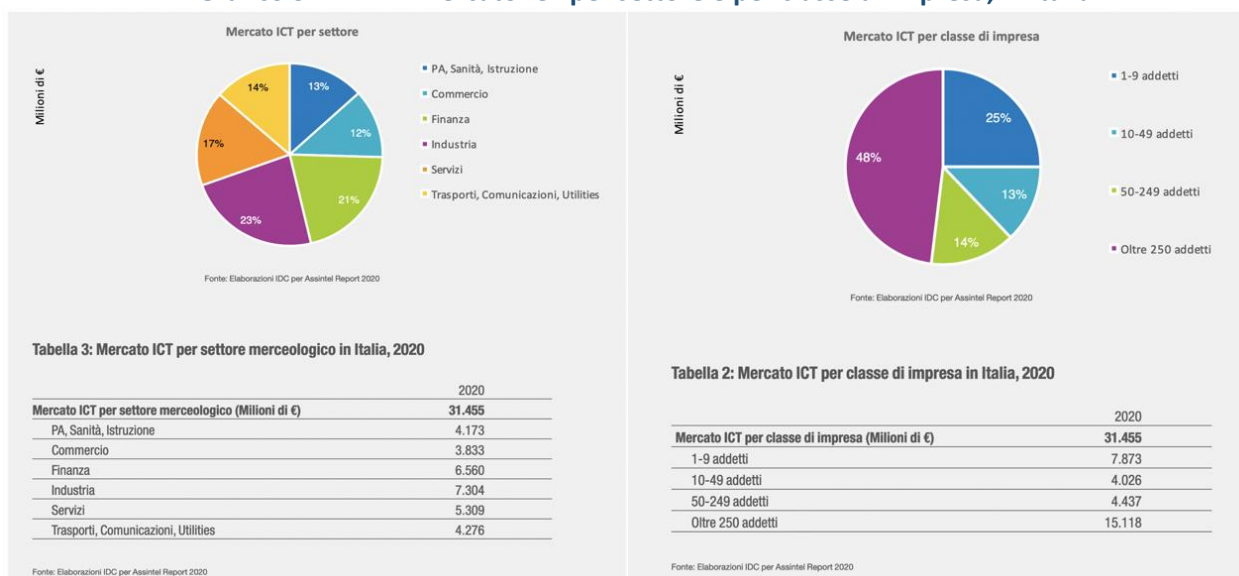
¹⁵ Saranno ancora una volta i servizi infrastrutturali (IaaS) e di piattaforma (PaaS) quelli che sosterranno maggiormente la crescita del mercato Public Cloud, rispettivamente con un CAGR del 28,2% e del 29,6%. Il segmento dei servizi applicativi (SaaS) continuerà a essere la principale voce di questo specifico mercato, pesando per tutto il periodo in analisi per oltre il 60%.



Collaborative Applications) o i sistemi per la gestione del dato (Dynamic Data Management Systems); a ciò si aggiungono i dispositivi di archiviazione basati esclusivamente su tecnologie *Flash* (*All Flash Array – AFA*), in crescita significativa, per un approccio dinamico all'archiviazione più dinamico, che predilige la velocità di accesso, fondamentale per supportare l'agilità del business e un più rapido *time-to-market*, piuttosto che un approccio più tradizionale e maggiormente orientato al contenimento dei costi¹⁶. Inoltre, si confermano forti investimenti a supporto di una mobilità del business sempre più spinta, con le aziende che continuano a puntare su dispositivi sempre più performanti come i *Phablet*, gli *Ultrathin Notebook* e i *Detachable Tablet*, che complessivamente catalizzeranno un volume di spesa nel 2020 superiore a 1,8 miliardi di euro.

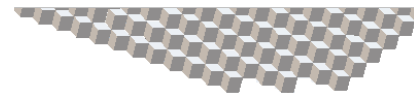
L'entità degli investimenti da parte delle imprese, tuttavia, è tale che il fattore dimensionale rimane una discriminante. Nel 2020, le medie e le grandi organizzazioni si prevede traineranno l'espansione della spesa ICT italiana, a fronte di investimenti complessivamente stabili o in calo da parte del tessuto delle piccole e medie imprese.

Grafico 3.2.12 – Il mercato ICT per settore e per classe di impresa, in Italia



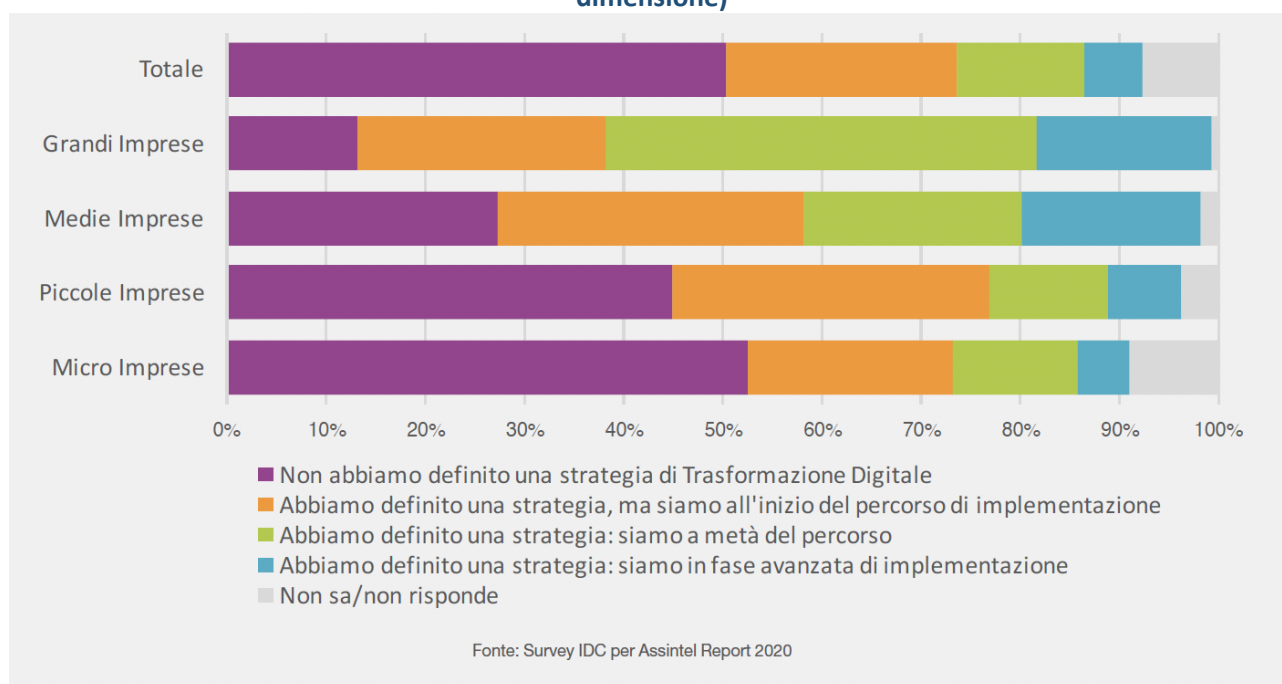
Si è di fronte in realtà ad una vera e propria rivoluzione, dominata da automazione e interconnessione applicate agli scambi economici e ai processi aziendali, attraverso *device*, oggetti connessi, reti e sistemi intelligenti, dove a fare la differenza sarà la capacità di utilizzare le informazioni. È quindi evidente che non tutte le imprese siano

¹⁶ Il mercato delle tecnologie Flash sta facendo registrare tassi di crescita molto sostenuti. Nel 2020, le aziende italiane spenderanno per questo mercato oltre 170 milioni di euro con una crescita prevista pari al 17,2% sul 2019. La volontà poi di portare avanti una trasformazione dell'infrastruttura storage sempre più gestita dal software e quindi maggiormente dinamica si evince dalla crescita prevista anche per la componente di Software Defined Storage (SDS), che chiuderà il 2020 con un volume di investimenti pari a 26,1 milioni di euro, con un +22,8% sul 2019.



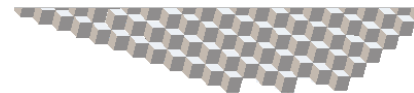
in grado e pronte ad affrontare cambiamenti tecnologici così rilevanti, a seconda del livello di maturità, sensibilità e cultura organizzativa che li portano ad aprirsi verso l'innovazione e l'impiego di tecnologie di automazione sofisticate e di frontiera, quale l'Intelligenza Artificiale. La questione è stata indagata da una ricerca Assintel e consente di esplicitare le problematiche e le barriere che ostacolano lo sviluppo di strategie di digitalizzazione e quanto possano essere dipendenti dalla dimensione d'impresa (Grafico 3.2.13). La complessità è quindi notevole e anche la velocità con cui cambia lo scenario competitivo in un mondo globale rischia di scoraggiare le prospettive di una parte del tessuto nazionale delle piccole e medie imprese. Da qui un eccesso di prudenza negli investimenti e la cautela rispetto allo sviluppo di nuovi progetti in questo senso, anche per difficoltà di finanziamento.

Grafico 3.2.13 – Il livello di implementazione delle strategie di digitalizzazione (%le su aziende, per dimensione)



Dall'altro lato, il maggiore dinamismo delle grandi imprese insieme alla flessibilità delle piattaforme digitali, potrebbero rappresentare un volano di innovazione e crescita per favorire ecosistemi di realtà imprenditoriali tra loro connesse (fornitori, partner, anche di piccola dimensione) lungo le *value chain*, per poter fruire di tecnologie abilitanti sempre più imprescindibili, quali ad esempio le reti 5G e Ultra broadband.

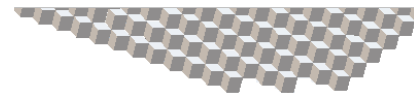
Non si tratta ad evidenza, quindi, solo di volumi e capacità di investimento, ma anche delle priorità delle singole imprese (es. Impresa 4.0, IoT ecc.). Fino a poco tempo fa le aziende italiane aspettavano che le tecnologie più innovative diventassero mature prima



di cominciare a inserirle nelle proprie organizzazioni, mentre ad oggi – anche in seguito al Covid-19 – data l'esigenza di rendere più rapido il time-to-market peraltro ricorrendo a nuovi canali, la trasformazione digitale è diventata un passo imprescindibile di ogni strategia aziendale, non solo per competere, ma addirittura per sopravvivere. L'adozione di tecnologie quali il Cloud, i Big Data e gli Analytics, l'Intelligenza Artificiale e l'Internet of Things ha accelerato quindi anche in Italia la trasformazione digitale dei processi aziendali e del modo in cui le imprese approcciano la creazione, l'erogazione e la fruizione di prodotti e servizi di Information and Communication Technology (ICT).

La Trasformazione Digitale ha peraltro determinato una democratizzazione dell'accesso alla tecnologia. Cresce costantemente infatti il numero di aziende e di istituzioni pubbliche, di piccole e medie dimensioni, che fruisce di tecnologie innovative ed emergenti per migliorare la produttività dei processi interni e il livello di competitività sul mercato di riferimento – favorendo lo spostamento significativo degli investimenti ICT da soluzioni e servizi tradizionali, focalizzato solamente sul mantenimento dell'infrastruttura, verso soluzioni e tecnologie più innovative e a valore aggiunto per supportare il business e i progetti di Trasformazione Digitale in questo difficile percorso di evoluzione. In questa prospettiva sempre più l'adozione di tecnologie nuove e dirompenti non è e non sarà più appannaggio esclusivo di grandi realtà, in genere portate a essere più visionarie e propense all'innovazione, ma anche di imprese di minori dimensioni aperte nei confronti della trasformazione digitale.

Eppure la via per l'innovazione delle imprese italiane per il prossimo futuro non è segnata tanto dall'incremento degli acquisti in tecnologia, ma passa dalla ridefinizione dei modelli di business, dalla valorizzazione dei dati e dal ripensamento dei processi aziendali che possano integrarla rispetto ad un obiettivo – processi che si configurano i primi e veri collanti tra tecnologie, persone e organizzazione. In questa ottica il tema delle competenze è cruciale (Grafico 3.2.14). Nel 2020, in virtù del Covid-19, le "competenze" delle risorse umane assumono un valore ancora più critico, evidenziando l'urgenza di formazione interna, di *reskilling*, di ricerca di nuove forme di collaborazione e networking con fornitori, partner, community. Emerge inoltre un potenziale problema di gestione (anche di ruoli organizzativi) della convergenza tecnologica, che richiede una capacità non banale di coordinare in team e mixare competenze (Cd "ibridazione delle competenze") complementari e/o trasversali (Grafico 3.2.15). Con lo sviluppo peraltro di una società digitale caratterizzata nuovi modelli di consumo e di acquisto si avrà peraltro anche un impatto sulla crescita occupazionale e nuove professioni.



Formazione permanente e invecchiamento della popolazione saranno le più importanti sfide da affrontare.

Grafico 3.2.14 – Le dimensioni della Trasformazione Digitale (% su totale aziende)

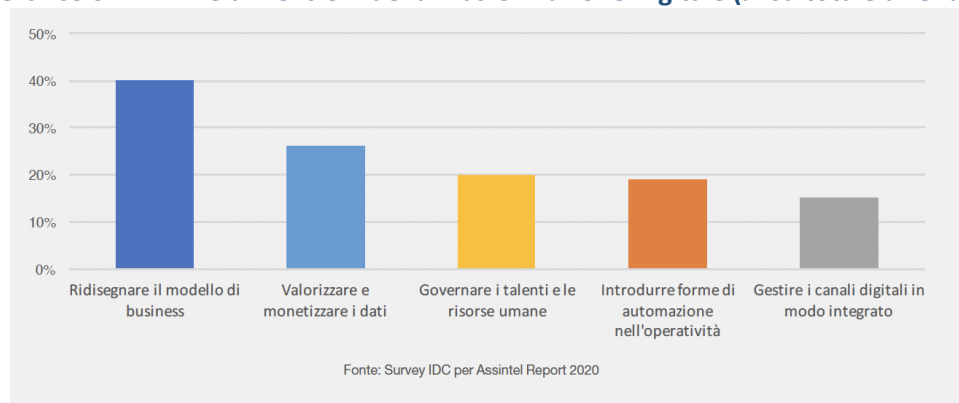
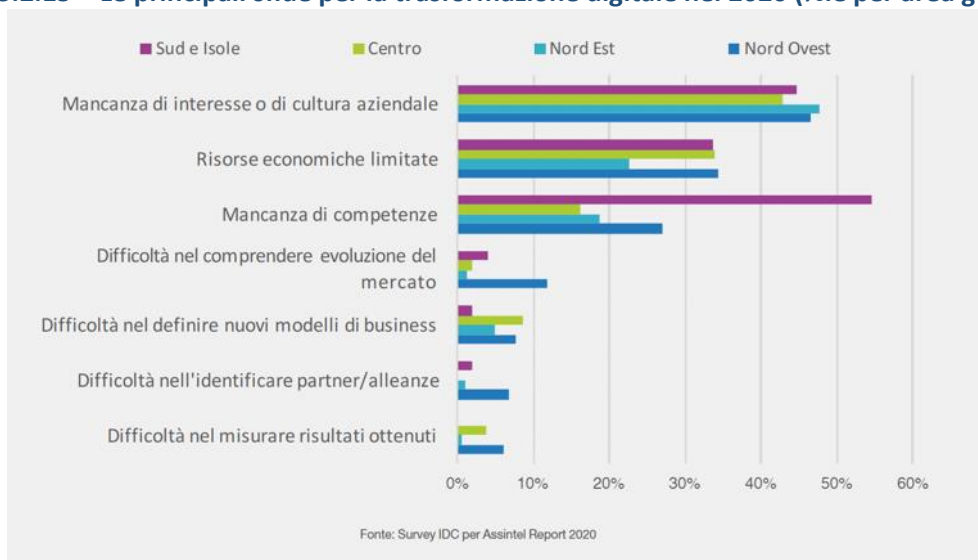
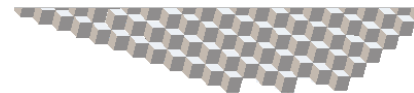


Grafico 3.2.15 – Le principali sfide per la trasformazione digitale nel 2020 (%le per area geografica)

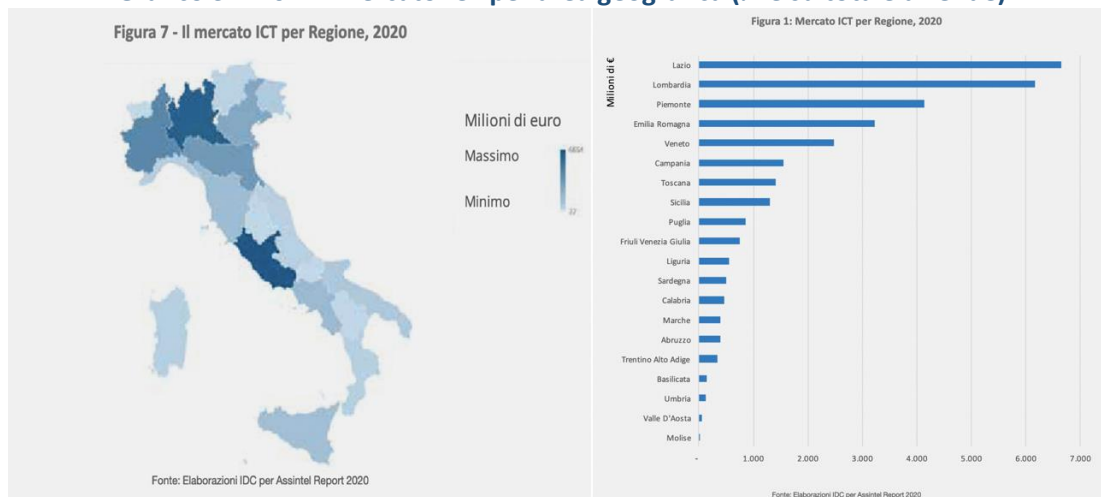


Con riferimento infine alla distribuzione della spesa sul territorio nazionale nel 2020, le proiezioni indicano che il 34,6% degli investimenti sarà veicolato nella macro area geografica del Nord Ovest (composta da Valle D'Aosta, Liguria, Piemonte, Lombardia), in cui la macro area lombardo-piemontese rappresenta la quota principale. Il Centro, con 8,6 miliardi di euro, genererà il 27,2% del totale ICT nazionale, dove sarà soprattutto la Regione Lazio, e la gestione centralizzata della spesa delle istituzioni pubbliche, a contribuire maggiormente. Il Nord Est chiuderà il 2020 con il 21,6% del totale della spesa ICT italiana, con 6,8 miliardi di euro. Gli investimenti in quest'area geografica saranno sostenuti soprattutto dall'Emilia Romagna e dal Veneto. Il restante 16,6% della spesa ICT nazionale sarà generato dalle Regioni del Sud e delle Isole. In



quest'area sono la Campania e la Sicilia i soggetti che incideranno maggiormente sul risultato.

Grafico 3.2.16 – Il mercato ICT per area geografica (%le su totale aziende)



3.3. Gli investimenti in digitalizzazione delle imprese manifatturiere lombarde

L'approfondimento offerto dall'InFocus dell'indagine Unioncamere, sul ruolo assunto dalla digitalizzazione nell'ambito delle scelte aziendali delle imprese lombarde a un anno di distanza, rappresenta un'ottima occasione per valutare non tanto la sensibilità nei confronti di tali temi, ma soprattutto per stimare l'esistenza di un vero e proprio *asset* – in termini di conoscenze e di tecnologie in senso stretto - che rappresenta ormai, soprattutto alla luce degli effetti della pandemia, una *conditio sine qua non* irrinunciabile per poter competere con successo, sia a livello nazionale che internazionale.

In questo senso l'indagine ha innanzitutto cercato di capire quale fosse attualmente la propensione da parte degli imprenditori e/o dei manager ad attivarsi in questo senso. Nel Grafico 3.3.1 vengono riportate le percentuali dei soggetti che a seguito del Covid-19 hanno provato ad informarsi e, nel caso, se hanno maturato l'idea di un investimento in tecnologie di impresa 4.0 o di tecnologie digitali in genere, nei successivi 6 mesi.

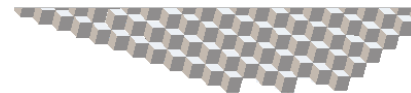
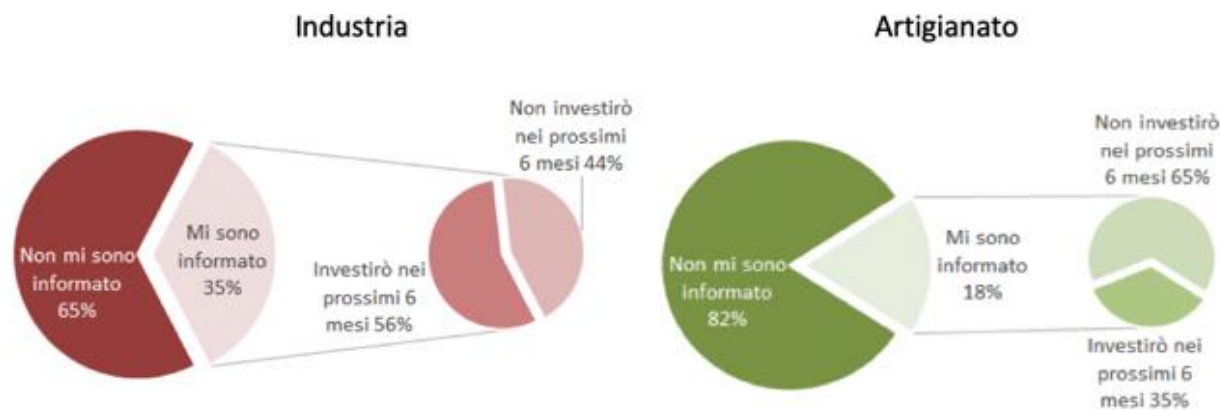


Grafico 3.3.1 – La ricerca di informazioni e realizzazione di nuovi investimenti tecnologie di Impresa 4.0 e/o di tecnologie digitali, nei successivi 6 mesi - Industria e Artigianato



Fonte: Unioncamere Lombardia

È piuttosto evidente come la quota pari al 65% nell'industria e ben l'82% delle imprese artigiane che non si sono attivate per informarsi e individuare la modalità più opportuna per rendere i propri processi più efficaci ed efficienti – tanto all'interno delle aziende, quanto nei confronti del mercato sia – in era Covid – particolarmente allarmante, soprattutto se si tratta di aziende che non hanno sino ad ora effettuato alcun investimento in questo senso.

L'esigenza più immediata che nel corso di quest'anno ha reso la digitalizzazione un *must* per molte imprese è stata la possibilità, se non addirittura l'obbligatorietà, di avvalersi della modalità *smartworking*, per evitare ove possibile la totale sospensione attività lavorativa dei dipendenti. Tale soluzione era già implementata nelle aziende che comprendono all'interno della loro contrattualistica il lavoro agile, ma nella maggior parte dei casi esso ha costretto a repentini cambiamenti, sia dal punto di vista della dotazione tecnologica (hardware, software e VPN), sia sul piano del modello organizzativo, impostando per esempio la giornata lavorativa per progetti e non sulla base dell'orario d'ufficio, al fine di conciliare al meglio vita lavorativa e familiare. Si è trattato quindi di una vera e propria occasione, per rinnovarsi e per fare il *check* della propria capacità organizzativa e/o di conversione per alcune imprese e una vera e propria evoluzione digitale, destinata a strutturarsi in modo permanente, per altre. A questo riguardo è stato quindi richiesto come le persone giudicassero la digitalizzazione dei processi operativi della propria azienda, per l'abilitazione dello smart-working (Grafico 3.3.2).

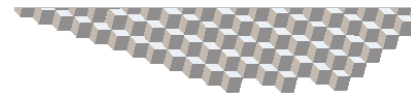
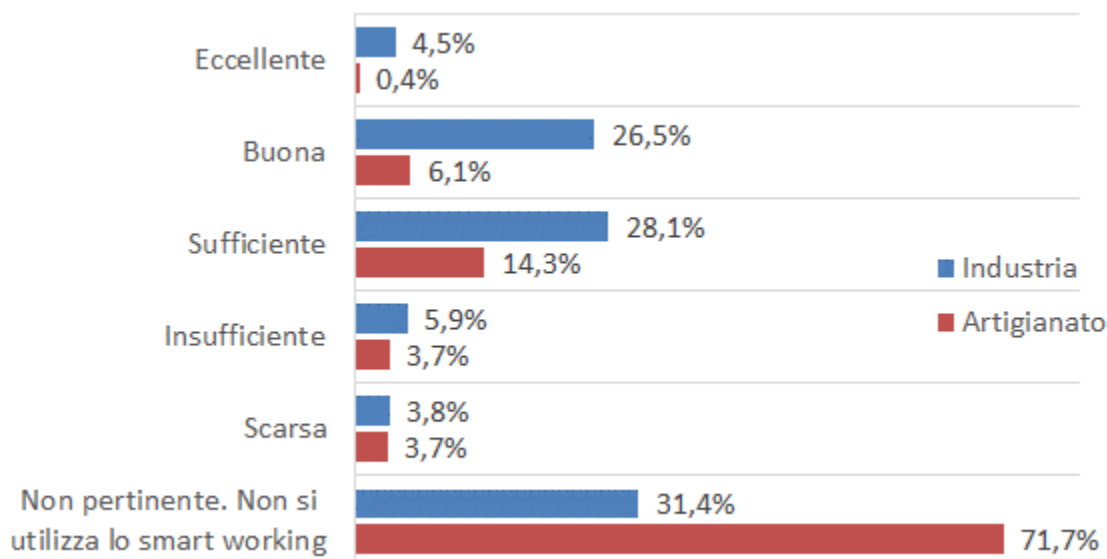
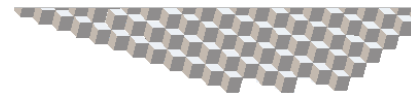


Grafico 3.3.2 - Come giudica la digitalizzazione dei processi operativi della sua azienda per l'abilitazione dello smart-working? – Industria - Artigianato



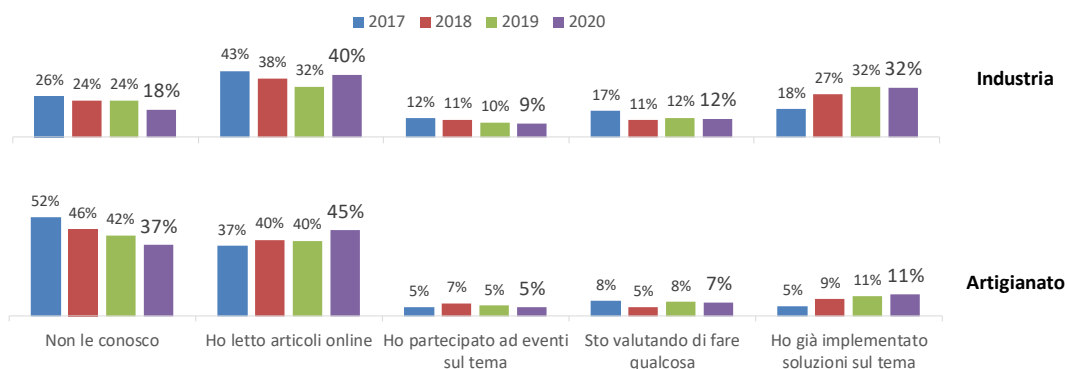
Fonte: Unioncamere Lombardia

Dal Grafico precedente si può individuare immediatamente un 4,5% delle imprese industriali che probabilmente erano già pronte, perché già in grado di adottare modelli contrattuali innovativi. La valutazione "buona" e "sufficiente" – per un totale di ben 54,6% fa pensare alle diffuse soluzioni di mero "remote working", dove la digitalizzazione tende a tradursi nel mero utilizzo di un computer da casa. Il livello più basso – insufficiente e scarsa (9,6% complessivamente) – rappresenta quei casi di aziende che avrebbero potuto avvalersi di questa opportunità, ma che non sono state in grado di farlo. A livello industriale è difficile che non ci siano attività di ufficio da poter gestire in tale modalità; è probabile che – fatte salve le eccezioni - vi siano anche delle barriere psicologiche o mancanza di competenze adeguate per attivarlo. Il fatto che non sia una soluzione pertinente per l'artigianato è forse, apparentemente, più comprensibile (71,7%), per la varietà di attività manuali o di modalità di commercializzazione, ma non sono certo dispensate dall'opportunità di informatizzare ad esempio i propri sistemi gestionali o i sistemi di pagamento, in modo da rendere più efficiente la propria attività, seppur tradizionale. Difatti, lo smartworking interessa anche l'artigianato con soluzioni sicuramente più semplici di quelle necessarie per le imprese più strutturate. In ogni caso sembrerebbe esserci ancora molto spazio di miglioramento. Esistono tuttavia altre forme di innovazione ed in particolare quella famiglia di soluzioni 4.0 che integrano IoT, AI e ICT in modo da poter rendere più "intelligente" e autonomo nelle decisioni un intero stabilimento produttivo, o migliorare la propria supply chain o, ancora, automatizzare l'attività di collaudo o di assistenza



tecnica. Le possibilità dell'Impresa 4.0 sono infatti innumerevoli. In questo senso si è voluto innanzitutto comprendere il livello di conoscenza di tali tecnologie e se ne avesse già implementato qualcuna (Grafico 3.3.3-A).

Grafico 3.3.3 - Conosce le tematiche di Impresa 4.0 (risposta multipla) (A)? – Industria - Artigianato



Fonte: Unioncamere Lombardia

A livello di industria, nel 18% dei casi “non si conoscono” tali tecnologie (dato che sale al 37% per l’artigianato). La cosa positiva è il fatto che il dato si riduce negli anni. Una quota davvero elevata ha letto degli articoli su internet, mostrando in ogni caso un livello di conoscenza piuttosto superficiale (40% a livello di industria e 45% nell’artigianato). Se si considera che il 44% dei casi “si è già fatto qualcosa” o “si conta di farlo” (contro il 18% nell’artigianato), il mondo delle imprese sembra polarizzarsi su due fronti opposti, palesando qualche criticità per una quota davvero importante delle realtà imprenditoriali, soprattutto considerando i livelli raggiunti dai competitor internazionali. Il grafico 3.3.4 permette di identificare se c’è potenzialmente una correlazione tra livello di digitalizzazione più o meno elevata e dimensione aziendale.

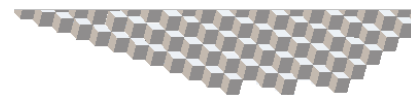
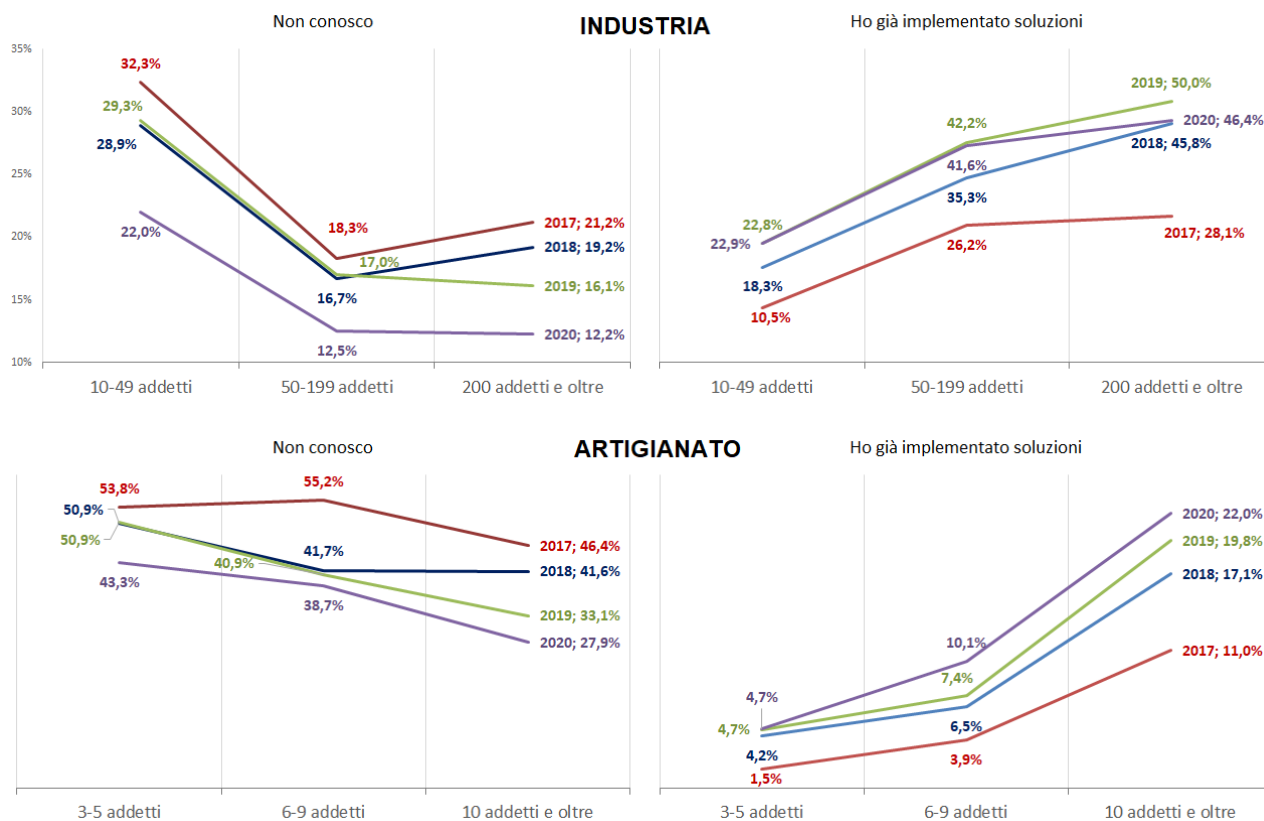


Grafico 3.3.4 - Conosce le tematiche di Impresa 4.0 (risposta multipla) (B), per classi dimensionali – Industria - Artigianato



Fonte: Unioncamere Lombardia

Sembrerebbe che la “mancanza di conoscenza” si riduca al minimo (circa 12%) nelle aziende industriali dai 50 addetti in su; che la penetrazione di tali tecnologie sia arrivata al 46,4% nelle imprese industriali con oltre 200 addetti e che l’artigianato, nei casi migliori, mostra come non ci sia conoscenza nel 27,9% delle imprese con più di 10 addetti, così come solo il 22,0% delle imprese con più di 10 addetti ha già implementato qualcosa. Una delle barriere all’innovazione può tuttavia essere la disponibilità di risorse finanziarie per effettuare tali investimenti; motivo per cui l’interesse porta a superare tale ostacolo, per ricercare soluzioni quali strumenti di finanza agevolata, come descritto nel Grafico 3.3.5.

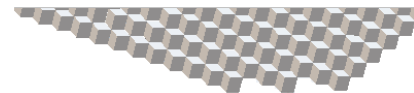
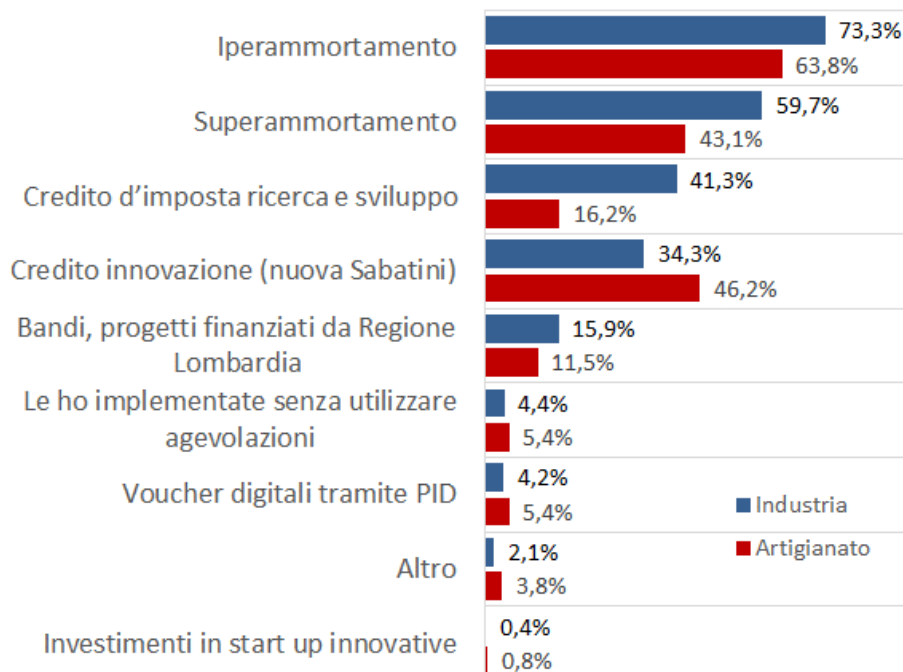


Grafico 3.3.5 – Gli strumenti agevolativi di cui ha usufruito (risposta multipla) – Industria – Artigianato



Fonte: Unioncamere Lombardia

A parte il credito innovazione, che sembra essere privilegiato dalle imprese artigiane, esiste una situazione abbastanza omogenea in termini relativi, a livello di preferenze per i diversi strumenti da parte sia dalle imprese industriali che di quelle artigiane. Tra le agevolazioni più utilizzate l'iper ammortamento (73,3% per le imprese e 59,7% dagli artigiani) e il super ammortamento (59,7% e 43,1%). Non è da trascurare il grado di accessibilità di tali agevolazioni sul piano operativo, dal momento che le imprese artigiane potrebbero non avere una struttura organizzativa alle quali delegare tali attività, se non interrompendo la propria. Le imprese che si autofinanziano sono il 4,4% delle imprese e il 5,4% di quelle artigiane.

Uno degli indicatori per comprendere meglio la portata e la significatività degli investimenti eventualmente effettuati per essere davvero pervasive all'interno delle organizzazioni – nella logica di Impresa 4.0 o di tecnologie digitali – è proprio l'entità degli stessi, come possibile osservare al Grafico 3.3.6.

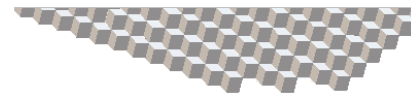
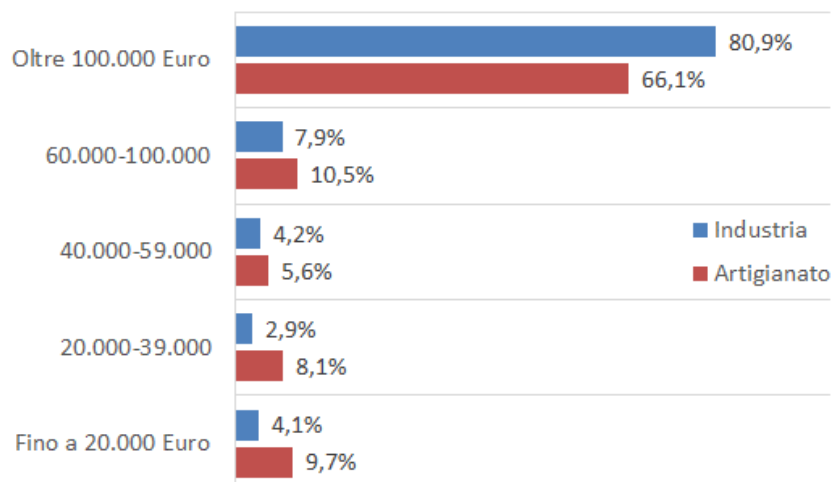


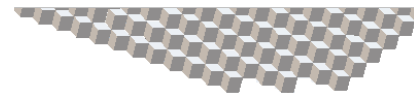
Grafico 3.3.6 – La dimensione dell’investimento complessivo – Industria - Artigianato



Fonte: Unioncamere Lombardia

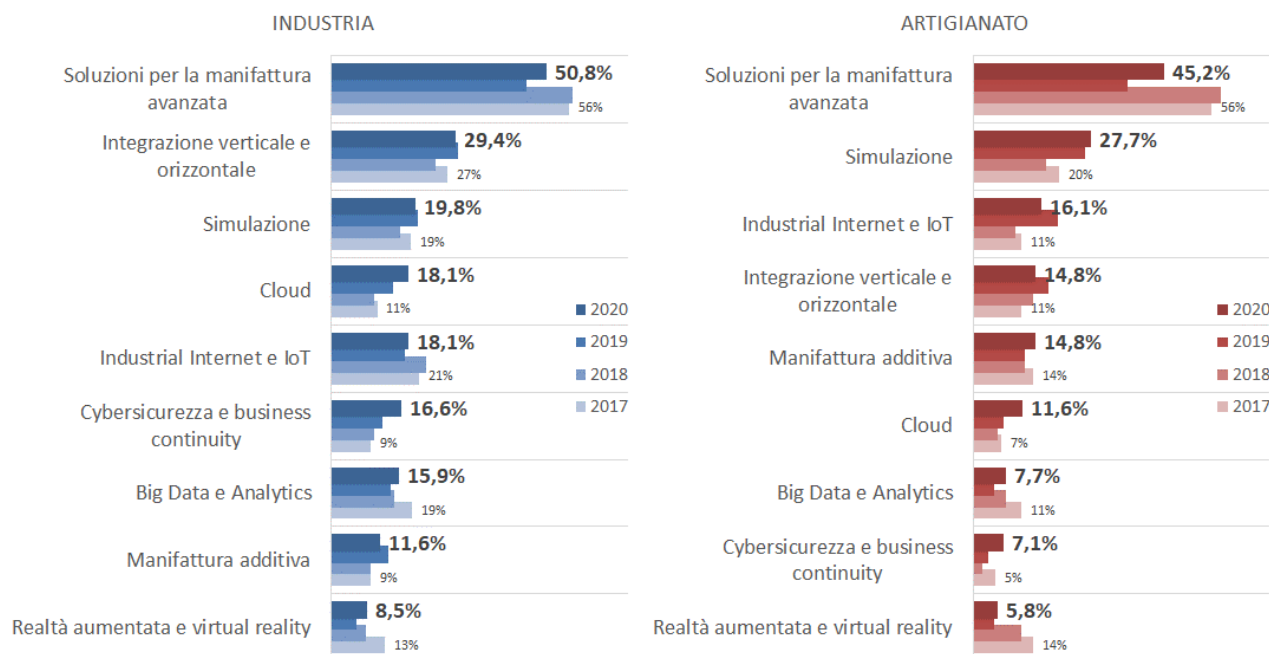
Dal grafico si può evincere che - sebbene vi sia ancora un problema di alfabetizzazione digitale in una buona parte del tessuto imprenditoriale - chi porta avanti progetti di impresa 4.0 e di digitalizzazione fa delle scelte di portata strategica. L'80,9% delle imprese industriali che ha effettuato un investimento in tecnologie ha infatti speso oltre 100 mila euro per progetti di una certa valenza e, quindi, con determinate aspettative circa le loro ricadute. La cosa interessante è la stessa entità degli investimenti compiuti dalla maggior parte delle imprese artigiane che hanno sposato questa logica (66,1%), probabilmente quelle più innovative e strutturate. Da non trascurare anche la quota di imprese che hanno effettuato investimenti dai 60 ai 100 mila euro (7,9% delle imprese e 10,5% delle imprese artigiane).

In quali ambiti tecnologici e quali soluzioni siano state privilegiate dalle imprese sono oggetto dei Grafici 3.3.7 e 3.3.8. Si potrebbe distinguere, rispettivamente, la prima selezione di alternative come gli ambiti di sviluppo di nuove tecnologie sul piano tendenzialmente più infrastrutturale (Grafico 3.3.7), che lasciano intuire le principali macro-aree di intervento (es. soluzioni per la manifattura avanzata: Robot collaborativi interconnessi e rapidamente programmabili; Manifattura additiva, con il ricorso a stampanti in 3D connesse a software di sviluppo digitali; Simulazione, tra macchine interconnesse per ottimizzare i processi; cloud; CyberSecurity); mentre la seconda (Grafico 3.3.8), identifica l'insieme delle applicazioni tecnologiche spesso complementari (es. intelligenza artificiale, soluzioni tecnologiche digitali di filiera finalizzate all'ottimizzazione della gestione della supply chain, quali soluzioni di *Drop Shipping*, di "azzeramento di magazzino" e di "just in time"; sistemi di e-commerce,



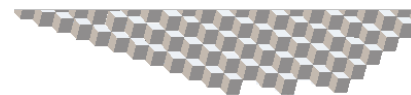
anche via app) che contribuiscono alla generazione e alla elaborazione dei flussi informativi per estrarre conoscenza e creare valore per le aziende.

Grafico 3.3.7 – Gli ambiti tecnologici dove si è già investito o si intende investire (risposta multipla)



Fonte: Unioncamere Lombardia

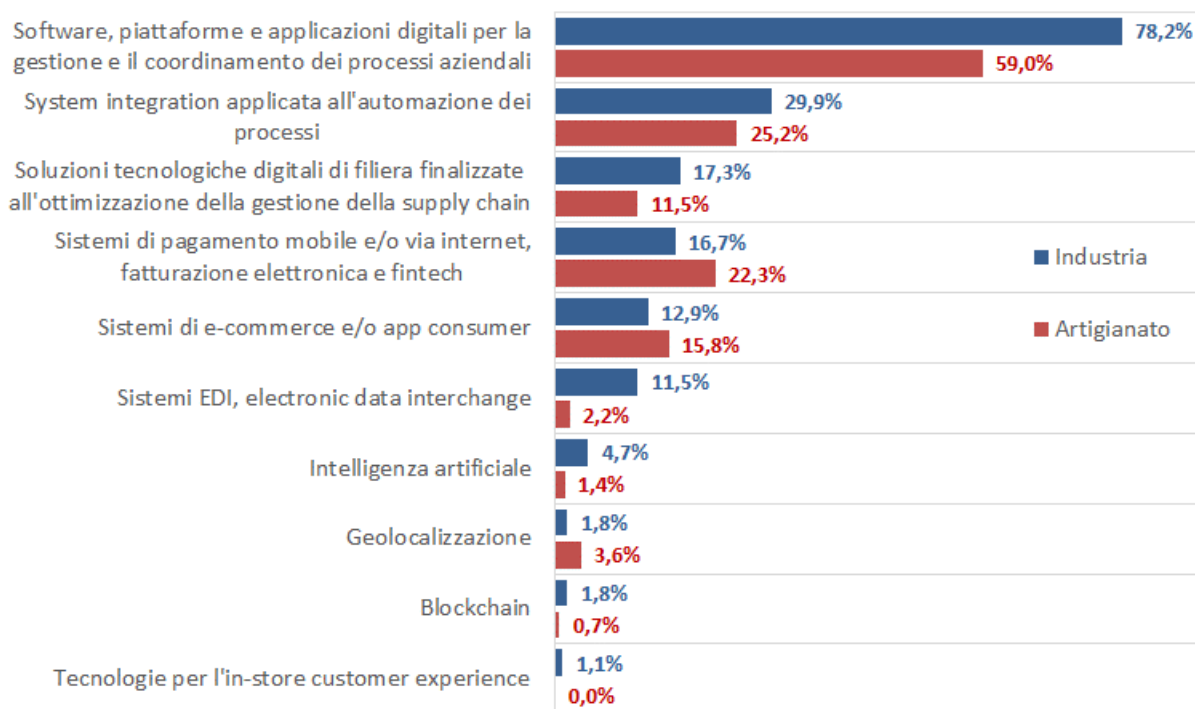
Nel primo caso, tenendo conto della diversa natura delle attività sottostanti, sembra potersi affermare quanto ci sia una certa convergenza a favore di alcune soluzioni quale innanzitutto la *manifattura avanzata (robot)*, per rendere più efficienti le attività produttive, sia per quanto concerne l'industria (50,8%) che l'artigianato (45%), così come per alcune tecnologie ancora di frontiera, come la gestione dei *big data e analytics* ancora troppo poco sviluppata (al terz'ultimo posto in entrambi i comparti, con valori rispettivamente del 15,9% e 7,7%) o la *realtà virtuale ed aumentata* applicata sia in contesti di produzione, della formazione e del marketing, fanalino di coda per entrambi (rispettivamente 8,5% e 5,8%). Ancora, valga ad esempio l'interesse per la *simulazione tra macchine interconnesse* (al terzo posto nell'industria con 19,8% e al secondo nell'artigianato con un 27,7%). Nel mezzo, si constata una diversa sensibilità verso applicazioni che dal lato industria sembrano privilegiare la sicurezza in termini di continuità del business massimizzando i livelli di efficienza, mentre nell'artigianato vengono privilegiati soluzioni in grado di aumentare la flessibilità produttiva, compatibilmente con una minore dimensione di impresa e capacità di investimento. Per l'industria appare quindi, in termini relativi, più importante ottimizzare l'integrazione verticale/orizzontale lungo la catena del valore (29,4%), l'accesso al cloud e a soluzioni di *Industrial Internet e IoT* (18,1% ciascuna), le quali consentono comunicazione



multidirezionale tra processi produttivi e prodotti, e tutelarsi sul piano della *CyberSecurity* e *business continuity* (16,6%). Per contro, le imprese artigiane privilegiano, oltre che le già citate applicazioni di simulazione/interconnessione tra macchine (27,7%), la stessa industrial Internet e IoT (16,1%), l'integrazione lungo la filiera così come la manifattura additiva (14,8% in entrambi i casi).

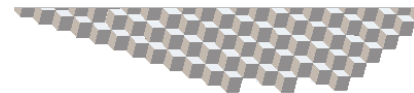
Per quanto concerne le applicazioni più atte ad estrarre valore e conoscenza dai flussi informativi, il grafico successivo 3.3.8 ci ripresenta una certa omogeneità di visione per quanto riguarda le soluzioni più ricercate o quelle ritenute prioritarie.

Grafico 3.3.8 – Rispetto all'elenco di soluzioni tecnologiche proposto, in quali di queste ha già investito o intende investire nel breve termine (risposta multipla)



Fonte: Unioncamere Lombardia

È questo il caso dei software, piattaforme e applicazioni digitali per la gestione e il coordinamento dei processi aziendali (ERP, MES, PLM, SCM, CRM, etc.; RFID, barcode, etc.), ormai indispensabili nei più diversi contesti produttivi (78,2% nell'industria e 59,0% nell'artigianato). Vale una riflessione analoga – seppur con valori diversi – per le soluzioni di *System integration* applicata all'automazione dei processi (rispettivamente pari a 29,9% e 25,2%) e per quelle soluzioni tecnologiche digitali per l'ottimizzazione della gestione della *supply chain* (*Drop Shipping*, di "azzeramento di magazzino" e di "just in time") (17,3% e 11,5%). Da rilevare invece il riscontro da parte delle imprese artigiane nei confronti dell'attivazione di sistemi di pagamento mobile e/o via internet, fatturazione elettronica e fintech (22,3%) e di sistemi e-commerce



(15,8%), con valori superiori all'industria (rispettivamente 16,7% e 12,9%). Troppo poco sviluppate le tecnologie più avanzate, quali l'intelligenza artificiale, la blockchain e le tecnologie per l'in-store customer experience.

Un tema estremamente critico è tuttavia ciò che risulta necessario per abilitare tali soluzioni all'interno delle organizzazioni, perché al di là degli investimenti in software e in hardware, l'implementazione di progetti di *digital transformation* richiedono altrettanti impegni a livello di competenze. In questo senso il grafico 3.3.9 riporta innanzitutto le valutazioni del campione sull'importanza dei principali servizi a supporto di tale trasformazione, per tipologia nei diversi contesti – industria e artigianato – e per classe dimensionale. Più in dettaglio, nelle imprese industriali appare prioritario, in generale, il supporto finanziario (58,2%) e la formazione del personale (54,2%); tuttavia, la formazione passa in primo piano in tutte le imprese a partire dai 50 addetti in su, perché ritenuta più critica (61,4%), affinché tali investimenti possano effettivamente avere ricadute significative e creare valore (66,2% nelle imprese con più di 200 addetti). Quelle di minori dimensioni, al contrario, mostrano una maggiore attenzione relativa per il supporto finanziario (61,9%), per la formazione (46,7%) e per la consulenza specialistica (32,7%).

È quindi intuibile come nell'artigianato – per definizione vincolato da una capacità dimensionale più contenuta – i valori più significativi siano riscontrabili proprio con riferimento al supporto finanziario (68,5%), in modo generalizzato in tutte le classi dimensionali e particolarmente distanziato dalle altre voci. La sensibilità verso la formazione sembra peraltro riguardare maggiormente e unità con 10 addetti e oltre (36,7%).

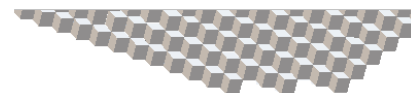
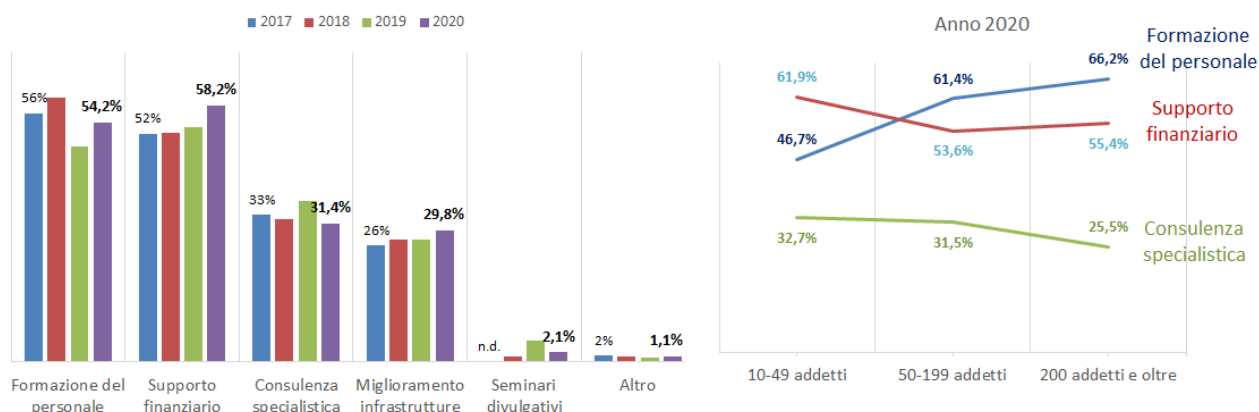
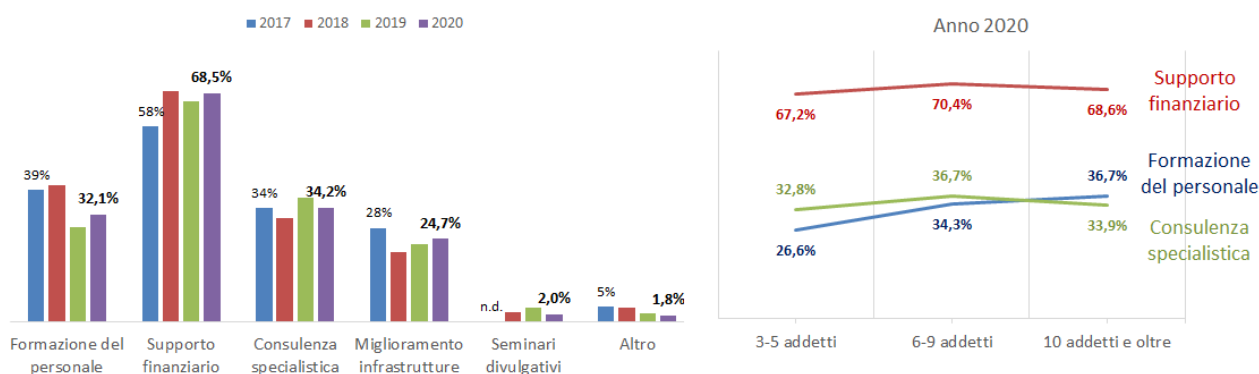


Grafico 3.3.9 – Quali i principali servizi da incentivare per supportare l'adozione di tecnologie abilitanti (risposta multipla)

INDUSTRIA

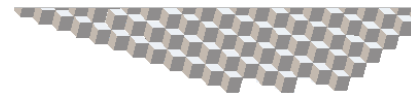


ARTIGIANATO



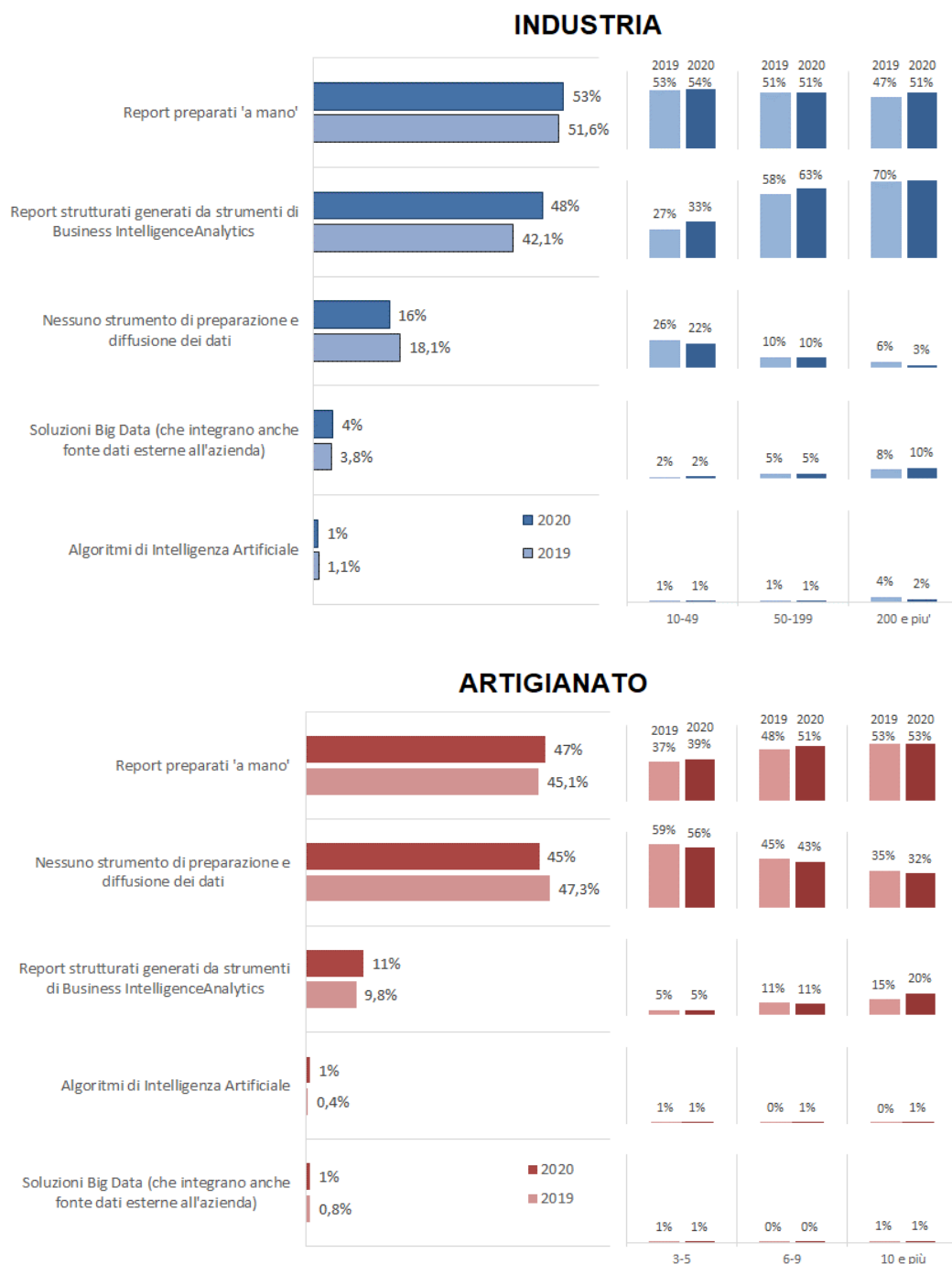
Fonte: Unioncamere Lombardia

Strettamente collegato al tema precedente dei servizi necessari e della formazione del personale è quello della disponibilità all'interno delle organizzazioni di competenze specialistiche. Uno dei modi per verificarne l'esistenza è quello di indagare come vengono preparati, distribuiti e utilizzati i dati generati dal ricorso delle tecnologie in oggetto (Grafico 3.3.10). Il quadro che ne deriva è abbastanza "drammatico", perché il fatto che oltre il 50% delle imprese industriali (53%) e il 47% delle imprese artigianali si avvalgano della trasmissione di dati "preparati a mano", vuol dire che prevale non solo un certo grado di arretratezza rispetto alle enormi potenzialità delle attuali tecnologie, ma anche uno spreco di risorse e/o la presenza di inerzie organizzative importanti, soprattutto se ciò accade in aziende dove sono stati effettuati investimenti rilevanti. Se a queste percentuali vengono inoltre aggiunte quelle relative all'assenza totale del ricorso a qualche strumento di preparazione e diffusione dei dati (16% nell'industria e 45% nell'artigianato), si evince che il problema della formazione del personale e dell'adeguamento di alcuni meccanismi organizzativi all'interno delle



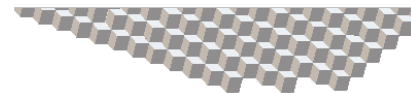
organizzazioni sia un aspetto assolutamente critico e cruciale, per la maggioranza delle imprese del campione (69% dell'industria e 92% delle imprese artigiane).

Grafico 3.3.10 – In riferimento alla gestione dei processi interni, gli strumenti con i quali vengono preparati e distribuiti i dati disponibili sui sistemi o generati da prodotti/servizi (risposta multipla)



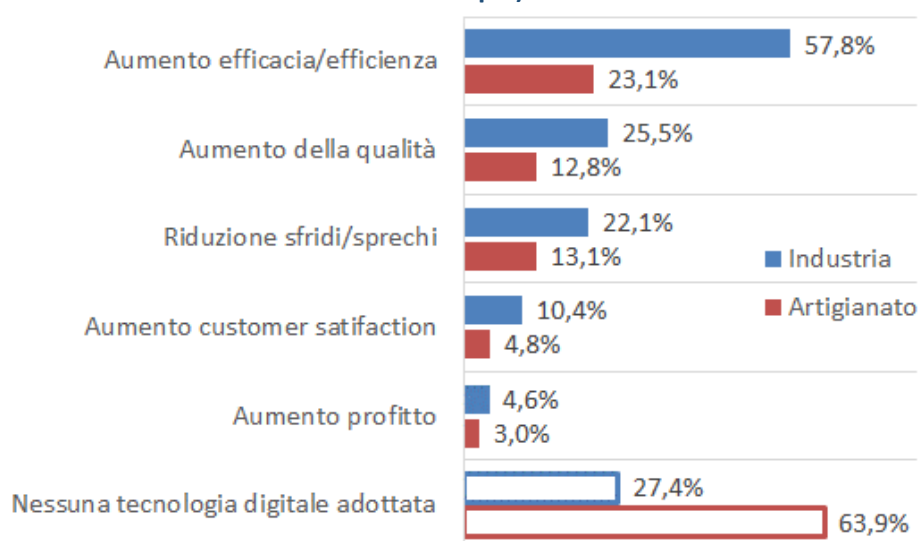
Fonte: Unioncamere Lombardia

Gli effetti che tali tecnologie hanno prodotto all'interno delle imprese è quindi un tema strategicamente rilevante, anche per lo sviluppo di una certa consapevolezza sul ritorno dell'investimento, in termini qualitativi e quantitativi. In questa prospettiva i risultati nel Grafico 3.3.11 mostrano come, nelle imprese che hanno effettuato



investimenti, la ricaduta prevalente sia in termini di maggiore efficacia ed efficienza interna (nel 57,8% dei casi nell'industria e per il 23,1% nell'artigianato), che tuttavia si scontra con la possibilità di misurarle. Non è indifferente il riscontro sull'aumento della qualità (25,5% e 12,8% rispettivamente, che si traduce in un incremento di efficacia), né la riduzione di sfridi e sprechi (22,1% e 13,1%), con ulteriori effetti sull'efficienza interna. Il tema del profitto (4,6% nell'industria e 3,0% nell'artigianato) è proprio di chi ha attenzione per il ritorno dell'investimento in una logica sistemica d'impresa.

Grafico 3.3.11 – I risultati registrati in azienda grazie all'applicazione di tecnologie digitali (risposta multipla)



Fonte: Unioncamere Lombardia

Gli ultimi aspetti considerati nell'ambito dell'indagine riguardano la propensione degli imprenditori a mantenersi informati e l'individuazione delle principali aree di interesse, sulle quali vorrebbero un maggior supporto esterno. In questa ottica, il Grafico 3.3.12 mostra la percentuale di coloro che nell'ultimo anno hanno partecipato a qualche evento informativo o formativo e, in caso affermativo, in merito a quale particolare tematica. La prima indicazione è relativa alla scarsa propensione ad attivarsi in questo senso: solo il 17% delle imprese industriali e l'8% delle imprese artigiane lo ha ritenuto importante.

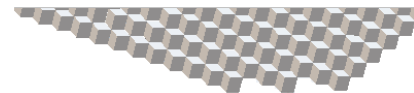
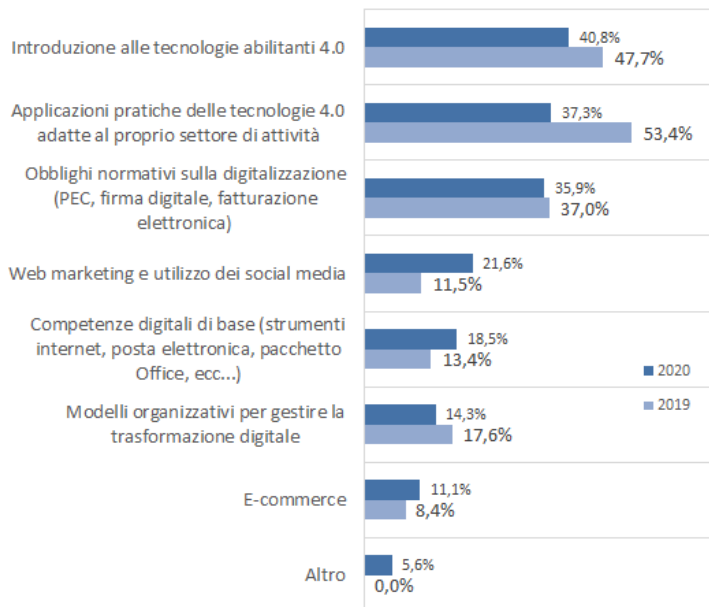
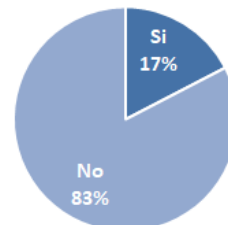


Grafico 3.3.12 – Se e a quali interventi informativi/formativi per lo sviluppo di competenze digitali ha partecipato nell'ultimo anno e su quali tematiche specifiche (risposta multipla)

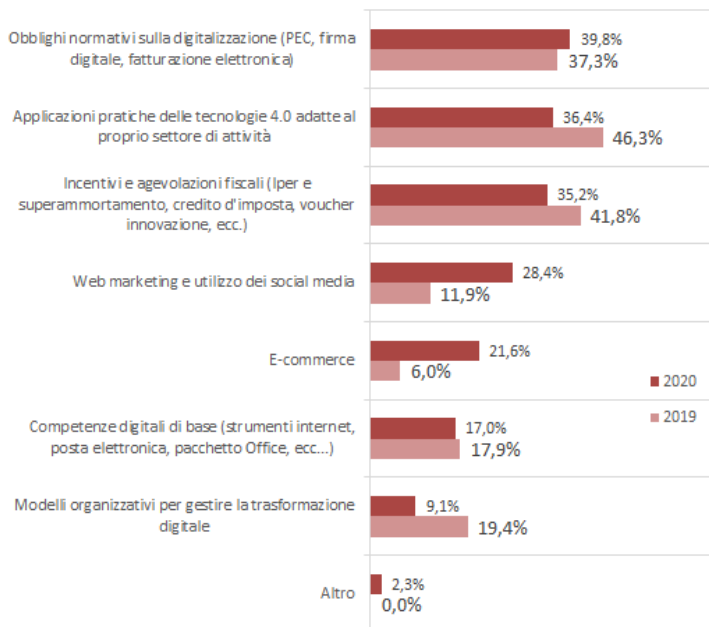
INDUSTRIA - Argomenti trattati



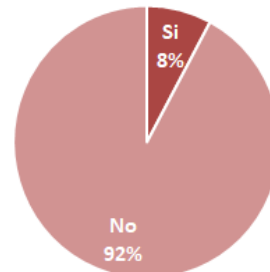
Ha partecipato a eventi



ARTIGIANATO - Argomenti trattati

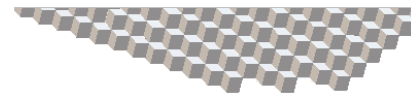


Ha partecipato a eventi



Fonte: Unioncamere Lombardia

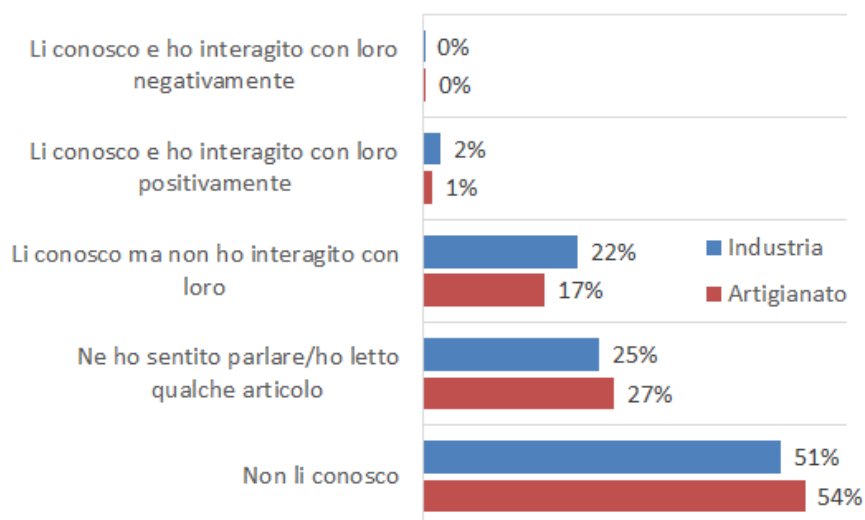
Un'ulteriore indicazione riguarda i temi che hanno destato maggiore interesse e che differiscono sostanzialmente tra industria e artigianato. Se nel primo caso sono i temi dell'impresa 4.0 – sia a livello introduttivo (40,8%) che a livello applicato (37,3%) – nel caso dell'artigianato l'attenzione si è concentrata su aspetti molto operativi, legati innanzitutto all'obbligatorietà della PEC e della fatturazione elettronica (39,8%, così



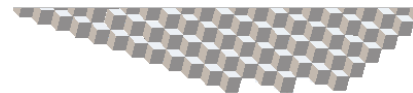
come al terzo posto per l'industria con un buon 35,9%). Seguono a stretta misura i temi dell'impresa 4.0, privilegiando le applicazioni pratiche (36,04%) e l'approfondimento degli incentivi e delle agevolazioni fiscali, per poter sostenere gli eventuali investimenti (35,2%).

Dal quadro emerso sembra potersi affermare un gran bisogno di supporto in tutte le fasi del processo di *digital transformation*. In questa prospettiva, strumenti sul territorio – quali i PID-Punti Impresa Digitale – potrebbero svolgere un ruolo importante, soprattutto per abbattere le barriere anche psicologiche delle imprese di dimensioni minori. Tuttavia è ancora scarsa la conoscenza di certi presidi, come emerge dal grafico 3.3.13 (51% nell'industria; 54% nelle imprese artigiane) – e ciò suggerisce come i tempi siano maturi per incrementarla, visto il contesto che ha contribuito significativamente a rivedere le priorità, anche nelle scelte strategiche.

Grafico 3.3.13 – A distanza di anni dall'introduzione dei PID, quale è la sua esperienza (risposta multipla)



Fonte: Unioncamere Lombardia



4. CONCLUSIONI

L'analisi del terzo trimestre potrebbe concludersi con una serie di richiami su tutti i principali indicatori di ripresa, sapendo peraltro che con la ripresa dei contagi già a settembre, la situazione si sta velocemente evolvendo. Può quindi essere più opportuno concentrarsi su quale può essere la "lezione appresa" nel corso di questi ultimi mesi, che possa essere utile per l'immediato futuro, per evitare peraltro di cadere negli stessi errori del passato.

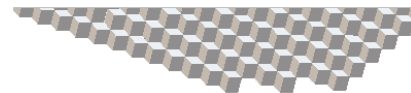
La prima considerazione deriva in virtù dell'analisi della domanda, che ha fornito una serie di informazioni importanti; una domanda che potrebbe non essere più quella alla quale ci si rivolgeva, solo pochi mesi fa, proprio a causa degli effetti della pandemia:

- L'immediatezza della reazione a livello di consumi, allorquando siano stati allentati i vincoli del *lockdown*;
- L'elevata propensione al risparmio, condizionata dall'incertezza e dalla mancanza di fiducia;
- La constatazione che quegli stessi consumatori siano nel frattempo cambiati o comunque in trasformazione - probabilmente in modo permanente - manifestando modelli di consumo e di acquisto differenti dal recente passato, sia in ambito nazionale che internazionale.

La seconda considerazione riguarda invece l'offerta, dal momento che le imprese hanno sicuramente dimostrato anch'esse di saper reagire appena ci sia stata l'opportunità, seppur con molte differenze all'interno dei comparti.

L'entità del rimbalzo dimostra, a livello generale, che il sistema imprese - quando è il caso - riesce a ribaltare una situazione, anche drammatica, facendo risalire il livello di fiducia degli stessi imprenditori; ciò comporta che le stesse capacità ove sussistano potrebbero essere sfruttate, volendo, anche in assenza di una crisi pandemica, al fine di riqualificare e riorganizzare processi e prodotti e determinare nuovi sentieri di sviluppo delle imprese per il futuro.

Nell'ambito di questa riconfigurazione, tuttavia, si è visto come siano state le imprese più innovative - non solo quelle "*high tech*", ma anche le realtà che sanno coniugare la tradizione delle proprie produzioni con processi produttivi tecnologicamente evoluti - a rispondere meglio di altre alla crisi e a recuperare più velocemente in un solo trimestre produzione e fatturato, appena le condizioni di mercato sono tornate favorevoli.

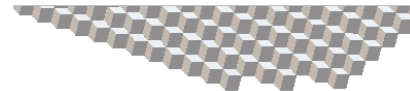


In questo senso, la digital transformation 4.0 ha quindi un ruolo imprescindibile. Se negli anni scorsi poteva essere per alcuni una moda, prima, e una reale fonte di vantaggio competitivo poi, ad oggi potrebbe rappresentare una vera e propria condicio sine qua non per raggiungere le minime condizioni di efficacia e di efficienza e competere nei più diversi settori. Si pensi ad esempio come solo in pochi mesi qualsiasi struttura commerciale e rete di vendita tradizionale sia diventata inutilizzabile e come nuove regole di interazione interpersonale ne abbiamo messo in discussione il ruolo, così come concepito sino a quel momento.

Il fatto che, sul piano culturale, una reale integrazione di tali tecnologie nel fare impresa – dalla gestione della *supply chain*, alla gestione del cliente e del rapporto con il mercato – sia ancora limitata solo ad una quota minoritaria delle imprese manifatturiere italiane, potrebbe diventare un gap sempre più difficile da colmare, soprattutto per quanto concerne il capitale umano e le competenze digitali necessarie. Ciò può rendere necessaria la predisposizione di strumenti urgenti di agevolazione finanziaria a supporto di investimenti in questo senso (soprattutto per le imprese artigiane, agevolando ad esempio ove pertinente l'accesso all'e-commerce o al web) e di interventi in formazione/consulenza (indistintamente per imprese industriali e artigiane) mirati ad accompagnare il cambiamento dei processi organizzativi che essi determinano e richiedono.

L'errore che non ci si può permettere di fare è infatti sperare in un rapido rientro della pandemia per tornare esattamente a come si operava prima del Covid-19, perché i cambiamenti in atto hanno una natura tendenzialmente permanente.

Ciò che invece potrebbe modificarsi nel breve è la propensione ai consumi e la crescita economica intervenendo per alimentare il senso di fiducia a livello di singolo consumatore, così come dell'intera società, in quanto il disagio emotivo si ripercuote su qualsiasi processo decisionale e ha già modificato la visione e la programmazione volta al futuro. La riduzione del grado di incertezza percepito può e deve essere ridotto in qualsiasi momento di contatto o *touchpoint*, avendo ancora più attenzione e cura di prima nei confronti di ogni consumatore, in qualità di individuo, indipendentemente dallo status, a partire da una comunicazione centrata sulla massima trasparenza all'interno della relazione (favorendo anche lo sviluppo di nuovi modelli di business "condivisi"), al fine di mobilitare almeno in parte la liquidità immobilizzata, disponibile nel sistema sotto forma di risparmio privato.



5. NOTA METODOLOGICA

I dati relativi all'andamento del settore manifatturiero lombardo presentati in questo rapporto derivano dall'indagine realizzata trimestralmente da Unioncamere Lombardia su quattro campioni: imprese industriali¹⁷, imprese artigiane, imprese commerciali e imprese dei servizi. Per la selezione delle aziende da intervistare è stata utilizzata la tecnica del campionamento stratificato proporzionale secondo: l'attività economica in base alla codifica ATECO 2007, la dimensione d'impresa e la provincia di appartenenza. Alcuni degli strati sono stati sovra campionati per garantire una maggiore significatività dei dati disaggregati per classe dimensionale, provincia o settore. Per garantire il raggiungimento della numerosità campionaria fissata è stata estratta casualmente anche una lista di soggetti sostituti. Questo metodo garantisce ogni trimestre la raccolta di 1.500 interviste valide, cioè al netto delle mancate risposte, per l'indagine sulle imprese industriali, 1.100 per l'indagine sulle imprese artigiane, 1.200 per l'indagine sulle imprese commerciali e 1.200 per l'indagine sulle imprese dei servizi.

Le interviste vengono svolte utilizzando una tecnica mista CATI e CAWI¹⁸ che permette di rilevare, in tempi alquanto contenuti, più di 20 variabili quantitative e una decina di variabili qualitative. Ogni trimestre viene anche sottoposto un questionario relativo a un Focus di approfondimento su diverse tematiche (per esempio: investimenti, credito, digitalizzazione, temi rilevanti del momento, ecc...).

Al fine di ottenere la stima della variazione media delle variabili quantitative, si procede alla ponderazione dei dati in base alla struttura dell'occupazione considerata come proxy del fatturato. La struttura dei pesi viene periodicamente aggiornata, così da recepire significative modificazioni nella struttura dell'universo.

Le informazioni ottenute dall'indagine sono disaggregabili per: dimensione occupazionale d'azienda; attività economica; destinazione economica dei beni¹⁹; classificazione PAVITT²⁰; territorio, nelle 12 province lombarde (compresa la nuova provincia di Monza-Brianza).

Dalle serie storiche dei dati raccolti, si ricavano numeri indici a base fissa che rappresentano un dato sintetico e quantitativo di facile interpretazione.

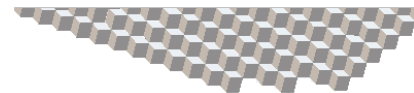
Le serie storiche sono destagionalizzate con il software Tramo-Seats, il cui metodo di scomposizione è correntemente impiegato dai principali produttori di statistiche

¹⁷ Il campione industria comprende aziende con più di 10 addetti, mentre i campioni artigiano, commercio e servizi comprendono imprese con più di 3 addetti.

¹⁸ C.A.T.I.: Computer Assisted Telephone Interview. C.A.W.I.: Computer Assisted Web Interview.

¹⁹ Solo per industria e artigianato: Beni di consumo finali, beni di investimento e beni di consumo intermedi.

²⁰ Solo per il campione industria.



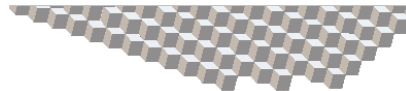
ufficiali, nazionali e internazionali (Eurostat, Istat, ecc.). La versione attualmente utilizzata è la 942 per DOS. Gli indicatori vengono destagionalizzati separatamente per ciascun dominio, settore di attività economica e ambito geografico, per cui gli indici più aggregati (riferiti all'intera regione) non sono calcolati come sintesi dei dati destagionalizzati riferiti ai livelli inferiori di classificazione (singole province o singoli settori economici). È da notare che la procedura Tramo-Seat opera ogni trimestre su tutta la serie storica e non solo sull'ultimo dato inserito, con un incremento progressivo della precisione nella stima dei dati passati. Quindi, ad ogni aggiornamento possono verificarsi piccole correzioni dei dati dei trimestri precedenti in base alle nuove informazioni acquisite. I modelli statistici utilizzati per la destagionalizzazione vengono rivisti ogni anno al fine di monitorare la loro capacità di rappresentare adeguatamente l'andamento della singola serie storica. Per tener conto dell'eccezionale calo dei livelli produttivi a partire dal mese di marzo 2020, le specifiche utilizzate fino al quarto trimestre dello scorso anno sono state modificate inserendo, ove statisticamente significativi, dei regressori aggiuntivi di tipo additivo, in grado di modellare i valori anomali identificati automaticamente in corrispondenza dei primi due trimestri dell'anno, utilizzando il software Tramo-Seats. Tale procedura, implementata nel rispetto delle linee guida europee diffuse da Eurostat e disponibili all'URL:

https://ec.europa.eu/eurostat/documents/10186/10693286/Time_series_treatment_guidance.pdf

tende a rendere minime le revisioni dei valori passati delle serie destagionalizzate e potrà essere mantenuta anche nel trimestre successivo. Quando la disponibilità di informazioni consentirà una valutazione complessiva dei modelli statistici meno incerta, le specifiche di destagionalizzazione saranno opportunamente modificate per meglio adattare al recente andamento degli indicatori; ciò potrebbe generare delle revisioni dei dati destagionalizzati e delle rispettive variazioni congiunturali più ampie di quelle usuali.

Per quantificare i risultati delle variabili qualitative oggetto d'indagine²¹ si utilizza la tecnica del saldo, tutt'oggi molto diffusa e ritenuta la più efficiente.

²¹ I dati qualitativi riguardano le aspettative degli imprenditori, il livello delle scorte e la capacità produttiva utilizzata.



6. GLOSSARIO

Beni di consumo	Beni impiegati per soddisfare direttamente i bisogni umani. Si possono dividere in: durevoli (produzione di apparecchi per uso domestico, radio e televisori, strumenti ottici e fotografici, orologi, motocicli e biciclette, altri mezzi di trasporto, mobili, gioielli e oreficeria e strumenti musicali); non durevoli (prodotti alimentari, tabacco, articoli in tessuto, altre industrie tessili, vestiario, pelli e calzature, editoria, stampa e supporti registrati, prodotti farmaceutici, detergenti, articoli sportivi, giochi e giocattoli).
Beni intermedi	Beni incorporati nella produzione di altri beni.
Beni di investimento	Beni utilizzati per la produzione di altri beni (macchine, mezzi di trasporto ecc.), destinati ad essere utilizzati per un periodo superiore ad un anno.
Giorni di produzione assicurata	Numero di giorni di produzione necessari ad evadere gli ordini totali presenti in portafoglio alla fine del trimestre in esame.
Giorni di produzione equivalente	Numero di giorni di produzione necessari ad evadere gli ordini in portafoglio raccolti nel trimestre in esame.
Variazione tendenziale	Variazione rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente.
Variazione congiunturale	Variazione rispetto al trimestre precedente.